

Questa è la *versione editoriale* di:

Mongardi, Manuela (2020) Ariminum. *Politica del welfare, buona amministrazione e rapporti con la domus imperiale tra I e III sec. d.C.* Pàtron editore, p. 198. ISBN 9788855534987, <https://www.patroneditore.eu/volumi/9788855534987/ariminum-politica-del-welfare-buona-amministrazione-e-rapporti-con-la-domus-imperiale-tra-i-e-iii-sec-d-c> In: Studi di Storia, 19.

L'opera, pubblicata nella collana «Studi di Storia», è disponibile qui <https://www.patroneditore.com/collane/68/studi-di-storia>.

© Pàtron editore. Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0), <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>)

**When citing, please refer to the published version.**

Collana Studi di Storia della Rivista Storica dell'Antichità / 19

*Collana fondata da* GIANCARLO SUSINI  
*e diretta da* GIOVANNI BRIZZI e GABRIELLA POMA

*Comitato editoriale*

Beatrice Girotti  
Tommaso Gnoli  
Manuela Mongardi  
Daniela Rigato  
Mattia Vitelli Casella

*Comitato scientifico*

Francesca Cenerini  
François Chausson  
J. Charles Edmondson  
Olivier Picard  
Isabel Rodà  
Marjeta Šašel Kos

Tutti i testi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di peer review nella forma del doppio anonimato che ne attesta la validità scientifica.

*ARIMINUM.*  
POLITICA DEL *WELFARE*,  
BUONA AMMINISTRAZIONE E  
RAPPORTI CON LA *DOMUS*  
IMPERIALE TRA I E III SEC. D.C.

di  
MANUELA MONGARDI

PÀTRON EDITORE  
BOLOGNA 2020

Copyright © 2020 by Pàtron editore - Quarto Inferiore - Bologna  
ISBN 9788855534987

I diritti di traduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi. È vietata la riproduzione parziale, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Prima edizione, novembre 2020

Ristampa

5 4 3 2 1 0 2024 2023 2022 2021 2020

Questo volume è stato pubblicato con il contributo dell'Alma Mater Studiorum  
Università degli studi di Bologna

PÀTRON Editore - Via Badini, 12  
Quarto Inferiore, 40057 Granarolo dell'Emilia (BO)  
Tel. 051.767003

e-mail: [info@patroneditore.com](mailto:info@patroneditore.com)

<http://www.patroneditore.com>

Il catalogo generale è visibile nel sito web. Sono possibili ricerche per: autore, titolo, materia e collana. Per ogni volume è presente il sommario e per le novità la copertina dell'opera e una breve descrizione.

DTP: Ibidem Studio - [ibidemstudio.it](http://ibidemstudio.it).

Stampa: GlobalPrint, Gorgonzola, Milano, per conto della Pàtron editore

# INDICE

Introduzione .....	pag. 7
1. OLTRE ARIMINUM: I RAPPORTI CON PISAURUM E CON LA DOMUS IMPERIALE .....	» 13
2. GRUPPI FAMILIARI AD ARIMINUM TRA MUNIFICENTIA E VOLONTÀ DI AUTORAPPRESENTAZIONE. ....	» 31
2.1. I <i>Marci Vettii Valentes</i> .....	» 32
2.2. I <i>Faesellii</i> .....	» 40
2.3. I <i>Septimii-Lepidii</i> .....	» 49
3. ARIMINUM E GLI ALIMENTA .....	» 57
3.1. La politica imperiale degli <i>alimenta</i> : lo <i>status quaestionis</i> .....	» 57
3.2. La gestione degli <i>alimenta</i> ad <i>Ariminum</i> : i <i>quaestores alimentorum</i> ...	» 73
3.3. Donne e <i>alimenta</i> ad <i>Ariminum</i> : le <i>matres coloniae</i> .....	» 81
4. ALTRE TESTIMONIANZE DI ATTENZIONE AL BENESSERE E A UN MIGLIORE FUNZIONAMENTO DELLA CITTÀ. ....	» 91
4.1. Magistrati virtuosi e atti di generosità ad <i>Ariminum</i> .....	» 92
4.2. Funzionari imperiali e buona amministrazione di <i>Ariminum</i> : i <i>curatores rei publicae</i> e i <i>iuridici</i> .....	» 107
Alcune riflessioni conclusive .....	» 125
Appendice epigrafica .....	» 145
Bibliografia .....	» 161
INDICI .....	» 191
Fonti letterarie e giuridiche .....	» 191
Fonti epigrafiche .....	» 193



## INTRODUZIONE

Nel tessuto socio-economico di una comunità antica la *liberalitas*, ossia la generosità verso la collettività da parte di privati<sup>1</sup>, costituì un fenomeno di vasta portata, la cui incidenza nella vita municipale fu in genere assai significativa. Nella più parte delle città romane, e in particolar modo in epoca imperiale, sono pertanto testimoniate donazioni di ricchi benefattori, desiderosi di rendersi benemeriti agli occhi dei concittadini, spinti da spontaneo mecenatismo o per contraccambiare l'appoggio politico ricevuto per assurgere a una dignità locale<sup>2</sup>. Per quanto riguarda, nello specifico, l'Italia tra I e III sec. d.C. – ma non solo –, nel contesto di una sostanziale autonomia municipale, anche finanziaria, che sarebbe venuta meno soltanto con l'avvento del dominato, questo apporto da parte dei maggiorenti locali venne ad affiancarsi, sicuramente con un peso non trascurabile, alle altre entrate delle città, basate su rendite fiscali indirette, su rendite dall'*ager vectigalis* e da edifici di proprietà municipale e soprattutto sulle *summae honorariae*, cui potevano aggiungersi ulteriori donazioni *ob honorem*, che i magistrati, i decurioni – o chi era insignito degli *ornamenta* municipali – e i sacer-

<sup>1</sup> Il comportamento munifico delle *élites* è stato oggetto soltanto occasionalmente di riflessione da parte degli autori latini; tra questi si annoverano Valerio Massimo (VAL. MAX. 4, 8, 1-5), Seneca (SEN. *benef.* 1, 2; 9 e 15; 4, 3-12; *epist.* 66, 13 e 115, 3) e soprattutto Cicerone, il quale, in particolare, dedicò alcuni paragrafi del secondo libro del suo trattato filosofico *De officiis* (CIC. *off.* 2, 52-71, ma anche 1, 42-52) proprio a tale tema, interrogandosi sulle modalità di attuazione dell'evergetismo, nell'ambito di una «riflessione teorica generale sull'impiego della ricchezza che passa però in secondo piano rispetto alle implicazioni politiche del problema» (GABBA 1979, p. 129; cfr. ad es. ANDREU PINTADO 2001; GIAMMUSSO 2017).

<sup>2</sup> Sull'evergetismo in epoca ellenistica e romana vd. ad es. VEYNE 1976; CHRISTOL, MASSON 1997, pp. 161-396; per quanto riguarda, nello specifico, l'Italia cfr. ad es. CANCRINI, DEL PLACE, MARENGO 2001; GOFFIN 2002; LOMAS, CORNELL 2003; ZERBINI 2008.



doti erano tenuti a pagare al momento dell'assunzione delle rispettive cariche<sup>3</sup>.

Oltre che con atti di evergetismo, di cui si resero protagonisti anche facoltosi cittadini non coinvolti direttamente nella vita politica nonché i rappresentanti più in vista di quelle componenti della società – i liberti e le donne – che ne erano inevitabilmente esclusi, i magistrati municipali poterono contribuire al benessere delle città garantendo un buon funzionamento dell'apparato amministrativo, mediante condotte virtuose nell'esercizio delle loro funzioni. In questo senso, la documentazione epigrafica ha restituito un numero significativo di monumenti in onore di personaggi che si erano distinti per le loro qualità di buoni amministratori, a indicare come si trattasse di un comportamento particolarmente apprezzato e oggetto di riconoscenza da parte delle comunità. Non è possibile, naturalmente, valutare l'effettiva sincerità di questi elogi, considerati, da un lato, il ricorso per lo più a un linguaggio formulare e, dall'altro, il fatto che essi avrebbero potuto essere semplicemente frutto dell'adulazione e della ricerca di favori da parte di individui che poco o nulla avevano fatto per il bene del *populus* o proiezione delle aspettative e delle aspirazioni delle comunità amministrate. Tuttavia, è significativo come, ancora nella piena epoca imperiale, l'opinione pubblica apprezzasse nei propri amministratori gli aspetti morali della loro condotta, più ancora della loro professionalità e delle competenze tecniche, in linea con quanto già evidenziato, nella tarda epoca repubblicana, in un passo della *Pro Plancio* di Cicerone: «*virtus, probitas, integritas in candidato non linguae volubilitas, non ars, non scientia requiri solet*»<sup>4</sup>.

Nel II sec. d.C., a fronte di un momento di crisi delle aristocrazie municipali della penisola, che, con le sue eventuali pesanti ripercussioni a livello finanziario, urbanistico e amministrativo, avrebbe potuto comportare il declino dell'intera struttura cittadina<sup>5</sup>, un intervento dall'alto da parte del potere centrale a garanzia della vitalità dei centri della penisola e delle loro *élites* è ravvisabile, secondo un'interpre-

<sup>3</sup> Sulle varie forme di finanziamento dei municipi cfr. ad es. GALSTERER 1998; *IL CAPITULO DELLE ENTRATE* 1999. Controversa è la definizione o meno dell'utilizzo delle *summae honorariae* come atti di evergetismo; a favore di una tale interpretazione si è rilevato come chi accettava volontariamente di rivestire una carica fosse consapevole del fatto che ci si attendeva che queste somme fossero convertite a favore della comunità (ad es. BRUUN 2014, pp. 71-75), mentre i detrattori lo considerano come un atto dovuto al momento dell'assunzione dell'ufficio (ad es. ECK 1997, pp. 307-309).

<sup>4</sup> Cic. *Planc.* 62; cfr. RODRÍGUEZ NEILA 1987-88, pp. 407-408.

<sup>5</sup> Fino almeno alla fine dell'epoca severiana, nelle città dell'Occidente romano le istituzioni municipali continuarono comunque a funzionare e le aristocrazie locali non smisero di partecipare attivamente al governo delle comunità civiche (vd. da ultimo MELCHOR GIL 2018).

tazione recente, nella creazione dell'*institutio alimentaria*. Tra le finalità di questo complesso programma vi furono infatti, probabilmente, da un lato, il fornire un aiuto alle aristocrazie municipali in difficoltà, mediante la concessione di prestiti, dall'altro, l'incentivare un contributo al benessere delle città di appartenenza attraverso la realizzazione di iniziative evergetiche da parte di quelle famiglie agiate che non erano protagoniste dirette della scena politica, onorandole tramite la partecipazione dei figli alle distribuzioni dei sussidi. Un interesse da parte del potere centrale per la salute delle finanze locali è poi esplicitato dalla creazione dei *curatores rei publicae*, funzionari straordinari di nomina imperiale che venivano inviati nelle città per gestire situazioni eccezionali di difficoltà, principalmente a livello amministrativo e finanziario, senza che ciò comportasse, tuttavia, una sospensione delle attività degli organi municipali o intaccasse, almeno fino a tutto il III sec. d.C., l'autonomia locale. Infine, pur essendo destinati essenzialmente all'amministrazione della giustizia, anche i *iuridici*, la cui creazione risale all'epoca del principato congiunto di Marco Aurelio e Lucio Vero, poterono, in casi straordinari, essere incaricati di far fronte a situazioni di emergenza, ad esempio nel rifornimento annuario di una città. Questi funzionari imperiali potevano inoltre eventualmente farsi portatori delle istanze delle comunità di fronte al potere imperiale, analogamente a quanto avveniva per i membri delle *élites* municipali più in vista e in qualche modo legati al potere centrale, ai quali spesso era attribuito il titolo di *patroni* della città, tra i cui compiti vi era quello di tutelare gli interessi locali e garantire protezione e appoggio presso le autorità superiori.

Partendo dall'analisi della documentazione epigrafica proveniente da Rimini, che è riferibile per lo più, in perfetta corrispondenza col momento di massima intensità dell'*"epigraphic habit"* nel mondo romano<sup>6</sup>, al periodo compreso tra il II e gli inizi del III sec. d.C., la presente ricerca si è prefissata l'obiettivo di indagare i rapporti che nei primi tre secoli dell'impero intercorsero tra la colonia stessa e il potere centrale nonché, a un livello inferiore, tra l'*élite* municipale e la comunità cittadina, nell'ottica di una comune volontà di garantire il benessere civico e un buon funzionamento delle istituzioni locali. La scelta di focalizzare l'attenzione su *Ariminum* è stata dettata fondamentalmente da due fattori: la pubblicazione negli anni Ottanta del secolo scorso di due articoli di Francesca Cenerini incentrati sui ceti curiali riminesi, che hanno rappresentato uno spunto e al contempo, pur con le dovute selezioni e integrazioni, un prezioso punto di partenza per la ricerca<sup>7</sup>; la

<sup>6</sup> Cfr. ad es. MACMULLEN 1982; BELTRÁN LLORIS 2014.

<sup>7</sup> CENERINI 1982; CENERINI 1983.

ricchezza del patrimonio epigrafico di tale centro, che, per quanto concerne in particolare la categoria delle iscrizioni onorarie – oggetto prevalente dell'indagine –, risulta straordinaria nell'ambito della *regio VIII* e comunque rilevante nel panorama dell'Italia settentrionale. Questa ricchezza si deve essenzialmente a una fortunata trasmissione da parte della tradizione manoscritta di epoca rinascimentale, tra cui spicca per la ricchezza di informazioni il cosiddetto codice Rigazziano, databile all'ultimo venticinquennio del XV secolo<sup>8</sup>.

Per le caratteristiche delle testimonianze raccolte e per la sua stessa natura, la ricerca ha solo in parte riguardato casi di evergetismo da parte di privati nei confronti della comunità ariminense, riferibili in particolare a fondazioni e ad altri atti non sempre ben definibili di generosità; ad essi si sono affiancati un numero significativo di esempi di dediche a personaggi – sia magistrati locali che funzionari imperiali – in virtù delle loro doti di buoni amministratori. Oggetto soltanto di alcune brevi note nelle riflessioni conclusive è stata poi la manifestazione più spettacolare e duratura dell'evergetismo privato, ovvero la costruzione di edifici fruibili dalla comunità; per il periodo contemplato nell'indagine la documentazione conservatasi fornisce infatti testimonianza essenzialmente di donazioni, invero poco numerose e di modesta entità, rientranti nella categoria dell'edilizia sacra, che se indubbiamente contribuirono alla definizione del paesaggio urbano di *Ariminum*, tuttavia non possono essere considerate come un apporto, in senso stretto, al benessere della comunità<sup>9</sup>. È invece stata presa in esame l'unica testimonianza di realizzazione di una struttura di pubblica utilità, ovvero una *schola* per uno dei *vici* in cui era suddivisa la città, che tra il II e gli inizi del III sec. d.C. costituirono una delle organizzazioni più attive nell'ambito della vita municipale, configurandosi come influenti gruppi di potere e di pressione sociale ed economica. Parimenti sono state escluse le offerte di are, basi e altari nonché della suppellettile culturale che, pur prevedendo talora un consistente impegno pecuniario, erano finalizzate a evidenziare la devozione del donante verso la divinità, senza rappresentare un effettivo beneficio per la comunità.

I quattro capitoli in cui è strutturato il volume sono stati dedicati a un'analisi dettagliata, in base a filoni tematici, della documentazione, che è stata altresì raccolta in un'Appendice epigrafica finale. In particolare, il Capitolo 1 è incentrato sullo studio del caso più lampante dell'e-

<sup>8</sup> ESPLUGA 2018.

<sup>9</sup> In generale, per l'Italia è apprezzabile una diminuzione, a partire dal II sec. d.C., delle testimonianze relative alle donazioni di tipo edilizio, a fronte di un aumento di quelle inerenti a distribuzioni di denaro e alimenti (ad es. JOUFFROY 1977, pp. 335-336; MROZEK 1987, pp. 27-28; CANCRINI, DEL PLACE, MARENGO 2001, pp. 36-37; GOFFIN 2002, pp. 217-246, ZERBINI 2008, pp. 89-97).

sistenza di stretti rapporti con la *domus* imperiale, ossia quello del prefetto del pretorio sotto Caligola e primo suocero del futuro imperatore Tito *M(arcus) Arrecinus Clemens*, che, pur originario della vicina *Pisaurum*, aveva svolto ad *Ariminum* la carriera municipale, previa alla sua ascesa in ambito extra-locale, nonché ad altri esempi di maggiorenti pesaresi coinvolti nella vita municipale riminese. Grazie alla preziosa trasmissione da parte dei codici, è stato poi possibile rilevare l'impegno profuso a vario titolo nei confronti della comunità, nel corso di più generazioni, da parte di alcune famiglie, e al contempo seguire, talora, le tappe della loro ascesa sociale (Capitolo 2). Tra i maggiorenti che contribuirono in vario modo al benessere della comunità riminese si annoverano inoltre personaggi coinvolti nella politica imperiale degli *alimenta*, alla quale probabilmente *Ariminum* partecipò sin da subito, sia a livello ufficiale, in qualità di *quaestores alimentorum*, che in maniera indiretta; quest'ultimo sembrerebbe essere il caso di due sacerdotesse insignite del titolo di *mater coloniae*, appellativo coniato in totale autonomia a livello municipale e che coniugava la tradizionale sfera di competenza femminile della maternità, uno dei cui aspetti fondamentali era proprio quello dell'accudimento e della nutrizione, col nuovo ruolo pubblico delle donne che si declinava a favore della comunità (Capitolo 3). Tra i personaggi che vennero frequentemente omaggiati con monumenti in loro onore soprattutto da parte dei locali *tria collegia* e dei *vici* sono infine compresi sia magistrati municipali che funzionari imperiali, nello specifico due *iuridici*, mentre l'esistenza di due *curatores Ariminensium*, entrambi attivi nell'epoca di Marco Aurelio e di rango senatorio, è testimoniata da iscrizioni di provenienza non riminese (Capitolo 4).

Nel capitolo conclusivo si è operato per prima cosa un tentativo di inserimento delle informazioni desunte dall'analisi dei documenti epigrafici all'interno del dibattito culturale, di più ampio respiro, inerente ai rapporti tra il potere centrale e le realtà locali. Per quanto riguarda più nello specifico il caso riminese, sono invece state presentate alcune riflessioni in merito alle dinamiche che poterono instaurarsi tra i membri dell'*élite* municipale e le varie componenti della comunità civica. Alla luce della probabile originaria pertinenza di buona parte delle iscrizioni considerate al foro, si è infine proposta una almeno parziale ricostruzione – considerando anche gli altri monumenti iscritti noti collocati in origine verosimilmente in tale contesto e le informazioni fornite dalle indagini archeologiche sulla sua strutturazione per l'epoca in oggetto – del paesaggio epigrafico, tra il II e i primi decenni del III sec. d.C., del più importante spazio funzionale alla vita pubblica ed economica di *Ariminum*, ma anche celebrativo del potere imperiale e della memoria civica, secondo un filone di studi caro alla ricerca epigrafica degli ultimi decenni, tanto da essere stato scelto, tra l'altro, come tema della prossima *Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain*.



## CAPITOLO 1

### OLTRE ARIMINUM: I RAPPORTI CON PISAURUM E CON LA DOMUS IMPERIALE

Il documento più risalente in ordine di tempo tra quelli analizzati in questa sede è inciso sulla base di un coronamento di cippo in marmo bianco rinvenuto in giacitura primaria nel febbraio del 1972 nel corso di lavori agricoli in località Spadarolo, a circa tre km e mezzo a occidente di Rimini, in un terreno poco a settentrione della strada dei Mulini. Il monumento doveva essere verosimilmente addossato a un'anta sporgente di un sacello, come farebbe intendere la presenza in corrispondenza dello spigolo posteriore sinistro di un incasso a squadra; nella faccia superiore è inoltre visibile un incasso ellittico nel quale era imperniato il donario, costituito plausibilmente da un gruppo statuario in marmo o in bronzo.

L'iscrizione, disposta su quattro linee, occupa l'intero campo dello specchio epigrafico e risulta intaccata nella parte terminale delle prime due righe da una scheggiatura della pietra; allo stato attuale il testo conservato è il seguente: *M(arcus) Arrecinus M(arci) f(ilius) [- - -]/ Clemens, trib(unus) mil(itum) leg(ionis) III Cyre[n(aicae)]/ et leg(ionis) XXII, praef(ectus) fabr(um), Ilvir, Ilvir, aug(ur?) / B(accho?) et S(ilvano) v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*<sup>1</sup> (App., n. 1; Fig. 1). Si tratta pertanto di una dedica per lo scioglimento di un voto a due entità divine i cui nomi sono ridotti alle sole iniziali; il ricorso a un'indicazione così sintetica trova d'altronde giustificazione nel suo carattere totalmente ac-

<sup>1</sup> AE 1976, 200 = 1978, 333 = 1988, 565 = EDR081073. Nello scioglimento della l. 3 si è preferito interpretare l'espressione *Ilvir aug.* come indicazione, rispettivamente, della carica di *Ilvir* e di quella *aug(ur)*, anziché quale riferimento alla funzione di triumviro augustale, come inizialmente suggerito da Ségolène Demougin (DEMOUGIN 1988, pp. 117-119) alla luce di un'epigrafe da *Forum Corneliae*, corrispondente all'attuale Imola (AE 1980, 489 = EDR081074; metà I sec. d.C.). Questa scelta è stata dettata dalla presenza della medesima successione in un'altra iscrizione riminese, seppur più tarda, in cui il titolo di *augur* compare per esteso ed è immediatamente preceduto dal *tresvirato* (CIL XI, 418; II sec. d.C.). Per un'analisi dell'iscrizione vd. da ultimo MONGARDI 2019.

cessorio, vista la probabile presenza in origine, sulla sommità del cippo, di una raffigurazione delle divinità onorate. Secondo l'ipotesi del primo editore, che è stata seguita uniformemente negli studi successivi, le due iniziali sarebbero da riferire rispettivamente a *Bacchus* e a *Silvanus*<sup>2</sup>. In particolare, assai verosimile pare la proposta di scioglimento del nome del secondo dio: se da un lato il culto di Silvano doveva essere piuttosto diffuso nel Riminese, come testimoniato dal rinvenimento di altre tre dediche<sup>3</sup>, dall'altro nel panorama epigrafico non mancano infatti i casi di abbreviazione alla prima lettera del nome di questa divinità<sup>4</sup>. Quanto al presunto riferimento a Bacco, ci si troverebbe invece di fronte all'unica occorrenza del teonimo nell'ambito della documentazione epigrafica in lingua latina di provenienza italica. Pur non potendo escludere a priori – contrariamente a quanto fatto dal primo editore senza fornire alcuna spiegazione – l'ipotesi di un'identificazione col dio *Belenus*, già noto ad *Ariminum* da un'iscrizione frammentaria reimpiegata in una casa nei pressi dell'antico porto<sup>5</sup>, sembra tuttavia opportuno segnalare che dalla stessa città proviene una base databile al I sec. d.C. con dedica a *Liber Pater*, divinità italica che venne ben presto assimilata a *Dionysos/Bacchus*<sup>6</sup>. Anche nel vicino centro di *Pisaurum* sia Silvano che Libero godettero d'altronde di vasta popolarità<sup>7</sup> e in un caso, riferibile al I sec. d.C., furono oggetto di una dedica congiunta<sup>8</sup>. Potrebbe infine non essere un caso che un altro esponente della *gens Arrecina* – *M(arcus) Arrecinus Helius* – sia documentato nel I sec. d.C. a Bau Tellas, località nell'agro di Senorbì, nel Cagliaritano, in relazione

<sup>2</sup> GENTILI 1976, pp. 57-58.

<sup>3</sup> *CIL* XI, 362 = EDR130422 (dedica a *Silvanus* ad opera di *L(ucius) Valerius L(uci) f(ilius) Iustus* rinvenuta probabilmente nelle vicinanze di Covignano, nella prima collina riminese; inizi I sec. d.C.); *CIL* XI, 363 = EDR130445 (ara attestata dal 1770 a Saludecio con dedica a *Silvanus Aug(ustus)* da parte del *negotians materiar(ius) L(ucius) Titius Eutychas*; metà I-inizi II sec. d.C.); *AE* 2001, 972 (blocco lapideo recuperato nel fiume Marecchia con dedica a *Sil(vanus)*; metà II sec. d.C.). Sul culto di *Silvanus* vd. ad es. DORCEY 1992 e, specificamente per il territorio di *Ariminum*, CENERINI 2001.

<sup>4</sup> Vd. ad es. PACI 1996, pp. 95-96; tale abbreviazione è documentata anche in regione su un'arula bolognese (*CIL* XI, 699: *I(nvicto) S(ilvani) n(umini) ara(m)/ M(arcus) S(- - -) I(- - -) pos(u)it*; I-II sec. d.C.).

<sup>5</sup> *CIL* XI, 353; RIGATO 2008, pp. 226-227. Questa ipotesi è stata invece respinta dal primo editore, senza fornire tuttavia alcuna spiegazione in merito (GENTILI 1976, p. 58, nota 22).

<sup>6</sup> *CIL* XI, 358 = EDR129044. Su questa assimilazione cfr. ad es. BRUHL 1953, part. pp. 13-29 e SCHEID 1997.

<sup>7</sup> *Silvanus*: *CIL* XI, 6315 = EDR015998 (II sec. d.C.); *CIL* XI, 6316 = EDR015999 (metà I-II sec. d.C.). *Liber Pater*: *CIL* XI, 6303 = I<sup>2</sup>, 381 = EDR015987 (fine III sec. a.C.); *CIL* XI, 6313 = EDR015996 (II-III sec. d.C.). Sul rapporto tra *Liber Pater* e *Silvanus* vd. ad es. MATIJAŠIĆ, TASSAUX 2000.

<sup>8</sup> *CIL* XI, 6317 = EDR016000.

con un rinomato luogo di culto di *Liber Pater*<sup>9</sup>; questa testimonianza potrebbe infatti suggerire l'esistenza di un particolare legame tra la famiglia e tale divinità, venerata nel territorio di *Pisaurum*, possibile patria dei suoi congiunti, sin dai decenni antecedenti la deduzione della colonia.

Nonostante il generale buono stato di conservazione dell'iscrizione, significativa è la lacuna nella parte terminale della l. 1, in corrispondenza del riferimento alla tribù alla quale era ascritto il dedicante dell'ex voto. A seguito di un accurato esame autoptico della pietra si è rilevato infatti come, contrariamente a quanto osservato da Marcella Chelotti in merito alla sopravvivenza di alcuni tratti di due lettere<sup>10</sup>, l'ampia scheggiatura che ha interessato la porzione superiore destra dello specchio epigrafico abbia in realtà completamente e irrimediabilmente rimosso tale indicazione. Resta dunque aperta la questione della *tribus* di appartenenza di questo personaggio, che potrebbe essere, come suggerito dalla suddetta studiosa, la *Aniensis*, cui erano ascritti i cittadini di *Ariminum*, oppure quella del vicino centro di *Pisaurum*, ossia la *Camilia*. Di quest'ultima città erano infatti originari due illustri *Marci Arrecini Clementes* – padre e figlio – che furono prefetti del pretorio rispettivamente durante il principato di Caligola e nel 70 d.C.<sup>11</sup>, come confermato da un *titulus* pesarese inciso su una lastra di marmo rinvenuta in frammenti tra Porta Fano e la Rocca Costanza e relativo alla dedica di un edificio fatto erigere a proprie spese dal più giovane dei due<sup>12</sup>.

Pur nell'impossibilità di restituire con certezza la parte finale della l. 1, si può comunque riscontrare come l'iscrizione rinvenuta a Spadarolo si caratterizzi per il ricorso a margini a rientro alterno, forse allo scopo di garantire la simmetria dell'impaginato<sup>13</sup>; in particolare, la

<sup>9</sup> AE 2007, 692 = 2013, 641 = EDR154657.

<sup>10</sup> CHELOTTI 1987, p. 54: «Nell'iscrizione di Rimini, alla prima linea, dopo il patronimico, è visibile, sia dal controllo diretto sia dalla riproduzione fotografica, una traccia di lettera, che può ben essere l'asta di una A, seguita da tracce di linee verticali che rivelano una N».

<sup>11</sup> Rispettivamente PIR<sup>2</sup> A 1073 e 1072.

<sup>12</sup> AE 1947, 40 = 1981, 336 = EDR078239. Come osservato per primo da Giovanni Mennella, l'iscrizione venne verosimilmente erasa in conseguenza della condanna a morte di *Arrecinus* per decisione di Domiziano (SUET. *Dom.* 11, 3) e poi reincisa in un momento immediatamente successivo alla fine della dinastia flavia, limitandosi a una mera *restitutio* del nome e delle cariche già presenti nel testo originario, sfrondata tuttavia di quegli elementi che si volevano o dovevano ormai tacere (MENNELLA 1981, pp. 207-208). Sulla controversa ricostruzione delle tappe della carriera di tale personaggio alla luce dell'iscrizione pesarese cfr. ad es. PASSERINI 1940, pp. 152-163; ALFÖLDY 1969, pp. 22-23; JONES, DEVELIN 1976; MENNELLA 1981, pp. 205-206; ECK 1996a, p. 77, nota 260.

<sup>13</sup> In particolare, un allineamento sull'asse centrale si riscontra per le ll. 1-3, ossia per quelle completamente occupate da testo, ma non per la l. 4, che contiene unicamente sigle e per la quale si rileva un decentramento verso sinistra.



prima lettera della l. 1 è stata incisa a una distanza di 0,6-0,7 cm dal solco che delimita l'estremità sinistra dello specchio epigrafico. La larghezza dello spazio che intercorre tra l'asta verticale della /F/, ossia l'ultimo segno leggibile prima della lacuna nella pietra, e il margine destro della superficie destinata all'iscrizione è di circa 12 cm. Sulla base dell'ampiezza di lettere identiche presenti nella medesima riga, un'eventuale integrazione della parte mancante in ANI, usuale abbreviazione per *Ani(ensi tribu)*, o addirittura in AN, come documentato per lo più nel panorama epigrafico riminese<sup>14</sup>, avrebbe comportato un evidente decentramento verso sinistra della linea, circostanza che al contrario non si sarebbe verificata qualora fossero state incise le lettere CAM, a indicare la *Cam(ilia tribu)*. Sembra inoltre opportuno evidenziare l'insolito grande rilievo dato alla carriera del dedicante, per il quale sembrerebbero essere due le possibili spiegazioni: che il luogo di culto ove era collocata l'epigrafe fosse sì probabilmente all'interno di possedimenti degli *Arrecini* ma accessibile anche a persone esterne alla *familia*; che si trattasse di un monumento inizialmente concepito con altra funzione ma ben presto riutilizzato come donario<sup>15</sup>.

La probabile ascrizione del dedicante alla *tribus Camilia* sembrerebbe confermare una sua provenienza da *Pisaurum* e far cadere pertanto l'ipotesi, profilata a più riprese<sup>16</sup>, di una sua appartenenza a un ramo riminese della *gens Arrecina*. Questa eventualità non contrasterebbe col fatto che *M(arcus) Arrecinus Clemens* avesse percorso la carriera municipale nella confinante colonia di *Ariminum*, ove probabilmente possedeva proprietà terriere – una delle quali localizzabile presumibilmente nel settore occidentale dell'agro della città, nella zona di rinvenimento del coronamento di cippo –, tanto più se si considera che non era prassi infre-

<sup>14</sup> Per dovere di completezza si segnala *CIL* XI, 527 = I<sup>2</sup>, 2133, in cui – unico caso ad *Ariminum* – la *tribus Aniensis* è indicata mediante le quattro lettere iniziali.

<sup>15</sup> L'eventuale reimpiego del monumento avrebbe comportato l'aggiunta della l. 4 così come la realizzazione dell'incasso a squadra nonché forse dell'incavo nella faccia superiore, che potrebbe tuttavia essere ulteriormente posteriore. In ogni caso si rileva come il supporto dell'iscrizione sia incompleto, perché privo sia di una cornice superiore che della base di sostegno. D'altronde, la presenza di sacelli e altri edifici sacri nelle proprietà private è esplicitamente attestata da Plinio il Giovane, il quale ricorda il suo impegno nella ricostruzione, mediante un abbellimento e un ampliamento, di un tempio di Cerere che era collocato nei suoi *praedia* di *Tifernum Tiberinum* e nel quale affluivano fedeli da tutta la regione (*PLIN. epist.* 9, 39, 1-2).

<sup>16</sup> Questa tesi è stata presentata per la prima volta in DEMOUGIN 1978, p. 329, ove però le si è preferita la proposta di identificazione col prefetto del pretorio sotto Caligola, a sua volta in seguito accantonata in DEMOUGIN 1992, p. 249, n. 289 e pp. 345-346, n. 422. Essa è stata ripresa, talora con fraintendimenti sull'effettiva posizione assunta dalla studiosa francese nel primo contributo citato, in DONATI 1976, p. 188; CENERINI 1983, pp. 12-14; CRESCI MARRONE, MENNELLA 1984, p. 214; CHELOTTI 1987, p. 54; TREVISIOL 1999, p. 67; CENERINI 2001, p. 145; ARNALDI, GIULIANI 2006-07, p. 181; FORCI, ZUCCA 2007, p. 218; FORCI 2011, p. 34.

quente l'interscambio, con conseguente assunzione sia di cariche pubbliche che di funzioni sacrali, fra le classi dirigenti di centri limitrofi<sup>17</sup>.

Come già accennato, di *Pisaurum* erano originari due personaggi – padre e figlio – omonimi dell'autore della dedica di Spadarolo; in particolare, il primo di essi fu prefetto del pretorio nel 38-41 d.C. e primo suocero di Tito, mentre il secondo, pur essendo già stato ammesso all'*ordo senatorius*, ricoprì per breve tempo il medesimo incarico nel 70 d.C. per poi essere nominato due volte *consul suffectus*, rispettivamente forse nel 73 d.C.<sup>18</sup> e, in associazione con *L(ucius) Baebius Honoratus*, durante il principato di Domiziano ma non, contrariamente a quanto talora proposto, nell'85 d.C.<sup>19</sup>. Costui fu infine condannato a morte da Domiziano per motivi a tutt'oggi ignoti<sup>20</sup>, nonostante vantasse stretti legami con i *Flavii* e un'amicizia personale proprio con tale imperatore<sup>21</sup>. Un'identificazione del cognato di Tito con l'individuo menzionato nell'iscrizione riminese è da escludere per motivi cronologici: la sua nascita verosimilmente intorno al 33 d.C.<sup>22</sup> è difatti del tutto incompatibile con la datazione della carriera ricordata nell'epigrafe. In particolare, la mancata menzione della denominazione *Deiotariana* per

<sup>17</sup> Questo fenomeno è stato messo chiaramente in evidenza in CENERINI 1982, pp. 45-48 proprio per il caso di Rimini e Pesaro.

<sup>18</sup> *CIL* VI, 2016 = XIV, 2242 = EDR156507; cfr. DEGRASSI 1952, p. 21 e GALLIVAN 1981, p. 214.

<sup>19</sup> *CIL* XII, 3637. Il rinvenimento del diploma militare AE 2002, 1770 del 30 maggio 85 d.C., che menziona in qualità di *consules suffecti L(ucius) Aelius Oculatus* e *Q(uintus) Gavius Atticus*, ha infatti confutato l'ipotesi di integrazione del frammento XIII s., l. 8 dei *Fasti Ostienses* (AE 1975, 131 = EDR121520) con la coppia consolare composta da *M(arcus) Arrecinus Clemens* II e *L(ucius) Baebius Honoratus*, sostenuta tra gli altri da SYME 1963<sup>2</sup>, p. 639; MODUGNO, PANCIERA, ZEVI 1973, p. 106; VIDMAN 1982<sup>2</sup>, p. 44, l. 8.

<sup>20</sup> Suet. *Dom.* 11, 3: «*Arrecinum Clementem consularem, unum e familiaribus et emissariis suis, capitis condemnaturus [...]*». È ormai stata accantonata la pur suggestiva ipotesi – formulata da TOWNEND 1961, p. 57, nota 9 e sostenuta tra gli altri in JONES, DEVELIN 1976, p. 83 e PFOS I, pp. 257-258, n. 288 – che costui non fosse stato messo a morte bensì semplicemente costretto all'esilio e che si fosse ritirato in *Apulia*, a *Rubi*, ove la famiglia doveva avere proprietà fondiarie. L'identificazione col console del *M(arcus) Arrecinus Clemens* dedicatario di un'iscrizione sepolcrale da questa località fatta realizzare forse dalla moglie *Cornelia Ocel[lina] o Ocel[la]* (*EphEp* VIII, 79 = EDR026550) sembra infatti da scartare vista la modestia del *titulus* funerario, che farebbe piuttosto propendere per un personaggio di umili natali recante il medesimo nome (vd. da ultimo FORCI 2011, p. 38, con bibliografia precedente). In anni piuttosto recenti è stato altresì proposto che l'epigrafe si riferisca in realtà al figlio omonimo del prefetto del pretorio del 70 d.C. e che la dedicante ne fosse la madre (BALLAND 2010, p. 75 e p. 202, nota 267).

<sup>21</sup> Cfr. TAC. *hist.* 4, 68, 2: «*Arrecinum Clementem, domui Vespasiani per adfinitatem in-nexum et gratissimum Domitiano*»; Suet. *Dom.* 11, 3.

<sup>22</sup> TOWNEND 1961, p. 56. Il monumento riminese è stato attribuito a questo personaggio da GENTILI 1976, p. 54-55 e, in anni più recenti, da RAVARA MONTEBELLI 2002, p. 54.

la *legio XXII*, di cui il dedicante fu *tribunus militum*, collocherebbe infatti tale incarico in un momento anteriore o di poco posteriore alla creazione, probabilmente nel 39 d.C., della *legio XXII Primigenia*, con campo a *Mogontiacum*<sup>23</sup>, che rese necessario il ricorso a un'aggettivazione supplementare per distinguere le due unità militari, caratterizzate dal medesimo ordinale.

Resta pertanto aperta la possibilità di identificare, come inizialmente proposto da Ségolène Demougin<sup>24</sup>, l'autore del donario di Spadarolo col padre del console, sul quale le fonti sono piuttosto avare di informazioni, che si riferiscono unicamente alla sua partecipazione all'assassinio di Caligola e ai suoi legami familiari con i *Flavii*. Quanto a quest'ultimo aspetto, dal probabile matrimonio di *M(arcus) Arrecinus Clemens* con una *Iulia*, sorella del tribuno delle coorti pretorie *Iulius Lupus*<sup>25</sup> – che prese parte alla congiura ai danni del terzo esponente della dinastia giulio-claudia e al quale, forse in virtù proprio della sua condizione di *συγγενής* di *Clemens*, menzionata da Flavio Giuseppe, venne affidato in tale circostanza l'incarico di uccidere la moglie e la figlia del *princeps*<sup>26</sup> – nacquero, oltre al prefetto del pretorio del 70 d.C., almeno due figlie: *Arrecina Tertulla*, prima moglie del futuro imperatore Tito<sup>27</sup>, e forse *Arrecina Clementina* (?), che andò plausibilmente in sposa al nipote di Vespasiano *T(itus) Flavius Sabinus*<sup>28</sup>. Il rapporto tra la *gens Arrecina* e i *Flavii* sarebbe stato ulteriormente rafforzato dalla possibilità, prospettata per primo da Helmut Castritius<sup>29</sup>, che la madre di (*Flavia*) *Iulia* fosse proprio la figlia del prefetto del pretorio e non la seconda consorte di Tito *Marcia Furnilla*, eventualità questa che avrebbe giustificato, secondo lo studioso tedesco, il ricorso al gentilizio con funzione cognominale *Iulia* in quanto trasmesso per linea materna. In

<sup>23</sup> Cfr. FRANKE 2000, p. 95; RODRÍGUEZ GONZÁLEZ 2003, p. 415.

<sup>24</sup> La studiosa francese, dopo aver avanzato questa ipotesi in DEMOUGIN 1978, pp. 329-330, ha mostrato in seguito alcune riserve al riguardo (DEMOUGIN 1988, p. 117 e DEMOUGIN 1992, p. 249, n. 289). La proposta è stata invece accolta, tra gli altri, da GIORGETTI 1980, p. 212; PFOS I, p. 108, n. 92; con qualche dubbio PME IV, Suppl. I, pp. 1442-1443, A 159 bis. Cfr. anche FONTEMAGGI, PIOLANTI 2010 ove, pur non prendendo una chiara posizione, sono forniti alcuni elementi a sostegno di una siffatta identificazione.

<sup>25</sup> Questa ipotesi, formulata per primo da TOWNEND 1961, pp. 57-58, sembrerebbe preferibile rispetto a quella di un'unione tra *Iulius Lupus* (per il quale vd. *PIR*<sup>2</sup> I 388) e una sorella del prefetto del pretorio sostenuta in NICOLS 1978, pp. 32 e 36.

<sup>26</sup> JOSEPH. *AJ* 19, 190-191: «[...] Ἰούλιον ἐκπέμπει Λούππον ἓνα τῶν χιλιάρχων κτενοῦντα τὴν τε γυναῖκα Γαίου καὶ τὴν θυγατέρα. Κλήμεντος δ' ὄντι συγγενεῖ τῷ Λούππῳ τὴν ἐπὶ τοιοῦσδε προὔθεσαν λειτουργίαν [...]».

<sup>27</sup> *PIR*<sup>2</sup> A 1074; PFOS I, pp. 109-110, n. 93.

<sup>28</sup> PFOS I, pp. 107-109, n. 92; su *T(itus) Flavius Sabinus* cfr. *PIR*<sup>2</sup> F 354.

<sup>29</sup> CASTRITIUS 1969, pp. 492-494. Tale tesi è condivisa, tra gli altri, in PFOS I, p. 109, n. 93 e p. 324, n. 371.

realità indagini recenti hanno portato ad avanzare l'ipotesi, corroborata in maniera convincente anche dalla documentazione numismatica, che l'adozione di questo *cognomen* fosse inserita all'interno della strategia di legittimazione del proprio potere da parte dei *Flavii*, considerato il chiaro richiamo – reso ancor più evidente dalla successiva attribuzione, probabilmente nel 79 d.C., del titolo di *Augusta* – a Livia Drusilla, divenuta appunto *Iulia Augusta* in seguito alla *mutatio nominis* disposta per adozione testamentaria dallo stesso Augusto<sup>30</sup>. Queste considerazioni non escludono tuttavia che l'attribuzione del cognome *Iulia* potesse risalire al momento della nascita – e non fosse conseguente, come suggerito, alla presa di Gerusalemme nel 70 d.C. da parte di Tito, che avrebbe coinciso col *dies natalis* di Giulia<sup>31</sup> – e che si trattasse pertanto di un elemento onomastico già presente nello stemma familiare per via materna e successivamente strumentalizzato a fini propagandistici.

Sulle vicende di *M(arcus) Arrecinus Clemens* successive alla congiura che nel gennaio del 41 d.C. portò all'assassinio di Caligola, che il prefetto del pretorio aveva sostenuto ma alla quale probabilmente non aveva preso parte attiva adducendo come giustificazione l'età avanzata<sup>32</sup>, le notizie sono ancora più scarse. Costui fu prontamente sosti-

<sup>30</sup> Cfr. GREGORI, ROSSO 2010, con delineazione dello *status quaestionis*; GREGORI, FILIPPINI 2012, pp. 122-131. Quanto alla documentazione numismatica, nell'ambito delle emissioni attribuibili a *Iulia Titi filia* è riscontrabile una netta prevalenza sul rovescio delle rappresentazioni di *Venus* – connotata come divinità *Augusta* – nella duplice accezione iconografica di *Victrix/Genetrix*, ossia di capostipite della *gens Iulia* e progenitrice dell'intero popolo romano, e di *Vesta* (cfr. anche FILIPPINI 2013, pp. 205-212). Sull'adozione di Livia da parte di Augusto cfr. ora CENERINI 2014.

<sup>31</sup> SUET. *Tit.* 5, 2. Tale data corrisponderebbe al 26 settembre, giorno dell'inaugurazione del Tempio di *Venus Genetrix* a Roma da parte di Cesare (GREGORI, ROSSO 2010, pp. 197-199), o piuttosto al 2 settembre, anniversario della battaglia di Azio (GREGORI, FILIPPINI 2012, pp. 122-145). Sulle origini dell'onomastica di *Iulia Titi filia* si segnalano infine, per dovere di completezza, l'ipotesi, rimasta isolata, di Santo Mazzarino relativa a un possibile, benché dubbio, cambio di nome alla figlia da parte di Tito in omaggio a *Iulia Berenice* (MAZZARINO 2002<sup>12</sup>, pp. 287-288, nota 5) e quella prospettata da Maria Letizia Caldelli di una *mutatio nominis* conseguente a una fittizia adozione della giovane nella *gens Iulia* al fine di rinsaldare il legame tra la nuova dinastia e quella giulio-claudia (CALDELLI 2010, part. p. 184).

<sup>32</sup> SUET. *Cal.* 56, 1 («*Ita bacchantem atque grassantem non defuit plerisque animus adoriri. Sed una atque altera conspiratione detecta, aliis per inopiam occasionis cunctantibus, duo consilium communicaverunt perfeceruntque, non sine conscientia potentissimorum libertorum praefectorumque praetori*»); JOSEPH. *AJ* 19, 37-47; 154; 191. In particolare, l'informazione sull'anzianità di *M(arcus) Arrecinus Clemens* è riferita in JOSEPH. *AJ* 19, 45: «*αὐτὸν μὲν γὰρ ὑπὸ γήρωσ ἀφηρῆσθαι τὴν ἐπὶ τοιοῦσδε τόλμαν*». Per dovere di completezza si ricorda che l'incarico di prefetto del pretorio – e nel secondo caso anche l'appartenenza all'ordine equestre – è indirettamente confermato anche in TAC. *hist.* 4, 68, 2 («*[...] Arrecinum Clementem, domui Vespasiani per adfinitatem innexum et gratissimum Domitiano, praetorianis praeposuit, patrem eius sub C. Caesare egregie functum ea cura dictitans [...]*») e in SUET. *Tit.* 4, 2 («*[...] eodemque tempore Arrecinam Tertullam, patre eq. R. sed praefecto quodam praetoriana-*

tuito con *Rufrius Pollio* alla prefettura del pretorio da Claudio<sup>33</sup>, nonostante avesse plausibilmente ricoperto il fondamentale ruolo di raccordo tra i vari gruppi di congiurati e forse proprio a causa della sua incapacità, una volta eliminato il *princeps*, di esercitare un controllo sul nucleo di pretoriani cospiratori che faceva capo al tribuno *Cassius Chaerea*<sup>34</sup>. Dopo la destituzione rimase probabilmente nell'ombra ma la sua famiglia non cadde in disgrazia, considerate la brillante carriera svolta dal figlio grazie anche al sostegno di Domiziano e l'illustre unione, avvenuta non prima del 60 d.C., tra Tito e *Arrecina Tertulla*, che doveva essere più o meno coetanea del consorte<sup>35</sup>. Pare altresì alquanto improbabile che, come talora ipotizzato, costui fosse morto poco dopo l'uccisione di Caligola vista l'età avanzata<sup>36</sup>; in tal caso sarebbe infatti difficile pensare che, quasi un ventennio dopo, la figlia – che al momento della sua scomparsa sarebbe stata una infante – avesse potuto legarsi per via matrimoniale con una famiglia a quell'epoca in piena ascesa.

Non siamo invece in possesso di alcuna informazione in merito alle tappe della carriera di *M(arcus) Arrecinus Clemens* antecedenti l'assunzione dell'unico incarico noto, ossia la prefettura del pretorio, da lui ricoperto in un periodo – quello giulio-claudio – per il quale risulta evidente l'assenza di un *cursus* preparatorio a questo ufficio<sup>37</sup>. Proseguendo nella valutazione della plausibilità di un'identificazione di tale personaggio col dedicante del donario di Spadarolo, dall'iscrizione stessa si evince come quest'ultimo avesse ricoperto sia funzioni militari proprie dell'ordine equestre, ossia un doppio tribunato militare, che incarichi civili e religiosi in ambito municipale, ovvero il duovirato, il tresvirato e l'augurato. Come elemento di cesura tra le cariche equestri e quelle locali compare la *praefectura fabrum*: si tratta di una funzione documentata

*rum cohortium, duxit uxorem [...]*»), in riferimento rispettivamente al figlio omonimo e alla figlia *Arrecina Tertulla*.

<sup>33</sup> JOSEPH. *AJ* 19, 267; *PIR*<sup>2</sup> R 173.

<sup>34</sup> Sul ruolo di *M(arcus) Arrecinus Clemens* nell'ambito della congiura del 41 d.C. e per una dettagliata analisi dell'episodio vd. CRISTOFOLI 2016.

<sup>35</sup> Secondo TOWNEND 1961, p. 56 la nascita della giovane è da collocare circa nel 41 d.C. Non si tratterebbe dell'unico vincolo familiare degli *Arrecini* con la *gens Flavia*, visto il suddetto probabile matrimonio di *Arrecina Clementina* (?) col cugino di Tito. Meno convincente, vista anche l'ampia diffusione del *cognomen* (JONES 1984, p. 18), sembra invece l'ipotesi – suggerita in TOWNEND 1961, p. 57 e non esclusa in LEVICK 1999, p. 23 – dell'esistenza già in precedenza di legami di parentela tra le due famiglie alla luce del fatto che la moglie di *T(itus) Flavius Petro*, e nonna paterna di Vespasiano, si chiamasse *Tertulla* (*PIR*<sup>2</sup> T 114).

<sup>36</sup> LEVICK 2001<sup>2</sup>, p. 38.

<sup>37</sup> ABSIL 1997, pp. 34-36. L'unico prefetto del pretorio di questa epoca del quale possediamo la carriera completa è *Sex(tus) Afranius Burrus* (*PIR*<sup>2</sup> A 441; DEMOUGIN 1992, pp. 460-461, n. 552), che in precedenza era stato *tribunus militum* e procuratore imperiale (*CIL* XII, 5842).

dalla fine del II sec. a.C. e che anche durante il principato mantenne un carattere istituzionale<sup>38</sup>, pur potendo talora essere intesa in modo puramente formale<sup>39</sup>. Questa prefettura veniva concessa per nomina diretta di un magistrato *cum imperio* e poteva assumere due valenze diverse nell'ambito del *cursus* di un individuo: quella di importante riconoscimento per *domi nobiles* soddisfatti del solo impegno nelle magistrature cittadine e dunque privi di ulteriori aspirazioni; quella di potenziale strumento di promozione per coloro che avessero ambito a una carriera nelle istituzioni e nell'amministrazione imperiali. Sino alla riforma militare di Claudio, che avrebbe ridotto questo ufficio a funzione preliminare alle *militiae* equestri, è evidente come buona parte dei *cursus* dei membri delle *élites* locali siano caratterizzati dalla presenza di tre elementi, variamente combinati: la *praefectura fabrum*, il *tribunatus militum* e gli *honores municipales*<sup>40</sup>. Per quanto concerne specificamente l'epigrafe in oggetto, contrariamente a quanto ipotizzato da S. Demougin, secondo la quale il tribunato militare sarebbe stato il primo incarico ottenuto da *M(arcus) Arrecinus Clemens*, il cui *cursus*, riferibile all'epoca tiberiana, sarebbe stato pertanto inciso in ordine ascendente<sup>41</sup>, è possibile, come talora già sostenuto, che in realtà le funzioni ricoperte da costui fossero state elencate in ordine discendente<sup>42</sup>. A tal proposito, non mancano infatti le attestazioni, per questo periodo, di carriere nelle quali agli incarichi municipali seguirono la prefettura e il tribunato militare; inoltre se si considerano le cariche cittadine esercitate dal personaggio – e in particolare quelle di natura civile, dal momento che, come evidenziato da studi condotti su base epigrafica, i sacerdozi non si inserivano in genere in un punto prestabilito del *cursus*<sup>43</sup> –, si rileva come il tresvirato, ove presente, non avesse una posizione fissa e potesse essere assunto sia prima che dopo il duovirato<sup>44</sup>.

<sup>38</sup> Vd. da ultimo CAFARO 2017, con bibliografia precedente. In particolare, lo studioso ricusa la presunta distinzione fra una prefettura militare e una municipale, o comunque civile, in qualche modo attribuita a Brian Dobson (DOBSON 1966, p. 62) e adottata in numerosi studi successivi.

<sup>39</sup> Come evidenziato da B. Dobson, nel corso dell'epoca giulio-claudia si assistette a una progressiva semplificazione di questa carica da posizione affidata a personalità di esperienza a sinecura concessa a individui agli esordi della loro carriera (DOBSON 1966, pp. 74-78).

<sup>40</sup> CERVA 2000, pp. 185-188, con esempi a nota 17, tra cui si segnalano *CIL* X, 1131 = EDR162899; *CIL* XI, 969 = EDR130743; *CIL* XIV, 3665 = EDR092735.

<sup>41</sup> Cfr. DEMOUGIN 1978, pp. 317-324; DEMOUGIN 1992, p. 249, n. 189. Più cauto Hubert Devijver (*PME* II, pp. 1001-1002, A 159bis; IV, Suppl. I, p. 1442, A 159bis), che si è limitato a elencare le cariche seguendo l'ordine in cui compaiono sulla pietra.

<sup>42</sup> GENTILI 1976, p. 57; GIORGETTI 1980, p. 210; FORCI, ZUCCA 2007, p. 217.

<sup>43</sup> Ad es. DELGADO DELGADO 2000, pp. 41-42.

<sup>44</sup> DEMOUGIN 1978, pp. 321-324; in particolare, secondo la studiosa la funzione di *Illvir* avrebbe preceduto quella di *Ivir* nelle carriere, tutte di ambito riminese, di *L(ucius) Faesellius Sabinianus* (*CIL* XI, 378 = EDR135750, ove al tresvirato segue il

Secondo la ricostruzione proposta in questa sede, nell'ambito della fase extra-locale della carriera di *M(arcus) Arrecinus Clemens* il primo incarico sarebbe stato pertanto la *praefectura fabrum*, che, come già accennato, veniva attribuita da un magistrato dotato di *imperium*, a livello sia dell'Urbe che provinciale. Analogamente a quanto evidenziato per l'età repubblicana<sup>45</sup>, è verosimile che anche in epoca imperiale – e in particolare nelle prime fasi – un elemento essenziale per il conferimento di questo ufficio fosse l'esistenza di un rapporto fiduciario tra magistrato e prefetto. D'altronde, come chiaramente sottolineato da Hubert Devijver, la sproporzione numerica tra i potenziali candidati e i posti effettivamente disponibili nell'ambito delle milizie equestri prevedeva inevitabilmente un processo di selezione, all'interno del quale un ruolo importante era svolto certamente dal sistema di patronato<sup>46</sup>. Soggetta alle medesime dinamiche doveva essere anche la promozione a *praefectus fabrum*, una sorta di ufficiale d'ordinanza spesso al servizio di un governatore provinciale i cui compiti potevano variare a seconda del contesto di azione<sup>47</sup>. Per quanto riguarda il caso in oggetto, dal momento che il doppio *tribunatus militum* delle *legiones III Cyrenaica* e *XXII Deiotariana*, che seguì la prefettura, venne esercitato in Egitto<sup>48</sup>, sembra lecito supporre che il nostro personaggio fosse stato

duovirato quinquennale; principato di Antonino Pio), *L(ucius) Betutius Furianus* (CIL XI, 385-386; inizi II sec. d.C.), *C(aius) Sentius Valerius Faustianus* (CIL XI, 418; II sec. d.C.) e *L(ucius) Ba(- - -) Val(- - -)* (CIL XI, 406; seconda metà I sec. d.C.). Su questa magistratura municipale, nota in epoca imperiale in poche città – tra le quali, nella *regio VIII, Bononia, Forum Cornelii* e appunto *Ariminum* – e la cui natura è tuttora incerta, cfr. SUSINI 1960, pp. 124-128, n. 138, con bibliografia precedente; DEMOUGIN 1988; da ultimo CENERINI 2017, pp. 170-171.

<sup>45</sup> WELCH 1995, p. 144.

<sup>46</sup> DEVIJVER 1999.

<sup>47</sup> Non deve pertanto stupire che tale prefettura servisse frequentemente come anticamera a una prima nomina come ufficiale equestre o, al contrario, venisse ricoperta dopo una milizia – solitamente il tribunato militare –, dal momento che, come giustamente evidenziato da B. Dobson, «As the post of *tribunus militum* was in the governor's gift, it would be natural for him to pick out one of the men so honoured for his prefect, or give his prefect a tribunate when the opportunity arose» (DOBSON 1966, p. 69). Sulle competenze dei *praefecti fabrum* vd. da ultimo CAFARO 2019.

<sup>48</sup> Non è chiaro se *M(arcus) Arrecinus Clemens* avesse ricoperto i due tribunati militari al contempo o in successione dal momento che la data in cui le due legioni si riunirono nel medesimo accampamento presso *Nicopolis*, un quartiere di Alessandria a circa 5 km a est della città, è incerta ed è stata variamente collocata tra l'epoca augustea e il 43 d.C. Cfr. ad es. RITTERLING 1925, col. 1507; GENTILI 1976, p. 56; DEMOUGIN 1978, p. 318; DARIS 2000, p. 366; RODRÍGUEZ GONZÁLEZ 2003, pp. 133 e 412 (ove però nelle sezioni relative alle due legioni vengono fornite informazioni discordanti). Nessun collegamento diretto pare infine individuabile tra il soggiorno in Egitto di *M(arcus) Arrecinus Clemens* e un'iscrizione da *Akôris*, databile tra il I e gli inizi del II sec. d.C., che menziona *M(arcus) Terentius Longus*, un *miles* della *legio III Cyrenaica* che prestò servizio nella *centuria Arrecini* (AE 1989, 759).

scelto come uomo di fiducia proprio da un *praefectus Aegypti*. Nell'elenco degli individui che ricoprirono questo ruolo in epoca tiberiana balza all'occhio un nome: quello di *C(aius) Galerius*, cavaliere di probabile origine riminese<sup>49</sup>, che governò la provincia tra il 23 d.C. – o verosimilmente qualche anno prima – e al più tardi i primi mesi del 28 d.C.<sup>50</sup>. Sembra dunque plausibile ipotizzare che l'autore della dedica riminese avesse intessuto legami di *amicitia* con questo personaggio, originario della stessa colonia in cui egli stava svolgendo il *cursus* municipale e ove aveva probabili interessi patrimoniali; costui, una volta nominato prefetto d'Egitto, lo avrebbe scelto come *praefectus fabrum* al suo seguito proprio in virtù di un pregresso rapporto di fiducia.

Alla luce di tale ricostruzione, questo incarico e il successivo tribunato militare sarebbero pertanto da collocare negli anni Venti del I sec. d.C., in concomitanza con il mandato di *C(aius) Galerius* in Egitto. Se dessimo credito all'informazione, fornita da Flavio Giuseppe, sull'anzianità del prefetto del pretorio *M(arcus) Arrecinus Clemens* al momento della congiura del 41 d.C.<sup>51</sup>, dovremmo supporre che questi fosse nato indicativamente nel penultimo decennio del I sec. a.C. Egli avrebbe dunque potuto inizialmente ricoprire cariche a livello locale e in seguito, all'età di circa quarant'anni, accedere al *cursus* equestre<sup>52</sup>. Una

<sup>49</sup> Cfr. *PIR*<sup>2</sup> G 25; CENERINI 1982, pp. 55-56; DEMOUGIN 1992, p. 238, n. 273.

<sup>50</sup> FAORO 2008, pp. 145-153 e FAORO 2016, pp. 31-33, con bibliografia precedente. Buona parte della critica anche recente (ad es. *PIR*<sup>2</sup> G 25; BALCONI 1984; CAZZANIGA 1992; GRILLI 1999; DEMOUGIN 2007, pp. 85-86; PANCIERA, DI GENNARO 2009-10, p. 157; CASSIA 2017, pp. 76-77) tende a riconoscere proprio in *C(aius) Galerius* l'anonimo *avunculus* di Seneca che «[...] per sedecim annos [...] Aegyptum [...] optinuit» e che sarebbe morto in un naufragio durante il viaggio di ritorno in Italia (SEN. *cons. ad Helv. matr.* 19, 6-7). In alternativa John Rea ha proposto un'identificazione con *L(ucius) Seius Strabo*, il padre di Seiano (*PIR*<sup>2</sup> S 322), la cui seconda moglie sarebbe stata *Cosconia Gallitta* (*PIR*<sup>2</sup> C 1528), figlia di primo letto della *noverca* di *Helvia* (REA 1989, pp. 185-186); più cauta Mireille Corbier, che pur non prendendo una posizione netta in merito al riconoscimento ha riacusato la ricostruzione del suddetto studioso e suggerito di vedere nell'*avunculus* il marito di una sorella uterina della madre di Seneca (CORBIER 1991, pp. 176-183). In ogni caso, alla luce delle più recenti indagini sulla successione dei prefetti di Tiberio, è verosimile che la presunta durata di 16 anni del mandato dello "zio" indicata nel passo senecano sia frutto di un errore paleografico che avrebbe mutato la cifra originaria, ossia 6 o 7 (per primo REA 1989, p. 183). Si segnala infine che, seppur a livello di mera ipotesi, è stato postulato che *C(aius) Galerius* potesse essere il padre o piuttosto lo zio del console del 68 d.C., di probabile origine riminese, *P(ublius) Galerius Trachalus* (*PIR*<sup>2</sup> G 30), a sua volta imparentato con *Galeria Fundana* (*PIR*<sup>2</sup> G 33), seconda moglie di Vitellio (ECK 1994, pp. 229-230; PANCIERA, DI GENNARO 2009-10, p. 157).

<sup>51</sup> JOSEPH. *AJ* 19, 45.

<sup>52</sup> Se da un lato l'età minima di accesso al duovirato era, come indicato nel capitolo 54 della *Lex Malacitana*, di 25 anni (FOLCANDO 1999, p. 64), dall'altro era abbastanza usuale che i cavalieri, dopo aver percorso una carriera in ambito locale, divenissero ufficiali equestri, per lo più tra i 35 e i 45 anni (DEVIJVER 1999, p. 243).



volta inseritosi nel sistema istituzionale e amministrativo imperiale – e forse anche grazie a questo rapporto di clientela coi *Galerii* – egli poté, di lì a qualche anno, giungere a ricoprire infine il prestigioso ruolo di *praefectus praetorio*. Se questa teoria fosse corretta, l'iscrizione rinvenuta a Spadarolo, che sarebbe da datare tra la fine del secondo e gli inizi del terzo decennio del I sec. d.C.<sup>53</sup>, getterebbe pertanto luce sulle prime tappe della carriera del futuro prefetto del pretorio di Caligola, che fu plausibilmente il primo esponente del ramo pisarense degli *Arrecini* a ricoprire incarichi in ambito statale.

Seguendo questa linea interpretativa, sarebbero con tutta probabilità da riferire alla fase iniziale del *cursus* di *M(arcus) Arrecinus Clementis* – e in particolare alla funzione di *duovir iure dicundo* – alcuni reperti dal Riminese appartenenti alla categoria dell'*instrumentum inscriptum* e collegabili verosimilmente alla sistemazione di parte della rete idrica di *Ariminum*<sup>54</sup>: si tratta di un nucleo di quattro *fistulae aquariae plumbee* con marchio M. ARRECINI. CLEMENTIS, che sembrano riconducibili a un medesimo sistema idrico alimentato probabilmente dalle fonti del colle di Covignano e destinato a rifornire sia il suburbio sud-occidentale che parte della colonia stessa<sup>55</sup>. Di queste, un esemplare venne alla luce nel XVII secolo sul lato esterno di Porta Montanara e due furono recuperati prima del 1920 nell'area sepolcrale denominata Campo dei Linardi, al di fuori anch'essa dell'ingresso meridionale alla città. Nell'ambito di una necropoli individuata in località Grotta Rossa,

<sup>53</sup> Una siffatta cronologia per l'epigrafe, che è stata datata in DONATI 1981, p. 86, n. 22 verso la metà del I sec. d.C., sembra plausibile, anche in virtù delle notevoli somiglianze paleografiche con la stele della liberta *Murrícia Primigenia*, rinvenuta a Corpolò, località non distante da Spadarolo (*CIL* XI, 489), e riferibile alla prima metà del I sec. d.C., alla luce anche delle caratteristiche del ritratto della defunta, che presenta un'acconciatura sul modello di quella di Agrippina Maggiore (PFLUG 1989, pp. 161-162, n. 25; MINAK 2006, n. 5).

<sup>54</sup> In ambito italico la curatela idrica rimase infatti per lo più nelle mani dei magistrati locali – *duoviri*, *quattuorviri*, *aediles*, *quaestores* –, come confermato da un recente studio condotto su base epigrafica da Angela Fusco (FUSCO 2014).

<sup>55</sup> Questa attribuzione al prefetto del pretorio di Caligola sembra preferibile all'ipotesi, talora postulata, che le *fistulae* riminesi menzionassero il figlio omonimo e che dunque il principale condotto cittadino in tubi plumbei sia da ricondurre all'età domiziana (cfr. ad es. *PIR*<sup>2</sup> A 1072, GIORGETTI 1980, p. 212; RAVARA MONTEBELLI 2002, p. 54; FONTEMAGGI, PIOLANTI 2010a, p. 42). Al consolare sono invece da ricondurre verosimilmente alcune tubature in piombo dell'epoca dell'ultimo esponente della dinastia flavia provenienti dall'Urbe (*CIL* XV, 7278: IMP(eratoris) DOMITIANI CAES(aris) AVG(usti) SVB/ CVRA M(arci) ARRICINI CLEMENTIS). Alla luce delle considerazioni espresse da Christer Bruun e Werner Eck, è infatti plausibile ritenere che i personaggi di rango senatorio – e non solo – documentati sulle *fistulae aquariae* in associazione alla formula *sub cura* non fossero necessariamente *curatores aquarum* ma potessero ricoprire altri incarichi nell'ambito dell'amministrazione urbana ed essere insigniti dall'imperatore del compito di realizzare particolari opere connesse al rifornimento idrico (cfr. BRUUN 1991, pp. 237-244; ECK 1996b, pp. 90-91).

ossia in posizione allineata rispetto alla localizzazione degli altri condotti, seppur a circa due km dalle mura urbiche, si colloca infine il rinvenimento, negli anni 1996-97, di una lunga *fistula*, divisa in due tronconi di calibro diverso recanti entrambi il suddetto marchio in rilievo; la conduttura, che si trovava in giacitura primaria in quanto intercettata da una sepoltura che la occludeva, doveva rifornire d'acqua una *villa* del primo entroterra riminese, benché le indagini archeologiche non abbiano al momento individuato nella zona alcuna traccia di strutture abitative<sup>56</sup>.

Tornando infine all'iscrizione di Spadarolo, pur non disponendo di elementi che consentano di comprendere con chiarezza le ragioni del voto compiuto da *M(arcus) Arrecinus Clemens*, per lo scioglimento del quale venne fatto erigere il donario, due sono i motivi che a livello di mera suggestione si potrebbero supporre: che il compimento della promessa fosse connesso all'accesso del dedicante al *cursus* equestre; anche alla luce della probabile cronologia dell'iscrizione, che coinciderebbe approssimativamente con la supposta data di nascita del primo figlio, che esso fosse collegato a questo lieto evento, che avrebbe garantito il prosieguo della stirpe, tanto più se si considera che all'epoca il nostro personaggio doveva essere ormai ultraquarantenne<sup>57</sup>.

Gli stretti rapporti tra *Ariminum* e il centro contermini di *Pisaurum*, già messi in luce nel caso appena esposto dei *Marci Arrecini Clementes*, per i quali è altresì evidente l'esistenza di uno strettissimo legame con la *domus* imperiale, sembrano aver perdurato quantomeno per tutto il II sec. d.C., come testimoniato da due monumenti onorari provenienti da questa seconda città che menzionano altrettanti personaggi che ricoprirono un ruolo di rilievo anche a Rimini. La prima iscrizione, pertinente a una base marmorea con tracce per l'incasso di una statua nella parte superiore rinvenuta nella prima metà del XVI secolo presso Porta Fano, venne dedicata dalla *plebs urbana Pisaurensium*, dietro concessione dello spazio pubblico per decreto decurionale, ad *Abeiena C(ai) f(ilia) Balbina* in occasione dell'elezione a *duovir quinquennalis* a Pesaro del marito *Petinius Aper*<sup>58</sup> (n. 2). L'intento era evidentemente quello di onorare congiuntamente i due coniugi, alle cui benemerienze nei con-

<sup>56</sup> *CIL* XI, 428; RAVARA MONTEBELLI 2002, pp. 45-46; FONTEMAGGI, PIOLANTI 2010a.

<sup>57</sup> Degno di menzione è il fatto che la l. 1 – contenente il gentilizio e la *tribus* del devoto, ma non il suo *cognomen* – sia stata realizzata con lettere di modulo sensibilmente maggiore rispetto alle righe successive (h. lett.: 3,1 cm (l. 1); 2 cm (ll. 2 e 4); 1,8 cm (l. 3)), quasi a voler mettere in evidenza, più che il dedicante nella sua individualità, la sua appartenenza a un determinato ramo – come visto, probabilmente quello pisaurense – della *gens Arrecina*.

<sup>58</sup> *CIL* XI, 6354 = EDR016035; CRESCI MARRONE, MENNELLA 1984, pp. 257-259, n. 65.

fronti della comunità si fa allusione mediante la generica formula *ob merita eorum*, riferibile probabilmente a più atti evergetici, magari ripetuti nel tempo, che non si ritenne di dover elencare minuziosamente e che potrebbe aver sotteso anche un'implicita volontà di incentivare ulteriori future munificenze da parte degli onorati<sup>59</sup>. Come specificato alle ll. 11-14, alla coppia era stato concesso dall'imperatore lo *ius commune liberorum*, da intendersi verosimilmente come l'antico diritto della prolificità, già stabilito dal primo *princeps* mediante la *lex Iulia de maritandis ordinibus* del 18 a.C. e la *lex Papia Poppaea nuptialis* del 9 d.C. Questo *ius*, che venne forse attribuito ad *Abeiena* e *Petinius* in deroga alle condizioni stabilite per poterne usufruire, che consistevano nell'aver avuto un numero di figli pari o superiore a tre, comportava vari privilegi, quali la priorità nell'accesso alle magistrature locali, l'esenzione dai *munera publica* e, per le donne, la sottrazione dalla tutela<sup>60</sup>. Il nome dell'imperatore che elargì questa concessione venne completamente eraso già in antico; è verosimile che potesse trattarsi di Commodo, alla luce anche del fatto che tale *princeps* si era reso protagonista almeno di un altro intervento analogo sempre a *Pisaurum*<sup>61</sup>, benché non sia da escludere completamente l'eventualità di un'identificazione con uno degli esponenti della dinastia severiana condannati alla *damnatio memoriae*<sup>62</sup>.

La posizione sociale di rilievo di *Abeiena Balbina*, già evidente dall'erezione stessa di una statua in suo onore, è ulteriormente confer-

<sup>59</sup> Sul generico riferimento ai *merita* in ambito epigrafico cfr. ad es. FORBIS 1990, p. 499; FORBIS 1996, pp. 12-18.

<sup>60</sup> Cfr. ad es. CRESCI MARRONE, MENNELLA 1984, p. 258 (con riferimento allo *ius communium liberorum* citato nel *Codex Theodosianus*, la cui natura viene però equiparata dagli autori a quella dello *ius liberorum* della legislazione augustea); TREVISIOL 1999, p. 75; ASDRUBALI PENTITI 2008, p. 208; CHELOTTI, BUONOPANE 2008, p. 651; VAN ABBEMA 2008, pp. 37 e 51; GRANINO CECERE 2014, p. 112; CENERINI 2017a, p. 224; ARMANI 2018, pp. 14-15. In alternativa, è stato proposto un collegamento tra questa formula e quella *ius communium liberorum* menzionata nel *Codex Theodosianus* (COD. Theod. 8, 17, 4 e 15, 14, 9; al riguardo cfr. ad es. BIAVASCHI 2013; AGNATI, AMMIRATI 2018, pp. 50-53) in riferimento alla possibilità per i coniugi privi di figli in comune di ottenere piena capacità nella reciproca successione testamentaria (EVANS GRUBBS 2002, pp. 40-41).

<sup>61</sup> *CIL* XI, 6358 = EDR016039: *L(ucio) Apuleio/ Brasidae/ habenti IIII lib(erorum) ius/ dat(um) ab Imp(eratore) M(arco) [[Aurelio]]/ [[Commodo]] Aug(usto)*. In tale direzione si sono espressi ad es. NICOLS 1989, pp. 120-122; FORBIS 1996, p. 187; EVANS GRUBBS 2002, p. 41; HEMELRIJK 2004, p. 212, nota 17; MARENGO 2005, pp. 256-257, n. 21 (che tuttavia non esclude del tutto la seconda possibilità); ARNALDI, GIULIANI 2006-07, pp. 160-161; ASDRUBALI PENTITI 2008, p. 208; CHELOTTI, BUONOPANE 2008, p. 651; VAN ABBEMA 2008, p. 36; GRANINO CECERE 2014, p. 113; PISTARINO 2014, p. 191.

<sup>62</sup> Ad es. CRESCI MARRONE, MENNELLA 1984, p. 259; KAJAVA 1990, p. 30; TREVISIOL 1999, p. 75. Entrambe le opzioni sono invece presentate senza esprimere alcuna preferenza in CENERINI 2017a, p. 224 e CENERINI 2018, pp. 171-172.

mata dalla carica di *flaminica* del culto imperiale ricoperta sia a *Pisaurum* che ad *Ariminum* e ancor più dall'assunzione del prestigioso e non frequente ruolo di *patrona* di una città, in questo caso di *Pitinum Pisaurense*, corrispondente all'odierno comune di Macerata Feltria. Come sembrerebbe testimoniato dalla documentazione archeologica, tale centro dell'entroterra appenninico pesarese in epoca romana fu investito da un rapido declino economico<sup>63</sup> che spinse probabilmente la comunità locale a richiedere anche l'intervento della *flaminica*, nominandola *patrona* e conferendole pertanto la tutela degli interessi del municipio; questa scelta fu indubbiamente motivata dalla ricchezza della donna e dall'influenza della famiglia di appartenenza per nascita e/o per matrimonio, nonché probabilmente da una sua buona capacità di mediazione politica, per effettuare la quale erano estremamente importanti i legami con la corte imperiale<sup>64</sup>. Non è chiaro quale fosse la natura del legame che univa *Abeiena* a questo centro appenninico: è plausibile che costei fosse originaria di *Pitinum Pisaurense*, ove sono d'altronde documentati epigraficamente due esponenti della medesima e poco diffusa *gens*<sup>65</sup>, benché non si possa del tutto escludere che fosse in realtà nativa di *Pisaurum* e che avesse semplicemente delle proprietà in tale località limitrofa<sup>66</sup>. Pur non avendo testimonianza diretta di atti di *munificentia* compiuti ad *Ariminum* – ove doveva con tutta probabilità avere interessi patrimoniali –, le risorse economiche indubbiamente notevoli della donna e della sua famiglia, da un lato, e il conferimento stesso del titolo di *flaminica* da parte dell'ordine decurionale riminese, dall'altro, rendono assai verosimile l'ipotesi di un contributo attivo da parte di *Abeiena* al benessere anche di questa città, probabilmente non limitato alla seppur ragguardevole *summa honoraria* che dovette pagare al momento dell'assunzione del sacerdozio<sup>67</sup>. Infine, un aspetto sicuramente da rilevare è che il monumento onorario, che analogamente a quanto riscontrabile nella più parte della documentazione epigrafica relativa a patroni municipali era stato realizzato per ragioni diverse rispetto all'assunzione o allo svolgimento di tale incarico, non fu eretto nella città nella quale venne esercitato il patronato; questo aspetto, insieme

<sup>63</sup> AGNATI 1999, pp. 614-616.

<sup>64</sup> Sul patronato municipale femminile vd. ad es. il fondamentale studio di HEMELRIJCK 2004; sul caso specifico di *Abeiena Balbina* vd. anche da ultimo CENERINI 2017a, pp. 223-224.

<sup>65</sup> *CIL* XI, 6026 = EDR103874 (dedica agli *Dii publici* posta da *Abeienus Aper*); *CIL* XI, 6043 = *CIL* I<sup>2</sup>, 3387 = EDR103757 (iscrizione menzionante *Sertor Abeienus T(it)i f(ilius)* incisa su un coperchio di cinerario a volute e pelte e databile al I sec. a.C.). Sul gentilizio *Abeienus*, di matrice umbro-sabina e per il quale è attestato anche il corrispondente *nomen* in *-eius*, ovvero *Abeius*, vd. da ultimo SALOMIES 2016, pp. 618 e 624.

<sup>66</sup> Cfr. ad es. ASDRUBALI PENTITI 2008, p. 208; GRANINO CECERE 2014, p. 112.

<sup>67</sup> Cfr. ad es. HEMELRIJCK 2006, pp. 88-92; GRANINO CECERE 2014, part. pp. 43-44.

al fatto che *Abeierna* ricoprì cariche in tre differenti località, giustificherebbe la presenza nell'iscrizione dell'inusualmente chiaro e completo titolo di *patrona municipi(i) Pitinatium Pisaurensium*<sup>68</sup>.

La seconda epigrafe pesarese, databile al II sec. d.C. e incisa su una lastra in marmo in origine pertinente a una base di statua attualmente conservata presso il Lapidario civico di Ferrara, menziona un personaggio che, pur non potendo vantare illustri natali, aveva conquistato una posizione sociale di tutto rispetto sia in questa colonia che nella non lontana *Ariminum*, sicuramente grazie *in primis* al notevole benessere economico raggiunto. Si tratta di *C(aius) Valius Polycarpus*, che venne onorato *ob merita* dalla *plebs Pisaur(ensium)* con un monumento eretto in uno spazio concesso *publice* per deliberazione del senato cittadino<sup>69</sup> (n. 3). Costui fu *ornamenta decurionatus inlustratus* sia dall'*ordo decurionum* di Pesaro che da quello di Rimini, elemento questo che, insieme al *cognomen* greco, ne sembrerebbe tradire la condizione libertina<sup>70</sup>. Oltre a tale duplice riconoscimento, *Polycarpus* aveva ottenuto in entrambi i centri un numero considerevole di patronati, che comportarono, a cambio di un indubbio prestigio, l'impegno da parte sua a effettuare donazioni materiali e a tutelare gli interessi dei gruppi da lui protetti: egli fu infatti *patronus* ad *Ariminum* dei sette *vici* in cui era suddivisa la città e dei locali collegi professionali dei *fabri*, dei *centonarii* e dei *dendrophori*, mentre a *Pisaurum* sia dei *tria collegia* che delle associazioni dei *navicularii* e dei *vicimagistri*<sup>71</sup>. Le considerevoli capacità

<sup>68</sup> HEMELRIJK 2004, p. 213.

<sup>69</sup> *CIL* XI, 6378 = EDR016059; CRESCI MARRONE, MENNELLA 1984, pp. 306-308, n. 89. Sul controverso significato del termine *publice*, in questo caso facente parte dell'espressione *l(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum) p(ublice)*, vd. da ultimo le considerazioni in PISTARINO 2014, pp. 210-218.

<sup>70</sup> Cfr. ad es. AGNATI 1999, pp. 189-191 e da ultimo GREGORI, INCELLI 2018, pp. 69-70, n. OD 25.

<sup>71</sup> Sui *vici* di *Ariminum*, risalenti probabilmente ai tempi della fondazione della colonia latina nel 268 a.C., vd. ad es. COARELLI 1995; in particolare, la scelta stessa dei toponimi vicani – almeno dei cinque noti, ossia *vicus Cermalis*, *vicus Aventini*, *vicus Velabr(ensis)*, *vicus Dianensis* e *vicus For[tunae]* – parrebbe connotare in senso marcatamente plebeo la matrice socio-politica di tale deduzione. Pare comunque opportuno segnalare la proposta di altri studiosi di riferire questo ordinamento, o almeno i toponimi attribuiti ai *vici*, all'impianto della *Colonia Augusta Ariminensis* (cfr. ad es. STEK 2009, part. pp. 133-135; CAMODECA 2018, pp. 68-69 (versione aggiornata di CAMODECA 1977)). Quanto all'unico *vicus* attestato a *Pisaurum*, esso si sviluppò probabilmente al di fuori delle mura cittadine in conseguenza dell'esuberanza demografica registratasi durante i primi due secoli dell'impero, configurandosi come naturale appendice dell'abitato più antico (MENNELLA 1983). Sul ruolo di questi *magistri* cfr. ad es. AGNATI 1999, pp. 147-150; TARPIN 2002, pp. 264-282; TARPIN 2003, part. pp. 259-262 e 264-266; SISANI 2011, pp. 636-670; VALCHERA 2012, pp. 13-14. In generale sul patronato dei *collegia* cfr. ad es. l'ancora valido studio di CLEMENTE 1972 e, più recentemente, LIU 2009, pp. 213-245 e CIAMBELLI 2018, pp. 5-9.

finanziarie del liberto sono ulteriormente confermate dal fatto che in occasione della dedica della statua in suo onore egli avesse fatto una generosa distribuzione di denaro ai *Pisaurenses*, consistente, nel consueto rispetto della rigida gerarchia sociale, in cinque *denarii pro capite* ai decurioni, due ai membri di ciascun collegio e uno a ogni cittadino. Quanto infine all'origine di queste ricchezze, è probabile che esse fossero state accumulate mediante abili investimenti in quella rete di relazioni che connetteva i *collegia opificum* dei centri costieri di Pesaro e Rimini col mondo della marineria e del commercio<sup>72</sup>; ciò tuttavia non esclude affatto che *Polycarpus* avesse utilizzato parte del suo ingente patrimonio per l'acquisto di possedimenti nei territori di queste due città contermini, che tanti onori gli tributarono in conseguenza dei benefici da lui ottenuti e nella speranza di riceverne di ulteriori.

<sup>72</sup> Cfr. AGNATI 1999, pp. 200-201; GREGORI, INCELLI 2018, p. 70.



## CAPITOLO 2

### GRUPPI FAMILIARI AD ARIMINUM TRA *MUNIFICENTIA* E VOLONTÀ DI AUTORAPPRESENTAZIONE

Da un'analisi complessiva della documentazione epigrafica riminese è possibile ricostruire, almeno parzialmente, alcuni stemmi familiari. Buona parte di queste testimonianze, di natura prevalentemente onoraria, è nota unicamente grazie alla tradizione manoscritta; in particolare, una delle fonti principali è il cosiddetto codice Rigazziano, attualmente conservato presso la Biblioteca Gambalunga di Rimini e che deriva la sua denominazione dal medico riminese Giovanni Antonio Rigazzi, che ne fu proprietario nel XVI secolo<sup>1</sup>. Il contenuto epigrafico-antiquario si estende, nella sua stesura originale, per le cc. 37r-56v del manoscritto e comprende una versione monca del *Notarum laterculum alphabeticum* (c. 37rv), nonché *capita* dedicati alle iscrizioni, raggruppate secondo il contesto di rinvenimento, di Roma (cc. 38r-47v), Rimini (cc. 48r-55r), Cesena (c. 55v) e Bologna (c. 56 rv). La sezione più interessante dal punto di vista epigrafico è proprio quella indicata mediante l'intestazione rubricata *Arimini ciuitate Ausoniae*, che raccoglie ben 52 documenti, in parte già noti nella prima tradizione quattrocentesca – ma per i quali vengono fornite letture spesso parzialmente divergenti da quelle precedenti e informazioni aggiuntive, a indizio del fatto che le fonti del compilatore rigazziano avessero avuto probabilmente un accesso diretto e indipendente ai monumenti – e in parte “nuovi”; la presenza di iscrizioni fino a quel momento non documentate sembrerebbe dovuta, più che a un'autopsia da parte dello stesso estensore del manoscritto, al contributo di informatori “nuovi”, attivi nei decenni finali del XV secolo. Quanto alla datazione del codice, indagini recenti hanno proposto un lieve abbassamento della cronologia rispetto a quanto postulato dagli editori di *CIL* XI, che posero come *terminus ante quem* il 1462, anno in cui già si sapeva del decesso di Giovanni di Federico

<sup>1</sup> Rimini, Biblioteca Gambalunga, SC-MS. 3 (*olim* D.III.42; *olim* A.I.3), dal titolo *Cronaca malatestiana. Silloge d'iscrizioni romane esistenti a Roma, Rimini, Cesena e Bologna*, cc. 37r-56v.



Baldigara, citato nella didascalia di una delle iscrizioni<sup>2</sup>; le caratteristiche grafiche, codicologiche e testuali del manoscritto nonché la presenza di indizi cronologici interni al testo consentirebbero infatti di collocare l'attività di questo anonimo compilatore nell'ultimo venticinquennio del XV secolo, più precisamente certamente *post* 1475 e probabilmente *ante* 1494<sup>3</sup>.

### 2.1. I *Marci Vettii Valentis*

Tra gli stemmi familiari almeno in parte ricostruibili grazie anche alla testimonianza fornita dal codice Rigazziano vi è il caso di un ramo della *gens Vettia*, per il quale è possibile apprezzare, tra la metà del I sec. d.C. e l'epoca antonina, una progressiva ascesa sociale, nell'arco di tre o quattro generazioni, grazie all'attiva partecipazione all'apparato militare e burocratico statale. Questo gruppo familiare era verosimilmente originario di *Ariminum* o comunque doveva essersi stabilito in città, entrando a far parte dell'*élite* locale, già in età repubblicana: alla prima metà del I sec. a.C. è infatti riferibile un'iscrizione frammentaria relativa alla costruzione di un *murum publicum* per deliberazione del consiglio cittadino che menziona, probabilmente in qualità di duoviro, un *M(arcus) Vettius T(iti) f(ilius)*<sup>4</sup> (n. 4). Nonostante l'assenza del *cognomen Valens* che, come si vedrà a breve, sembra caratterizzare gli esponenti di questa famiglia, del resto giustificata anche dal fatto che l'epigrafe risale a un'epoca in cui la registrazione di tale elemento onomastico non era obbligatoria, il personaggio reca infatti un *praenomen* – *Marcus* – comune nell'ambito della *gens*.

Il primo esponente in ordine di tempo appartenente con sicurezza a questo ramo gentilizio – *M(arcus) Vettius M(arci) f(ilius) Valens*, la cui ascrizione alla *tribus Aniensis* ne conferma l'origine riminese – è ricordato in un'iscrizione onoraria con datazione consolare del 66 d.C. conosciuta, come gli altri due documenti in oggetto, unicamente grazie alla tradizione codicologica, che la colloca nel XV secolo nei pressi della Porta Sant'Andrea, corrispondente all'attuale Porta Montanara<sup>5</sup> (n. 5). La storicità del personaggio menzionato nella dedica è tuttavia in-

<sup>2</sup> Codice Rigazziano 54r, 166 (= *CIL* XI, 356 = EDR129042): *Arimini in domo Ioannis Baldegare*; cfr. *CIL* XI, p. 73, n. III.

<sup>3</sup> Sul manoscritto vd. da ultimo ESPLUGA 2018 (part. pp. 502-511 per la sezione riminese); cfr. anche, per le sole iscrizioni di Rimini, CENERINI 2018a, pp. 533-540.

<sup>4</sup> *CIL* XI, 402 = I<sup>2</sup>, 3393; cfr. DONATI 1981, pp. 68-69, n. 13; CENERINI 1983, p. 35, n. 31. L'iscrizione è riportata dal Rigazzi negli *additamenta* al suo manoscritto (57v, 192).

<sup>5</sup> *CIL* XI, 395 = EDR175577; TOMLIN 2018, pp. 6-8, n. 1.04. La fonte manoscritta principale è il codice Rigazziano (48v, 124).

direttamente confermata da un'epigrafe sepolcrale della metà del I sec. d.C. proveniente dalla confinante *Urvinum Mataurense*, tra i cui dedicatari compare *Q(uintus) Vassellius Sab[in]Jus*, che *mil(itavit) ann(is) IIII (in) c(o)[hor(te)] II pr(aetoria), ((centuria)) Vetti Valentis*<sup>6</sup>. La carriera di *M(arcus) Vettius Valens*, di natura essenzialmente militare e riportata sulla pietra in ordine ascendente, vide i suoi esordi nell'Urbe, con l'ingresso nell'*octava cohors praetoria* in qualità di semplice *miles*. Dopo aver verosimilmente rivestito alcuni incarichi intermedi<sup>7</sup>, non riportati nel testo, e una volta giunto quasi al termine del servizio costui divenne *beneficiarius* del prefetto del pretorio, che all'epoca era *Rufrius Pollio*<sup>8</sup>; al suo seguito partecipò alla spedizione di Claudio in Britannia del 43 d.C. e venne decorato con *torques*, *armillae* e *phalerae*. Alla scadenza dei sedici anni di ferma costui doveva trovarsi ancora su tale fronte, motivo per il quale venne trattenuto in qualità di *evocatus Augusti*; questa promozione comportò l'ulteriore conferimento di una *corona aurea*, forse in occasione del trionfo celebrato dal *princeps* a Roma nel 44 d.C.<sup>9</sup>. Tornato nell'Urbe e dopo aver ricoperto il centurionato nelle unità dei *vigiles*, degli *statores* e degli *urbaniciani*, *Vettius Valens* ottenne quello dei *praetoriani*, per poi svolgere l'incarico speciale di *exercitator* degli *equites speculatorum*<sup>10</sup>. A esso seguirebbe la discussa locuzione *princip(i) praetori(i) leg(ionis) XIII Gem(inae)*, che, secondo l'ipotesi sostenuta tra gli altri da Brian Dobson, si sarebbe riferita al centurione al vertice dell'*officium* del governatore della Pannonia<sup>11</sup>. Tale teoria è in netto contrasto con quella di Alfred von Domaszewski, che suppose che

<sup>6</sup> *CIL* XI, 6059 = EDR074856; sul personaggio vd. anche *PIR*<sup>2</sup> V 495. Pare invece da escludere – seguendo DEMOUGIN 1992, pp. 376-377, n. 457 e contrariamente a quanto sostenuto ad es. in SPADONI 2004, pp. 108-109 – l'esistenza di un legame parentale quantomeno stretto tra il *Vettius Valens* di *Ariminum* e l'omonimo medico di rango equestre della corte di Claudio, condannato a morte nel 48 d.C. per la partecipazione alla tentata congiura ad opera di Messalina e Silio (*PIR*<sup>2</sup> V 492). Sarebbe difatti anomalo che tale esecuzione non avesse comportato nessuna conseguenza per la carriera del militare riminese, che in quegli anni risulta invece in piena ascesa e priva di momenti di stasi.

<sup>7</sup> Ad es. BREEZE 1974, pp. 436-439.

<sup>8</sup> *PIR*<sup>2</sup> R 173.

<sup>9</sup> MAXFIELD 1981, pp. 211-212. Sul trionfo del 44 d.C. cfr. ad es. SUET. *Claud.* 17; DIO CASS. 60, 23.

<sup>10</sup> Questa unità, particolarmente vicina alla figura del *princeps*, fungeva essenzialmente da guardia del corpo dell'imperatore (ad es. SPEIDEL 1994, pp. 33-35; LIBERATI, SILVERIO 2013, pp. 89-91), pur potendo anche assumere un ruolo di carattere direttamente militare (TAC. *hist.* 2, 11 e 33; SUET. *Cal.* 44). Contrariamente a quanto sostenuto già in DURRY 1938, pp. 108-110 in merito a un inquadramento sin dall'inizio degli *speculatores* nelle coorti pretorie, pare plausibile che sino ai decenni finali del I sec. d.C. vi fosse una distinzione tra i due corpi (CRIMI 2012).

<sup>11</sup> Ad es. DOBSON 1978, pp. 198-199; CBI 881; NELIS-CLÉMENT 2000, pp. 99 e 393-394.

tra i termini *praetori(i)* e *leg(ionis)* fosse da inserire in realtà la designazione di *centurio*; *Valens* avrebbe pertanto assunto a Roma l'incarico di *princeps praetorii*, strettamente connesso alla guardia pretoriana, corpo al quale d'altronde era già legato, per poi ricoprire un centurionato di legione<sup>12</sup>. In tale ottica, ancor più semplice sembrerebbe la soluzione, già proposta da Bartolomeo Borghesi e ripresa in anni recenti, di una ricostruzione *praetor(ii) ((centurioni)) leg(ionis)*, che avrebbe comportato, al momento della trascrizione dell'epigrafe, un'erronea interpretazione del simbolo indicante il centurionato come /I/ finale della parola precedente<sup>13</sup>. Quanto all'espressione che segue, ossia *ex trec(enario)*, essa potrebbe essere una mera indicazione di grado o, meglio, riferirsi al più importante centurionato nell'ambito delle unità di stanza a Roma, che prevedeva, come sembrerebbe deducibile dall'etimologia stessa della parola, il comando di 300 soldati, da identificare forse con gli *speculatores*<sup>14</sup>. A questo punto *Valens* ottenne il primipilato nella *legio VI Victrix*, che gli consentì l'accesso all'*ordo equester*, e ricevette delle decorazioni militari – anche in questo caso *torques*, *phalerae* e *armillae* – per essersi distinto durante la repressione di una rivolta degli *Astures*<sup>15</sup>. Tornato nuovamente a Roma, egli assunse, secondo l'ordine fissato durante il principato di Claudio, i tre tribunati cittadini – di una coorte dei vigili, di una urbana e di una pretoriana – per poi rivestire la carica di primipilo<sup>16</sup>, in questo caso nella *legio XIII Gemina*, stanziata in Britannia sin dai tempi della conquista e alla quale poco prima, nel

<sup>12</sup> DOMASZEWSKI 1967<sup>2</sup>, p. 101.

<sup>13</sup> Cfr. BORGHESI 1872, pp. 64-65; CESARIK 2014, part. p. 101 e, in generale, pp. 98-103 per uno *status quaestionis*.

<sup>14</sup> Le due principali teorie sul significato del termine *trecenarius*, variamente seguite negli studi successivi, sono state proposte rispettivamente da MANN 1983, che lo ha ricollegato all'aver ricoperto tutti i tre gradi del centurionato a Roma, e DOMASZEWSKI 1967<sup>2</sup>, p. 99, che, sulla scorta delle conclusioni già formulate da Theodor Mommsen, lo ha considerato un incarico a tutti gli effetti e ha ipotizzato che comportasse il comando degli *speculatores*. Benché l'esatto numero dei componenti di questa unità non sia noto, 300 sembrerebbe una cifra plausibile per una scorta imperiale così prestigiosa (ad es. SPEIDEL 1994, p. 34). Un utile sunto sullo stato attuale della ricerca, impreziosito con alcune opportune osservazioni soprattutto su quest'ultimo punto, è fornito in CESARIK 2014, pp. 103-109.

<sup>15</sup> Ad es. FERNÁNDEZ PALACIOS 2009.

<sup>16</sup> Benché nella trascrizione dell'epigrafe non compaia l'indicazione dell'incarico, sicuramente il riferimento a un primipilato è preferibile a quello, accettato dai redattori del *CIL*, di un tribunato di legione, di rango inferiore al *tribunatus cohortis vigilum*. In particolare, *Valens* avrebbe potuto avere il ruolo di *primus pilus iterum*, che secondo B. Dobson costituiva una sorta di grado di passaggio tra i tribunati romani e l'accesso alle procuratele ducenarie provinciali (ad es. DOBSON 1974, pp. 420-421). È da segnalare, tuttavia, come in realtà lo stesso studioso britannico paia aver in seguito ridimensionato la propria posizione su un'effettiva netta distinzione tra questa espressione e il *primipilatus bis* (DOBSON 2000, pp. 148-151).

61 d.C., erano stati conferiti gli appellativi di *Martia Victrix* a seguito della brillante repressione della rivolta di Boudicca<sup>17</sup>. La carriera di *Valens* si concluse apparentemente con l'ufficio di *procurator provinciae Lusitaniae*<sup>18</sup>, collocabile tra il 64 e il 66 d.C., al termine del quale dovette tornare nella propria città di origine, ove fu nominato – o era già – *patronus coloniae*.

Autori della dedica furono gli *speculator(es) X*, da identificare ragionevolmente con l'unità al servizio del governatore di Lusitania, che all'epoca dell'incarico di *Valens* in questa provincia era *M(arcus) Salvius Otho*, il futuro imperatore e secondo marito di *Poppaea Sabina*<sup>19</sup>. Per qualche ragione che ci sfugge, costoro dovettero instaurare col *procurator*, col quale non avevano teoricamente legami ufficiali, un vincolo sufficientemente forte da giustificare il loro coinvolgimento nell'erezione di un monumento per celebrare il conferimento a *Valens* del *patrocinium coloniae* o, meno probabilmente, l'assunzione – o, meglio, la conclusione – dell'incarico in Lusitania. La presenza ad *Ariminum* di un'iscrizione che, considerati i dedicanti, ci si aspetterebbe di trovare piuttosto a *Emerita* potrebbe costituire un significativo indizio del desiderio della famiglia di commemorare i propri successi nella città natale<sup>20</sup>. In alternativa, si potrebbe pensare che originariamente l'epigrafe

<sup>17</sup> Ad es. RODRÍGUEZ GONZÁLEZ 2003, pp. 347-352. Suggestiva è l'ipotesi, prospettata in CENERINI 1982, p. 70, che *Valens* fosse stato inviato in Britannia per appoggiare l'attività del nuovo governatore *Trebellius Maximus* (*PIR*<sup>2</sup> T 314), durante il cui mandato si registrò una svolta verso una politica di pacificazione e di ripresa economica nella provincia.

<sup>18</sup> La presunta erasione alla l. 14 in seguito a *damnatio memoriae* del *cognomen* dell'imperatore – *Neronis* – nella menzione della procuratela non è segnalata nel codice Rigazziano, ove compare *proc(uratori) Imp(eratoris) Caes(aris) Aug(usti) prov(inciae)/Lusitan(iae)*, ma è frutto di una congettura degli estensori di *CIL* XI, come indicato nel relativo lemma.

<sup>19</sup> *PIR*<sup>2</sup> S 143. Pare da escludere l'ipotesi, presentata in CLAUSS 1973, pp. 59-60 e ripresa ad es. in NELIS-CLÉMENT 2000, pp. 99 e 394, di un'identificazione dei dedicanti – il cui numero, assai ridotto, corrisponderebbe tra l'altro a quello plausibilmente fornito all'*officium consularis* del governatore da ciascuna legione (ad es. AUSTIN, RANKOV 1995, pp. 149-155) – con gli *equites speculatores*, dei quali quasi un ventennio prima *Valens* era stato *exercitator*. Benché la Lusitania fosse una provincia *inermis*, nello staff del suo *legatus Augusti pro praetore* erano comunque presenti degli *speculatores*; quanto alla loro provenienza, non sembra del tutto convincente la proposta, riportata anch'essa ad es. in CLAUSS 1973, pp. 59-60 – e che secondo lo studioso potrebbe comportare uno scioglimento, in realtà alquanto improbabile, della sigla nella parte finale della l. 15 come *H(ispaniae) C(iterioris)* anziché come *h(onoris) c(ausa)* –, di vedervi i dieci *speculatores* dell'unica legione di stanza nella vicina Tarraconense – la *VI Victrix*, di cui *Valens* era stato anni prima primipilo –, che pertanto sarebbero stati in teoria inviati tutti al servizio di Otone.

<sup>20</sup> Pur coi dovuti distinguo, un esempio emblematico – ma non completamente isolato – di una forte volontà di rappresentazione, in questo caso di un singolo personaggio, nella propria città di origine è quello di età antonina del cavaliere *T(itus) Varius T(iti) f(ilius) Clemens* (*PIR*<sup>2</sup> V 274), noto da almeno nove iscrizioni onorarie, di cui dovette si-

fosse stata realizzata in Lusitania; ci si troverebbe pertanto di fronte a un caso di recupero della memoria familiare, il cui *terminus post quem* potrebbe essere fornito dall'iscrizione più recente dei *Vettii Valentes*, databile intorno alla metà del II sec. d.C.<sup>21</sup>. Una circostanza analoga è d'altronde sicuramente già testimoniata a Rimini, visto il chiaro riferimento nella pietra all'avvenuta *repositio*: *Lepidia Septimina* recuperò infatti all'ambito e al pubblico del municipio di origine e residenza della famiglia due titoli onorari, anch'essi noti dalla tradizione e rinvenuti presso Porta Sant'Andrea, fatti realizzare in origine in un contesto provinciale per il padre *L(ucius) Lepidius Proculus* rispettivamente dai *salinatores civitatis Menapiorum* e dai *salinatores civitatis Morinorum* della costa della Gallia Belgica, in concomitanza plausibilmente col centurionato da lui svolto nella *legio VI Victrix*, di stanza dopo il 70 d.C. a *No-vaesium*<sup>22</sup> (nn. 15-16). Tuttavia, la mancata esplicita menzione di una siffatta operazione nella dedica a *Valens* relega questa seconda ipotesi nel campo della mera suggestione.

Il secondo esponente di questo ramo riminese della *gens Vettia* è documentato in qualità di dedicatario di un'iscrizione databile al 116/117 d.C. o poco dopo, anch'essa tradata integralmente dalle fonti codicologiche ma della quale si conservano ancora oggi due frammenti, reimpiiegati nel Tempio Malatestiano<sup>23</sup> (n. 6; Fig. 2). Si tratta, ancora una volta, di un *M(arcus) Vettius M(arci) f(ilius) Ani(ensi) Valens*, da identificare, come solitamente ritenuto, col figlio o piuttosto, come già proposto da Francesca Cenerini, col nipote dell'omonimo cavaliere onorato nella prima epigrafe in esame<sup>24</sup>. I sacerdoti menzionati nel testo, ossia l'augurato e il flaminato, potrebbero infatti essere perfettamente compatibili con un individuo approssimativamente di trent'anni<sup>25</sup> e non necessaria-

curamente promuovere la realizzazione, tutte collocate in origine nel foro di *Celeia*, nel *Noricum* (WEBER 2014).

<sup>21</sup> In tal caso è plausibile che *ab origine* non vi fosse alcuna indicazione del *patrocinium coloniae*, aggiunta *ad hoc* nel momento in cui una copia dell'epigrafe venne realizzata per il foro di Rimini; d'altronde, anche nel caso delle iscrizioni "recuperate" di *L(ucius) Lepidius Proculus*, per cui vd. la nota seguente, è probabile che la carriera successiva al centurionato nella *legio VI Victrix* fosse stata fatta integrare dalla figlia.

<sup>22</sup> *CIL* XI, 390 = EDR144693 e 391 = EDR144697; vd. *infra*.

<sup>23</sup> *CIL* XI, 421; codice Rigazziano (48v, 126). Cfr. DONATI 1967, pp. 33-34, n. 55; CENERINI 1983, p. 36, n. 33; MINAK 2006, n. 18. Sul riutilizzo dell'epigrafe vd. ad es. NOVARA 2003, pp. 108-109 e 111, figg. 7-8. Il *terminus post quem* per la datazione dell'iscrizione è fornito dalla presenza nella titolatura di Traiano del *cognomen ex virtute Parthicus*, conferitogli il 20 o 21 febbraio del 116 d.C. (KIENAST, ECK, HEIL 2017, p. 117).

<sup>24</sup> CENERINI 1982, p. 71.

<sup>25</sup> Per l'augurato nel capitolo 54 della *Lex Malacitana* viene indicata come età minima quella necessaria all'accesso alle magistrature, ossia 25 anni, nonostante non manchino casi di personaggi che lo ricoprirono ancor prima (DELGADO DELGADO 2000, p. 49). Quanto al flaminato, non si hanno informazioni sull'esistenza di un requisito anagrafico di accesso, ma sono addirittura noti casi di conferimento, evi-

mente con un ormai ultrasessantenne<sup>26</sup>. Il monumento – che, analogamente agli altri due per membri della famiglia, doveva consistere di una base che sorreggeva probabilmente una statua dell'onorato – venne fatto erigere dai *vicani* del *vicus Aventini*, di cui *Valens* era patrono, forse in occasione della sua nomina a sostituto dell'imperatore Traiano come *duo-vir quinquennalis*. La prassi di nominare *praefecti Imperatoris* – e inizialmente anche *praefecti Caesaris* –, che aveva vissuto un momento di auge in epoca augusteo-tiberiana, giustificato dall'interesse da parte delle città di mostrare la propria lealtà ad Augusto e ai suoi eredi, vide una significativa ripresa proprio durante i principati di Traiano e Adriano. Tale incremento potrebbe esser stato connesso con la preoccupazione mostrata da entrambi gli imperatori per il mantenimento di un corretto funzionamento delle istituzioni municipali, col loro interesse verso la risoluzione dei problemi finanziari che alcune città stavano affrontando o con la loro volontà di dare un'immagine di sé di buoni governanti. Le modalità di scelta del *praefectus* non sono al momento chiare: se nel capitolo 24 delle leggi di età flavia di *Irni* e *Salpensa* si segnala chiaramente che la nomina era decisione diretta dell'imperatore, sembra comunque plausibile l'eventualità che l'ambasceria incaricata di informare il *princeps* della sua elezione come magistrato municipale suggerisse alla cancelleria imperiale il nome di un possibile sostituto, che poteva essere un individuo gradito all'imperatore per particolari rapporti pregressi o in ogni caso un membro di rilievo dell'*élite* locale<sup>27</sup>. Nonostante non sia possibile escludere a priori eventuali sviluppi successivi di cui non è pervenuta notizia, contrariamente a quanto riscontrato per il padre – o, meglio, per il nonno –, la carriera di questo personaggio sembra essere stata circoscritta all'ambito municipale. Indubbio è in ogni caso il mantenimento di una posizione di primo piano della famiglia ad *Ariminum*, sottolineata anche dal conferimento del doppio titolo di *patronus vici* e *patronus coloniae* a *Valens*, la cui attività di benefattore nei confronti della comunità sembrerebbe rimarcata dall'appellativo di *optimus civis* che compare nella dedica<sup>28</sup>.

dentemente a titolo onorifico, a bambini (ad es. *CIL* XIV, 341 = EDR164799); un discorso analogo può essere fatto anche per il patronato civico (ad es. *AE* 1988, 214 = EDR080756).

<sup>26</sup> Seguendo la cronologia proposta in DOBSON 1978, pp. 198-200 e perfezionata in DEMOUGIN 1992, p. 488 il primo *M(arcus) Vettius Valens* sarebbe nato tra l'8 e il 14 d.C., alla luce del fatto che nel 43/44 aveva concluso i 16 anni di servizio nella guardia pretoriana; è pertanto fortemente verosimile che costui avesse potuto avere figli già nella seconda metà degli anni Quaranta del I sec. d.C.

<sup>27</sup> Così ad es. in MENNELLA 1988, pp. 71-73 e SPADONI 2004, pp. 210-212. Su questa figura vd. da ultimo MELCHOR GIL, TORRES GONZÁLEZ 2019, pp. 487-502, con bibliografia precedente.

<sup>28</sup> Sull'utilizzo dell'epiteto *optimus* nelle iscrizioni onorarie, particolarmente diffuso nel II sec. d.C. probabilmente in connessione con la sua adozione come titolo ufficiale

Con la generazione successiva la famiglia venne finalmente ammessa all'*ordo senatorius*, nella persona di un terzo *M(arcus) Vettius M(arci) f(ilius) An(iensi) Valens*, con tutta probabilità figlio del precedente, ricordato in un'epigrafe onoraria collocata anch'essa dalla tradizione manoscritta presso Porta Sant'Andrea<sup>29</sup> (n. 7). Dopo aver ricoperto la questura in Macedonia costui ottenne plausibilmente il tribunato della plebe<sup>30</sup> e l'incarico onorifico di *sevir equitum Romanorum*<sup>31</sup>, cui seguirono le cariche di *praetor* e di *legatus provinciae Narbonensis*. Tra la fine degli anni Venti e gli inizi degli anni Trenta del II sec. d.C. fu poi *legatus iuridicus* in Britannia, in un momento quindi in cui il governatore della provincia doveva essere impegnato nella costruzione del vallo di Adriano<sup>32</sup>. Tale cronologia è deducibile da quella del successivo ufficio – l'ultimo menzionato nella pietra – di *legatus* della *legio XV Apollinaris*, da collocarsi all'epoca in cui Arriano era governatore della Cappadocia, e in particolare in occasione di incursioni degli Alani nell'Anatolia orientale, tra il 135 e il 137 d.C.<sup>33</sup>. Durante il suo mandato di *iuridicus Valens* dovette agire in maniera particolarmente meritoria, al punto da essere nominato *patronus* dal *concilium provinciae*, che compare – nella forma *provincia Britannia* – come dedicante del monumento in suo onore<sup>34</sup>; l'erezione di una statua del nostro personaggio nella sua città di origine da parte della provincia di cui era patrono<sup>35</sup>

da parte di Traiano nel 114 d.C. (KIENAST, ECK, HEIL 2017, p. 117), cfr. ad es. FORBIS 1996, pp. 21-24; NAKAGAWA 2007.

<sup>29</sup> *CIL* XI, 383, anch'essa riportata nel codice Rigazziano (48v, 125). Cfr. DONATI 1967, pp. 32-33, n. 53; CENERINI 1983, p. 36, n. 34; MINAK 2006, n. 19.

<sup>30</sup> Nel testo dell'iscrizione tramandato dalla tradizione compare l'indicazione *quaestori pleb(is)*, per la quale sono stati proposti come possibili emendamenti *aedili pleb(is)* (B. BORGHESI in *CIL* XI, 383) o, preferibilmente, *tribuno pleb(is)* (ad es. *PIR*<sup>2</sup> V 494).

<sup>31</sup> Ciascun seviro era a capo di una delle *turmae* in cui sfilavano i giovani cavalieri a Roma in occasione della *transvectio equitum* (ad es. ECK 1991, pp. 80-81).

<sup>32</sup> Cfr. ad es. BIRLEY 2005, pp. 268-275 (part. pp. 272-273, n. 3); TOMLIN 2018, pp. 261-262, n. 10.24. *Valens* si sarebbe pertanto trovato in Britannia durante il governatorato di *L(ucius) Trebius Germanus* (*PIR*<sup>2</sup> T 321) o, più probabilmente, di *Sex(tus) Iulius Severus* (*PIR*<sup>2</sup> I 576; cfr. BIRLEY 2016, 78). Si segnala che la trascrizione della l. 7 nel codice Rigazziano è *populo provinc(iae) Britan(niae)*.

<sup>33</sup> *Valens* è infatti menzionato in ARR. *Alan.* 5 e 24 proprio in qualità di comandante della *legio XV* (ad es. WHEELER 2000, p. 296).

<sup>34</sup> NICOLS 1990, pp. 105 e 107 non esclude che *Vettius Valens*, analogamente a Plinio il Giovane – al quale lo accomunava tra l'altro la competenza giuridica – in Betica (LEFEBVRE 2002), fosse in realtà *patronus causae* e non *patronus provinciae*. Tale ipotesi non è tuttavia corroborata da alcuna notizia in merito ad atti illeciti compiuti in quegli anni dal governatore di Britannia.

<sup>35</sup> L'unico altro *patronus* della Britannia noto, ovvero il console di epoca severiana *C(aius) Iulius Galerius Asper* (*PIR*<sup>2</sup> I 334), venne invece onorato da tale provincia – nonché dalla Mauretania Tingitana – con basi di statue collocate in una villa suburbana di proprietà della famiglia a Grottaferrata (*CIL* XIV, 2508 = EDR092722 e 2509 = EDR081998; cfr. ad es. ECK 1996c, p. 304).

sembrerebbe altresì rimarcare ulteriormente lo stretto legame, già evidenziato dai due *tituli* precedenti, tra i *Vettii Valentes* e *Ariminum* e la loro volontà di autorappresentazione in tale contesto.

Infine, sembra opportuno segnalare come tutte e tre le dediche conservatesi realizzate in onore di esponenti del ramo riminese della *gens Vettia* fossero apparentemente accomunate dall'assenza dell'indicazione – generalmente attestata invece nella restante documentazione riminese di questo tipo – della concessione tramite decreto del *locus statuæ* su suolo pubblico, espressa solitamente mediante la formula *l(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum)*<sup>36</sup>. Pur non potendo escludere, vista l'assoluta carenza di informazioni sulla loro originaria collocazione, che questi monumenti si trovassero nella *domus* della famiglia<sup>37</sup>, le modalità stesse di reimpiego delle iscrizioni – un intervento nelle mura urbane in un momento di emergenza tra la fine dell'età antica e il Rinascimento – e la vicinanza del luogo al foro farebbero infatti propendere piuttosto per una loro iniziale sistemazione nel principale spazio pubblico della città, analogamente a quanto ipotizzabile per gli altri titoli onorari rinvenuti presso Porta Sant'Andrea<sup>38</sup>. Per il mancato riferimento alla *datio loci*, che trova paralleli sia in ambito provinciale che, con minor frequenza, in Italia<sup>39</sup>, non è ravvisabile alcuna spiegazione convincente; si potrebbe forse supporre, vista anche la già evidenziata posizione di riguardo raggiunta ad *Ariminum*, che ai *Vettii Valentes* fosse stato riservato un settore dello spazio forense<sup>40</sup> e che pertanto l'autorizzazione valida per quell'area fosse stata apposta su un supporto non

<sup>36</sup> Nell'impossibilità di un riscontro non si può escludere a priori che la formula semplicemente non fosse più leggibile su nessuna delle tre pietre al momento del loro rinvenimento; sembra invece improbabile che i codici abbiano volutamente omesso tale indicazione, dal momento che essa è regolarmente riportata per altre iscrizioni onorarie.

<sup>37</sup> Su tale pratica, attestata soprattutto nelle residenze dei senatori a Roma, cfr. ad es. ECK 1996c. D'altronde, la diffusione di questo fenomeno di estensione della rappresentazione e autorappresentazione della classe dirigente dal foro pubblico a quello che si potrebbe definire il "foro privato", ossia gli atrii, i peristili e i giardini delle *domus*, è confermata sia da PLIN. *nat.* 34, 17 («*excepta deinde res est a toto orbe terrarum humanissima ambitione, et in omnium municipiorum foris statuæ ornamentum esse coepere propagarique memoria hominum et honores legendi aevo basibus inscribi, ne in sepulcris tantum legerentur. Mox forum et in domibus privatis factum atque in atris: honos clientum instituit colere patronos*») che da TAC. *dial.* 11, 3 («*Curiatius Maternus [...] ac iam me deiungere a forensi labore constitui, nec comitatus istos et egressus aut frequentiam salutantium concupisco, non magis quam aera et imagines, quae etiam me nolente in domum meam intruerunt*»).

<sup>38</sup> CENERINI 2017a, p. 218. Le attuali conoscenze sul foro di *Ariminum* non consentono di formulare ipotesi più precise sull'esatta collocazione dei tre monumenti (da ultimo ORTALLI 2011).

<sup>39</sup> Ad es. MELCHOR GIL 2006, pp. 205-206 e 208; PISTARINO 2014, pp. 140-143 e 209-210.

<sup>40</sup> Possibili confronti ad es. in MELCHOR GIL 2006, pp. 207-208.



conservatosi o volutamente omessa perché evidente agli occhi della comunità cittadina.

## 2.2. I *Faesellii*

Una progressione sociale è apprezzabile anche per la *gens Faesellia*, attestata allo stato attuale delle conoscenze unicamente ad *Ariminum*. La documentazione più risalente relativa a membri di questa famiglia, ascrivibile ai decenni finali del I sec. d.C., è di natura funeraria: si tratta di due iscrizioni rinvenute, rispettivamente nel 1621 e nel 1897, presso l'ex pieve di San Martino in Rafaneto a Verucchio<sup>41</sup>. La prima di esse, incisa su una lastra in pietra calcarea locale, menziona in qualità di dedicatari *L(ucius) Faesellius L(uci) f(ilius) Rufinus*, originario di Rimini, come deducibile dalla sua ascrizione alla *tribus Aniensis*, e la moglie *Vegia C(ai) f(ilia) Tertu[lla]*, il cui gentilizio non risulta altrimenti noto (n. 8; Figg. 3-4). Dedicanti del monumento furono il figlio, il cui nome completo sarebbe, secondo la tradizione, *T(itus) Faesellius L(uci) f(ilius) [Ruf]inus*, e *L(ucius) Faesellius*, per il quale a causa di una frattura della pietra non sono conservate né l'intera onomastica né l'indicazione del rapporto che lo legava ai defunti<sup>42</sup>; alla luce della presenza dell'espressione *parentibus pientis[s(imis)]* in riferimento ai titolari del sepolcro, potrebbe trattarsi di un altro *filius* oppure del *nepos*, visto che l'esplicita indicazione di filiazione che segue il nome del primo responsabile dell'erezione del monumento funerario potrebbe far intendere

<sup>41</sup> La documentazione relativa ai *Faesellii* di *Ariminum* comprende, oltre a quelle analizzate in questa sede, altre due testimonianze: l'iscrizione funeraria, ora perduta, fatta realizzare da *Faesellia Faustina* per il padre *M(arcus) Faesellius Proc(u)lus*, rinvenuta nel XV secolo in reimpiego nella parete di una casa presso contrada San Bartolo, corrispondente all'attuale via XX Settembre, e databile probabilmente tra i decenni finali del I e la metà del II sec. d.C. (*CIL* XI, 459 = EDR135784; codice Rigazziano 52r, 149); la stele sepolcrale fatta erigere in vita da *Vettia Primitiva* – appartenente anch'ella a una delle famiglie di spicco ad *Ariminum* – per sé e per il marito *T(itus) Faesellius Onager*, riferibile al II sec. d.C. e venuta alla luce agli inizi del XX secolo fuori Porta Montanara, nell'ambito pertanto di una delle necropoli cittadine (NotSc 1915, pp. 33-35 (A. NEGRIOLI)). Quest'ultimo monumento si caratterizza in particolare per la presenza, tra il frontoncino e lo specchio epigrafico, della rappresentazione di una scena di commiato tra un uomo e una donna – che rappresentano i due coniugi titolari del sepolcro – all'interno di una nicchia rettangolare; le due figure, stanti e di prospetto, sono state scolpite in maniera rozza e ingenua ma con una certa cura nell'esecuzione, secondo i canoni tipici dell'arte plebea (cfr. CENERINI 1982, p. 52, nota 36, con bibliografia relativa). L'assenza del patronimico, così come dell'indicazione della *tribus*, ha portato Francesca Cenerini a ipotizzare che sia *Onager*, per il quale è anche documentato – come visto – il ricorso a un'officina di cultura plebea, che *Proc(u)lus* fossero probabilmente di condizione libertina (CENERINI 1982, p. 51).

<sup>42</sup> *CIL* XI, 380 = EDR135781.

che costui fosse l'unico personaggio unito ai due coniugi da tale tipo di parentela<sup>43</sup>. Allo stato attuale la pietra, rispetto alla prima trascrizione riportata nella prima metà del XVII secolo dall'erudito canonico sarsinate Filippo Antonini<sup>44</sup> e conformemente invece alla riproduzione grafica fornita due secoli dopo da Luigi Tonini<sup>45</sup>, risulterebbe ulteriormente scheggiata nella parte inferiore sinistra; non sarebbero pertanto più leggibili né il *praenomen* del primo dedicante alla l. 5 né le tre lettere iniziali del *cognomen* di costui alla l. 6. In realtà osservando in particolare come nella parte terminale della l. 2 – contenente il *cognome* della dedicataria, di non scontato completamento – la frattura sembra corrispondere a quella odierna, non è altresì da escludere che nel testo proposto dal primo editore siano state inserite integrazioni senza che fossero segnalate come tali<sup>46</sup>. Grazie a un accurato esame autoptico della pietra, attualmente conservata nei depositi dei Musei Comunali di Rimini, è stato possibile verificare come in realtà il *praenomen* del primo dedicante fosse con tutta probabilità *Caius* e non *Titus*; della prima lettera della l. 5 si conserva infatti unicamente la porzione superiore destra, che presenta un'apicatura "a becco", ossia con sviluppo verso il basso, del tutto simile a quelle riscontrate nella /C/ e nella /G/ incise alla l. 3. Per contro le /T/ presenti nell'iscrizione sono contraddistinte, alle estremità della traversa, da apicature triangolari, seppur maggiormente sviluppate verso il basso che verso l'alto.

Il personaggio sarebbe pertanto quantomeno omonimo del *C(aius) Fa[esellius] L(uci) f(ilius) Ru[- - -]* menzionato, in qualità di titolare del sepolcro, nel secondo documento, inciso su un cippo anch'esso in pietra calcarea locale e fortemente mutilo nella parte destra<sup>47</sup> (n. 9; Fig. 5). L'integrazione del *cognomen* di questo membro della *gens Faesellia – Rufinus –*, proposta sia dal primo editore che dai redattori del

<sup>43</sup> Cfr. ad es. *CIL* IX, 504; *AE* 1994, 457 = 2001, 868 = EDR026068. Pur prevalendo il ricorso a un'indicazione unica di filiazione di seguito all'elenco dei personaggi a cui è da riferire (ad es. nella stessa *regio VIII: CIL* XI, 344 = EDR140949; 465; 559 = EDR106018; 638; 745), non mancano tuttavia le occorrenze in cui essa è ripetuta dopo ciascun nome, solitamente però nel caso di figli di genere diverso e perlopiù annoverati tra i dedicatari del monumento (ad es. *Suppllt* 11, 1993, pp. 149-150, n. 11 (M.G. ARRIGONI ALBERTINI) = EDR082100; ISIS 313 = EDR101800; *AE* 1985, 408 = EDR079804; *CIL* XI, 1274 = EDR134138; *CIL* XII, 33).

<sup>44</sup> ANTONINI 1621, p. 21.

<sup>45</sup> TONINI 1848, p. 302, n. 28.

<sup>46</sup> Questa impressione pare confermata dalla trascrizione fornita in PAULUCCI 1845, p. 211, n. XXVI, nella quale si ha una perfetta corrispondenza, per quanto riguarda il margine destro, con la frattura attualmente riscontrabile; tuttavia, è opportuno segnalare che nella parte iniziale della l. 5 viene invece riportata chiaramente l'iniziale del *praenomen Titus*.

<sup>47</sup> NotSc 1897, p. 448 (G.F. GAMURRINI); *CIL* XI, 6793 = EDR135785. Si segnala inoltre che le due iscrizioni di provenienza verucchiese mostrano analogie a livello paleografico, in particolare nella realizzazione della /R/.

corrispondente lemma del *CIL* alla luce dell'onomastica di due degli individui menzionati nella precedente iscrizione, è infatti assai verosimile, soprattutto supponendo che per motivi di spazio esso fosse stato indicato nella forma abbreviata, priva della terminazione, *Rufin(o)*<sup>48</sup>. *Caius Faesellius*, con tutta probabilità da identificare con l'individuo ricordato nella prima epigrafe, fu membro dell'*ordo municipalis* riminese: egli, infatti, ricoprì l'edilità<sup>49</sup> e il duovirato, nonché la carica sacerdotale dell'augurato. Considerando l'impaginazione dell'iscrizione, e in particolare quella della l. 6, che da un riscontro autoptico sulla riproduzione fotografica, di ottima qualità, fornita da Elena Rodriguez è risultata discrepante rispetto a quanto riportato sia dal primo editore che nel relativo lemma del *CIL*<sup>50</sup>, non sembra da escludere che, nella parte terminale di tale linea, ossia tra il titolo di *Ilvir* e quello di *augur*, fosse indicato un altro incarico. In alternativa alla pur plausibile ricostruzione tradizionalmente proposta *Ilvir[*o i(ure) d(icundo)*]*, due sono le possibili ipotesi di integrazione: *Ilvir[*o Illviro*]*, che consentirebbe dunque di annoverare anche questo personaggio tra coloro che ricoprirono il tresvirato, magistratura municipale di natura a tutt'oggi incerta ben documentata ad *Ariminum* e la cui posizione all'interno del *cursus* non era fissa<sup>51</sup>; meno probabilmente *Ilvir[*o quinq(uennali)*]*. Il rinvenimento di questi due monumenti funerari nella zona di Verucchio ha portato la dottrina a postulare che gli interessi patrimoniali dei *Faesellii* fossero concentrati prevalentemente in tale area, ove doveva forse sorgere anche il principale sepolcreto della famiglia<sup>52</sup>.

<sup>48</sup> Confrontando l'impaginazione e la distanza infralitterale alla l. 4 in particolare con quelle della l. 2, la cui ricostruzione *C(aio) Fa[esellio]* pare certa, l'integrazione solitamente proposta *Ruf[ino aed(ili)]* sarebbe infatti eccessivamente lunga. Per le stesse ragioni è da scartare la possibilità, talora ventilata, che si tratti di *Rufio*, cognome altresì documentato nell'antroponimia dei *Faesellii* (*CIL* XI, 379 = EDR135751; vd. *infra*); sempre per motivi di spazio, in questo caso sembra da escludere anche l'eventualità che esso fosse indicato nella forma abbreviata *Rufion(i)*. Per dovere di completezza pare opportuno segnalare infine come possibile *cognomen Rufus*.

<sup>49</sup> Tale carica, alla base della carriera municipale, era probabilmente indicata nella forma *[aed(ili)]/ Ari[*minens(ium)*]*, per la quale cfr. *CIL* XI, 361 = EDR139589 (*Q(uintus) Plautius Iustus aedil(is) Arim(inensium)*; II sec. d.C.).

<sup>50</sup> RODRIGUEZ 2011-12, p. 98, fig. 4. La l. 6 presenta infatti lo stesso allineamento rispetto alla riga precedente e le lettere conservate – IIVIR – occupano il medesimo spazio delle tre ancora leggibili alla l. 5, ossia ARI.

<sup>51</sup> Vd. in particolare *CIL* XI, 417 (II sec. d.C.), nella quale il tresvirato è indicato dopo il duovirato. In base alle considerazioni sinora proposte e tenendo in conto l'impaginazione delle singole linee di testo e le distanze infralitterali la trascrizione proposta per l'epigrafe in oggetto è pertanto la seguente: *D(is) [M(anibus)]./ C(aio) Fa[esellio]/ L(uci) f(ilio) [Ani(ensi) vel An(iensi)]/ Ruf[*in(o), aed(ili)*]/ Ari[*minens(ium)*] vel Ari[*minens(ium)*] vel Ari[*min(ensium)*],/ Ilvir[*o, Illviro*],/ aug[*uri*].*

<sup>52</sup> Ad es. CENERINI 1982, p. 49; DONATI 2002, p. 50; RODRIGUEZ 2011-12, pp. 86-87. Si segnala il rinvenimento in località Villa Verucchio-via Mulino Bianco, presso la

L'attività di almeno alcuni degli esponenti di questa *gens*, che come visto già nel I sec. d.C. si era messa in luce in seno all'amministrazione municipale, non rimase circoscritta al mero ambito locale: la tradizione codicologica ha infatti tramandato notizia di due documenti epigrafici di natura onoraria rinvenuti in contesto secondario rispettivamente presso Porta Sant'Andrea e sotto l'altare maggiore della chiesa di San Bartolomeo, nelle vicinanze dell'Arco di Augusto, che menzionano due membri della famiglia che furono ammessi all'ordine equestre e la cui carriera si svolse per lo più in seno all'amministrazione imperiale<sup>53</sup>. La prima iscrizione è dedicata a *L(ucius) Faesellius L(uci) f(ilius) Sabinianus*, originario della città, come confermato dalla sua ascrizione alla *tribus Aniensis* (n. 10); la carriera di questo personaggio, indicata sulla pietra almeno in parte in ordine inverso<sup>54</sup>, si svolse inizialmente ad *Ariminum*, ove ricoprì sia le funzioni sacerdotali dell'augurato e del flaminato che gli incarichi ufficiali di *Illvir* e *Ilvir quinq(uennalis)*. Probabilmente per tali meriti *Sabinianus* ottenne dall'imperatore la promozione all'ordine equestre, come indicato dalla formula *[e]quo publ(ico)* riportata nella parte iniziale della l. 8, che gli garantì l'accesso a funzioni procuratorie. Questi incarichi non furono preceduti da alcuna milizia propria del nuovo rango; tale anomalia potrebbe giustificarsi supponendo che costui fosse divenuto cavaliere quando era già in età avanzata e non più atto, dunque, al servizio militare, e che nonostante ciò l'imperatore non avesse voluto privarsi del suo evidentemente prezioso apporto all'amministrazione statale<sup>55</sup>. *Sabinianus* ottenne infatti l'ufficio sessagenario di *procurator XX hereditatium*, ossia di responsabile della riscos-

Tenuta Amalia, di un'importante villa rustica, impiantata in epoca repubblicana e che dalla prima età imperiale venne ad includere un settore residenziale di un certo tenore e, in misura prevalente, una *pars rustica* funzionale alla redditività agricola, comprensiva anche di un torchio per la produzione vinaria (MAIOLI 1991-92). L'assenza di indizi significativi obbliga tuttavia a relegare nel campo della suggestione l'ipotesi, pur plausibile a livello cronologico, dell'appartenenza di questo complesso alle proprietà dei *Faesellii*.

<sup>53</sup> *CIL* XI, 378 = EDR135750 e 379 = EDR135751; per entrambe le epigrafi la fonte manoscritta principale è il codice Rigazziano (rispettivamente 50r, 133 e 51v, 146).

<sup>54</sup> Se evidente è l'anteposizione degli incarichi statali – a loro volta indicati in ordine discendente – a quelli municipali, non è possibile invece stabilire con certezza se anche gli uffici ricoperti in ambito locale fossero stati elencati secondo il medesimo criterio. Oltre al duovirato quinquennale *Sabinianus* rivestì infatti unicamente due sacerdozi e il tresvirato, ossia uffici privi di una posizione fissa all'interno del *cursum*. In particolare, si segnala che DEMOUGIN 1978, p. 323 annovera questa iscrizione tra i casi in cui la carica di *Illvir* sembrerebbe aver preceduto quella di *Ilvir*, ipotizzando pertanto – probabilmente a ragione – che la carriera cittadina fosse stata riportata in ordine ascendente. Sul personaggio vd. *PIR*<sup>2</sup> F 105.

<sup>55</sup> PFLAUM 1960, p. 362.

sione dell'imposta sull'eredità dei cittadini romani<sup>56</sup>, per il distretto *Campania*, *Apulia* e *Calabria* e in seguito la procuratela finanziaria della *Pannonia Inferior*. Verosimilmente proprio in concomitanza col conseguimento – o lo svolgimento – di quest'ultimo incarico, nella città di origine, della quale era anche patrono, venne eretto in suo onore il monumento in oggetto, che gli fu dedicato dal locale *collegium centonariorum*, di cui era *patronus optimus et rarissimus*<sup>57</sup>. Il manufatto, consistente forse di una base che sorreggeva la statua dell'onorato, venne collocato con tutta probabilità nel foro di *Ariminum*, in uno spazio pubblico concesso per decreto del consiglio decurionale, come confermato dall'usuale formula finale *l(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum)*. La volontà di autorappresentazione di *Sabinianus* traspare dal fatto che egli avesse rimborsato le spese per la realizzazione del monumento, come indicato chiaramente dall'espressione, che occupa la l. 13, *honor(e) acce[pt(o)] impens(a) remiss(a)*. Da essa si deduce inoltre come il decreto di autorizzazione per la realizzazione della base di statua fosse stato evidentemente trasmesso all'onorato prima della sua attuazione, dal momento che era stato possibile menzionare nell'iscrizione stessa la sua reazione alla concessione<sup>58</sup>. Viste tali premesse, è assai verosimile che anche il contenuto del testo fosse stato discusso col diretto interessato prima della sua effettiva incisione; in quest'ottica potrebbe giustificarsi l'anomala menzione in forma estesa, nell'indicazione del più prestigioso incarico svolto, del nome dell'imperatore – Antonino Pio –, al quale probabilmente *Sabinianus* dovette, se non l'intera carriera, sicuramente quest'ultimo avanzamento e presumibilmente anche la sua ascesa almeno sin dalla promozione al rango equestre.

Come confermato dalla menzione del conferimento dell'onore dell'*equus publicus*, al medesimo ordine appartenne quantomeno un altro esponente della famiglia, *C(aius) Faesellius C(ai) f(ilius) Rufio*, della *tribus Aniensis* (n. 11). Della carriera di *Rufio*, menzionato in un'iscrizione ora perduta plausibilmente pertinente anch'essa a una base di statua, è indicato soltanto l'incarico di *cur(ator) reip(ublicae) Forodr(uentinorum)*, ossia di commissario straordinario di nomina imperiale inviato verosimilmente a risolvere questioni legate all'amministrazione delle finanze locali in un municipio della *regio VIII – Forum Druentinarum* – ricordato da Plinio e la cui esatta ubicazione non

<sup>56</sup> Sulla natura e le modalità di esazione di questa tassa vd. ad es. ECK 1999, pp. 130-150.

<sup>57</sup> Su questa piuttosto comune associazione degli epiteti *optimus*, particolarmente diffuso nel II sec. d.C., e *rarissimus*, apparentemente riservato a personaggi di rango equestre o senatorio vd. ad es. FORBIS 1996, pp. 21-24 e 90.

<sup>58</sup> Ad es. ECK 1996d, part. p. 321 e p. 336, nota 26; SARTORI 2003, pp. 291-293.

è a tutt'oggi conosciuta<sup>59</sup>. La dottrina ha alternativamente collocato questo centro ora in area romagnola ora nel territorio di Parma; in particolare quest'ultima ipotesi, piuttosto debole, è stata formulata fundamentalmente alla luce del rinvenimento in reimpiego davanti al Duomo di tale città dell'unico altro documento epigrafico che lo menziona, ossia una base onoraria del II sec. d.C. dedicata a un ignoto personaggio che fu tra l'altro *patr(onus) municipiorum Forodruent(inorum) et Foronovanorum*, oltre che della stessa *col(onia) Iul(ia) Aug(usta) Parm(ensis)*<sup>60</sup>. Per quanto riguarda una localizzazione del centro nel settore romagnolo, in alternativa alla tradizionale proposta di identificazione con l'attuale Bertinoro, sulle colline tra Forlimpopoli e Cesena<sup>61</sup>, è stato supposto da Gianluca Bottazzi che esso si trovasse in Val Marecchia, vista anche la possibile derivazione della denominazione Montefeltro proprio da tale toponimo<sup>62</sup>. Come indicato nella parte finale della l. 2, ossia immediatamente di seguito al riferimento al rango equestre, *Rufio* fu inoltre *Laurens Lavinas*, ovvero membro di un collegio sacerdotale statale creato probabilmente

<sup>59</sup> PLIN. *nat.* 3, 116. Sulla natura, le funzioni e l'evoluzione dell'ufficio di *curator rei publicae*, istituito al più tardi in epoca traiana, cfr. ad es. in particolare per l'ambito italico: DUTHOY 1979; CAMODECA 1980; JACQUES 1984, pp. 7-220 e 259-300; SARTORI 1989; ECK 1999, pp. 195-252; CAMODECA 2008. In particolare, la creazione dei *curatores rei publicae* ebbe lo scopo di garantire un'amministrazione più oculata e razionale delle finanze cittadine senza tuttavia intaccare, almeno sino alla metà del III sec. d.C., l'autorità dei funzionari locali. I compiti principali di questi delegati dell'imperatore, nominati su richiesta delle città stesse e scelti tra i membri delle *élites* municipali e gli esponenti dell'ordine senatorio, potevano consistere nel controllo del patrimonio fondiario e immobiliare pubblico, nella verifica del corretto uso del denaro destinato all'approvvigionamento di grano e in generale della contabilità dei magistrati locali, nonché nella gestione delle *pollicitationes ob honorem* in favore delle comunità.

<sup>60</sup> *CIL* XI, 1059 = EDR082012. La proposta di identificare tale municipio con l'attuale Terenzo, paese ai piedi del Monte Croce, avanzata in CORRADI-CERVI 1933, risulta piuttosto debole dal punto di vista toponomastico, con la supposta derivazione del medievale *Trevuntium*, da cui viene il toponimo moderno, da *Forum Druentum* attraverso un ipotetico e non attestato *Truentium*; inoltre essa si basava sull'erroneo presupposto che il patronato dovesse essere esercitato necessariamente su centri limitrofi (DALL'AGLIO 2009, pp. 556-557).

<sup>61</sup> Ad es. *CIL* XI, p. 112; GUANDALINI 2001, p. 73; DALL'AGLIO 2009, p. 557.

<sup>62</sup> Per primo BOTTAZZI 1992, pp. 209-211 e da ultimo BOTTAZZI 2017, pp. 149-154, con bibliografia precedente; l'ipotesi è riportata e condivisa ad es. in VALENTI 2008, p. 12 e CALZOLARI 2017, p. 27. Lo studioso ha proposto di circoscrivere ulteriormente la localizzazione di *Forum Druentinarum* alla zona della pieve di S. Maria in Vico presso Secchiano, nella media valle del Marecchia. I *Druentini*, verosimilmente una popolazione gallica, sarebbero stati forse inizialmente *adtributi* di *Ariminum* e in seguito, nel corso del I sec. a.C., si sarebbero organizzati in *municipium* autonomo e dotati dunque di un centro urbano, il cui poleonimo fu improntato sul modello toponomastico di *Forum Gallorum*, tra *Bononia* e *Mutina*.

nei primi decenni del principato e che godette di un notevole incremento tra l'epoca antonina e quella severiana<sup>63</sup>.

La posizione di primo piano ad *Ariminum* e l'attiva partecipazione alla vita municipale del nostro personaggio risultano evidenti dal fatto che fosse stato nominato *patronus* della colonia e dei sette *vici* in cui era suddivisa la città nonché dei locali *collegia* dei *fabri* e dei *centonarii*. L'appellativo di *optimus et rarissimus civis* che segue l'indicazione di tali titoli ben si coniuga con l'intensa attività evergetica svolta da *Rufio* in ambito riminese che, come sottolineato nell'iscrizione, fu superiore a quella dei suoi antenati, che pur avevano dovuto evidentemente distinguersi anch'essi per la loro munificenza nei confronti della città di origine. In particolare, sulla pietra viene ricordato, come elemento di rilievo tra i *cetera beneficia*, il suo frequente sostegno all'*annona populi*, in relazione plausibilmente a momenti di difficoltà nell'approvvigionamento locale di grano<sup>64</sup>. Egli inoltre istituì una fondazione di 20.000 sesterzi per ciascun *vicus* per l'acquisto di terreni, le cui rendite avrebbero dovuto essere utilizzate per distribuzioni annuali in denaro ai *vicani* in occasione del suo genetliaco<sup>65</sup>. La mancata menzione tra i destinatari di tale atto evergetico dei *collegia* di cui *Rufio* era *patronus* si

<sup>63</sup> Questo sacerdozio, che traeva il proprio appellativo dall'antica comunità del *Latiium vetus* di *Lavinium*, importante centro religioso e sede ufficiale dei *Penates populi Romani*, era per lo più affidato ad appartenenti all'ordine equestre, solitamente reclutati nell'ambito delle *élites* municipali. In virtù del loro ruolo di rappresentanti, essenzialmente dal punto di vista religioso, della città, i membri del clero laurente lavinate erano tenuti a partecipare al *sollemne sacrificium* in onore dei Penati e di Vesta che i più alti magistrati di Roma compivano a *Lavinium* appena dopo la loro entrata in carica nonché alla celebrazione annuale delle *feriae Latinae*. Sui *Laurentes Lavinates* cfr. ad es. SAULNIER 1984 e SCHEID, GRANINO CECERE 1999, pp. 101-104; 109-112; 155-158; 183-184.

<sup>64</sup> Vd. ad es. MROZEK 1994; WESCH-KLEIN 1999, p. 307; HAENSCH 2012, p. 80. Quanto ai beneficiari di tale contributo, con *populus* è da intendersi verosimilmente la plebe urbana, ormai sempre più bisognosa dell'intervento finanziario pubblico e privato per garantire la propria sussistenza (cfr. ad es. MROZEK 1990, part. pp. 22-24; CENERINI 1997, pp. 26-27, con bibliografia relativa).

<sup>65</sup> Se si accettasse la tradizionale identificazione dei *vicani vicorum VII* coi maschi adulti plebei, questa iscrizione potrebbe fornire indicazioni sulla densità demografica dei *vici* di *Ariminum* nella prima metà del III sec. d.C. Calcolando l'usuale rendita al 6%, a ciascun *vicus* sarebbero stati distribuiti 1.200 *sestertii*; dal momento che la *sportula* annua per la *plebs* ammontava solitamente a 4, ma poteva essere anche di 2 sesterzi, si avrebbe dunque nel primo caso una stima di poco più di mille abitanti per *vicus*, nel secondo di poco più di duemila, se, come proposto in DUNCAN-JONES 1964, p. 201, nota 13, si considerano i maschi adulti come i due settimi della popolazione libera (da ultimo CAMODECA 2018, p. 74). Di altro avviso è invece lo stesso Richard Duncan-Jones, secondo il quale i *vicani* menzionati nell'epigrafe sarebbero stati in realtà i membri di un collegio non professionale costituito su base vicinale, in numero di 250-300 per *vicus* (DUNCAN-JONES 1964, pp. 204-205; DUNCAN-JONES 1982<sup>2</sup>, pp. 282-283); la tesi che i *vicani* rappresentassero un gruppo ridotto in seno alla plebe urbana è sostenuta inoltre ad es. in TARPIN 2002, part. pp. 277-278.

potrebbe giustificare supponendo o che all'interno del corpo dei *vicani* fossero ricompresi anche tutti o quantomeno buona parte dei *collegiati* o, meno probabilmente, che questi ultimi avessero ricevuto da costui benefici in altre occasioni, per ringraziarlo dei quali avrebbero potuto eventualmente aver commissionato un'epigrafe andata perduta<sup>66</sup>. La generosità di *Rufio* nei confronti della comunità riminese è ribadita infine da un'ulteriore donazione di quattro sesterzi ognuno ai *vicani* del *vicus Dianensis*, che figurano come dedicanti nell'iscrizione, a seguito della realizzazione del monumento in suo onore. Contrariamente al documento precedente, su questa probabile base di statua non compare il riferimento alla concessione con decreto decurionale dello spazio pubblico per la sua erezione. Tale assenza potrebbe prestarsi a varie interpretazioni: una mancata conservazione dell'indicazione sulla pietra o una mancata trascrizione della stessa nei codici manoscritti; un'originaria collocazione del monumento non nel foro cittadino bensì in un ambito di pertinenza vicana; una semplice omissione, priva tuttavia di una spiegazione convincente<sup>67</sup>; il ricorso a una modalità di scrittura più effimera rispetto all'incisione. Sulla base delle conoscenze sinora acquisite, non è possibile stabilire la natura del legame tra *Rufio* e l'altro membro noto della famiglia che era assunto al rango equestre; la diversità del patronimico consente infatti unicamente di escludere un rapporto di parentela diretto – figlio o fratello – con *Sabinianus*, che sarebbe in ogni caso da scartare alla luce della cronologia di quest'ultima dedica, riferibile ai decenni finali del II o più probabilmente agli inizi del III sec. d.C.<sup>68</sup>. Gli elementi che, nell'ovvia impossibilità di un

<sup>66</sup> Cfr. LIU 2009, pp. 234-235.

<sup>67</sup> In particolare, nell'ambito della documentazione epigrafica italica – e nello specifico anche di quella riminese – non mancano esempi, seppur sporadici, di monumenti onorari plausibilmente posti in spazi pubblici ma privi della *datio loci*; tale assenza non sembra giustificata né da ragioni cronologiche né da caratteristiche comuni quali ad esempio la categoria dei dedicanti o lo *status* dei dedicatari. Se indubbia è l'obbligatorietà di richiedere un'autorizzazione decurionale per erigere una dedica onoraria nei *loca publica*, non pare altrettanto certo che fosse indispensabile menzionare esplicitamente sulla pietra l'avvenuta concessione onde fugare ogni dubbio di abusivismo, dal momento che la stessa notevole esposizione dei monumenti costituiva una forma di tutela da tale tipo di reato. La grandissima frequenza con cui l'espressione *l(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum)* compare nelle iscrizioni onorarie potrebbe essere in parte giustificata considerando che l'ottenimento della concessione del *locus staturae* aveva per il dedicatario e, di riflesso, per il dedicante anche un risvolto onorifico (vd. ad es. ECK 1996e sull'importanza della dedica di statue come strumento di autorappresentazione dei committenti), la cui risonanza poteva essere amplificata dal ricorso a una formula standard di facile comprensione per la popolazione locale, principale fruitrice dei monumenti (cfr. PISTARINO 2014, part. p. 210).

<sup>68</sup> Una cronologia più alta per l'iscrizione, nell'avanzato II sec. d.C., è proposta in CENERINI 1997, p. 27 e nella relativa scheda EDR; prevalente è invece tra gli studiosi una datazione genericamente al III sec. d.C. (ad es. CAMODECA 1980, pp. 518-519; DUNCAN-JONES 1982<sup>2</sup>, p. 232, n. 681; MROZEK 1994, p. 96; ZERBINI 1994, p. 6; FOR-



riscontro paleografico, farebbero propendere per quest'ultima datazione sono: la presenza, come indicato nel codice Rigazziano *ex opposito huius lapidis*, di un *signum* – *Proseri* – secondo una pratica diffusasi dal principio del III sec. d.C.<sup>69</sup>; il ricorso all'abbreviazione SS per indicare i sesterzi, la cui introduzione è da collocare intorno al 200 d.C.<sup>70</sup>.

Lo stesso *Rufio* è verosimilmente menzionato in un altro documento riminese: si tratta di un frammento di lastra, rinvenuto nel 1823 presso la parrocchia di Santa Maria in Cerreto e ora perduto, contenente un'iscrizione onoraria fortemente mutila<sup>71</sup> (n. 12). La dedicataria è infatti un'*honorificentissima femina*<sup>72</sup>, della quale non è conservato il nome, legata da vincoli di parentela o di altra natura a un *Faesellius Ruf[ - - ]*, ivi indicato al genitivo; nell'epigrafe, fatta incidere da uno o più *collegia*, ricorre inoltre il termine *possessio*, presente anche nella dedica a *Rufio* per qualificare l'istituzione della fondazione da lui creata. Il ritrovamento di questo monumento nel settore meridionale dell'*ager Ariminensis* porta a supporre che i *Faesellii* avessero interessi patrimoniali anche in questa zona – ove doveva sorgere una loro residenza all'interno della quale era collocata la dedica in oggetto<sup>73</sup> – oltre che in quella di Verucchio, da cui provengono le due iscrizioni funerarie sopra citate, plausibilmente pertinenti a una necropoli prediale<sup>74</sup>.

BIS 1996, p. 215, n. 415; ECK 1999, p. 245 (con qualche dubbio) o alla prima metà di tale secolo (ad es. JACQUES 1983, p. 318; SCHEID, GRANINO CECERE 1999, p. 175, n. 63; NAKAGAWA 2007, p. 67, n. 18). Più ampio il range cronologico proposto in LIU 2009, p. 359, n. 413, che data l'iscrizione al II o III sec. d.C.

<sup>69</sup> Ad es. CHASTAGNOL 1988, pp. 38-39.

<sup>70</sup> Cfr. ad es. DUNCAN-JONES 1965, p. 305; COOLEY 2012, p. 432. In via del tutto ipotetica, si potrebbe supporre che *Rufio* fosse il nipote di un fratello di *Sabinianus*, il cui *praenomen* era *Caius*.

<sup>71</sup> *CIL* XI, 381 = EDR135783. Una datazione alla seconda metà del II sec. d.C., proposta per questa iscrizione sia in CENERINI 1982, p. 51 che nella relativa scheda EDR sulla base del documento precedente, potrebbe essere posticipata agli inizi del III sec. d.C.

<sup>72</sup> Sull'epiteto *honorificentissimus*, epigraficamente documentato a partire dalla metà del II sec. d.C. e utilizzato per sottolineare il ruolo pubblico di benefattore, configurandosi quasi come sinonimo di generosità finanziaria, vd. FORBIS 1996, pp. 55-56.

<sup>73</sup> Sulla presenza di monumenti onorari per personaggi di alto rango sociopolitico in ambito privato, a cui alludono tra l'altro sia *PLIN. nat.* 34, 17 che *TAC. dial.* 11, 3, cfr. ad es., in particolare per Roma e il suo suburbio, ECK 1996c, nonché, per i territori di *Brixia* – ove questo fenomeno è particolarmente ben documentato –, Verona e *Medionelum*, CENATI, GREGORI, GUADAGNUCCI 2015.

<sup>74</sup> D'altronde non costituisce un'anomalia il fatto che famiglie di rilievo avessero possedimenti in vari punti dell'agro della città; in ambito riminese un caso analogo sembrerebbe essere quello, già analizzato, degli *Arrecini*, proprietari di terreni nella zona di Spadarolo, ove è venuta alla luce una base di donario iscritta pertinente verosimilmente a un sacello familiare (*AE* 1976, 200 = 1978, 333 = 1988, 565 = EDR081073), e probabilmente almeno di una villa nel primo entroterra, come parrebbe testimoniato dal rinvenimento, nell'ambito di una necropoli individuata in lo-

Dalla pur esigua documentazione relativa ai *Faesellii* è possibile ricavare l'immagine di una famiglia di possidenti che, quantomeno dalla seconda metà del I sec. d.C., era entrata a far parte a pieno titolo dell'*élite* municipale di *Ariminum* e che, grazie alle evidentemente notevoli capacità economiche, si mise a più riprese in luce per gli atti di munificenza nei confronti della città di origine. Nel corso del II sec. d.C. almeno due esponenti della *gens* ebbero accesso all'ordine equestre e ricoprirono incarichi di nomina imperiale e che presupponevano una certa abilità nella gestione di questioni finanziarie. A livello di mera suggestione, si potrebbe avanzare l'ipotesi che queste competenze fossero state maturate nell'ambito del programma alimentare messo in atto da Traiano, al quale membri della *gens* avrebbero potuto partecipare in qualità di beneficiari o, meglio, di *quaestores alimentorum*; per le capacità dimostrate in questa occasione, la famiglia sarebbe giunta all'attenzione dell'amministrazione centrale, che da quel momento avrebbe pertanto affidato a suoi esponenti incarichi di carattere finanziario.

### 2.3. I *Septimii-Lepidii*

Un altro stemma familiare ricostruibile, in questo caso in maniera più completa e per tre generazioni, è quello che vede come primo rappresentante noto *L(ucius) Septimius Liberalis*, ricordato in un'iscrizione onoraria – pertinente verosimilmente a una base di statua – posta dai *vicani* del *vicus Cermalis*, che fu rinvenuta nei pressi di Porta Sant'Andrea e che è conosciuta unicamente grazie alla tradizione codicologica<sup>75</sup> (n. 13). Questo personaggio, forse di origine libertina, come ipotizzabile dal fatto che l'unica carica menzionata è il sevirato Augustale<sup>76</sup> e dalla mancata menzione della sua ingenuità e della *tribus* di appartenenza in un documento di carattere ufficiale come questo, fu autore di un lascito testamentario a beneficio dei *decuriones* e dei *vicani vicorum VII* di *Ariminum*, che prevedeva che costoro ogni anno ricevessero *in perpetuum* tre *denarii pro capite*. Tale donazione era garantita dall'*obligatio* di 21 *fundi*, dai quali era stata tuttavia detratta la sesta parte ad opera dei tutori della figlia di *Liberalis*, *Septimia Prisca*, in ottemperanza alla *lex Falcidia*. Questa legge, emanata nel 40 a.C. e ancora in vigore in epoca giustiniana,

calità Grotta Rossa, di una *fistula aquaria* con marchio M. ARRECINI. CLEMENTIS che doveva trovarsi in giacitura primaria essendo intercettata da una sepoltura che la occludeva (CIL XI, 428; FONTEMAGGI, PIOLANTI 2010a).

<sup>75</sup> CIL XI, 419 = AE 1997, 530; l'iscrizione è tradata, tra gli altri, dal codice Rigaziano (49r, 130). Cfr. CENERINI 1983, p. 33, n. 26; MINAK 2006, n. 13.

<sup>76</sup> Ad es. MOURITSEN 2011, part. pp. 248-261.

mirava a evitare che il patrimonio ereditario andasse esaurito in legati e a tale scopo stabiliva che il testatore non potesse disporre per tale tipo di lasciti di più di tre quarti dell'asse ereditario, così da garantire che almeno una quarta parte fosse riservata all'erede o agli eredi<sup>77</sup>. Il riferimento, alla l. 10 dell'iscrizione, a una *partem VI legis Falc(idiae) nomin(e)* è stato soggetto da parte degli studiosi a due diverse interpretazioni: che si tratti di un errore del lapicida e che pertanto nel testo in realtà si volesse indicare una *partem IV*<sup>78</sup>; più probabilmente, alla luce anche del fatto che tutti i codici, pur non dipendendo da un unico archetipo, concordano nella trasmissione del numerale VI, che il valore dei fondi legati da *Septimius Liberalis* eccedesse il limite imposto dalla suddetta legge e che pertanto i tutori dell'erede – la figlia *Septimia Prisca* – avessero svincolato dal lascito la sesta parte dei *fundi*, in modo tale da ripristinare la proporzione patrimoniale stabilita dalla *quarta Falcidia*<sup>79</sup>.

Da questa azione dovette generarsi una controversia legale piuttosto accesa, al punto che, per porvi fine, la nuova erede e figlia di *Prisca*, *Lepidia Septimina*, in evidente accordo con la sorella *Lepidia Procula*, nota da un'altra iscrizione onoraria ora perduta<sup>80</sup>, decise di concedere al *populus* il legato di rendita anche su tale parte dei possedimenti. Contrariamente alla madre, *Septimina* sembra aver agito in prima persona, senza la necessità, o meglio l'obbligo, di ricorrere a tutori; questa autonomia finanziaria ben si intende considerando la cronologia del documento epigrafico, riferibile all'epoca traiano-adrianea, ossia a un momento in cui si registrò un'ulteriore apertura delle capacità successorie femminili, in particolare a favore delle donne dotate dello *ius liberorum* e di quelle che godevano di una posizione di rilievo all'interno del municipio di appartenenza o di una raccomandazione a corte<sup>81</sup>. Questa *obligatio praediorum Ariminensis*, istituita da *Septimius Liberalis* plausibilmente nei decenni finali del I sec. d.C., pare aver prefigurato, in qualche modo, le istituzioni alimentari che saranno proprie dell'età traiana<sup>82</sup>. Quanto alla clausola finale – volutamente enfatica – *populo con-*

<sup>77</sup> GAIVS *inst.* 2, 227.

<sup>78</sup> DUNCAN-JONES 1982<sup>2</sup>, p. 229, n. 645.

<sup>79</sup> FIRA III<sup>2</sup>, p. 383, n. 118 (V. ARANGIO-RUIZ); JACQUES 1984, p. 698, nota 137; CENERINI 1997, pp. 24-25; MAGIONCALDA 1999, p. 189; CENERINI 2017a, p. 220.

<sup>80</sup> CIL XI, 415; codice Rigazziano, 49r, 131. Si segnala che in DOBSON 1978, p. 214 si propende invece, in alternativa all'ipotesi della filiazione, per un'identificazione di *Procula* quale nipote di *L(ucius) Lepidius Proculus*, padre di *Septimina*, noto da due iscrizioni riminesi per le quali, come per la dedica alla donna, vd. *infra*.

<sup>81</sup> CENERINI 1997, p. 25; CENERINI 2009<sup>2</sup>, p. 139.

<sup>82</sup> Cfr. ad es. FIRA III<sup>2</sup>, p. 383, n. 118 (V. ARANGIO-RUIZ); AMELOTTI 1966, p. 24, n. 28 e p. 140, nota 1; BISCARDI 1991, pp. 101-102. Contrario all'idea dell'ipoteca è invece LE BRAS 1936, p. 38, nota 107, che ritiene che i *fundi* fossero passati in proprietà al municipio.

cessit riferita all'azione di *Septimina*, non è da escludere che il termine *populus* stesse a indicare non tanto l'insieme dei decurioni e dei vicani, oggetto della precedente disposizione, quanto la vera e propria plebe cittadina, sempre più bisognosa dell'intervento finanziario pubblico e privato per la propria sussistenza, secondo il ben noto modello municipale degli *alimenta puerorum et puellarum plebis urbanae* di Plinio il Giovane a Como<sup>83</sup>, e che la concessione avesse comportato un incremento della consistenza del lascito da parte della nipote del testatore, che si sarebbe così guadagnata la gratitudine del popolo riminese<sup>84</sup>.

È interessante infine notare come l'iscrizione in oggetto, probabilmente databile alla prima metà del II sec. d.C., sembri riflettere almeno due fasi successive, se non tre: un'originaria volontà testamentaria di *Liberalis* di concedere *in perpetuum* ai decurioni e ai vicani di *Ariminum* delle elargizioni annuali garantite tramite l'ipoteca di ventuno fondi, la cui proprietà rimaneva agli eredi; l'intervento dei tutori di *Septimia Prisca*, che svincolarono dall'*obligatio* la parte di terreni eccedente il limite imposto per legge; il ripristino del primitivo valore del legato ad opera di *Lepidia Septimina*, a sua volta – insieme alla sorella – erede di *Prisca*. Non è improbabile che i *vicani vici Cermali*, autori della dedica – verosimilmente collocata in origine in un ambito di loro pertinenza, vista la mancata indicazione della *datio loci* – e annoverati tra i beneficiari del legato, avessero deciso, forse in occasione dell'intervento di *Septimina* o a seguito della sua morte, di trascrivere su pietra la storia del lascito risalente ad almeno tre generazioni prima per tutelare i propri interessi nei confronti di futuri eredi, i quali avrebbero avuto l'obbligo di mantenere sui ventuno fondi un'ipoteca a garanzia della rendita<sup>85</sup>.

Il fatto che *Septimia Prisca* avesse agito non in prima persona ma per il tramite di tutori farebbe pensare che non godesse dello *ius trium liberorum*, e che pertanto avesse avuto unicamente due figlie, ossia *Lepidia Septimina*, menzionata nella dedica al nonno materno, e *Lepidia L(uci) f(ilia) Procula*, che fu addetta al culto di due esponenti femminili della *domus* imperiale, come documentato dalla già citata iscrizione, segnalata dagli estensori dei codici *prope portam S. Andreae*<sup>86</sup> (n. 14). L'epigrafe, in origine forse collocata nel foro cittadino, perteneva verosimilmente a una base con relativa statua fatta erigere in suo onore *d(ecreto) d(ecurionum) p(ublice)*; come indicato dalla formula finale *pecunia ab ea remissa*, le spese sostenute per realizzare il monumento, da-

<sup>83</sup> *CIL* V, 5262 = EDR079478; cfr. ad es. CAO 2010, pp. 173-187; MAININO 2019, pp. 44-50.

<sup>84</sup> CENERINI 1997, pp. 26-27 e 30; CENERINI 2009<sup>2</sup>, pp. 138-139.

<sup>85</sup> CENERINI 1997, pp. 29-30.

<sup>86</sup> *CIL* XI, 415. Cfr. CENERINI 1983, p. 34, n. 29; MINAK 2006, n. 16.

tabile all'epoca adrianea, vennero rimborsate dalla dedicataria stessa, che doveva godere – analogamente alla sorella – di una buona disponibilità economica. La posizione di riguardo di *Procula* all'interno della comunità riminese è inoltre deducibile dall'elevazione stessa di una sua statua in un luogo pubblico, che costituiva uno dei pochi onori ufficiali concessi a donne, per lo più a *sacerdotes* e *flaminicae*<sup>87</sup>. In particolare, costei ricoprì il ruolo di *sacerdos divae Aug(ustae) et divae Matidiae Aug(ustae)*, ossia addetta al culto – forse al contempo, come parrebbe suggerire l'utilizzo della congiunzione *et*<sup>88</sup> – di *Salonia Matidia*, nipote di Traiano e suocera di Adriano, morta e divinizzata nel 119 d.C.<sup>89</sup>, e di una *diva Augusta*, la cui identificazione non è certa. Pur non essendo del tutto impossibile che si tratti di *Livia Drusilla*, che nel 42 d.C. era stata consacrata su iniziativa di Claudio proprio con questa qualifica<sup>90</sup>, negli studi più recenti<sup>91</sup> prevale l'ipotesi di riconoscervi l'ultima Augusta deificata all'epoca della realizzazione dell'iscrizione, ossia *Pompeia Plotina*, moglie di Traiano, che aveva ricevuto la *consecratio* nel 123 d.C.<sup>92</sup>, evidentemente dando per scontato che la cronologia dell'epigrafe sia necessariamente posteriore a questa data. Non pare tuttavia da escludere che tale generica indicazione<sup>93</sup> sia in realtà da riferire, come

<sup>87</sup> Ad es. CHELOTTI, BUONOPANE 2008, part. pp. 641-645.

<sup>88</sup> Ad es. ARNALDI, GIULIANI 2006-2007, p. 157; GRANINO CECERE 2014, p. 119; HEMELRIJK 2015, p. 80.

<sup>89</sup> KIENAST, ECK, HEIL 2017, p. 121; sul personaggio cfr. *PIR*<sup>2</sup> M 367 e *PFOS* I, pp. 346-347, n. 681.

<sup>90</sup> KIENAST, ECK, HEIL 2017, p. 60. Questa identificazione è sostenuta ad es. in ARNALDI, GIULIANI 2006-2007, pp. 157-158, ove si sottolinea come la specificazione *divae Augustae* non potesse chiarire assolutamente di quale Augusta divinizzata *Lepidia Procula* fosse *sacerdos* sia che l'iscrizione fosse anteriore al 123 d.C. che posteriore a questa data. Secondo le studiose, il perdurare di un culto di Livia ad *Ariminum* in età adrianea non dovrebbe stupire dal momento che in questa città era stata istituita da Augusto una colonia di veterani.

<sup>91</sup> Ad es. HAHN 1994, p. 257; CENERINI 2002, p. 55; CENERINI 2005, p. 483; BASSIGNANO 2013, p. 146, n. 19; GRANINO CECERE 2014, pp. 119-120 (che giustifica l'anteposizione della menzione di Plotina a quella di Matidia in quanto Augusta per eccellenza, essendo stata consorte del predecessore di Adriano); HEMELRIJK 2015, p. 80; CENERINI 2017a, p. 219. Tale identificazione è proposta, come ipotesi alternativa, anche in CHELOTTI 2000, p. 126.

<sup>92</sup> KIENAST, ECK, HEIL 2017, p. 120; sul personaggio cfr. *PIR*<sup>2</sup> P 679 e *PFOS* I, pp. 511-512, n. 631.

<sup>93</sup> Non è del tutto implausibile che questo apparentemente generico riferimento a una *diva Augusta* – che contrasta con quello, puntuale, a Matidia Maggiore – sia in realtà frutto di una mancata conservazione sulla pietra del nome proprio del personaggio. Nonostante la distribuzione del testo proposta dai redattori del *CIL*, che segue quella riportata nel codice Rigazziano, faccia pensare che l'iscrizione avesse un'impaginazione ad asse centrale e che le righe pari fossero rientranti perché costituite da un numero inferiore di caratteri, con una certa corrispondenza in particolare tra la l. 4 (*Aug(ustae) et*) e la l. 6 (*Aug(ustae) d(ecreto) d(ecurionum) p(ublice)*), si potrebbe infatti ipotizzare che nella parte iniziale della l. 4 fosse indi-

talora proposto<sup>94</sup>, a *Ulpia Marciana*, sorella di Traiano e madre di Matidia Maggiore, che aveva ottenuto l'apoteosi nel 112 d.C.<sup>95</sup>, tanto più se si considera che un culto congiunto di queste due *divae* – madre e figlia – è attestato nell'Urbe in epoca adrianea. Nella zona del Campo Marzio, presso l'attuale piazza Capranica, sorgeva infatti il *templum Matidiae* – noto da una *fistula aquaria plumbea* rinvenuta nella zona tra la chiesa di Sant'Ignazio e il Pantheon e dalla rappresentazione sul rovescio di un medaglione databile al 120-121 d.C.<sup>96</sup> –, la cui realizzazione era stata probabilmente intrapresa già da Traiano con un'originaria destinazione alla sorella divinizzata e che era affiancato sui lati lunghi da due porticati, ossia le *basilicae Matidiae et Marcianae*, menzionate nei cataloghi regionali fra i lemmi della *regio IX* e nel calendario di *Polemius Silvius*<sup>97</sup>.

La possibile ricostruzione di questo stemma familiare è completata con *L(ucius) Lepidius L(uci) f(ilius) Proculus*, ascritto alla *tribus Aniensis*, marito di *Septimia Prisca* e padre di *Lepidia Septimina* e *Lepidia Procula*; costui è infatti menzionato nelle iscrizioni pertinenti a due monumenti onorari segnalati anch'essi dalla tradizione codicologica presso Porta Sant'Andrea, dei quali *Septimina* aveva curato la *repositio*, come segnalato nelle linee finali di entrambi i testi<sup>98</sup> (nn. 15-16). Stando agli incarichi menzionati nelle epigrafi, *Proculus* fu a tutti gli effetti un *vir militaris*: la sua carriera iniziò infatti tra le fila della *legio V Macedonica*, nella quale inizialmente combatté come soldato semplice per poi ricoprire per due volte il centurionato. Verosimilmente proprio durante il suo servizio in questa legione – che dopo aver avuto a lungo la propria base a *Oescus*, nella *Moesia*, venne prima, nel 62 o forse già nell'autunno del 61 d.C., trasferita in Oriente e poi, nel 67 d.C., inte-

cato il nome dell'Augusta divinizzata e che, come talora accade, la lacuna non sia stata segnalata nei codici.

<sup>94</sup> DELSINE 1997, p. 617, nota 24; CHELOTTI 2000, pp. 125-126 (come ipotesi alternativa a quella di Plotina). Se è vero che a Rimini è già documentato il culto della diva Plotina (*CIL XI, 407: Cantia L(uci) f(ilia) Saturnina, sacerdos divae Plotinae ad Ariminum e Forum Sempronii*), pare comunque opportuno segnalare che l'unica testimonianza epigrafica di un'adetta al culto della diva Marciana sinora nota proviene dalla non lontana Sarsina (*CIL XI, 6520 = AE 1999, 616 = EDR171715: Cetrana P(ubli) f(ilia) Severina, sacerdos divae Marcianae*).

<sup>95</sup> KIENAST, ECK, HEIL 2017, p. 119; sul personaggio cfr. *PIR*<sup>2</sup> V 877 e *PFOS* I, p. 646, n. 824.

<sup>96</sup> *CIL XV, 7248*; GNECCHI 1912, II, p. 5, n. 25 e pl. 39.5; cfr. anche *LTVR* III, s.v. *Matidia, templum* (F. DE CAPRARIIS), p. 233.

<sup>97</sup> REG. urb., p. 87, 16 (ed. Nordh); POL. SILV., 545; cfr. anche *LTVR* I, s.v. *basilica Marciana, basilica Matidiae* (E. RODRÍGUEZ ALMEIDA), p. 182. Sul complesso santuariare dedicato alle dive Marciana e Matidia cfr. ad es. CHAUSSON 2001, pp. 350-353; PALOMBI 2013, p. 137.

<sup>98</sup> *CIL XI, 390 = EDR144693 e 391 = EDR144697*; le epigrafi sono tradite ad es. dal codice Rigazziano (rispettivamente 49v, 127 e 49v, 128).

grata nell'esercito di *Titus Flavius Vespasianus*, la cui missione era quella di reprimere la prima rivolta giudaica<sup>99</sup> – il nostro personaggio partecipò al *bellum Iudaicum*, meritandosi il conferimento da parte del nuovo imperatore delle decorazioni tipicamente concesse in epoca flavia ai centurioni, ossia *torques*, *armillae*, *phalerae* e una *corona*, in questo caso *vallaris*<sup>100</sup>. Dopo aver operato su tale fronte, *Proculus* venne incorporato sempre in qualità di centurione nella *VI Victrix*, che nell'inverno del 69 o nel maggio del 70 d.C. era stata trasferita dalla penisola iberica nella *Germania Inferior* e integrata nell'esercito comandato da *Quintus Petilius Cerialis*, impegnato a sedare la rivolta guidata dal batavo *Iulius Civilis*; già dalla fine del 70 d.C. e sino al 103 d.C. circa la legione stabilì il proprio campo permanente a *Novaesium* – l'odierna Neuss –, sul *limes renano*<sup>101</sup>. Con l'incorporazione, ancora una volta come *centurio*, nella *XV Apollinaris*, di stanza a *Carnuntum*<sup>102</sup>, *Proculus* venne infine trasferito nel settore pannonico, ove rimase anche in seguito alla promozione a *primus pilus* della *XIII Gemina*, con base prima a *Poetovio* e poi, in epoca domiziana, a *Vindobona*<sup>103</sup>, che costituisce l'ultimo incarico ricordato in entrambe le dediche.

Fatta eccezione per qualche lieve divergenza – sempre che la tradizione sia fede degna – nell'impaginato, nelle abbreviazioni e nelle sopralineature, le iscrizioni in oggetto differiscono sostanzialmente per i dedicanti, ossia rispettivamente i *salinatores civitatis Menapiorum* e i *salinatores civitatis Morinorum*, che in entrambi i casi fecero erigere un monumento in onore di *Proculus ob mer(ita) eius*. Con tutta probabilità il *vir militaris* ebbe l'opportunità di guadagnarsi la riconoscenza dei *salinatores* di queste due *civitates* della costa atlantica della Gallia Belgica<sup>104</sup> in occasione del suo centurionato nella *legio VI Victrix*, stanziata,

<sup>99</sup> RODRÍGUEZ GONZÁLEZ 2003, part. pp. 195-198.

<sup>100</sup> Cfr. ad es. RITTERLING 1925, col. 1751; DOBSON 1978, p. 214, n. 91; MAXFIELD 1981, pp. 185-186 e 189-193. Un caso parallelo sembrerebbe essere quello di *M(arcus) Blossius Pudens*, dedicatario di un'ara sepolcrale rinvenuta a Roma lungo la via Appia, che fu *centurio leg(ionis) V Macedonic(ae)* e che per il valore mostrato mentre ricopriva tale incarico, in un'occasione non specificata ma da ricondurre probabilmente al *bellum Iudaicum*, ricevette *dona militaria* dall'imperatore Vespasiano, in questo caso consistenti in *torques*, *armillae*, *phalerae* e una *corona aurea* (*CIL* VI, 3580 = EDR121888).

<sup>101</sup> RODRÍGUEZ GONZÁLEZ 2003, part. pp. 220-222. È possibile che *Proculus* fosse stato incorporato nella nuova legione dopo il ritorno della *V Macedonica* in *Moesia* nel 71 d.C. (RICHIÉ 2004, pp. 245-246, n. 157).

<sup>102</sup> RODRÍGUEZ GONZÁLEZ 2003, part. pp. 366-367.

<sup>103</sup> RODRÍGUEZ GONZÁLEZ 2003, part. pp. 335-337.

<sup>104</sup> Varie sono le ipotesi formulate in merito all'esatta natura dell'attività di questi *salinatores*: esattori delle tasse connessi con l'esercito romano (ad es. WIERSCHOWSKI 1995, p. 200; VERBOVEN 2009, pp. 164-165); funzionari addetti a livello della *civitas* al rifornimento e alla manutenzione del *salarium*, ossia del magazzino per la conservazione del sale, e alla distribuzione di tale derrata, nonché alla vendita del surplus (ad es. HOCQUET 1994, pp. 18-19; DE CLERCQ, VAN DIERENDONCK 2009, p. 51); gestori locali

come detto, nella non troppo distante *Novaesium*<sup>105</sup>. *Proculus* entrò verosimilmente in contatto con questi produttori e commercianti di sale in quanto incaricato del rifornimento di tale derrata per l'esercito allorquando, all'indomani della rivolta batava capeggiata da *Iulius Civilis*, Roma dovette riorganizzare la rete di approvvigionamento delle truppe della *Germania Inferior*<sup>106</sup>.

Come già accennato, la figlia del militare riminese *Lepidia Septimina* si occupò della *repositio* nella città natale e di residenza – plausibilmente tramite la realizzazione di copie dei monumenti con le relative iscrizioni piuttosto che mediante il trasferimento fisico delle pietre stesse – delle dediche fatte realizzare qualche tempo prima dai *salinatores* dei *Menapii* e dei *Morini* in onore del padre, che aveva evidentemente favorito in qualche modo la loro attività. Non è chiaro ove i due monumenti fossero stati eretti originariamente: se non è del tutto inverosimile che ciascuno di essi fosse stato realizzato nel principale centro della rispettiva *civitas*, ossia Cassel e Théroouanne<sup>107</sup>, pare tuttavia preferibile, alla luce anche della quasi identità tra i due testi e della pressoché totale assenza di documentazione epigrafica in tali località, l'ipotesi di una loro comune produzione e conseguente collocazione a *Novaesium*<sup>108</sup>; in tal caso i due gruppi di *salinatores* avrebbero scelto volontariamente di erigere monumenti distinti per meglio sottolineare lo stretto vincolo di gratitudine che legava ciascuno di essi al centurione. L'operazione di recupero all'ambito e al pubblico di *Ariminum* di questi documenti da parte di *Lepidia Septimina* comportò assai probabilmente anche un'integrazione del *cursus* militare del padre, con l'inserimento degli incarichi ricoperti successivamente alla realizzazione delle dediche. In tale ottica potrebbe meglio spiegarsi l'apparentemente anomala menzione dell'iniziale militanza nei ranghi di una le-

delle saline plausibilmente dediti anche alla vendita del sale marino ivi estratto (ad es. WILL 1962, pp. 1652-1653; NAPOLI 2007, part. pp. 159-160; MOINIER 2012, pp. 93-94; MARZANO 2013, p. 140; CENERINI 2017a, p. 219. THOEN 1986, pp. 28-29 esclude invece che i *salinatores* potessero essere anche commercianti oltre che produttori di sale). Per uno *status quaestionis* vd. DE CLERCQ 2009, pp. 476-477 e da ultimo DEKONINCK 2017, pp. 46-49.

<sup>105</sup> Ad es. WILL 1962, p. 1650; DOBSON 1978, p. 214, n. 91; MAXFIELD 1981, p. 190; THOEN 1986, p. 29; KOLENDO 1992, p. 168; CENERINI 1997, p. 22-23; NAPOLI 2007, pp. 157-158; RICHIER 2004, p. 246; CENERINI 2017a, pp. 218-219.

<sup>106</sup> Ad es. THOEN 1986, p. 26; DE CLERCQ 2009, pp. 133-134; HASEGAWA 2015, pp. 281-282; CENERINI 2017a, p. 219; DEKONINCK 2017, pp. 21-22. Suggestiva è l'ipotesi, formulata da VAN BEEK 1988, pp. 9-11 e riproposta in NAPOLI 2007, p. 159, secondo cui proprio a seguito di tale ribellione Roma, che sino a quel momento si era rifornita di sale per l'esercito dall'area costiera settentrionale dell'attuale Olanda, avrebbe iniziato a ricorrere alle saline site nei territori dei Menapi e dei Morini, che non si erano schierati con *Civilis*.

<sup>107</sup> Ad es. KNEISSL 1977, p. 108; RICHIER 2004, p. 246.

<sup>108</sup> Come proposto in anni recenti in HASEGAWA 2015, pp. 282-283.



gione – nel caso di *Proculus* in qualità di *miles legionis V Macedonicae* –, in genere non presente nelle epigrafi onorarie e sepolcrali relative a *primi pili*<sup>109</sup>. Questo recupero della memoria familiare – che potrebbe trovare un parallelo cronologicamente di poco posteriore nel caso, già analizzato e anch'esso riminese, dei *Marci Vettii Valentes* – sembrerebbe sottendere, più che un desiderio di espressione della *pietas* filiale, una volontà di autorappresentazione nel municipio di residenza di una famiglia che, pur non vantando illustri origini, aveva evidentemente raggiunto una posizione economica e sociale di rilievo all'interno della comunità di *Ariminum*, come confermato anche dalla già citata donazione di *L(ucius) Septimius Liberalis*, ripristinata nella sua interezza dalla nipote *Lepidia Septimina*, nonché dal ruolo di sacerdotessa del culto imperiale ricoperto da *Lepidia Procula*.

Infine, considerate la relativa concordanza cronologica e la presenza del medesimo *praenomen*, non è da escludere che a questo nucleo familiare appartenesse anche *L(ucius) Lepidius Politicus*, forse un liberto dei *Lepidii* piuttosto che un parente di *Proculus*<sup>110</sup>; costui è documentato come autore, insieme a *C(aius) Pupius Blastus*, di una dedica votiva al *genius Larum horrei Pupiani* databile genericamente al I sec. d.C. e rinvenuta in reimpiego nella chiesa di Santa Maria a Mare a Rimini in due frammenti non combacianti, dei quali uno andò distrutto durante l'ultimo conflitto mondiale<sup>111</sup> (n. 17; Fig. 6). Sarebbe pertanto testimoniato un interessamento – e forse una partecipazione – da parte di questo personaggio alla gestione dell'*horreum Pupianum*, ossia un deposito per derrate alimentari sito plausibilmente fuori dalle mura antiche, nei pressi del porto, che probabilmente si sviluppava lungo tutta la zona litoranea prospiciente la città, tra la foce del Marecchia e l'anfiteatro<sup>112</sup>.

<sup>109</sup> Tale anomalia è stata evidenziata ad es. in KOLENDO 1992, p. 169 e CENERINI 1997, p. 23. L'ipotesi di un'integrazione del testo ad opera di *Septimina*, già ventilata in WILL 1962, p. 1650, nota 2, è stata ad es. ribadita recentemente in CENERINI 2017a, p. 219; in tal caso sembrerebbe da escludere che *Proculus* – la cui carriera militare fu d'altronde indubbiamente piuttosto lunga – avesse ricoperto alcun incarico a livello municipale, che sarebbe stato altrimenti ricordato sulle pietre.

<sup>110</sup> Per il *cognomen Politicus*, di origine greca e molto raro in Italia settentrionale, cfr. SOLIN 2003<sup>2</sup>, p. 1090 e OPEL III, p. 148.

<sup>111</sup> *CIL* XI, 357 = EDR129043; cfr. DONATI 1981, pp. 82-83, n. 20. Secondo quanto riportato nel *CIL*, Eugen Bormann alla fine del XIX secolo vide anche parte della metà sinistra dell'iscrizione, che esisteva ancora al momento del riordino del Lapidario nel 1932. L'epigrafe è invece riportata nella sua integrità, seppur con qualche errore di lettura, nel codice Rigazziano (53r, 158); cfr. CENERINI 2018a, pp. 537-538.

<sup>112</sup> MORIGI 1999, part. p. 74. Sembrerebbe così confermata l'impressione che le risorse economiche della famiglia provenissero prevalentemente non da possedimenti fondiari bensì da attività di natura commerciale.

## CAPITOLO 3

### ARIMINUM E GLI ALIMENTA

Se un eventuale coinvolgimento di esponenti della *gens Faesellia*, dei quali si è parlato nel Capitolo precedente, nella politica imperiale degli *alimenta* resta relegato nel campo della mera supposizione, d'altro canto la documentazione epigrafica riminese ha restituito i nominativi di almeno due personaggi – *C(aius) Memmius Marianus* e *C(aius) Lucius Paulinus* – che nella prima metà del II sec. d.C. sicuramente vi presero parte attivamente a livello municipale<sup>1</sup>.

#### 3.1. La politica imperiale degli *alimenta*: lo *status quaestionis*

Prima di addentrarsi nell'analisi di tali testimonianze, sembra opportuno spendere qualche parola sull'*institutio alimentaria*, che pur essendo stata e continuando ad essere oggetto di innumerevoli studi resta a tutt'oggi piuttosto oscura sotto alcuni aspetti, in particolare quelli inerenti alle precise finalità e all'identificazione dei beneficiari. Se l'esistenza di fondazioni private a scopo alimentare è documentata sin dall'epoca giulio-claudia<sup>2</sup>, fu soltanto col principato d'adozione che

<sup>1</sup> Rispettivamente *CIL* XI, 417 e 416; vd. *infra*.

<sup>2</sup> La testimonianza più antica è infatti quella relativa all'iniziativa messa in atto da *T(itus) Helvius T(iti) f(ilius) Basila* ad *Atina* (*PIR*<sup>2</sup> H 67). Come ricordato nell'epigrafe onoraria posta dalla figlia *Procula*, questo membro dell'ordine senatorio aveva disposto per via testamentaria un lascito di 400.000 sesterzi ai cittadini di tale centro della *regio III* affinché, con gli interessi prodotti dalla somma – la cui entità doveva essere del 5%, come solitamente documentato per i capitali tra i 2.000.000 e i 16.000 sesterzi (DUNCAN-JONES 1982<sup>2</sup>, pp. 134-135; MAGIONCALDA 1994, p. 3) –, si procedesse a distribuzioni di frumento a favore dei loro figli, sino al raggiungimento dell'età adulta («*dum in aetatem pervenirent*»; cfr. ad es. MROZEK 1987, p. 58; JACQUES 1990, p. 210, n. 122); costoro avrebbero ricevuto in seguito 1.000 sesterzi ciascuno (*CIL* X, 5056 = EDR120122). L'indicazione nel testo dei beneficiari del legato mediante il termine *liberi* è da intendersi probabilmente nel senso sia di maschi che di femmine, analogamente a quanto riscontrabile per il greco τέκνα ο παίδες (ad es. MAGIONCALDA

venne messo in atto un piano di assistenza statale. Benché l'iniziativa, se non il vero e proprio programma, degli *Alimenta Italiae* sia da ricondurre con tutta probabilità già all'imperatore Nerva<sup>3</sup>, fu solo con il suo

1994, pp. 3-4). L'esatta cronologia di questa fondazione alimentare, spesso riferita genericamente al periodo giulio-claudio o intorno alla metà del I sec. d.C. (ad es. JONES 1989, p. 189; JACQUES 1990, p. 210, n. 122; EVANS GRUBBS, PARKIN 2013, p. 343; CARLSEN 2013, p. 46), è a tutt'oggi dibattuta: a una datazione in età claudio-neroniana proposta già in *ILS* 977 – e ripresa tra gli altri, oltre che nella relativa scheda EDR, in: *FIRA* III<sup>2</sup>, pp. 168-169, n. 55c (V. ARANGIO RUIZ); AMELOTTI 1966, p. 16, n. 12; DUNCAN-JONES 1982<sup>2</sup>, p. 173, n. 650; JOHNSTON 1985, p. 107; MELCHOR GIL 1993, p. 100; DES BOSCS-PLATEAUX 1995, p. 129; KLOKNER 2019, p. 37 – alla luce di una possibile identificazione della figlia di *Basila* con la *Helvia T(iti) f(ilia) Procula* committente dell'iscrizione sepolcrale di provenienza urbana per il marito *C(aius) D(illius) A(uli) f(ilius) Vocula*, morto nel 70 d.C. mentre combatteva contro i Batavi e i Treviri in qualità di *legatus in Germania legionis XXII Primigeniae* (*CIL* VI, 1402 = EDR109405; *PIR*<sup>2</sup> D 90), è stata infatti contrapposta una cronologia più alta, al principato di Caligola o al più tardi agli inizi di quello di Claudio (ad es. MAGIONCALDA 1994, p. 2; CAO 2010, pp. 192-195; MAGIONCALDA 1995, pp. 328-329; CENERINI 2012, p. 172; LAURENDI 2018, p. 24). Tale attribuzione è fondata su una possibile identità del personaggio in oggetto, per il quale l'ultimo incarico ricordato sulla pietra è quello di *legatus Caesaris Augusti* di una provincia non specificata, col legato propretore della *Galatia* di nome Βασιλᾶς, in funzione secondo l'ipotesi tradizionale dagli anni finali del principato di Tiberio sino almeno all'avvento di Caligola (ad es. GRANT 1950, pp. 44-45; MITCHELL 1986, pp. 19-27; PFOS I, p. 353; RÉMY 1989, pp. 138-141; DEVREKER, THOEN, VERMEULEN 1995, p. 129; WEISER 1998, pp. 275-277), menzionato in un'epigrafe del tempio di Augusto e Roma ad *Ancyra* (*OGIS* 533 = *IG* III, 157), nonché probabilmente col *presbeutes* documentato in una serie numismatica coniata nella medesima provincia e datata alla tarda età tiberiana (*RPC* I, p. 546, nn. 3546-51; *RPC Suppl.* I-III, p. 139). In realtà studi recenti hanno portato a proporre per il governatorato di *Basila* in *Galatia* una cronologia più alta, tra la fine dell'epoca augustea e gli inizi di quella tiberiana (ad es. COŞKUN 2009; COŞKUN 2012; MITCHELL, FRENCH 2012, pp. 145-147; MCGINN 2013, pp. 15-16; VERLINDE 2015, p. 52); ciò consentirebbe di anticipare di quasi un ventennio la datazione della fondazione alimentare o piuttosto potrebbe mettere in dubbio l'identificazione di questo personaggio col senatore menzionato nell'iscrizione di *Atina*, la cui morte dovette incorrere non molto tempo dopo l'esperienza come legato, dal momento che è poco plausibile l'omissione nella dedica dell'eventuale raggiungimento del consolato (CAO 2010, p. 194). Per un'esauritiva disamina delle altre testimonianze relative a fondazioni alimentari private sia in Italia che nel resto dell'impero vd. ad. es. CAO 2010, pp. 169-265.

<sup>3</sup> L'unica fonte che attribuisce esplicitamente a questo imperatore la paternità del programma alimentare è un passo dell'*Epitome de Caesaribus* dello Pseudo-Aurelio Vittore, per la cui redazione il *terminus post quem* è sicuramente il 395 d.C., visto che l'avvenimento più recente menzionato nell'opera è la cerimonia celebrata a Costantinopoli in occasione dei funerali di Teodosio l'8 novembre di quell'anno (PS. AVR. VICT. *epit.* 48, 20): «*Iste [Nerva] quicquid antea poenae nomine tributis accesserat indulgit; afflictas civitates relevavit; puellas puerosque natos parentibus egestosis sumptu publico per Italiae oppida ali iussit*» (12, 4). Questa informazione non è da considerare necessariamente in contrasto con quella fornita in un *excerptum* della *Vita Hadriani* nell'*Historia Augusta*: «*Pueris ac puellis, quibus etiam Traianus alimenta detulerat, incrementum liberalitatis adiecit*» (*HIST. AVG. Hadr.* 7, 8); se da un lato sembra che la finalità del biografo in tale sede fosse quella di proporre semplicemente una comparazione fra l'operato di Adriano e quello del suo predecessore, dall'altro il ricorso alla locuzione

successore Traiano che venne concretamente e compiutamente attuato questo complesso sistema assistenziale, sul cui funzionamento aiutano a gettare luce due documenti epigrafici su bronzo, ossia la *Tabula alimentaria* di *Veleia*, riguardante verosimilmente il 102 d.C. e il periodo

*etiam Traianus* – e non *primus Traianus* – non comporta infatti che fosse stato per forza costui a dare vita all’istituzione (CAO 2010, pp. 62-63). Sospetta è invece l’autenticità di un sesterzio datato al gennaio del 97 d.C. con rappresentazione sul rovescio di Nerva assiso su una sedia curule che tende la mano alla personificazione dell’Italia affiancata da un *puer* e una *puella* e con legenda TVTELA ITALIAE (RIC II, p. 229, n. 92; MERLIN 1906; BMCRE III, p. xlix). In generale il seppur breve principato di Nerva si contraddistinse per una politica sociale e agraria volta all’interesse della cittadinanza romana (ad es. PAGÉ 2009), come parrebbe deducibile da altre iniziative attribuibili a questo periodo: un provvedimento, in seguito rafforzato dal senato su iniziativa di Adriano, che consentiva alle *civitates* di ricevere lasciti testamentari privati (VLP. reg. 24, 28); una *lex agraria* che prevedeva l’acquisto di terre per un valore di 60.000.000 di sesterzi e la loro distribuzione ai cittadini indigenti (DIO CASS. 68, 2, 1; PLIN. *epist.* 7, 31, 4). In particolare, il significato della prima delle disposizioni citate in rapporto all’istituzione alimentare sembrerebbe rivelato da un’affermazione del giurista Paolo: «*hoc amplius quod in alimenta infirmæ aetatis, puta senioribus vel pueris puellisque, relictum fuerit ad honorem civitatis pertinere respondetur*» (PAVL. *dig.* 30, 1, 122 pr.). Tuttavia, se si considerano da un lato i pochi anni in cui rimase al potere e dall’altro le condizioni economiche verosimilmente non favorevoli in cui versava lo Stato è improbabile che il programma alimentare fosse già stato pienamente strutturato e messo in opera su larga scala sotto Nerva, che dovette per lo più limitarsi a facilitare e sostenere le fondazioni private (cfr. ad es. BIRAGHI 1951; CAO 2010, pp. 25-40). In tale ottica potrebbe forse leggersi il riferimento a un discorso da lui pronunciato presente in una delle prime lettere di Plinio il Giovane a Traiano: «*cum divuus pater tuus, domine, et oratione pulcherrima et honestissimo exemplo omnes cives ad munificentiam esset cohortatus [...]*» (PLIN. *epist.* 10, 8). L’attribuzione al primo esponente della dinastia fittizia degli Antonini dell’ideazione dell’*institutio alimentaria*, ormai condivisa dalla più parte degli studiosi, è sostenuta tra gli altri in: PARIBENI 1926, p. 137; GARZETTI 1950, p. 73; ORESTANO 1959, pp. 164-165; BOURNE 1960, pp. 54-55; MROZEK 1973, p. 281; DUNCAN-JONES 1982<sup>2</sup>, pp. 291-293; MROZEK 1987, p. 58; CRINITI 1991, pp. 250-251; DYSON 1992, p. 216; ECK 1999, p. 151 (= ECK 1979, p. 146); TORELLI 2002, p. 204; GRAINGER 2003, pp. 59-60; PATERSON 2003, p. 97; SIRAGO 2004, pp. 5-6; SEELENTAG 2008, p. 215; PAGÉ 2009; CAO 2010, part. pp. 37-40; TAMAYO ERRAZQUIN 2010, p. 437; PACI 2011, p. 589; BLANCH NOUGUÉS 2016, p. 158; LAURENDI 2018, pp. 45-55; MAININO 2019, p. 17. Più cauto si mostra invece LO CASCIO 2000a, p. 223, nota 1, che esprime qualche perplessità in merito all’effettiva portata dell’intervento di Nerva e afferma che i veri e propri *alimenta*, nella forma in cui sono noti dalle *Tabulae* di *Veleia* e dei *Ligures Baebiani*, sarebbero stati una creazione di età traiana. In particolare, interessanti paiono le osservazioni avanzate in LAURENDI 2018, pp. 54-55 in merito al passo dell’*Épitome de Caesaribus* sopra citato: secondo la studiosa l’espressione *per Italiae oppida* sarebbe da riferire non alle *puellae* e ai *pueri* bensì alla locuzione *sumpto publico* che la precede; si verrebbe così a sottolineare il ruolo di tramite svolto dalle città della penisola tra l’iniziativa pubblica del *princeps* e i suoi destinatari finali e dunque il fatto che ad esse fosse stata demandata sin dall’inizio l’attuazione *in loco* del progetto imperiale. Per una panoramica in merito alle posizioni sulla paternità degli *alimenta* vd. da ultimo CORBO 2019, pp. 11-13.

107-114 d.C.<sup>4</sup>, e quella dei *Ligures Baebiani*, databile al 101 d.C.<sup>5</sup>. I due testi fanno riferimento in particolare alla prima fase di questo meccanismo, ossia quella che portava all'erogazione di prestiti ricorrendo a fondi imperiali, con gli interessi ricavati dai quali si sarebbe provveduto in seguito alla distribuzione degli *alimenta* a *pueri* e *puellae* dei municipi italici; essa prevedeva anzitutto la *professio*, ovvero la dichiarazione da parte dei proprietari terrieri dei *praedia* dati in garanzia<sup>6</sup>, e l'*aestimatio* del loro valore, cui seguiva il calcolo della somma in sesterzi che i mutuatari avrebbero dovuto ricevere dal fisco<sup>7</sup>. A questo punto si determinava l'entità delle *usurae* da versare annualmente ad opera dei possidenti, che non era uniforme e che, nello specifico, corrispondeva al 5% per il territorio veleiate e verosimilmente al 2,5% per quello dei *Ligures Baebiani*<sup>8</sup>, e si procedeva all'obbligazione del o dei

<sup>4</sup> Significativa è la cronologia delle due indizioni registrate nella *Tabula*, che riflettono situazioni diverse a livello di disponibilità economica del fisco, dal momento che le campagne daciche avevano apportato consistenti risorse alle casse imperiali (cfr. ad es. CAO 2010, p. 57; CORBO 2019, pp. 14-15, nota 16). Non è dunque forse un caso che nella *praescriptio* più antica Traiano avesse destinato come *sors* a *Veleia* soltanto 72.000 sesterzi, mentre nella seconda la cifra fosse di 1.044.000 sesterzi, appena poco più del doppio, tuttavia, del valore dei fondi riservati da Plinio il Giovane per la sua fondazione alimentare a *Comum* (*CIL* V, 5262 = EDR079478).

<sup>5</sup> Rispettivamente *CIL* XI, 1147 = EDR130843 e *CIL* IX, 1455 = EDR144345. Le prime *obligationes praediorum* a *Veleia* sono attestate in realtà da altre due iscrizioni fortemente mutilate, talora considerate parte di una *Tabula alimentaria* di Nerva (cfr. ad es. DUNCAN-JONES 1982<sup>2</sup>, pp. 333-335; PAGÉ 2009, pp. 217-223), ma in realtà da datare probabilmente non prima del 100 d.C. (cfr. ad es. ECK 1999, p. 153, nota 15; SORICELLI 2001); *CIL* XI, 1149 = EDR128452 e 1151 = EDR128454 (cfr. anche CRINITI 2013, pp. 95-98).

<sup>6</sup> Per identificare con chiarezza i *fundi* soggetti a *obligatio*, oltre a esserne fornita una descrizione, ne erano indicati il nome, il proprietario, il *pagus* o *vicus* di pertinenza, cui si aggiungeva il nominativo di uno o due confinanti introdotto dal termine *adfinibus*.

<sup>7</sup> L'ammontare delle prestazioni di garanzia mostra una certa variabilità sia nel corso del tempo che a seconda del luogo; se presso i *Ligures Baebiani* già nel 101 d.C. il rapporto era di 1:13,13, nel caso di *Veleia* si riscontra invece un progressivo aumento: per la prima applicazione le obbligazioni consistettero infatti nel quadruplo del capitale erogato, per poi salire a dieci volte con *Cornelius Gallus* intorno al 102 d.C. e attestarsi infine nell'ultima fase documentata all'1:12,49. Questa disomogeneità farebbe pensare all'assenza di *mandata* precisi e validi in senso uniforme da parte del *princeps* ai suoi incaricati; quanto alla crescente discrepanza tra il pegno e il prestito, essa potrebbe essere stata dettata o dalla pressione ad opera dei destinatari per una riduzione dell'onere sui fondi, visto che la presenza di un'ipoteca sulla terra ne diminuiva il valore (cfr. ad es. VEYNE 1965, p. 174; ECK 1999, pp. 164-165), oppure dalla volontà imperiale di meglio tutelare il capitale messo a disposizione da eventuali insolvenze dei debitori mediante la reclamazione di garanzie più alte (cfr. ad es. DUNCAN-JONES 1982<sup>2</sup>, p. 309; CAO 2010, p. 100).

<sup>8</sup> Contrariamente a quanto riscontrabile nella tavola di *Veleia*, nella registrazione dei *Ligures Baebiani* il margine d'interesse non è riportato ma è deducibile dall'ammontare delle *usurae* che i proprietari terrieri erano tenuti a versare; mentre Wilhelm Henzen

*fundi* dichiarati a garanzia del pagamento degli interessi e alla relativa registrazione pubblica<sup>9</sup>.

Quanto al significato giuridico dell'*obligatio praediorum* – espressione che costituisce l'*incipit* stesso della *Tabula di Velleia* e che trova corrispondenza nella locuzione *obligarunt praedia [...] Ligures Baebiani* nel *praescriptum* del documento epigrafico beneventano –, l'ipotesi più probabile è che si trattasse di una figura creata *ad hoc* dall'entourage imperiale per assicurare alle *civitates* coinvolte nel programma un'entrata tendenzialmente perenne da destinare agli *alimenta* statali e distinta pertanto sia dalla *conventio pignoris* o *hypotheca* che dalla *subsignatio praediorum*. I *praedia* erano dunque in sostanza definiti *obligata* perché gravati da un onere fondiario perpetuo – ovvero le *usurae* – e vincolati a garanzia dell'adempimento dell'onere stesso, che continuava a essere imposto sul fondo indipendentemente dai passaggi di proprietà *inter vivos* o *mortis causa* di cui fosse stato oggetto nel corso del tempo<sup>10</sup>.

lo interpretò come aggravio annuale (HENZEN 1844, p. 27; cfr. ad es. VEYNE 1965, p. 173; DAL CASON 1997, p. 562), Theodor Mommsen, seguito dalla più parte degli studiosi, propose di considerarlo come un tasso semestrale (T. MOMMSEN *ad CIL* IX, 1455, p. 129; cfr. ad es. LO CASCIO 2000a, p. 224, nota 8). Considerando che la proporzione tra obbligazione e prestito applicata in queste comunità era maggiore rispetto a quella documentata per lo stesso periodo nel centro emiliano, è plausibile che per decisione dell'imperatore l'aggravio d'interesse fosse stato abbassato per poter garantire una più ampia adesione da parte dei possidenti. Va inoltre segnalato che il valore delle proprietà date in garanzia nel Beneventano era nettamente inferiore rispetto a quanto riscontrabile a Velleia e che dunque in tali condizioni un tasso d'interesse del 5% avrebbe potuto essere percepito come eccessivamente alto (cfr. ad es. ECK 1999, pp. 165-166; CAO 2010, pp. 99-102). In ogni caso si trattava di finanziamenti indubbiamente convenienti, se si considera da un lato che le *usurae* solitamente erano pari al 12% (PLIN. *epist.* 10, 54, 1: «[...] *nam et praediorum comparandorum aut nulla aut rarissima occasio est, nec inveniuntur, qui velint debere rei publicae, praesertim duodenis assibus, quanti a privatis mutantur*»; cfr. CARLÀ, MARCONE 2011, pp. 109-121) e dall'altro che il capitale non doveva essere restituito a breve termine (ad es. CORBO 2019, p. 17).

<sup>9</sup> MAGANZANI 2014, pp. 158-160; cfr. anche CENERINI 2005a, part. p. 36.

<sup>10</sup> Per un'analisi approfondita della questione cfr. MAGANZANI 2014; CORBO 2019, pp. 19-20, nota 20. Per una panoramica delle varie posizioni assunte al riguardo dalla dottrina cfr. BLANCH NOUGUÉS 2016, pp. 167-171; LAURENDI 2018, pp. 89-97. In particolare, quest'ultima studiosa ritiene che *obligatio praediorum* sia da considerare un'espressione generica e onnicomprensiva di ogni forma di garanzia e che ai funzionari locali del *fiscus Caesaris* fosse in realtà lasciata la discrezionalità di stipulare i singoli contratti con i privati, eventualmente anche in modo differenziato in relazione all'individualità dei casi che di volta in volta potevano presentarsi. In tale ottica e tenendo conto del fatto che il termine *praedia*, derivante da *praedes*, indica tecnicamente i "fondi dati in garanzia", la traduzione più corretta sotto il profilo giuridico della locuzione sarebbe pertanto "costituzione di un vincolo di garanzia dei terreni" oppure, più letteralmente, "obbligazione di terreni offerti in garanzia" (pp. 96-97). La stessa giurista nega inoltre, contrariamente a quanto generalmente sostenuto dagli studiosi, sia la perpetuità delle *usurae*, che sarebbero così tramutate in una sorta di *vectigal perpetuum* o *tributum soli*, che l'irredimibilità del capitale, delle quali non si avrebbe nessuna traccia nelle fonti storiche, letterarie, giurisprudenziali ed epigrafiche (pp. 99-109).

Una questione ancora non completamente risolta è quella della natura della partecipazione dei proprietari fondiari al programma alimentare, ovvero se i prestiti venissero stipulati volontariamente o in maniera coattiva. In particolare, i sostenitori della prima ipotesi hanno invocato principalmente la risposta di Traiano a Plinio il Giovane, il quale, dopo aver riorganizzato le finanze municipali di una città della Bitinia, domandava indicazioni al *princeps* su come investire le somme di denaro recuperate e proponeva, affinché queste *pecuniae publicae* non restassero *otiosae*, di abbassare i tassi di interesse per rendere i prestiti più appetibili oppure, nel caso in cui tale misura non fosse risultata sufficiente, di costringere i decurioni ad accettare il prestito. Nel rescritto l'imperatore autorizzava il governatore a ridurre i tassi ma proibiva ogni azione coercitiva poiché «*invitos ad accipiendum compellere, quod fortassis ipsis otiosum futurum sit, non est ex iustitia nostrorum temporum*»<sup>11</sup>. Vedendo questa affermazione come un principio generale di buon governo, sarebbe pertanto improbabile che Traiano avesse deciso di seguire una linea diversa nel caso di un programma di vasta portata quale quello alimentare<sup>12</sup>. I fautori della seconda ipotesi ritengono invece che per garantire il successo dell'istituzione – il cui fine assistenziale ne faceva una questione di vitale importanza, contrariamente al caso della città bitina presentato nella suddetta epistola pliniana – fosse necessario obbligare i proprietari terrieri a prendervi parte, tanto più se si considera che, per quanto vantaggiose potessero essere le condizioni del prestito, l'imposizione di una sorta di *vectigal* perpetuo sui *fundi obligati* ne avrebbe determinato una perdita di valore superiore all'ammontare della somma erogata dal fisco<sup>13</sup>. Indizi a so-

Un provvedimento del genere si sarebbe posto addirittura in contrasto con la condotta degli Antonini, orientata all'alleggerimento dei debiti fiscali (PLIN. *epist.* 10, 55; PLIN. *paneg.* 29, 4; DIO CASS. 69, 8, 1<sup>2</sup>; HIST. AVG. *Hadr.* 7, 6; CIL VI, 967 = EDR103995; DIO CASS. 71[72], 32, 2). Partendo da queste conclusioni Rossella Laurendi si è infine domandata secondo quale modalità dovesse avvenire la restituzione del capitale: accanto all'ipotesi di una rateizzazione in un'unica quota mensile della *sors* e delle *usurae*, che potrebbe trovare riscontro in un passo dell'*Historia Augusta* sui *conpendia* dovuti da nove anni dai proprietari terrieri al fisco per gli *alimenta* istituiti da Traiano (HIST. AVG. *Pert.* 9, 3), si potrebbe avanzare quella di una calendarizzazione differente e indipendente tra la restituzione del capitale e il versamento periodico degli interessi, possibilità questa prospettata in un brano di Ulpiano (VLP. *dig.* 22, 1, 33 pr.) (pp. 121-126).

<sup>11</sup> Rispettivamente PLIN. *epist.* 10, 54 e 10, 55.

<sup>12</sup> Cfr. ad es. SEGRÈ 1938, pp. 67-68; VEYNE 1965, p. 172; MAZZA 1973, p. 182; GARNSEY 1968, p. 380; CRINITI 1991, pp. 256-257; SORICELLI 2002, pp. 225-226; MANGANZANI 2014, p. 160; LAURENDI 2018, pp. 97-105; RUGGIERO 2018, p. 432; MAININO 2019, pp. 32-37.

<sup>13</sup> Cfr. ad es.: DUNCAN-JONES 1964a, pp. 135-137 (che alle motivazioni addotte a favore di questa ipotesi elencate di seguito in corpo di testo aggiunge inoltre come il numero tondo dei destinatari degli *alimenta* a Velleia – 300 fanciulli – sia indizio del fatto che esso fosse stato stabilito a priori dal governo, senza tener conto dell'eventuale

stegno di questa teoria sarebbero forniti dall'analisi interna dei catasti di *Veleia*: i possidenti che avevano aderito alla prima indizione avrebbero partecipato anche alla seconda con altri terreni in garanzia che, come specificato nel documento epigrafico, non comprendevano quelli già precedentemente obbligati, a indicare probabilmente che in quei casi fosse stato vincolato l'intero patrimonio fondiario o quantomeno l'intera estensione della parte compresa nel territorio veleiate; una situazione analoga si dovrebbe supporre anche per i proprietari che avevano preso parte soltanto alla distribuzione più tarda. In assenza di una reale convenienza economica, una decisione siffatta sarebbe dunque difficilmente spiegabile a meno che non fosse stata loro imposta. Quest'ultimo punto sembra essere stato convincentemente smentito da uno studio condotto da Gianluca Soricelli, il quale, analizzando i dati topografici e catastali forniti dalla *Tabula* di *Veleia*, ha rilevato come in realtà una quota di mutuatari compresa tra il 10 e il 20% non avesse sottoposto integralmente a obbligazione le proprie proprietà; significativo è poi che tra costoro si annoverassero probabilmente anche gli *Annii* e *C(aius) Vibius Severus*, facoltosi possidenti che avevano preso parte a più erogazioni di crediti<sup>14</sup>.

Prima di affrontare l'aspetto che maggiormente riguarda due dei documenti epigrafici riminesi, ossia la riscossione delle *usurae* e la distribuzione dei sussidi, pare opportuno soffermarsi ancora su un paio di questioni già accennate in precedenza, che si trovano a tutt'oggi al centro di un acceso dibattito e che sono almeno in parte connesse tra loro: le effettive finalità dell'istituzione alimentare, destinata a perdurare sino alla seconda metà del III sec. d.C.<sup>15</sup>, e l'estrazione sociale dei

effettiva volontà di adesione al programma alimentare dei proprietari terrieri); PAPA 1994, pp. 71-72 (che rileva a sostegno della sua posizione, oltre alla necessità per Traiano di effettuare le operazioni di credito su base compulsoria per conseguire lo scopo assistenziale che si era prefisso, l'utilizzo nella *Tabula* di *Veleia* di locuzioni quali *accipere debet* e *obligare debet*); LO CASCIO 2000a, pp. 248-251. In particolare, quest'ultimo studioso ritiene che nel già citato rescritto di Traiano a Plinio Cecilio Secondo (PLIN. *epist.* 10, 55) fossero considerati non conformi alla *iustitia* dei nuovi tempi soltanto i prestiti forzati a coloro che non avessero la possibilità o l'occasione di investire il denaro ricevuto; d'altronde, il *princeps* mostrò di essere pronto a esercitare la coazione allorquando stabilì che i candidati alle magistrature e al senato a Roma dovessero investire almeno un terzo del proprio capitale in terre in Italia (PLIN. *epist.* 6, 19).

<sup>14</sup> SORICELLI 2002. In particolare, *Vibius Severus* avrebbe partecipato a entrambe le distribuzioni registrate nella *Tabula*, mentre gli *Annii* a quella più tarda nonché a una precedente documentata in *CIL* XI, 1149 = EDR128452.

<sup>15</sup> Ai decenni finali del III sec. d.C. risalgono infatti le ultime testimonianze epigrafiche dell'*institutio alimentaria*: *CIL* VI, 1419a = EDR093484; *CIL* VIII, 11338. Non è possibile determinare sotto quale imperatore questo programma avesse avuto fine; è tuttavia inevitabile pensare che la totale mancanza di una stabilità politica e monetaria e l'inflazione ormai galoppante che contraddistinsero questo periodo avessero contribuito a determinarne e accelerarne il declino (cfr. ad es. ECK 1999, p. 160; CAO 2010, p.



beneficiari dei sussidi imperiali. Se il fine immediato di questo meccanismo era indubbiamente la distribuzione di sovvenzioni a fanciulli e fanciulle di nascita libera delle città italiche sino a un'età massima, fissata probabilmente in epoca adrianea, rispettivamente di 18 e 14 anni<sup>16</sup>, meno certe sono invece le motivazioni all'origine di questo programma statale, che, considerati la sua complessità e in particolare il fatto che coinvolgesse, da un lato, i medi e grandi proprietari terrieri<sup>17</sup>,

305; CORBO 2019, pp. 30-31). È poi lecito ipotizzare che l'istituzione avesse vissuto momenti critici anche ben prima della sua definitiva abolizione; uno di questi si sarebbe verificato all'epoca di Commodo, se si deve prestare fede a quanto riportato in un passo dell'*Historia Augusta* relativo al principato di Pertinace, dal quale si apprende che quest'ultimo imperatore «*alimenta etiam compendia, quae novem annorum ex instituto Traiani debebantur, obdurata verecundia sustulit*» (HIST. AVG. Pert. 9, 3). Al di là di quale sia in questo contesto la corretta traduzione del verbo *tollere* – variamente interpretato nel senso di 'cancellare' o, come preferibile, di 'accollarsi' –, costui si ritrovò ad affrontare nel 193 d.C. il problema del mancato pagamento nei nove anni precedenti degli *alimenta compendia*, da intendersi forse come le *usurae* dovute dai beneficiari dei prestiti imperiali (cfr. ad es. LO CASCIO 2000b, pp. 293-299; CAO 2010, pp. 84-94); in alternativa, l'espressione potrebbe riferirsi alle sovvenzioni regolari a *pueri* e *puellae* (ad es. ECK 1999, pp. 157-160) o, meno probabilmente, partendo dal presupposto che la *sors* non fosse irredimibile, alla 'rata compendiarìa' risultante dalla somma fra l'interesse e la frazione di capitale dovuto mensilmente (LAURENDI 2018, pp. 130-138). Pur non disponendo di una cronologia precisa per la fine di questo sistema, si può comunque affermare con una certa sicurezza che esso dovesse aver cessato di esistere da tempo allorché con Costantino i contributi alimentari vennero ad assumere una natura completamente diversa: nel *Codex Theodosianus*, sotto la rubrica *De alimentis, quae inopes parentes de publico petere debent*, sono infatti riportate due leggi, datate rispettivamente al 315 e al 322 d.C. e destinate una all'Italia e l'altra alla provincia d'Africa, volte ad impedire che i genitori in difficoltà si macchiassero di azioni esecrabili quali l'uccisione, l'esposizione, la vendita o la dazione in pegno dei figli (COD. Theod. 11, 27, 1 e 11, 27, 2). Per ovviare a tale problema, era previsto che chi fosse impossibilitato ad allevare la propria prole ricevesse direttamente aiuti con risorse attinte dal *fiscus* e, nel caso dell'Italia, dalla *res privata*; veniva dunque meno la collaborazione attiva, caratteristica degli *alimenta* traianei, da parte delle città, che si ridussero a meri centri operativi ove risiedevano i funzionari del fisco, ai quali i genitori bisognosi avrebbero dovuto esibire i bambini. Sulla natura e le finalità dei provvedimenti costantiniani cfr., in anni recenti, LAURENDI 2018, pp. 156-162 e CORBO 2019, pp. 32-45, con ampia bibliografia.

<sup>16</sup> VLP. dig. 34, 1, 14, 1; cfr. ad es. MAGIONCALDA 1995, pp. 348-363; CAO 2010, pp. 64-69.

<sup>17</sup> Se nella *Tabula dei Ligures Baebiani* sono presenti anche fondi di valore più modesto – elemento questo da ricondurre forse, analogamente a quanto ipotizzabile per il tasso d'interesse dei prestiti, pari alla metà di quello attestato a Velleia (DAL CASON 1997, p. 562), alle minori capacità economiche di questa comunità rispetto al centro emiliano (cfr. RONCAGLIA 2014, p. 236, nota 11) –, le due obbligazioni di valore più basso registrate in quella di Velleia, ossia la VIII e la XXIX, coinvolgevano invece terreni stimati 50.000 sesterzi, cifra corrispondente alla metà della quota richiesta per essere ammessi al decurionato. Va inoltre tenuto conto del fatto che per diversi possidenti è ormai stato appurato, come già accennato, che i fondi impegnati non corrispondevano alla totalità delle loro proprietà (SORICELLI 2002).

e, dall'altro, i *pueri* e le *puellae alimentarii*, è assai verosimile che potessero essere molteplici<sup>18</sup>; inoltre, è indispensabile tener conto del fatto che, come già evidenziato da Cécile Bossu, molto alto è il rischio che qualunque tentativo moderno di spiegare le finalità degli *alimenta* tenda a risolversi in una sorta di razionalizzazione dell'iniziativa, con l'attribuzione a essa di funzioni accettabili secondo criteri "utilitaristici" che sono propri soltanto dei nostri tempi<sup>19</sup>. Le indagini più recenti sono propense a negare che lo scopo preponderante fosse, come inizialmente postulato, quello di promuovere un miglioramento dell'agricoltura italiana, in risposta alla presunta crisi strutturale che avrebbe colpito questo settore nella penisola già dai decenni finali del I sec. d.C. e che sarebbe stata legata in particolare all'importazione di derrate – soprattutto vino e olio – dalle province d'oltremare<sup>20</sup>. Da un lato la modestia delle somme concesse dal fisco in rapporto all'entità delle garanzie, dall'altro l'estraneità alla mentalità dei ceti proprietari romani di nozioni quali l'investimento a fini produttivi e il prestito finalizzato all'investimento<sup>21</sup> porterebbero infatti a escludere che queste erogazioni di danaro potessero assumere la funzione di "credito fondiario"<sup>22</sup>.

Non priva di inconvenienti sembra inoltre l'impostazione, leggermente differente e sostenuta tra gli altri da Elio Lo Cascio, che il piano degli *alimenta*, benché fosse stato concepito primariamente come strumento per esercitare la liberalità imperiale nei confronti dei *pueri* e delle *puellae*, potesse avere anche il fine di convertire le produzioni

<sup>18</sup> Cfr. ad es. MAZZA 1973, pp. 180-181; PUGLIESE 1984, p. 3178-3179; MARCONE 1997, pp. 164-166; LAURENDI 2018, pp. 147-148 (che allude alla possibilità che, accanto al principale fine, ossia l'incremento demografico, esistessero motivazioni concorrenti); CORBO 2019, p. 26, nota 26.

<sup>19</sup> BOSSU 1989, p. 382.

<sup>20</sup> Questa tesi venne sostenuta, sulla scia delle osservazioni avanzate da Jérôme Carcopino nella recensione allo studio del 1920 di F.G. De Pachtère, *La Table hypothécaire de Veleia* (CARCOPINO, JULLIAN 1921), da Michail Rostovtzeff (ROSTOVITZEFF 1957<sup>2</sup>, p. 199; ROSTOVITZEFF 2003<sup>3</sup>, pp. 299-317) e godette di notevole fortuna nella dottrina almeno sino ai primi anni Sessanta del secolo scorso. Per la bibliografia al riguardo si rimanda a BOSSU 1989, pp. 374-378; per un ridimensionamento della portata della crisi agricola del II sec. d.C. in Italia vd. ad es. GARNSEY, SALLER 2014<sup>2</sup>, pp. 78-88. Nell'ambito degli studi che individuarono il nucleo dell'istituzione alimentare nella prima fase del programma si segnala infine quello di Mario Attilio Levi, il quale, partendo dal presupposto che i proprietari di *Veleia* non fossero titolari *optimo iure* delle loro terre, giunse a vedere in essa un'operazione di *restitutio agrorum*, che tramite la creazione di una sorta di inventario dei fondi municipali avrebbe consentito il recupero dei terreni pubblici che erano stati nel corso del tempo occupati e utilizzati abusivamente, con gravi perdite per il patrimonio comune in quanto non sottoposti a *vectigal* (LEVI 1969, pp. 193-195, puntualmente confutato da BOSSU 1989, pp. 381-382 e RONCAGLIA 2014, pp. 239-240).

<sup>21</sup> Cfr. in generale FINLEY 1974, *passim*; CAO 2010, pp. 102-103.

<sup>22</sup> Cfr. ad es. DUNCAN-JONES 1964a, pp. 127-130; DUNCAN-JONES 1982<sup>2</sup>, pp. 297-300; LO CASCIO 2000a, pp. 225-226.

agricole specializzate dell'Italia in cerealicoltura e in particolare di incrementare la produzione granaria delle terre marginali delle regioni prossime a Roma, in modo tale da ridurre il ruolo delle importazioni di tale derrata dalle province<sup>23</sup>; partendo dal presupposto, come visto non dimostrabile, che i prestiti fossero coattivi<sup>24</sup>, i proprietari, costretti a pagare una sorta di imposta fondiaria *sui generis*, sarebbero stati incentivati a incrementare il rendimento delle terre, così da non vedere diminuite le proprie entrate<sup>25</sup>. Questa ipotesi comporterebbe infatti sia che la corresponsione delle somme ai possidenti fosse accompagnata dall'imposizione da parte imperiale, non documentata tuttavia in alcun modo, a investirle in un modo determinato<sup>26</sup>, sia che Traiano e i suoi consiglieri, nonché gli stessi mutuatari, avessero elaborato a monte riflessioni economiche assai acute e complesse nonché francamente alquanto anacronistiche<sup>27</sup>. In aggiunta, è opportuno tenere in considerazione che se per l'approvvigionamento granario l'Urbe era indipendente dal suo hinterland grazie all'organizzazione annonaria, lo stesso non poteva dirsi invece per altri prodotti, *in primis* il vino, di cui la capitale era grande consumatrice e per il quale per comodità e vicinanza, nonché per qualità, attingeva in massima parte dall'Italia centrale; non ci sarebbe stato pertanto alcun interesse da parte di Roma a rivoluzionare il regime agricolo specializzato di queste regioni<sup>28</sup>.

Pur non essendo opportuno attribuire alle intenzioni imperiali una politica di intervento agrario così composita e sofisticata, sarebbe altrettanto scorretto negare che il programma degli *alimenta* avesse potuto generare volutamente benefici alla produzione agricola e in gene-

<sup>23</sup> Ad es. LO CASCIO 2000a, pp. 251-254 e 259-264.

<sup>24</sup> In un contributo successivo (LO CASCIO 2000c, p. 278), lo studioso ha mitigato la sua posizione in merito alla coattività formale dei prestiti, sostenendo tuttavia un obbligo di fatto di accettarli, dal momento che i proprietari avrebbero avuto grosse difficoltà a esimersi dal farsi coinvolgere dalla politica evergetica imperiale.

<sup>25</sup> LO CASCIO 2000a, pp. 230-236; LO CASCIO 2000c, p. 276. È stato tuttavia osservato come la maggior parte dei prestiti documentati dalle *Tabulae* di *Veleia* e dei *Ligures Baebiani* consistesse in somme inferiori ai 20.000 sesterzi e come dunque le *usurae* su tali obbligazioni non causassero miseria neppure in anni di cattivo raccolto (cfr. ad es. GARNSEY 1968, pp. 377-380; PATTERSON 1987, p. 126; CRINITI 1991, p. 258).

<sup>26</sup> Nulla sappiamo infatti sulle modalità in cui i singoli proprietari spendevano il denaro ricevuto dal fisco (ad es. HOUSTON 1992-93, part. pp. 103-105; CARLSEN 1999, p. 277).

<sup>27</sup> Cfr. ad es. BOSSU 1989, p. 380; ECK 1999, p. 152, nota 8; CAO 2010, p. 106.

<sup>28</sup> Cfr. PURCELL 1985, pp.9-19; BOSSU 1989, p. 380; RONCAGLIA 2014, p. 241. Gli ultimi due studiosi menzionati rilevano inoltre come, pur ammettendo la volontà del governo centrale di modificare i sistemi produttivi dell'hinterland della capitale, le modalità attraverso le quali si sarebbe tentato di raggiungere lo scopo siano alquanto discutibili a meno di non ritenere inevitabilmente che la partecipazione al progetto fosse obbligatoria e imposta, eventualità questa per la quale non si dispone di alcuna testimonianza.

rale all'economia locali: non soltanto è infatti assai plausibile che almeno alcuni proprietari avessero utilizzato le somme ricevute per effettuare migliorie che aumentassero il rendimento dei fondi *obligati*<sup>29</sup> ed eventualmente per acquistare nuovi terreni, ma, come giustamente sottolineato da Jesper Carlsen, anche l'immissione stessa di capitali, seppur verosimilmente di consistenza abbastanza modesta<sup>30</sup>, in ambiti ristretti avrebbe potuto innescare dei circoli economici virtuosi dai quali avrebbero potuto trarre vantaggio altri settori finanziari dei municipi. Similmente a quanto riscontrabile per le fondazioni private e per i donativi di cibo e banchetti in uso nel II sec. d.C., i sussidi in contanti a favore dei fanciulli e delle fanciulle sarebbero infatti stati frequentemente utilizzati per l'acquisto di generi non soltanto alimentari nei mercati locali; le derrate così comprate sarebbero poi state per lo più vendute dagli stessi proprietari terrieri coinvolti nel programma o dai loro fattori e amministratori<sup>31</sup>.

Analogamente a quanto rilevato per la "teoria agraria", non sembra pienamente condivisibile neppure un secondo filone di interpretazione che, partendo dalla conclusione avanzata da Richard Duncan-Jones in un capitale contributo del 1964 che «it is difficult to find evidence that the imperial *alimenta* were founded with any purpose besides that of providing support for the children of the poor, and thus augmenting the birth-rate»<sup>32</sup>, ha visto nell'istituzione alimentare un piano essenzialmente se non unicamente volto all'incremento dell'assetto demografico della popolazione italica, allo scopo di aumentare *in primis* la base per il reclutamento legionario<sup>33</sup>. In particolare, quest'ultima ipotesi si fon-

<sup>29</sup> Quali ad esempio la messa a coltura di terreni incolti o lasciati a pascolo o a prato naturale oppure l'impianto di colture più redditizie ma che non erano immediatamente produttive o che richiedevano più cospicui investimenti iniziali. Sui possibili utilizzi da parte dei possidenti dei prestiti si rimanda alle considerazioni di HOUSTON 1992-93 e di LO CASCIO 2000a, pp. 230-236; come sostenuto, oltre che da quest'ultimo studioso, da CAO 2010, p. 104 e con toni ancor più decisi da LAURENDI 2018, pp. 126-130, è probabile che le somme ricevute dovessero essere impiegate in primo luogo per risolvere problemi di liquidità monetaria.

<sup>30</sup> Si vedano ad es. gli studi quantitativi sull'entità degli *alimenta* imperiali proposti in CARLSEN 1999, pp. 278-282 e la puntuale risposta in CARLSEN 2013, pp. 53-54 alle obiezioni avanzate in JONGMAN 2002, pp. 68-69, nota 85.

<sup>31</sup> CARLSEN 1999, pp. 282-285.

<sup>32</sup> DUNCAN-JONES 1964a, p. 130; l'articolo è stato in seguito ripreso in DUNCAN-JONES 1982<sup>2</sup>, pp. 288-319.

<sup>33</sup> L'analisi delle testimonianze epigrafiche, pur con le usuali dovute cautele legate alla casualità dei rinvenimenti, mostra chiaramente come, già a partire dai principati di Claudio e Nerone e in maniera ancor più evidente nei decenni successivi, si fosse registrata una progressiva maggiore presenza dei provinciali a scapito degli Italici nei ranghi dell'esercito, probabilmente connessa col carattere sempre più stanziante delle legioni (cfr. ad es. FORNI 1974, *passim*; LE BOHEC 1992, pp. 104-111; RONCAGLIA 2014, p. 237). Per la "teoria demografica", spesso associata all'aspetto militare, cfr. ad es.: SIRAGO 1958,

derebbe su una netta prevalenza dell'elemento maschile tra i beneficiari dei sussidi e su due passaggi del *Panegyricus Traiano Imperatori* di Plinio il Giovane<sup>34</sup>. Da un'analisi più attenta si evince come almeno uno dei due brani in realtà alluda chiaramente, come base da cui attingere in futuro per riempire i *castra* e le *tribus*, non ai *pueri alimentarii*, bensì ai fanciulli romani aiutati dal *congiarium* – ossia una distribuzione straordinaria di denaro al popolo, avvenuta verosimilmente dopo il ritorno di Traiano a Roma ma prima delle elezioni consolari dell'ottobre del 99 d.C., in occasione del *dies imperii*<sup>35</sup> – e soprattutto dalle *frumentationes*<sup>36</sup>. Il secondo passo, che si inserisce nell'ambito di un confronto con l'operato dell'antifigura di Traiano, ovvero Domiziano, che rappresenta nel panegirico il naturale contraltare da cui l'immagine dell'*optimus princeps* trae maggior risalto e grandezza<sup>37</sup>, sembrerebbe a primo

p. 282; VEYNE 1965, p. 169; GARNSEY 1968, p. 367; LEVI 1969, pp. 197-198 (che fa riferimento piuttosto all'ampliamento della base di arruolamento per i corpi di *élite* delle coorti pretorie); MAZZA 1973, pp. 178-179; PATTERSON 1987, part. pp. 124 e 146; LE BOHEC 1992, p. 107; PAPA 1994, pp. 67-68; WIERSCHOWSKI 1998, part. pp. 758 e 783; ECK 1999, pp. 151-152 (che vede negli *alimenta* una risposta a una diminuzione sempre più diffusa della popolazione in Italia); PACI 2013, pp. 486-490 (che adduce, come ulteriore elemento a sostegno del fatto che l'*institutio* avesse lo scopo di garantire la stabilità demografica dell'Italia, un'iscrizione da *Trea* ove si fa menzione dell'*aeternitas* della *iuventus Ulpiana* (AE 2000, 489 = EDR015146), che aiuterebbe anche a meglio comprendere il riferimento all'*aeternitas Italiae* nel celebre decreto col quale il senato di *Ferentinum* volle onorare *T(itus) Pomponius Bassus*, ossia il primo dei commissari preposti da Traiano all'organizzazione degli *alimenta* (CIL VI, 1492 = EDR110983)); LAURENDI 2018, pp. 148-149. Maggiormente sfumata è la posizione di LO CASCIO 2000a, pp. 227-228 (riedizione corretta e aggiornata di LO CASCIO 1978), che non esclude che, accanto a una finalità agraria (vd. *supra*), potesse esservi anche quella di far fronte a una crisi della natalità che avrebbe potuto portare allo spopolamento delle campagne; di analogo avviso anche COSTABILE 2017, p. 102, secondo il quale: «è ormai assodato come il complesso sistema traiano di prestito agrario a tasso d'interesse legale fosse finalizzato sia – da un lato – a risollevarne l'agricoltura dell'Italia per restituire ai *decuriones* la capacità economica di aspirare ai *munera publica*, sia – dall'altro – a finanziare con le *usurae* dei mutui fondiari quegli *alimenta Italiae*, destinati ai fanciulli poveri per incrementare la natalità ed il reclutamento nell'esercito».

<sup>34</sup> Rispettivamente PLIN. *paneg.* 26, 3 e 28, 3-5.

<sup>35</sup> CAO 2010, p. 47.

<sup>36</sup> PLIN. *paneg.* 28, 3-5: «*Obtulisti enim congiarium gaudentibus gaudens securusque securis; [...] Paulo minus, patres conscripti, quinque milia ingenuorum fuerunt, quae liberalitatis principis nostri acquisivit invenit adscivit. Hi subsidium bellorum ornamentum pacis publicis sumptibus aluntur, patriamque non ut patriam tantum, verum ut altricem amare condiscunt; ex his castra ex his tribus replebuntur, ex his quandoque nascentur quibus alimentis opus non sit*». Cfr. ad es. CAO 2010, pp. 46-47; RONCAGLIA 2014, pp. 237-238.

<sup>37</sup> In PLIN. *paneg.* 26, 1-2 si legge infatti: «*Adventante congiarii die observare principis egressum in publicum, insidere vias examina infantium futurusque populus solebat. Labor parentibus erat ostentare parvulos impositosque cervicibus adulantia verba blandasque voces edocere: reddebant illi quae monebantur, ac plerique inritis precibus surdas principis aures adstrepebant, ignarique quid rogassent quid non impetrassent, donec plane scirent differebantur*». Cfr. CAO 2010, pp. 44-45, con bibliografia relativa.

impatto collegare effettivamente gli *alimenta* all'arruolamento: «*iussit ut [...] alimentisque tuis ad stipendia tua pervenirent*»<sup>38</sup>. Neppure esso, tuttavia, costituisce necessariamente una prova del fatto che il programma avesse una finalità demografico-militare: difatti, analogamente a quanto visto per il primo *excerptum*, anche in questo caso i destinatari della benevolenza dell'imperatore non sono esplicitamente identificati con i beneficiari dell'istituzione alimentare, che coinvolse l'Italia, bensì con la *Romana suboles*, ossia coi “germogli di Roma”, probabilmente con allusione ancora una volta alle *frumentationes*<sup>39</sup>. Il termine *alimenta* non sarebbe stato dunque utilizzato, né in questa occasione né nel passo sopracitato, in riferimento all'istituzione alimentare, a maggior ragione se si considera che la *gratiarum actio* venne tenuta in senato da Plinio Cecilio Secondo il primo settembre del 100 d.C., in occasione dell'assunzione della carica di *consul suffectus*, e pubblicata non molto tempo dopo, con rimaneggiamenti e ampliamenti, ma mantenendo sostanzialmente i temi e gli orientamenti espressi nella versione orale. Al momento del pronunciamento del discorso l'*institutio alimentaria*, completata e stabilmente ordinata da Traiano forse agli inizi del 101 d.C., non era quindi stata ancora compiutamente organizzata; è verosimile che nella seppur successiva rielaborazione l'autore abbia volutamente evitato di violare la realtà storica, inserendo il riferimento a una riforma non ancora attuata nel 100 d.C.<sup>40</sup>. Infine, anche il rimando stesso agli *stipendia*, ossia al servizio militare<sup>41</sup>, è probabilmente da leggere in chiave propagandistica, come ricorso all'associazione topica tra la prosperità e la forza militare di un popolo e il suo numero<sup>42</sup>. Per quanto riguarda il secondo punto rilevato dai sostenitori della “teoria militare”, è indiscutibile che, se si considerano in particolare i dati forniti dalla *Tabula di Veleia* – nella quale tra i 300 partecipanti complessivamente agli *alimenta* soltanto 36 erano fanciulle –, il numero dei maschi sembra superare nettamente quello delle femmine; tuttavia, nella documentazione a nostra disposizione nulla fa intendere che fosse prevista nei piani un'assistenza più massiccia all'elemento maschile. Questa

<sup>38</sup> PLIN. *paneg.* 26, 3: «*Tu ne rogari quidem sustinuisti et quamquam laetissimum oculis tuis esset conspectu Romanae subolis impleri, omnes tamen ante quam te viderent adirentve, recipi incidi iussisti, ut iam inde ab infantia parentem publicum munere educationis experirentur, crescerent de tuo qui crescerent tibi, alimentisque tuis ad stipendia tua pervenirent, tantumque omnes uni tibi quantum parentibus suis quisque deberent*».

<sup>39</sup> Cfr. CAO 2010, pp. 46-47; RONCAGLIA 2014, p. 238. Come evidenziato da Irene Cao, a sostegno di questa ipotesi potrebbe concorrere anche il ricorso, in relazione alle beneficenze messe in atto da Traiano, del verbo *incidere*, termine tecnico utilizzato per indicare l'iscrizione nelle liste degli aventi diritto alle distribuzioni di frumento (cfr. *TLL VII*, 1, c. 908, 41-66).

<sup>40</sup> Cfr. FEDELI 1989, p. 469; CAO 2010, pp. 47-49.

<sup>41</sup> Cfr. OLD, s.v. *Stipendium*.

<sup>42</sup> Cfr. BOSSU 1989, p. 373; RONCAGLIA 2014, p. 238.

preponderanza potrebbe giustificarsi ipotizzando che, anche allo scopo di regolare la competizione venutasi a creare tra le famiglie ammesse ai sussidi, le autorità municipali avessero imposto una limitazione del numero di bambini da sovvenzionare provenienti dallo stesso nucleo familiare. In tali circostanze, è facilmente comprensibile come, se possibile, si preferisse iscrivere nelle liste dei beneficiari un bambino, che avrebbe goduto di sovvenzioni più consistenti – nel caso di Velleia 16 sesterzi mensili per i *pueri legitimi* e 12 per quelli *spurii* a fronte rispettivamente di 12 e 10 sesterzi per le figlie legittime e illegittime – e maggiormente protratte nel tempo rispetto a una bambina<sup>43</sup>; inoltre valutando il prestigio che, come si vedrà in seguito, derivava dalla partecipazione agli *alimenta*, è ugualmente comprensibile che i genitori decidessero di prediligere individui di sesso maschile, che nel futuro sarebbero stati destinati generalmente ad avere maggiore rilievo sociale all'interno della comunità locale rispetto alle figlie. Infine, il fatto stesso che al programma fossero ammesse anche *puellae* costituisce un ulteriore elemento a sfavore di questa teoria; a ciò si deve aggiungere la penalizzazione, al momento dell'elargizione, dei figli *spurii* rispetto a quelli *legitimi*, difficilmente spiegabile nell'ottica di una volontà da parte imperiale di favorire un incremento demografico.

Se le teorie sinora menzionate mostrano, come evidenziato, parecchi punti deboli e sono cadute tutte, in modo più o meno accentuato, nell'errore di razionalizzare eccessivamente le finalità e i caratteri del programma alimentare, altrettanto inadatto a comprendere appieno la natura di questo provvedimento si è rivelato un filone più recente di interpretazione, che ha posto l'attenzione su fattori meno utilitari, quali le strutture culturali e ideologiche dell'impero romano. Benché sia indubbio che l'elemento propagandistico permeasse di sé qualsiasi iniziativa imperiale, una lettura siffatta sembra infatti piuttosto riduttiva e non giustificherebbe la necessità da parte del *princeps* di elaborare un meccanismo tanto complesso anziché ricorrere a forme di benevolenza più semplici e già da tempo sperimentate a Roma, quali i *congiaria* e le *frumentationes*<sup>44</sup>. In particolare, rappresentativi di questa tendenza esegetica sono due studi, entrambi influenzati dalle osservazioni di Paul Veyne sull'ideologia degli *alimenta*<sup>45</sup>: il primo di essi è un articolo del 1989 di Cécile Bossu, la quale, dopo aver brillantemente sottolineato le debolezze delle tesi sino a quel momento formulate sulle finalità dell'istituzione alimentare, colpevoli a suo dire di aver voluto razionalizzare a tutti i costi il progetto senza accontentarsi dell'*indulgentia*

<sup>43</sup> Cfr. ad es. DUNCAN-JONES 1964a, pp. 130-131; DUNCAN-JONES 1982<sup>2</sup>, p. 301; BOSSU 1989, p. 373; CAO 2010, pp. 275-277.

<sup>44</sup> Cfr. ad es. RONCAGLIA 2014, p. 241.

<sup>45</sup> Ad es. VEYNE 1965; VEYNE 1976, pp. 647-658.

menzionata nella documentazione epigrafica, concluse definendo gli *alimenta* come una semplice estensione dell'evergetismo del *princeps*, sino a quel momento limitato essenzialmente alla capitale, all'Italia intera<sup>46</sup>. Nel secondo contributo, pubblicato l'anno successivo, Greg Woolf, dopo aver rilevato notevoli somiglianze a livello di distribuzione tra la documentazione epigrafica sugli *alimenta* e quella relativa alle *sportulae*, ossia due fenomeni comparabili tra di loro solo a livello culturale, e aver identificato le elargizioni di cibo – e dunque anche gli *alimenta*, che costituivano di fatto una conversione in denaro di una donazione in natura – quali parti del linguaggio simbolico del patronato, giunse a conclusioni analoghe, definendo il programma alimentare un esempio della generosità imperiale, da quel momento estesa a tutta la penisola<sup>47</sup>.

In quest'ultimo contributo è stato inoltre diffusamente affrontato un altro tema, destinato da quel momento a tramutarsi anch'esso in una *vexata quaestio*, ossia lo *status* dei beneficiari degli *alimenta*, sul quale, nonostante l'unico motivo su cui pare essersi sostanzialmente incentrata la propaganda ufficiale fosse proprio l'assistenza all'infanzia<sup>48</sup>, le fonti in nostro possesso quasi tacciono. L'unica eccezione è costituita infatti da un già citato passo dell'*Epitome de Caesaribus* dello Pseudo Aurelio Vittore, nel quale si fa esplicito riferimento a *puellas puerosque natos parentibus egestosis*<sup>49</sup>; alla luce di questa testimonianza la maggior parte degli studi si è pertanto a lungo orientata – e continua a farlo a tutt'oggi – verso un'identificazione dei destinatari dei sussidi coi figli di genitori indigenti delle comunità italiche<sup>50</sup>. In realtà, come evidenziato già da G. Woolf<sup>51</sup>, è probabile che l'autore, influenzato dalla cultura e dalla morale cristiana ormai dominanti nel IV sec. d.C. nonché dalla nuova natura che con Costantino avevano assunto i contri-

<sup>46</sup> BOSSU 1989, p. 382.

<sup>47</sup> WOOLF 1990, pp. 197-204 e 212-228. Una valutazione degli *alimenta* prevalentemente come parte di un più vasto programma ideologico e propagandistico è stata fornita, in anni più recenti, anche da JONGMAN 2002, part. pp. 53-62 e 72-76 e SEELEN- TAG 2008, part. pp. 209-210.

<sup>48</sup> Per un'ampia panoramica sulle fonti numismatiche, epigrafiche e iconografiche relative agli *alimenta* vd. ad es. SEELEN- TAG 2008; per un'analisi dell'«immaginario» legato a questo programma cfr. CAO 2010, pp. 279-288; per le serie monetali cfr. anche RAWSON 2001; ELKINS 2018-19, part. pp. 182-187 e 195-196.

<sup>49</sup> Ps. AVR. VICT. *epit.* 12, 4.

<sup>50</sup> Cfr. tra gli altri ORESTANO 1959, p. 266; BOURNE 1960, p. 47; GARNSEY 1968, p. 367; VEYNE 1976, pp. 647-648; DUNCAN-JONES 1982<sup>2</sup>, pp. 300-303; PATTERSON 1987, p. 126; CRINITI 1991, part. pp. 252 e 260; BENNETT 1997, pp. 82-84; WIERSCHOWSKI 1998, part. pp. 780 e 782; ECK 1999, p. 151 LO CASCIO 2000c, part. pp. 268-271; PACI 2017, pp. 87-95; CARUCCI 2018, pp. 37-38; LAURENDI 2018, pp. 149-156; CORBO 2019, part. p. 27; MAININO 2019, *passim*.

<sup>51</sup> WOOLF 1990, pp. 204-205. Analoghe considerazioni in CAO 2010, pp. 18 e 32-33; RONCAGLIA 2013, pp. 13-14; RONCAGLIA 2014, pp. 234-235.



buti alimentari<sup>52</sup>, avesse travisato gli effettivi caratteri del provvedimento; l'applicazione agli *alimenta* delle nozioni di carità e filantropia sarebbe infatti, come già evidenziato da P. Veyne<sup>53</sup>, anacronistica e, se davvero essi si fossero delineati come una forma di assistenza ai poveri, ci si troverebbe di fronte a un *unicum* nel panorama della munificenza greco-romana. Le sovvenzioni non sarebbero dunque andate ai fanciulli bisognosi dell'aiuto statale bensì si sarebbero configurate, analogamente a quanto riscontrabile per altri tipi di elargizioni alimentari e non, come un segno di distinzione sociale nell'ambito delle comunità cittadine della penisola<sup>54</sup>. A sostegno di questa ipotesi concorrerebbe anche la documentazione epigrafica relativa alle dediche realizzate dai *pueri et puellae alimentarii*: se, da un lato, il fatto stesso che almeno alcuni dei monumenti fossero stati pagati dai dedicanti sarebbe in contrasto con un'ipotetica loro condizione di indigenza, che avrebbe comportato talora difficoltà persino a soddisfare le primarie esigenze di sussistenza, dall'altro l'esplicito riferimento, in un'iscrizione da *Asisium*, alla necessità da parte dei fanciulli di avere il consenso dei genitori per ricevere la loro quota sembrerebbe escludere dai sussidi gli orfani, ossia una delle categorie di certo economicamente più deboli<sup>55</sup>. A questo punto G. Woolf, di fronte alle due alternative rimaste in merito alla condizione dei destinatari degli *alimenta*, ovvero che i bambini venissero scelti secondo l'alto *status* sociale oppure che si operasse in maniera più o meno casuale una selezione all'interno del corpo cittadino, propose per la seconda, in analogia col criterio probabilmente adottato per individuare i destinatari delle *frumentationes* a Roma<sup>56</sup>.

In anni recenti sono state elaborate nuove teorie sull'identità dei beneficiari sia dei sussidi che dei prestiti e, in generale, sui principi ispiratori dell'*institutio alimentaria*<sup>57</sup>. Dal confronto con altre donazioni di ambito romano, dal quale si evince come l'entità dei lasciti fosse in genere direttamente proporzionale al livello sociale dei destinatari, e dall'impressione che l'inclusione in un programma alimentare proiet-

<sup>52</sup> COD. Theod. 11, 27, 1 e 11, 27, 2; cfr. *supra*, nota 15. L'aggettivo *egestus* è documentato soltanto in pochi autori tardi e, se si tralascia il senso figurato collegato alla sfera del sentimento, allorché è applicato agli esseri umani indica una scarsa disposizione di mezzi di sussistenza, l'assenza di risorse economiche sufficienti o uno stato di assoluta povertà (*TLL* V, 2, c. 248, 49-73).

<sup>53</sup> VEYNE 1965, pp. 166-167.

<sup>54</sup> WOOLF 1990, part. pp. 215-216.

<sup>55</sup> *CIL* XI, 5395 = EDR025345; ad analoghe considerazioni potrebbe prestarsi anche l'esigua presenza, tra i beneficiari, dei figli illegittimi (cfr. WOOLF 1990, pp. 206-207; CAO 2010, pp. 272-273). Per una panoramica sulla documentazione epigrafica vd. CAO 2010, pp. 269-272, cui si aggiungono PACI 2011 e ANTOLINI 2011.

<sup>56</sup> WOOLF 1990, p. 211; cfr. CAO 2010, pp. 278-279.

<sup>57</sup> Tra le quali quella proposta da Alessandro Roncaglia: cfr. RONCAGLIA 2013; RONCAGLIA 2014, part. pp. 234-236 e 241-245.

tasse i beneficiari verso uno *status* legale privilegiato, rendendoli parte di una sorta di nuova *élite* su scala locale, nonché dalla constatazione che i prestiti non fossero rivolti ai piccoli possidenti, si è giunti non soltanto a escludere che la fascia indigente della popolazione potesse partecipare al progetto, ma anzi ad affermare che esso fosse rivolto unicamente alle classi agiate delle città. L'intero programma si sarebbe inserito, come già delineato da Francesca Dal Cason in un complesso studio incentrato sui proprietari terrieri attestati dai catasti di *Veleia* e dei *Ligures Baebiani*<sup>58</sup>, in un contesto di crisi delle *élites* municipali e avrebbe pertanto avuto lo scopo di sostenere quelle comunità nelle quali la nobiltà locale e i ceti possidenti avevano mostrato segni di una decadenza che, con le sue pesanti ripercussioni a livello finanziario, urbanistico e amministrativo, avrebbe potuto comportare il declino dell'intera struttura cittadina<sup>59</sup>. In particolare, i modesti assegni alimentari, lungi dal poter essere considerati un incentivo sufficiente all'incremento demografico delle aristocrazie municipali<sup>60</sup>, avrebbero potuto contribuire alla creazione di nuove categorie di persone che si sarebbero affiancate ai maggiorenti in difficoltà, a loro volta aiutati mediante i prestiti, nel loro impegno a favore della collettività. Sul modello di quanto avveniva ad esempio con gli *Augustales* e coi titolari di altre analoghe prerogative, si sarebbero infatti onorate, in questo caso mediante la partecipazione dei figli alle distribuzioni, anche famiglie agiate ma non protagoniste dirette della scena politica, dalle quali ci si sarebbe potuti attendere, a quel punto, un contributo al benessere delle città di appartenenza mediante la realizzazione di iniziative evergetiche.

### 3.2. La gestione degli *alimenta* ad *Ariminum*: i *quaestores alimentorum*

Tra i centri che aderirono sin dalle prime fasi all'*institutio alimentaria* si annovera anche *Ariminum*, la cui classe dirigente – se quest'ultima teoria fosse, come sembra, corretta – stava evidentemente attra-

<sup>58</sup> DAL CASON 1997.

<sup>59</sup> Una decadenza dell'aristocrazia municipale avrebbe infatti comportato: un restringimento numerico degli elementi *idonei* a rivestire cariche pubbliche, che avrebbe causato anzitutto problemi amministrativi e politici; una riduzione delle possibilità finanziarie locali, visto che buona parte delle entrate cittadine coincideva con le somme che i magistrati erano tenuti a pagare nel momento in cui entravano in carica; una decadenza urbanistica, poiché veniva a mancare quella componente sociale che, mediante atti di evergetismo e il versamento della *summa honoraria*, avrebbe dovuto fornire la città di quegli elementi esteriori che come tale la configuravano (DAL CASON 1997, pp. 532-533).

<sup>60</sup> Così invece in DAL CASON 1997, p. 573 e in TORELLI 2002, pp. 211-212.

versando un momento critico, che avrebbe potuto creare seri problemi nella gestione della cosa pubblica. In particolare, questa partecipazione è testimoniata a livello epigrafico dall'attestazione di due personaggi che ricoprirono l'incarico municipale di questore alimentare. Il primo di essi, *C(aius) Memmius C(ai) f(ilius) An(iensi) Marianus*, è menzionato come dedicatario in un'iscrizione onoraria nota unicamente da tradizione manoscritta e rinvenuta presso Porta Sant'Andrea, nella quale, tra i vari incarichi svolti, compare quello di *q(uaestor) alim(entorum) ad ar[k]am*<sup>61</sup> (n. 18). Il secondo, *C(aius) Luccius Paulinus* – per il quale l'ufficio è menzionato nella forma *qua[e]st(or) alim(entorum)* – è invece ricordato in qualità di dedicante in un'epigrafe sicuramente onoraria sulla base del lessico, intitolata a una donna, il cui nome non è pervenuto, come deducibile dalla presenza, nella prima linea leggibile, dell'aggettivo al dativo *rarissimae*<sup>62</sup> (n. 19; Fig. 7); del testo, riferibile all'inizio del II sec. d.C., si conservano infatti soltanto due parti quasi combacianti della sezione mediana, incise su blocchi in pietra calcarea e rinvenute in reimpiego nel 1815 durante i lavori per la demolizione dell'antica cattedrale di Santa Colomba a Rimini<sup>63</sup>.

A sovrintendere all'operato dei questori alimentari – e dunque anche a quello di *Memmius Marianus* e *Luccius Paulinus* –, assicurandosi che a livello locale venissero regolarmente ed effettivamente attuate sia l'esazione delle *usurae* sia, con le somme da esse ricavate, la distribuzione dei sussidi, erano preposti funzionari imperiali appartenenti all'ordine senatorio, ossia i *praefecti alimentorum*, e a quello equestre, ovvero i *procuratores alimentorum*<sup>64</sup>. Tra i compiti straordinari a loro affidati si annoveravano probabilmente: il collocamento di nuovi capitali, come avvenne probabilmente ai tempi di Adriano, Antonino Pio

<sup>61</sup> *CIL* XI, 417; cfr. DONATI 1967, p. 31, n. 49; CENERINI 1983, p. 32, n. 20; PETRACCIA LUCERNONI 1988, p. 240, n. 368; MINAK 2006, n. 20. La fonte manoscritta principale è il codice Rigazziano (48r, 123), nel quale la l. 7 è in realtà trascritta come Q ALIM ADARICÂM.

<sup>62</sup> Su questo diffuso epiteto cfr. FORBIS 1996, p. 90.

<sup>63</sup> *CIL* XI, 416; cfr. DONATI 1981, pp. 78-79, n. 18; CENERINI 1983, pp. 31-32, n. 19; PETRACCIA LUCERNONI 1988, pp. 239-240, n. 367.

<sup>64</sup> È possibile che sotto Traiano, almeno sino alla conclusione della fase d'istituzione degli *alimenta*, i compiti di cui più tardi si occuparono i *praefecti* fossero stati affidati a funzionari speciali, salvo che non ne fossero stati responsabili in generale i *curatores viarum* (ECK 1999, pp. 169-170). È inoltre probabile che gli incaricati di fondare questo istituto sociale fossero stati scelti in generale tra i consolari, alla luce del fatto che gli unici due al momento noti, ossia *C(aius) Cornelius Gallicanus* (*PIR*<sup>2</sup> C 1367) e *T(itus) Pomponius Bassus* (*PIR*<sup>2</sup> P 705), avevano entrambi ricoperto la massima magistratura molti anni prima, rispettivamente nell'84 e nel 94 d.C. Dalle informazioni sul secondo senatore, che risulta essere stato attivo sia a *Ferentinum*, nel *Latium*, che a *Veleia*, in *Aemilia*, nel 100-101 d.C., si può inoltre dedurre che, almeno all'inizio, non fossero stati assegnati dei distretti precisi ai singoli funzionari (pp. 161-162). Su queste figure cfr. in particolare ECK 1999, pp. 169-194; LO CASCIO 2000d; CAO 2010, pp. 116-133, con bibliografia precedente.

e Marco Aurelio; nel caso in cui i mutuatari non fossero stati più in grado di pagare le *usurae*, la vendita dei fondi ipotecati a favore del fisco e il reinvestimento del denaro così ottenuto in nuovi prestiti; qualora si accetti che esistesse per i proprietari la possibilità di un riscatto dei *praedia obligata*, il reinvestimento del capitale liberato per assicurare il necessario reddito di interessi<sup>65</sup>. Considerando che i distretti alimentari, documentati nel periodo tra il principato di Adriano e circa il 260-270 d.C., in cui l'Italia venne divisa ai fini della gestione del programma erano stati per lo più definiti in base alle strade che li attraversavano, non sorprende che di norma la competenza sugli *alimenta* venisse affidata ai *curatores viarum*; questa ipotesi sembrerebbe corroborata, da un lato, dall'enorme sproporzione, altrimenti ingiustificabile, tra il numero dei *curatores* e quello dei *praefecti* attestati, dall'altro dalla constatazione che in molti casi è esplicitamente documentata a livello epigrafico l'assunzione da parte di un medesimo personaggio di entrambe le funzioni, talora riassunte nell'ellittica ma significativa definizione di *curator viae et alimentorum*<sup>66</sup>. D'altronde, come giustamente evidenziato da E. Lo Cascio, i due incarichi erano accomunati sia dalla funzione di sovrintendere alla regolare esazione e spesa di determinate somme a livello municipale sia dall'abitudine a rapportarsi coi proprietari terrieri in quanto, in un caso, contributori del denaro necessario alla manutenzione delle strade e, nell'altro, debitori delle *usurae* alimentari. Viste le notevoli somiglianze fra le loro funzioni ispettive, è pertanto plausibile ipotizzare che, laddove erano già presenti *curatores viarum*, le cui incombenze non fossero talmente gravose da escludere ogni carico aggiuntivo di lavoro, si ricorresse a costoro per la gestione degli *alimenta* anziché appesantire ulteriormente l'apparato amministrativo con la nomina di altri funzionari<sup>67</sup>. La maggior parte dei distretti alimentari era gestita da un funzionario di rango senatorio, fatta eccezione probabilmente per la sola, vastissima, circoscrizione settentrionale della *Transpadana, Histria, Liburnia*, ove la sorveglianza pare fosse affidata a un procuratore equestre<sup>68</sup>; questa differenza potrebbe derivare da un minor interesse statale per l'operatività del programma alimentare in queste regioni rispetto a quelle dell'Italia centrale<sup>69</sup>. *Pro-*

<sup>65</sup> ECK 1999, pp. 180-181.

<sup>66</sup> Per la documentazione epigrafica vd. ECK 1999, pp. 186-187, Appendice 1.

<sup>67</sup> LO CASCIO 2000d, pp. 286-289.

<sup>68</sup> Contrariamente a quanto ritenuto da LO CASCIO 2000d, pp. 289-290, ossia che la grande circoscrizione meridionale di *Apulia, Calabria, Lucania et Bruttii* fosse semplicemente suddivisa in distretti territoriali affidati a procuratori e quindi non avesse a capo un funzionario di rango senatorio, non è affatto da escludere che essa fosse sottoposta a un *praefectus alimentorum* (ECK 1999, p. 177; CAO 2010, pp. 124-126).

<sup>69</sup> Questa eventualità, già ventilata in LO CASCIO 2000d, p. 291 – in tal caso in riferimento a entrambi i grandi distretti ai margini dell'Italia, ossia quello settentrionale

*curatores* sono infine documentati anche in distretti di regola attribuiti a *praefecti*, nello specifico per la *via Aemilia* e per la *via Flaminia*<sup>70</sup>, circoscrizione quest'ultima di cui tra l'altro doveva fare parte la stessa *Ariminum*<sup>71</sup>; è verosimile che costoro fossero subordinati ai prefetti senatorii e venissero utilizzati per alleggerire la quantità di lavoro in esubero<sup>72</sup>.

Se il controllo sul corretto funzionamento del complesso meccanismo degli *alimenta* era affidato, come visto, a funzionari imperiali, la sua applicazione pratica era invece demandata alle città, nella persona appunto dei *quaestores alimentorum*, eventualmente coadiuvati da personale subalterno quali gli *actores alimentorum*, i *vilici ab alimentis* e gli *alimentarii*, documentati epigraficamente e il cui impiego non doveva dipendere dal fisco, ma essere a carico esclusivo dei centri che intendevano assumersene l'onere<sup>73</sup>. Costoro non rispondevano del loro operato né ai magistrati municipali né all'*ordo decurionum*, bensì direttamente

e quello meridionale –, è preferibile a quella alternativa, proposta dallo stesso studioso (p. 289), di giustificare l'assenza dei *praefecti alimentorum* con la mancanza nelle regioni transpadane di una *cura viarum*, in realtà non interamente comprovabile (cfr. CAO 2010, pp. 119 e 126-128). Per quanto esigua potesse essere la mole di lavoro, non sembra del tutto verosimile che un'unica persona fosse in grado di sovrintendere al corretto avvicinarsi delle operazioni alla base delle *alimentationes publicae* in un territorio dai confini così vasti. Riportando le parole di I. Cao «si potrebbe quindi ipotizzare, almeno per un determinato lasso temporale, la presenza, se non proprio di *praefecti*, per lo meno di figure atte a coadiuvare l'attività dei *procuratores*, responsabili di determinate sezioni del distretto ed eventualmente incaricate di mansioni differenziate» (CAO 2010, p. 129).

<sup>70</sup> Il primo incarico è documentato in riferimento all'imperatore in un passo della *Vita Pertinacis* nell'*Historia Augusta*: «*alimentis dividendis in via Aemilia procuravit*» (HIST. AVG. Pert. 2, 2); in un'iscrizione da Brühl il suo ufficio viene invece denominato *[p]ro[c]jura[tor ad alime]nt(a)* (AE 1963, 52 = 1988, 894). Il *proc(urator) alim(entorum) viae Fl(am)iniae M(arcus) Veserius Iucundianus* è noto da un'epigrafe del II sec. d.C. da Capua (CIL X, 3865 = EDR005701); analogo all'ambito di competenza di quest'ultimo può considerarsi anche quello di un anonimo *proc(urator) al[im]ento[rum] per reg(iones) Umbriam atq(ue) Picen(um)* del III sec. d.C. da Roma (CIL VI, 41295 = AE 1973, 76 = EDR093661). Infine, similari funzioni, ma questa volta alle dipendenze del *curator*, potrebbe aver ricoperto anche l'anonimo *subcur(ator) viae Flaminiae et alim(entorum)* menzionato in un'iscrizione del III sec. d.C. da *Bremenium* (CIL VII, 1054 = AE 1953, 241c), anche se, per il fatto di essere investito in questo caso anche della competenza sulla strada, egli viene definito *subcurator* anziché *procurator*.

<sup>71</sup> ECK 1999, p. 194, nota 208.

<sup>72</sup> Cfr. ECK 1999, pp. 176-178; LO CASCIO 2000d, p. 290.

<sup>73</sup> Cfr. ad es. DE RUGGIERO 1895, p. 408; ECK 1999, p. 169. Su questa figura cfr. in particolare MENNELLA 1986; CAO 2010, pp. 108-116; LAURENDI 2018, pp. 55-61, con bibliografia precedente. A livello epigrafico le denominazioni ufficiali del questore alimentare rivelano differenze minime; in particolare, quando l'ufficio risulta attribuito in forma autonoma, il titolo prevalentemente attestato è quello, variamente abbreviato, di *quaestor alimentorum*, mentre meno frequente è l'appellativo di *quaestor pecuniae alimentorum publicorum*, che ricorre anche compendiato in *quaestor pecuniae alimentariae* o *alimentorum* (MENNELLA 1986, pp. 390-391).

all'imperatore attraverso i *praefecti* e i *procuratores alimentorum* preposti al distretto. Questo doveva verificarsi anche sotto il profilo disciplinare e penale: qualora fossero state intentate azioni legali da parte dei beneficiari dei sussidi o dei loro tutori, i questori alimentari avrebbero infatti costituito il gradino più basso di un percorso teorico, che prevedeva il ricorso al capo della circoscrizione alimentare in secondo grado e al *princeps* in ultima istanza. Contrariamente a quanto inizialmente postulato<sup>74</sup>, sembra alquanto improbabile che essi fossero designati *de iure* dal *princeps*, eventualmente in base a quanto proposto dal consiglio dei decurioni; una nomina da parte dell'imperatore non sarebbe stata diretta ma avrebbe dovuto esplicarsi nella trafila del distretto alimentare, comportando pertanto un *iter* burocratico assolutamente sproporzionato all'effettiva rilevanza del funzionario, anche ipotizzando che all'elezione provvedesse lo stesso senato cittadino, appositamente delegato con un'*epistula*. Come suggerito da Giovanni Mennella, è maggiormente verosimile non solo che i *quaestores alimentorum* fossero scelti a livello municipale, ma anche che nei primi tempi – e probabilmente anche in seguito in quei centri ove gli introiti destinati alle *alimentationes* non fossero particolarmente consistenti – la cassa fosse amministrata dai locali questori civici, forse per l'occasione investiti di una speciale delega per esigere e gestire denaro del fisco. Soltanto in un secondo momento, per maggiore praticità, sarebbe stato creato un funzionario *ad hoc*, che assunse il medesimo appellativo del magistrato da cui in parte derivava le competenze<sup>75</sup>. A sostegno di questa teoria concorrerebbero sia il fatto che, allorquando i due uffici risultano cumulati, la questura alimentare appare quasi sempre unita a quella civica<sup>76</sup>, sia la constatazione, in tali casi, della posizione subalterna della prima rispetto alla seconda nelle denominazioni ufficiali. A questo proposito, suggestiva ma non verificabile, viste anche la mancata conservazione della pietra e l'assenza nel testo di dati interni che consentano di circoscriverne la

<sup>74</sup> LANGHAMMER 1973, p. 186.

<sup>75</sup> MENNELLA 1986, pp. 374-376; cfr. CAO 2010, pp. 110-111. Pur condividendo la tesi di una derivazione della questura alimentare da quella della cassa pubblica municipale, in anni recenti hanno invece espresso un'opinione diversa sulla modalità di nomina dei *quaestores alimentorum* sia Felice Costabile, secondo il quale «Si trattava di funzioni la cui nomina era demandata ormai, sostanzialmente, all'iniziativa del principe, nel senso che i questori *pecuniae alimentariae* non erano eletti né dai *comitia* municipali né dalle *curiae* cittadine, ma venivano nominati fra i maggiorenti locali, per lo più per referenza di quelle, dall'amministrazione imperiale, alla quale presentavano il rendiconto finanziario» (COSTABILE 2017, p. 103), che R. Laurendi, che definisce i *quaestores alimentorum* come «funzionari imperiali, locali ma nominati dal principe» (LAURENDI 2018, p. 55).

<sup>76</sup> Non però, ad es., in *CIL* XI, 416, dalla quale risulta che nella carriera di *Luccius Paulinus* tra la questura civica e quella alimentare intercorsero sia l'edilità che il duovirato.

datazione, è l'ipotesi, avanzata in anni recenti da Rossella Laurendi, di vedere nell'insolito titolo di *quaestor alimentorum ad arkam* conferito a *Memmius Marianus*, che rappresenta un *unicum* nel panorama della documentazione epigrafica sinora nota, l'indizio di una situazione cronologicamente risalente e transitoria, attribuita dalla studiosa a Nerva ma eventualmente riferibile anche ai primi anni del principato di Traiano, nella quale, in mancanza ancora di una cassa speciale e autonoma per tale scopo, ad *Ariminum* si sarebbe scelto di nominare un questore alimentare addetto alla locale *arca* civica per amministrarvi soltanto i proventi per gli *alimenta*. In tal caso, si sarebbe trattato di una soluzione effimera, se si considera che l'altra testimonianza riminese, datata ai primi decenni del II sec. d.C., fa riferimento a un "ordinario" *quaestor alimentorum*<sup>77</sup>.

Quanto alle incombenze affidate ai nostri due personaggi – e in generale a chiunque ricoprì questo ufficio –, esse erano di natura squisitamente contabile; innanzitutto costoro dovevano incamerare, forse con la cooperazione dei *praefecti* e *procuratores alimentorum*, le quote degli interessi periodicamente maturati sui prestiti contratti dai proprietari terrieri e gestirle in una cassa autonoma, appositamente istituita dal fisco in ciascun centro coinvolto dal programma alimentare. Da questa veniva poi prelevato il denaro necessario alla distribuzione dei sussidi mensili *pro capite* a favore dei *pueri et puellae alimentarii*; per realizzare tale operazione, era necessaria la redazione di registri in cui annotare i nominativi dei beneficiari, che avrebbero dovuto essere costantemente aggiornati, escludendone sia chi avesse raggiunto l'età massima per godere della sovvenzione che ovviamente i bambini prematuramente deceduti, e forse anche provvedendo alla loro sostituzione con altri candidati idonei. Non è possibile stabilire se, col passare del tempo, l'originaria sfera di competenza dei *quaestores alimentorum* si fosse allargata, includendovi anche qualche forma di controllo nei confronti dei possidenti o il compito di segnalare al distretto alimentare eventuali casi di inadempienza o di ritardi nei versamenti delle *usurae*.

Per quanto riguarda la durata dell'incarico, è assai probabile che non esistessero scadenze prestabilite e che essa si regolasse sulla prassi, in relazione alle necessità locali, all'utilizzazione del personale, nonché alla tipologia e alla consistenza del lavoro da svolgere; d'altronde, da un'analisi complessiva delle carriere dei *quaestores alimentorum* sinora noti si evince chiaramente come questo ufficio, analogamente alla questura civica, avesse i connotati caratteristici del *munus* avulso dal *certus ordo* delle magistrature e si collocasse dunque tra le *curae* municipali,

<sup>77</sup> LAURENDI 2018, pp. 57 e 61.

per le quali era competente l'ordine dei decurioni<sup>78</sup>. Benché la questura alimentare non occupasse un posto gerarchico prestabilito, essa era di norma affidata a magistrati *exactis honoribus*, mentre in otto casi costituì il gradino introduttivo alla carriera<sup>79</sup>. Per giustificare queste ultime occorrenze, che sono in apparente contraddizione con la necessità di un'esperienza professionale pregressa per un corretto esercizio dell'incarico, si potrebbe pensare a provvedimenti di ripiego o di emergenza, legati sia alla mancanza di personale che forse alle presumibili crescenti difficoltà di gestione, conseguenti all'alternò andamento del prestito pecuniario; non è tuttavia da escludere che l'incarico potesse essere affidato a personaggi "alle prime armi" nei centri nei quali la normale dotazione alimentare era di modesta entità e dunque gestibile, eventualmente sotto la supervisione di magistrati esperti, anche da chi non avesse ancora acquisito competenze specifiche. In ogni caso, è evidente che la *quaestura alimentorum* non conferiva alcun merito speciale a chi l'avesse ricoperta, eccettuate le eventuali benemerenze civiche che da essa potevano derivare, né doveva contare più di altri *munera* per lo sviluppo della carriera oltre l'ambito cittadino; inoltre, nessuno dei questori alimentari al momento noti risulta in qualche rapporto con la *domus* imperiale né precedentemente né in seguito all'assunzione di questa funzione<sup>80</sup>.

Tornando alla documentazione riminese, entrambi i personaggi ricoprirono questo incarico dopo aver acquisito una certa esperienza nell'amministrazione cittadina. Per quanto riguarda il *decur(io) A[ri]mini C(aius) Luccius Paulinus (n. 19)*, il cui *cursus honorum* è ricordato sulla pietra in ordine ascendente, la *quaestura alimentorum* era infatti stata preceduta dalla questura civica, dall'edilità e dal duovirato ordinario; ad essa seguì infine l'ufficio di *duovir quinquennalis*, benché non si possa escludere completamente l'eventuale attribuzione di altre cariche in un momento successivo alla realizzazione dell'iscrizione. Oltre ad aver svolto questa articolata carriera ad *Ariminum*, *Paulinus* aveva ricoperto – probabilmente in un periodo antecedente – incarichi anche a *Cott(iae?)* o *Cuttiae*, un *municipium* della Transpadana tra *Lomellum* e *Vercellae*, corrispondente all'attuale Cozzo Lomellina (PV)<sup>81</sup>, come deducibile dall'ultima indicazione conservata *it[e]m munic(ipi) Cott(iarum?)*

<sup>78</sup> Sulla questione cfr. CORBO 2019, pp. 22-23, nota 23, con bibliografia relativa.

<sup>79</sup> *AE* 1977, 179 = EDR076717 (*Ficulea*); *CIL* V, 4384 = EDR090178 (*Brixia*); *CIL* V, 7468 = EDR010415 (*Industria*); *CIL* IX, 2807 = EDR165464 (*Aufidena*); *CIL* X, 330 = EDR125025 (*Atina*); *CIL* XI, 3123 = EDR156783 (*Falerii Novi*); *CIL* XI, 5395 = EDR025345 (*Asisium*); *CIL* XIV, 4664 = EDR072619 (*Ostia*).

<sup>80</sup> Per una più attenta disamina delle carriere dei *quaestores alimentorum* noti vd. MENNELLA 1986, pp. 396-414.

<sup>81</sup> L'assenza dell'indicazione della *tribus* nell'onomastica del personaggio lascia aperta la possibilità che costui fosse originario proprio di questo centro della Transpadana.



*o[mnib(us)] hon(oribus) perf[unctus]*, che farebbe riferimento all'espletamento in tale centro di tutti gli *honores* municipali<sup>82</sup>. A seguito di indagini sull'attestazione di questa formula riassuntiva nella *Hispania Citerior* e in *Gallia* e *Germania*, la *communis opinio* è che essa fosse entrata in uso a partire dal principato di Adriano<sup>83</sup>; questa cronologia ben concorda con la datazione proposta su base paleografica per l'iscrizione riminese, ossia l'inizio del II sec. d.C.

Nel caso di *C(aius) Memmius Marianus* (n. 18), meno chiaro è se il *cursus* elencato seguisse un ordine ascendente o discendente, considerata la presenza della carica di *IIIvir*, che, come già visto, ad *Ariminum* si configurava come una magistratura *extra ordinem*; per analogia con la testimonianza antecedente – nella quale il duovirato ordinario precede la questura alimentare – sembra preferibile la prima ipotesi<sup>84</sup>, che vedrebbe pertanto la *quaestura alimentorum* come ultimo incarico ricoperto, se non in assoluto almeno al momento dell'erezione del monumento a lui dedicato. Il personaggio, oltre ad essere stato insignito del titolo di *flamen* del divo Claudio, aveva esercitato dunque due magistrature, ovvero il duovirato e il tresvirato, e un *munus* cittadino – quello di *curator aedium*, ossia di sovrintendente alla costruzione o al restauro degli edifici di culto pubblici<sup>85</sup> –, prima che gli fosse affidata la gestione a livello locale degli *alimenta*. L'iscrizione perteneva con tutta probabilità a una base di statua in origine collocata, come buona parte delle epigrafi rinvenute in prossimità della Porta Sant'Andrea, o Montanara – dislocata sul *cardo maximus* e che metteva in collegamento *Ariminum* con l'entroterra appenninico, tramite la *via Aretina* e la valle del fiume Marecchia –, nel foro cittadino. Il monumento venne fatto realizzare dai *vicani* del *vicus Velabr(ensis)*, di cui *Memmius Marianus* era *patronus*, a motivo delle sue benemeritenze, alle quali si allude nel testo mediante la generica formula *ob*

<sup>82</sup> Sul significato della formula *omnibus honoribus (per)functus*, che di norma alludeva all'edilità, al duovirato, forse alla questura nonché, in taluni casi, al duovirato quinquennale, vd. da ultimo TORRES-GONZÁLEZ 2018, con bibliografia precedente.

<sup>83</sup> ALFÖLDY 1973, p. 19; WIERSCHOWSKI 1986, part. pp. 287 e 294. Tuttavia, si segnala che un'iscrizione da *Ferentium*, in Etruria, con datazione consolare del 67 a.C. riporta l'espressione [*hono*]res omneis functus (*CIL* I<sup>2</sup>, 2511 = *AE* 1983, 394 = EDR079086).

<sup>84</sup> Cfr. DEMOUGIN 1978, p. 323.

<sup>85</sup> L'indicazione più usuale era quella di *curator aedium sacrarum*, alla quale poteva talora essere associata la *cura operum publicorum*, ossia una competenza sugli edifici civili; in particolare, un'iscrizione assai lacunosa rinvenuta nei pressi dell'anfiteatro di Rimini sembrerebbe ricordare un *curator operum locorumque publicorum*, titolo che farebbe esplicito riferimento anche all'*adsignatio*, ossia all'individuazione del luogo specifico destinato all'edificazione (*CIL* XI, 384; cfr. CRISTOFORI 2017, p. 89). Sulla *cura aedium sacrarum* vd. ad es. BONKOFFSKY 2001-02, pp. 78-81; sull'epigrafe di *Memmius Marianus* vd. da ultimo CENERINI 2017, pp. 170-171.

*mer[it(a)] eius*<sup>86</sup>, e dopo aver ottenuto dal senato municipale l'autorizzazione alla sua erezione, come indicato dall'usuale sigla finale *l(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum)*. In ringraziamento per l'onore ricevuto, il patrono distribuì a ciascun *vicanus* otto *sestertii*, che risulta essere la somma più alta documentata a Rimini per le elargizioni private di questo tipo<sup>87</sup>.

### 3.3. Donne e *alimenta* ad Ariminum: le *matres coloniae*

Se la partecipazione femminile diretta, sia attiva che passiva, al programma alimentare imperiale, almeno nei primi tempi e stando a quanto deducibile dai principali documenti epigrafici al riguardo – ossia le celebri e già citate *Tabulae alimentariae* di *Veleia* e dei *Ligures Baebiani* – fu apparentemente piuttosto limitata<sup>88</sup>, a partire perlomeno dal principato di Antonino Pio<sup>89</sup> si registrò, tuttavia, una progressiva estensione della responsabilizzazione e del coinvolgimento di questa componente della società nella gestione degli *alimenta*, sia nel ruolo di autrici di fondazioni che di destinatarie. Per quanto riguarda le iniziative ufficiali, le fonti letterarie, corroborate da quelle numismatiche<sup>90</sup>, ricordano l'istituzione ad opera di questo imperatore, in onore

<sup>86</sup> Sul generico riferimento ai *merita* in ambito epigrafico, che parrebbe alludere a più atti evergetici, dei quali non si sentì l'esigenza di fornire un elenco minuzioso, e che potrebbe aver sotteso anche un'implicita volontà di incentivare ulteriori future munificenze da parte degli onorati, cfr. ad es. FORBIS 1990, p. 499; FORBIS 1996, pp. 12-18.

<sup>87</sup> Sia il già citato *C(aius) Faesellius C(ai) f(ilius) Rufio* (CIL XI, 379 = EDR135751) che, nel caso in cui la seconda parte di testo fosse pertinente effettivamente alla sua dedica, *Aurelia Calligenia* (CIL XI, 405; vd. *infra*) distribuirono infatti quattro *sestertii pro capite* rispettivamente ai *vicani* del *vicus Dianensis* e ai membri del locale *collegium* dei *fabri*.

<sup>88</sup> Da un lato, come visto, la percentuale di *puellae* che ebbero accesso ai sussidi a *Veleia* era nettamente inferiore rispetto a quella dei *pueri*, probabilmente anche a fronte della necessità da parte delle famiglie di scegliere un numero ridotto di figli – forse uno soltanto – che avrebbero avuto accesso agli *alimenta*; dall'altro, tra i proprietari terrieri che ebbero accesso al credito sono menzionate soltanto nove donne, quattro delle quali nel Beneventano (*Crispia Restituta*, *Iulia Hecate*, *Statoria Prisca* e *Valgia Secunda*) e cinque nel Veleiate (*Cornelia Severa*, *Sulpicia Priscilla*, *Valeria Ingenua*, *Vibia Sabina* e *Betutia Fusca*).

<sup>89</sup> Una tendenza alla rivalutazione della componente femminile è forse già ravvisabile durante il principato di Adriano, se si dà credito a quanto riportato in un passo della *Vita Hadriani* nell'*Historia Augusta*, nel quale si fa riferimento all'offerta da parte dell'imperatore di sussidi rivolti alle donne: «*Feminas nonnullas ad sustentandam vitam sumptibus iuvit*» (HIST. AVG. *Hadr.* 7, 11); cfr. ad es. CAO 2010, pp. 69-71.

<sup>90</sup> HIST. AVG. *Pius* 8, 1: «*Congiarium populo dedit, militibus donativum addidit. Puellas alimentarias in honorem Faustinae Faustianas constituit*». Inoltre, almeno due serie di emissioni monetali di Antonino Pio, databili al 141 d.C., recano sul rovescio la legenda PVELLAE FAVSTINIANAE e una scena di distribuzione a fanciulle (RIC III, pp. 74-75, nn. 397-399).

della consorte Faustina Maggiore, morta e divinizzata nel 140-141 d.C.<sup>91</sup>, delle *puellae alimentariae Faustinianae*, una fondazione rivolta unicamente a fanciulle e attiva nella sola città di Roma<sup>92</sup>; un analogo istituto – le *novae puellae Faustinianae* – venne creato anche dal figlio adottivo, genero e successore Marco Aurelio in occasione della morte della moglie Faustina Minore, avvenuta nel 176 d.C.<sup>93</sup>.

A livello privato, nel II sec. d.C. si registra, anche per influenza del modello imperiale, un intensificarsi delle attestazioni di fondazioni alimentari; contrariamente a quanto riscontrabile per altri tipi di donazioni<sup>94</sup>, le donne promotrici di questo tipo di iniziative risultano proporzionalmente ben rappresentate. A *Tarracina* in epoca antonina avanzata *Caelia Macrina*, in memoria del figlio *Macer*, lasciò agli abitanti della città la notevole somma di 1.000.000 di sesterzi affinché con gli interessi da essa ricavati si provvedesse a distribuzioni mensili a titolo di *alimenta (alimentor[um] nomine)*; i destinatari sarebbero stati 100 *pueri coloni* e 100 *puellae colonae*, che avrebbero ricevuto ogni mese, rispettivamente, cinque *denarii* (20 *sestertii*) sino all'età di 16 anni e quattro *denarii* (16 *sestertii*) fino ai 14 anni<sup>95</sup>. A Ostia una tale *Agrippina*, verosimilmente imparentata col *consul suffectus* del 148

<sup>91</sup> Su *Annia Galeria Faustina (Maior)* cfr. *PIR*<sup>2</sup> A 715; *PFOS* I, pp. 78-79, n. 62; KIENAST, ECK, HEIL 2017, p. 130.

<sup>92</sup> Che questa fondazione fosse riservata primariamente all'Urbe pare confermato, da un lato, dal fatto che questo titolo non è documentato nelle realtà municipali d'Italia (ad es. BOURNE 1960, p. 67), ove d'altronde continuarono a funzionare gli *alimenta* di stampo traiano, dall'altro dalle parole che precedono e succedono la menzione delle *puellae Faustinianae* (SEGENNI 2001, pp. 355-356). Sin dal primo periodo, infatti, l'attenzione è posta in particolar modo su Roma, con il riferimento ai *congiaria* distribuiti da Antonino Pio al popolo dell'Urbe e al *donativum* concesso alle truppe; al breve accenno all'istituto assistenziale segue invece un elenco delle grandi opere pubbliche che furono oggetto dell'intervento finanziario del *princeps*, prima nella capitale e poi nel resto della penisola. L'esatta natura di questa fondazione non è chiara: benché non sia da escludere del tutto l'ipotesi che si trattasse di un modo per offrire ulteriori elargizioni di grano a Roma (ad es. DUNCAN-JONES 1982<sup>2</sup>, p. 319), è forse preferibile pensare che avesse una fisionomia simile non tanto a quella dell'*institutum Traiani* quanto piuttosto a quella degli *alimenta* privati (cfr. ad es. MAGIONCALDA 1995, p. 356, nota 144; CAO 2010, pp. 74-76, con bibliografia precedente).

<sup>93</sup> *HIST. AVG. Aur.* 26, 6: «*novas puellas Faustianas instituit in honorem uxoris mortuae. Divam etiam Faustina[m] a senatu appellatam gratulatus est*». Su *Anna Galeria Faustina (Minor)* cfr. *PIR*<sup>2</sup> A 716; *PFOS* I, pp. 80-81, n. 63; KIENAST, ECK, HEIL 2017, p. 137. Stando a un'ulteriore notizia nell'*Historia Augusta*, anche a Severo Alessandro sarebbe da attribuire, infine, la creazione di un istituto, in questo caso rivolto a fanciulli di ambo i sessi, che prese il nome dalla madre *Iulia Avita Mamaea* (*PIR*<sup>2</sup> I 649): «*Puellas et pueros, quaenammodum Antoninus Faustianas <in>stituerat, Mamm<a>eanas et Mamm<a>eanos instituit*» (*HIST. AVG. Alex.* 57, 7); cfr. CAO 2010, pp. 78-84.

<sup>94</sup> Cfr. ANDREAU 1977, p. 189; MROZEK 1987, p. 74; MAGIONCALDA 2005, p. 503.

<sup>95</sup> *CIL* X, 6328 = EDR156880; cfr. ad es. MAGIONCALDA 1995, pp. 333-337; CAO 2010, pp. 206-210, con bibliografia relativa.

d.C. *C(aius) Fabius Agrippinus*<sup>96</sup>, lasciò per testamento una somma pari probabilmente, anche in questo caso, a 1.000.000 di *sestertii*, con le cui *usurae* si sarebbero dovute sovvenzionare 100 *puellae alimentariae*, nonché ogni anno a maggio celebrare dei giochi in memoria di *Aemilia Agrippina* – forse la madre – e tre volte l’anno offrire un banchetto ai decurioni della città<sup>97</sup>. Infine, a *Hispalis*, l’odierna Siviglia, è documentata un’altra fondazione alimentare promossa da una donna, *Fabia H[adriani?]*<sup>98</sup>: la benefattrice aveva infatti disposto che tutti gli anni gli interessi di 50.000 *sestertii* fossero devoluti a scopo di *alimenta* ai *[pueri] ingenui Iuncini item puellae i[ngenuae - - -]*<sup>99</sup>. Le distribuzioni sarebbero dovute avvenire due volte l’anno, in occasione del *dies natalis* della donna e di quello del marito, e sarebbero consistite in 30 *sestertii* per ciascun fanciullo e una cifra non conservatasi – plausibilmente 40 *sestertii* – per ogni fanciulla. La fondatrice si preoccupò inoltre dell’eventualità che i bambini aventi diritto ai sussidi fossero troppo numerosi rispetto alle *usurae* da distribuire e, con un altro fedecommesso, dispose che, in tal caso, le quote fossero uguali per i due sessi, sulla base di quella fissata per i maschi, che doveva pertanto essere necessariamente inferiore a quella stabilita per le femmine.

A una partecipazione attiva della componente femminile alla politica alimentare di epoca antonina, concretizzatasi o nell’esercizio di una mediazione per l’acquisizione o l’incremento dei fondi imperiali destinati al finanziamento degli *alimenta* nelle singole città oppure, piuttosto, nella creazione di apposite fondazioni ricorrendo a risorse private, potrebbe alludere, secondo una convincente ipotesi avanzata

<sup>96</sup> *PIR*<sup>2</sup> F 20.

<sup>97</sup> *CIL* XIV, 350 = XIV, 4450 = EDR106557; cfr. CAO 2010, pp. 211-214, con bibliografia relativa. Probabilmente sia la fondazione di *Agrippina* che quella di *Caelia Macrina* vennero istituite in località che partecipavano anche al programma statale degli *alimenta*: se per Ostia ciò è chiaramente testimoniato dalla presenza di due *quae-stores alimentorum* (*CIL* XIV, 298 = EDR150120 e 4664 = EDR072619), per quanto riguarda Terracina un possibile indizio di un’adesione all’*institutio alimentaria* potrebbe essere fornito, invece, da un’ara con dedica *Providentiae/ Imp(eratoris) Caesaris Nervae/ Traiani Augusti/ Germanici/ ex s(enatus) c(onsulto)* e, sui due lati, i rilievi di un *puer* e di una *puella* che si apprestano a ricevere, sembra, l’assegno alimentare (*CIL* X, 6310 = EDR077644).

<sup>98</sup> *CIL* II, 1174; cfr. ad es. MAGIONCALDA 1994, pp. 89-97, n. 8; CAO 2010, pp. 215-221; NAVARRO CABALLERO 2017, pp. 430-433, n. 100. Sulla benefattrice cfr. *PIR*<sup>2</sup> F 73; *PFOS* I, pp. 307-308, n. 352.

<sup>99</sup> È possibile che l’appellativo di *Iuncini* attribuito quantomeno ai bambini – visto che per quanto riguarda le bambine il testo è lacunoso – facesse riferimento al *consul suffectus* del 127 d.C. *L(ucius) Aemilius Iuncus* (*PIR*<sup>2</sup> A 355), o comunque a un personaggio recante il medesimo *cognomen*, forse autore di un’iniziativa analoga; la fondazione alimentare di *Fabia* si sarebbe infatti aggiunta a *Hispalis* a una o più donazioni già esistenti, come sembrerebbe suggerire l’indicazione alla l. 7 in *aliment[orum ampliacionem]* (cfr. CAO 2010, p. 217, con bibliografia relativa).

da Francesca Cenerini<sup>100</sup>, anche il titolo di *mater coloniae/municipii* o *similia* menzionato in un ridotto nucleo di iscrizioni, tutte databili al II sec. d.C. e provenienti da alcuni centri della penisola, tra i quali proprio *Ariminum*<sup>101</sup>. Oltre alle due attestazioni riminesi, che verranno analizzate nel dettaglio di seguito, questo appellativo è documentato unicamente a *Sentinum* e a *Interamna Praetuttiorum*. Nello specifico, nella prima di queste città, corrispondente all'attuale Sassoferrato, è nota *Avidia C(ai) f(ilia) Tertulla, flaminica* e *mater municipalis*, che fu onorata probabilmente con una statua dal locale *ordo sexviralium*<sup>102</sup>. Da Teramo proviene la testimonianza forse più interessante, databile alla seconda metà del II sec. d.C.<sup>103</sup>: su una lastra marmorea di rivestimento di una base onoraria è menzionata la moglie di *Claudius Liberalis, Numisia Secunda Sabina*, la quale, oltre a essere *sacerdos Augustae*, ossia addetta al culto della sola consorte del *princeps* vivente, era stata insignita del titolo di *mater municipii et coloniae Interamnitium Praetuttianorum*<sup>104</sup>; dal testo si evince come a costei la *plebs Praetuttiana* avesse fatto erigere, prima tra tutte, una statua *mulierum aere collato*. Quest'ultima indicazione porta a ipotizzare che la non meglio specificata *municipientia* addotta come motivo della dedica avesse avuto in particolare come oggetto proprio la componente femminile della plebe di *Interamna*, secondo i noti schemi di reciprocità fra dedicante e dedicatario. Come usuale nella prassi evergetica del tempo, l'onorata aveva inoltre

<sup>100</sup> Cfr. CENERINI 2002, p. 56; CENERINI 2005; CENERINI 2012; CENERINI 2013; CENERINI 2017a, pp. 221-222; CENERINI 2019, pp. 320-326.

<sup>101</sup> Nella parte orientale dell'impero romano furono utilizzati, soprattutto nel II sec. d.C., i corrispettivi titoli in greco di *μήτηρ πόλεως*, *μήτηρ δήμου* e *μήτηρ βουλῆς*; in particolare, l'appellativo di "madre della città", non particolarmente diffuso, pare fosse attribuito a munifiche e concrete benefattrici, diversamente da quello di *θυγάτηρ πόλεως* – ossia di "figlia della città" – ed equivalenti, che erano più comuni e comportavano un coinvolgimento più formale della città, che adottando un "figlio" o una "figlia" lo vincolava a provvedere ad alcune delle necessità della città stessa (VAN BREMEN 1996, pp. 167-170). È dunque apprezzabile, a partire dal I sec. d.C., un coinvolgimento anche a livello ideologico di donne appartenenti alle *élites* civiche nella vita pubblica delle città ellenistiche, mediante l'estensione del lessico familiare a un ambito istituzionale e pubblico.

<sup>102</sup> *CIL* XI, 5752 = EDR016274: *Avidiae C(ai) f(iliae) Tertulliae, / flam(inicae), matri municipal(i), / ordo Viviral(ium) / ob merita eius*. Cfr. ad es. ASDRUBALI PENTITI 2008, pp. 206-207, n. 5; GRANINO CECERE 2014, pp. 115-116, n. 35.

<sup>103</sup> *AE* 1998, 416 = EDR115421: *Numis[iae] / Secunda[e] / Sabina[e] / Claudi Liber[alis] (scil. uxori) / sacerdoti Aug(ustae), m[at]ri / municipii et colon[iae] / Interamnitium[m] / Praetuttianor[um], / ob munificentia[m] / huic primae omni[um] / plebs Praetuttian[a] / mulierum aere coll[ato] / statu[am] posuit; o[b] cuius / dedica[tionem] sin[gul]is / ((sestertios)) IIII n[um]mos d[edit] / L(ocus) d[ecreto] d[ecurionum]*. Cfr. ad es. BUONOCORE 1998; GRANINO CECERE 2014, pp. 107-109, n. 31.

<sup>104</sup> Questa doppia definizione istituzionale si giustifica considerando che all'interno del territorio di questa città, divenuta *municipium* a seguito del *bellum sociale*, in epoca sillana era stata installata una colonia dotata di istituzioni proprie.

provveduto, in occasione dell'erezione del monumento, a una distribuzione in denaro, in questo caso consistente di quattro *sestertii pro capite*. Da Foligno proviene invece un'iscrizione, probabilmente pertinente anch'essa a una base di statua collocata nelle terme, fatta realizzare per iniziativa dei decurioni in onore di *Caesia C(ai) f(ilia) Sabina*, che è definita *parens municipii*<sup>105</sup>. Si tratta indubbiamente di un appellativo prestigioso e di marcato carattere onorifico, per il quale non è sicura una completa assimilazione a quello di *mater coloniae/municipii*<sup>106</sup>; in particolare, non è da escludere che uno dei motivi di questo decreto sia da ricondurre all'appartenenza della donna alla *gens Caesia*, che sin dall'età triumvirale faceva parte dell'*élite* dirigente municipale delle principali città umbre di *Spoletium*, *Mevania*, *Asisium*, *Sestinum* e *Sarsina*<sup>107</sup>.

Quanto alla documentazione riminese, la prima iscrizione, nota unicamente dalla tradizione codicologica, che la colloca nel XV secolo *sub arcu triumphali prope portam sancti Bartoli*<sup>108</sup>, era verosimilmente incisa su una base di statua, originariamente posta nel foro della città; destinataria della dedica, realizzata per delibera del senato cittadino *publice*, ovvero a spese pubbliche<sup>109</sup>, fu *Cantia L(uci) f(ilia) Saturnina*<sup>110</sup> (n. 20).

<sup>105</sup> CIL XI, 7993 = EDR162804: [*Cae]siae C(ai) f(iliae)/ [S]abinae, [p]arenti municipii./ Dec(urionum) decr(eto)*. In particolare, nella relativa scheda EDR, redatta da Maria Carla Spadoni, è proposta, sulla base della paleografia, una datazione non al II sec. d.C., come usualmente ritenuto (ad es. CHELOTTI, BUONOPANE 2008, p. 656; HEMELRIJK 2015, p. 545), bensì alla prima metà del I sec. d.C.

<sup>106</sup> È infatti ben noto che Agrippa fu celebrato come *municipi(i) parens* e *municipi(i) patronus parens* in alcune emissioni monetali di *Gades*, nell'*Hispania Baetica* (RPC I, pp. 81-82, nn. 77-84); a *Falerii Novi*, in una dedica da parte dei *magistri Augustales* databile tra il 2 a.C. e il 14 d.C. (CIL XI, 3083 = EDR029805), fu invece Augusto a essere definito *patronus et parens municipi(i)*, in allusione probabilmente a un particolare legame tra la città e il primo *princeps*, forse contratto all'epoca delle guerre civili (*Suppllt* 1, 1981, pp. 133-134, n. 10 (I. DI STEFANO MANZELLA)). Dall'epoca imperiale il titolo di *pater patriae* venne riservato al *princeps* e lo stesso Augusto preferì anche a livello municipale la definizione di "padre" a quella di *patronus* (NICOLS 2014, pp. 92-104); questa restrizione venne apparentemente estesa anche alle città dell'Italia e delle province occidentali, che evitarono di definire *pater municipii* personaggi non appartenenti alla *domus* imperiale. Infatti, un unico *parens et patronus municipi(i)* – il magistrato locale e *flamen Augustalis L(ucius) Calidius Nigrinus* – è documentato nella prima metà del II sec. d.C. a *Urvinum Hortense* (CIL XI, 5175 = EDR128500); cfr. HEMELRIJK 2015, pp. 253-254.

<sup>107</sup> Cfr. CENERINI 1985; CENERINI 1994; CENERINI 1996.

<sup>108</sup> CIL XI, 407; codice Rigazziano (51v, 144). Cfr. ad es. ASDRUBALI PENTITI 2008, pp. 203-204, n. 1; GRANINO CECERE 2014, pp. 120-121, n. 39.

<sup>109</sup> Cfr. ad es. CAMODECA 2003, p. 176 (che ritiene che nelle iscrizioni in cui compare l'espressione *d(ecreto) d(ecurionum)* l'avverbio *publice* significasse sia "per pubblica delibera" che "a spese pubbliche"); CALDELLI 2008, p. 278; PISTARINO 2014, pp. 216-217.

<sup>110</sup> La *gens Cantia*, contrariamente a quanto indicato in GRANINO CECERE 2014, p. 120, è altresì documentata ad *Ariminum* su una stele funeraria in marmo della fine del I sec. d.C., rinvenuta all'inizio del XX secolo lungo la *via Flaminia*, a circa ottocento

Oltre a essere stata insignita del titolo di *mater colon(iae)*, che compare in posizione preminente subito dopo il nome dell'onorata, costei fu *flaminica* e *sacerdos* della *diva Plotina* sia ad *Ariminum* che a *Forum Sempronii*, l'attuale Fossombrone, nella *regio VI*, ove probabilmente lei o la sua famiglia dovevano avere interessi patrimoniali. Dalla sintassi del testo non è possibile definire con sicurezza se, oltre al sacerdozio, anche il flaminato fosse stato rivestito in entrambi i centri oppure, come sembra più probabile, riguardasse la sola Rimini<sup>111</sup>. Sia in questa iscrizione che in quella dell'altra probabile *mater coloniae* di *Ariminum* il flaminato *nude dictus* è indicato prima del sacerdozio di un'Augusta divinizzata, probabilmente perché sentito di maggior rilievo e comunque da esso distinto; in particolare, è possibile supporre che in questa colonia le *flaminicae* fossero addette al culto dell'*Augusta* o delle *Augustae* viventi, mentre a quello delle singole *divae* venissero preposte specifiche *sacerdotes*<sup>112</sup>. Infine, per quanto riguarda la datazione del monumento, per il quale il *terminus post quem* è costituito dall'anno in cui la moglie di Traiano ricevette la *consecratio*, ossia il 123 d.C.<sup>113</sup>, è probabile che esso sia da inquadrare non oltre la metà del II sec. d.C., se non ancora entro l'epoca adrianea.

Il secondo documento, venuto alla luce nel 1879 «in un campo di antica villa denominata *Castellabate*, situata lungo la via di Ravenna, alla distanza di circa sei chilometri da Rimini ed a non molta

metri dalla città. Il monumento fu posto a *L(ucius) Cantius Fortunatus* – che presenta dunque il medesimo *praenomen* del padre di *Saturnina* – dalla moglie *Cantia Restituta* e dal figlio, del quale non è indicato il nome; il fatto che i due coniugi avessero lo stesso gentilizio porta a ipotizzare che fossero *conliberti* (NotSc, 1908, p. 251 (F. BARNABEI); DONATI 1981, pp. 130-131, n. 48).

<sup>111</sup> È infatti probabile che l'indicazione *hic et Foro Sempronii* sia da riferire unicamente alla carica che immediatamente la precede, mentre il titolo di *flaminica*, analogamente a quello di *mater coloniae* che viene subito prima, sarebbe stato assunto nella sola *Ariminum*. In questa direzione si sono espresse ad es. ASDRUBALI PENTITI 2008, p. 203; BASSIGNANO 2013, p. 147, n. 20; GRANINO CECERE 2014, p. 120. Ritengono invece che entrambi gli incarichi fossero stati ricoperti nelle due città ad es. ARNALDI, GIULIANI 2006-07, p. 159; HEMELRIJK 2010, p. 464; CENERINI 2019, p. 322. In MARENGO 2008, p. 164 sono poi presentate entrambe le opzioni senza prendere posizione.

<sup>112</sup> Cfr. GRANINO CECERE 2014, p. 121. In MARENGO 2008, p. 164 viene invece offerto un ampio ventaglio di possibilità alternative: «è difficile decidere [...] se il flaminato preceda il sacerdozio o sia menzionato per primo in quanto carica più prestigiosa, se *flaminica* sia qui usato come aggettivo rispetto a *sacerdos* e quindi specifici semplicemente la qualità del sacerdozio (eventualità questa in realtà smentita dall'altra iscrizione riminese), se la donna sia stata prima *flaminica* e poi *sacerdos* eventualmente riferendo il titolo ad un'Augusta prima vivente e poi defunta, infine se *flaminica*, in assenza di altri riferimenti, indichi semplicemente un sacerdozio cittadino senza relazione con il culto imperiale». Sul problema concernente un eventuale identico valore dei termini *flaminica* e *sacerdos* vd. ad es. BASSIGNANO 2013, pp. 177-180, con bibliografia relativa.

<sup>113</sup> Cfr. PIR<sup>2</sup> P 679; PFOS I, pp. 511-512, n. 631; KIENAST, ECK, HEIL 2017, p. 120.

profondità»<sup>114</sup>, fu prima depositato presso la Biblioteca Gambalunga per poi rimanere a lungo nei depositi dei Musei Comunali di Rimini, sino al 2016, allorquando venne esposto nel “Visitor Center Arimini caput viarum”, ubicato in Corso d’Augusto 235, ove è a tutt’oggi visibile. Si tratta della porzione destra della fronte di un sarcofago del cosiddetto tipo “a cassapanca”, uno dei più antichi modelli di produzione ravennate, con iscrizione contenuta all’interno di una *tabula ansata* sorretta da eroti<sup>115</sup> (n. 21; Fig. 8). Le consistenti lacune nel testo nonché l’eventuale presenza di nessi – analogamente a quanto riscontrabile nella parte conservata – rendono complessa la ricostruzione dell’onomastica della titolare del sepolcro, che, benché il sarcofago non sia stato rinvenuto in giacitura primaria, è da supporre che si trovasse in una necropoli prediale non molto distante, considerati le difficoltà di trasporto dovute al notevole peso e il rinvenimento nelle vicinanze di fittili e di monete di bronzo. Del nome della donna, indicato alle ll. 2-3, si conservano, oltre al patronimico *Ti(beri) f(iliae)*, le parti finali del gentilizio [- -] *Judiae* e del *cognomen* [- -] *niliae*; se quest’ultimo può essere integrato con un qualsiasi cognome femminile con terminazione in *-nilla* e composto da nove o dieci lettere<sup>116</sup>, meno scontata è la ricostruzione della porzione iniziale della l. 2. Nel caso in cui il punto inciso dal lapicida tra *D(is)* e *M(anibus)* alla l. 1 corrispondesse effettivamente, come probabile, al centro esatto dello specchio epigrafico, lo spazio sarebbe infatti, come già segnalato da E. Bormann nella relativa scheda del *CIL*, troppo ampio per proporre una semplice integrazione [*Cl*]*Judiae*; se poco plausibile è l’ipotesi che si trattasse di un gentilizio diverso e più lungo<sup>117</sup>, vista la presenza nel patronimico della donna del prenome *Ti(berius)*, indubitabilmente legato ai *Claudii*, si potrebbe allora pensare all’ulteriore presenza o di un secondo *nomen*, in forma abbreviata, o, piuttosto, di un *praenomen* femminile, in tal caso *Ti(beria)*, secondo un uso non comune ma comunque attestato<sup>118</sup>. Come indicato nella parte finale della l. 3, la defunta ricoprì il ruolo di *flam(inica)*; ad esso segue, alla l. 4, l’indicazione mutila [- -] *co]lon(iae) Aug(ustae) Arim/[ini vel Arimin(ensis)]*, per la quale, come confermato da calcoli effettuati da F. Cenerini in seguito al recu-

<sup>114</sup> NotSc, 1880, p. 121 (G. FIORELLI su segnalazione di C. Tonini); *CIL* XI, 408. Cfr. MINAK 2006, n. 123; GRANINO CECERE 2014, pp. 121-123, n. 40; CENERINI 2019, pp. 313-320.

<sup>115</sup> REBECCHI 1977, pp. 107-114, tav. 54.1; FONTEMAGGI, PIOLANTI 1999a.

<sup>116</sup> Per le possibili integrazioni cfr. SOLIN, SALOMIES 1994<sup>2</sup>, pp. 431-432.

<sup>117</sup> Come proposto in GRANINO CECERE 2014, p. 122; in particolare, tra i gentilizi con terminazione in *-udius* e che prevedano altre quattro lettere, l’unico ad avere una certa diffusione, anche in area centro-italica, sarebbe *Tammudius*.

<sup>118</sup> CENERINI 2019, pp. 318-319. Sulle attestazioni di *praenomina* femminili, in Italia piuttosto rare e riferibili principalmente a liberte, cfr. KANTOLA, NUORLUOTO 2016.



però della pietra, è plausibile autorizzare, a livello di spazio, un'integrazione iniziale *matri*, con eventuali nessi o abbreviature, come a suo tempo proposto già da E. Bormann. L'ultima carica ricordata è quella di *sacer(dos) divae Sabinae*, che consente di datare il monumento *post* 137 d.C., anno della probabile *consecratio* della consorte di Adriano<sup>119</sup>; in particolare, lo stile e la tecnica di esecuzione del sarcofago nonché il suo apparato decorativo farebbero propendere, secondo Fernando Rebecchi, per un inquadramento cronologico verso la metà del II sec. d.C.<sup>120</sup>. L'iscrizione si conclude con il riferimento alla disposizione testamentaria da parte della defunta per la realizzazione del suo monumento funerario; nello specifico, per ragioni di simmetria la l. 6, nella quale si conserva la sigla T P I, potrebbe forse essere letta [*ex*] *t(estamento) p(oni) i(ussit)*, benché questa modalità di abbreviazione della formula – per la quale si riscontra comunque una certa varietà nella scelta delle abbreviature – non risulti altresì documentata<sup>121</sup>.

Tornando al titolo di *mater coloniae* e *similia*, è verosimile che si trattasse di appellativi elaborati autonomamente dalle singole città sin dai primi decenni del II sec. d.C. per onorare alcune donne, che generalmente già godevano di un preciso riconoscimento nella classificazione sociale municipale grazie al ruolo pubblico di sacerdotesse del culto imperiale<sup>122</sup> e che si erano particolarmente impegnate in favore della politica imperiale degli *alimenta* con iniziative finanziate in proprio in ambito civico. Tra i pochi centri che apparentemente ricorsero a questo epiteto vi fu anche *Ariminum*, già coinvolta, come visto, nel programma alimentare statale, ma bisognosa di usufruire comunque delle risorse economiche dei privati, anche di chi non fosse eleggibile alle magistrature civiche. Se la generosità di *Cantia Saturnina* venne sicuramente ricompensata con l'erezione di una statua nel foro, ossia con uno dei pochi onori ufficiali concessi alle donne, nulla sappiamo invece al riguardo per l'altra, probabile, *mater coloniae*, nota unicamente grazie alla sua epigrafe funeraria; tuttavia, non è da escludere – e anzi è plausibile – che anche per costei fosse stata realizzata una dedica collocata in uno spazio pubblico della città, della quale non ci è giunta notizia.

La scelta a livello municipale di appellativi che coniugavano la tradizionale sfera di competenza femminile della maternità, uno dei cui aspetti fondamentali era proprio quello dell'accudimento e della nutri-

<sup>119</sup> Cfr. *PIR*<sup>2</sup> V 600; *PFOS* I, pp. 624-625, n. 802; KIENAST, ECK, HEIL 2017, pp. 125-126.

<sup>120</sup> REBECCHI 1977, p. 113: 145-155 d.C. In KOLLWITZ, HERDERJÜRGEN 1979, p. 174 è stata proposta piuttosto una datazione agli anni 150-170 d.C.

<sup>121</sup> CENERINI 2019, pp. 319-320.

<sup>122</sup> Cfr. ad es. HEMELRIJK 2005; HEMELRIJK 2006.

zione, col nuovo ruolo pubblico delle donne che si declinava a favore della comunità sembra in un certo qual modo aver anticipato le cancellerie imperiali: soltanto nel 174 d.C., infatti, Faustina Minore, moglie di Marco Aurelio, sarebbe stata insignita per prima del titolo ufficiale di *mater castrorum*, che costituiva un riconoscimento al fondamentale ruolo svolto dall'esercito a un tempo per la salvaguardia dei *limites* dell'impero e come garante di stabilità e continuità della dinastia al potere, e mediante il quale per la prima volta la valenza tipicamente muliebre della maternità venne associata a un ambito – quello militare – completamente estraneo alle donne<sup>123</sup>. A questo caso seguì quello di Giulia Domna, consorte di Settimio Severo e madre di Caracalla, alla quale furono attribuiti progressivamente gli appellativi di *mater Augustorum*, di *mater castrorum* e, nel 211 d.C., di *mater senatus* e *mater patriae*, che riassumevano e identificavano, in un unico utero, il diritto del sangue, del potere militare e delle istituzioni<sup>124</sup>. Questi titoli a livello sia imperiale che municipale, ove è attestato anche l'epiteto di *mater collegii*, furono il prodotto di un'epoca – quella compresa tra il II e gli inizi del III sec. d.C. – nella quale è possibile riscontrare una preferenza per il ricorso al lessico degli affetti e alle metafore familiari nel descrivere i rapporti tra le *élites* e la popolazione<sup>125</sup>.

<sup>123</sup> Cfr. ad es. BOATWRIGHT 2003; MORELLI 2006, pp. 68-69; CENERINI 2017b; CENERINI 2019, pp. 324-325. In precedenza, come testimoniato dalle fonti storiografiche (TAC. *ann.* 14, 1-2; SUET. *Tib.* 50, 3-5; DIO CASS. 57, 12, 4-5), tra le proposte avanzate dal senato per onorare Livia, che non si erano concretizzate in conseguenza dell'opposizione di Tiberio, vi era stata quella di attribuirle il titolo di *mater patriae* (μήτηρ τῆς πατρίδος) o di *parens patriae* (γονέα, parimenti equivalente al sostantivo *genetrix*). Viste le resistenze del figlio, Livia aveva dovuto contentarsi di ricevere titoli onorifici nuovi, come quello di *mater patriae* o quello di *genetrix orbis*, che ne esaltava la potenza muliebre, soltanto in ambito provinciale: il primo epiteto è infatti documentato nella monetazione di *Leptis Magna* (RPC I, p. 209, nn. 849-850), mentre il secondo è attestato nella *Baetica* sia su un dupondio di *Hispalis* (RPC I, p. 80, n. 73) che in un'iscrizione da *Anticaria* (CIL II, 2038 = I<sup>2</sup>/5, 748) (vd. da ultimo BONO 2019, pp. 57-59). Interessante è poi un passo di Cassio Dione (DIO CASS. 58, 2, 3), nel quale si ricorda come anche dopo la morte di Livia alcuni senatori la chiamassero “madre della patria” perché aveva salvato molti di loro, aveva allevato i loro figli e aveva contribuito al pagamento della dote delle loro figlie; tra le motivazioni dell'epiteto, privo di carattere ufficiale, vi era dunque il sostentamento all'infanzia, che avrebbe caratterizzato qualche decennio dopo il programma degli *alimenta* traianei (cfr. ad es. CENERINI 2012, p. 182).

<sup>124</sup> Cfr. ad es. BELLONI 2004; CENERINI 2005, pp. 488-489; MORELLI 2006, pp. 69-75; LEVICK 2007, part. pp. 93-94; BERTOLAZZI 2015, pp. 424-428.

<sup>125</sup> HEMELRIJK 2010, p. 463.



## CAPITOLO 4

### ALTRE TESTIMONIANZE DI ATTENZIONE AL BENESSERE E A UN MIGLIORE FUNZIONAMENTO DELLA CITTÀ

La documentazione restante, relativa a membri dell'*élite* municipale e a funzionari imperiali che si interessarono, a vario titolo, del benessere della città di *Ariminum* e della sua comunità, è essenzialmente collocabile tra il II e la prima metà del III sec. d.C.<sup>1</sup>. All'estremo cronologico più basso si riferisce anche una testimonianza che, pur non rientrando pienamente nell'argomento dell'indagine presentata in questa sede, sembra tuttavia degna di menzione: si tratta di una base marmorea rinvenuta nel 1967 presso la fortezza medievale di Kale a *Scupi*, ossia l'odierna Scopje in Macedonia, che all'epoca faceva parte della provincia della *Moesia Superior*. L'iscrizione incisa su di essa si compone di due parti: la prima, collocata in posizione centrale, contiene una dedica alla madre *Rufria Maxima* da parte del *v(ir) c(larissimus)* e *consularis Libonius Severus*, mentre la seconda, posta nell'angolo inferiore sinistro dello specchio epigrafico, è costituita da un elenco di dodici località – dieci delle quali site in Italia e tra cui vi è, in prima posizione, la stessa *Scupi* –, che sono indicate mediante l'etnico al genitivo plurale<sup>2</sup>. La presenza della lista potrebbe trovare giustificazione nell'ipotesi che queste comunità – tra le quali si annovera anche *Ariminum* – fossero legate tutte all'ex console mediante un rapporto di patronato, mentre meno probabile è che costui ne fosse stato *curator rei pu-*

<sup>1</sup> Si è escluso, poiché eccede i limiti cronologici dell'indagine, il caso, riferibile alla seconda metà del IV sec. d.C., del *vir clarissimus Cn(a)eus Aquilius Romanus Eusebius, consularis Flaminiae et Piceni* e *patronus dignissimus* di Rimini (PLRE I, *Eusebius* 41, p. 309), che fu onorato con una base marmorea, forse ottenuta dal reimpiego di un precedente monumento, dall'*ordo Ariminensium* per gli illustri meriti e per i grandi benefici arrecati alla città (*ob inlustria eius merita et insignia beneficia*) (AE 1950, 84 = EDR073763; cfr. DONATI 1981, pp. 164-165, n. 64).

<sup>2</sup> AE 1984, 759 a-b. Cfr. IMS VI, pp. 63-64, n. 27; JOSIFOVSKA DRAGOJEVIĆ, ŠAŠEL 1982; HANDLEY 2010, pp. 145 e 151. Il testo dell'iscrizione è il seguente: a) *Rufriae Ma/ximae, matri/ sanctissi/mae, Liboni/us Severus, v(ir) c(larissimus), consula/ris*; b) *Scupinorum, / Ravennatium, / Ariminensium, / Vulsinensium, / Pisauensium, / Arretinensium, / Clusiensium, / Asisensium, / Alisciensium, / Nucerinorum, / Attidiensium, / Beneventanorum*.

*blicae*; non è inoltre da escludere che tali città fossero in qualche modo connesse anche con la dedicataria del monumento, forse tramite possedimenti e parentele.

#### 4.1. Magistrati virtuosi e atti di generosità ad *Ariminum*

L'unico documento che esula dal *range* cronologico sopra indicato è una lastra in marmo, della quale si conservano tre frammenti pressoché combacianti rinvenuti fra la metà del XVIII e gli inizi del XIX secolo presso il Santuario della Madonna di Carbognano, nel territorio del comune di Gemmano, nell'agro meridionale della città<sup>3</sup>. Nonostante la frammentarietà, è possibile attribuire i pezzi a un monumento, databile su base paleografica alla seconda metà del I sec. d.C., eretto in onore di due magistrati di *Ariminum*, dei quali si conserva solo parzialmente l'onomastica (n. 22; Fig. 9). In particolare, del primo personaggio, il cui nome e il cui *cursus*, inciso in ordine discendente, erano riportati nella parte superiore sinistra della pietra, sono leggibili solamente il patronimico – *Q(uinti) f(ilio)* – e l'indicazione della *tribus*, ovvero *l'An(iensis)*, che ne conferma l'origine riminese; le uniche due cariche di cui rimane menzione sono la questura (l. 3) e il duovirato (l. 2). Per analogia col *cursus* di *C(aius) Luccius Paulinus*<sup>4</sup> (n. 19), è plausibile che tra gli uffici di *quaestor* e di *Ilvir* costui avesse ricoperto quello di *aedilis*; in alternativa, si potrebbe pensare al *tresvirato*, che come visto non aveva una posizione fissa all'interno della carriera e che spesso – come nel caso del collega col quale condivise il monumento – precedeva il *duovirato*<sup>5</sup>. Del secondo individuo, al quale era riservata la porzione superiore destra della lastra, separata da un elemento decorativo a palmetta da quella relativa all'altro magistrato, non si conservano né la

<sup>3</sup> *CIL* XI, 406; cfr. TONINI 1848, p. 299, n. 25; DONATI 1967, p. 34, n. 57; DONATI 1981, pp. 76-77, n. 17; CENERINI 1982, pp. 76-77; CENERINI 1983, p. 37, n. 37; PETRACCIA LUCERNONI 1988, p. 239, n. 366. In generale, abbastanza consistenti sono i rinvenimenti archeologici nella piana di San Pietro in Cotto, nei comuni di Gemmano e Montefiore Conca, ove sono stati tra l'altro individuati vari complessi edilizi, dotati sia di una *pars urbana* che di un settore rustico e di ambienti produttivi, uno dei quali, venuto alla luce presso il podere Faetani, è stato oggetto di scavo una decina di anni fa da parte di un'équipe di archeologi dell'Università di Bologna (CIRELLI 2014, pp. 13-235). Inoltre, il ritrovamento di alcuni frammenti statuari, di una colonna in marmo e, oltre all'epigrafe in oggetto, di un frammento di iscrizione onoraria, forse per Nerva (FONTEMAGGI, PIOLANTI 1998, p. 102), induce a riflettere sullo statuto dell'agglomerazione, che non è da escludere che potesse configurarsi come un *vicus* (VITELLI CASELLA c.s.).

<sup>4</sup> *CIL* XI, 416; vd. *supra*.

<sup>5</sup> Cfr. *CIL* XI, 378 = EDR135750; 385 e 386; 418; *AE* 1976, 200 = 1978, 333 = 1988, 565 = EDR081073.

filiazione né la circoscrizione elettorale ma soltanto parte dei restanti elementi onomastici, ossia *L(ucio) Ba[- -] Val[- -] J*<sup>6</sup>. Costui era membro dell'ordine equestre, come deducibile dall'appartenenza al collegio religioso dei *Luperci*, che dall'epoca augustea sino a tutto il II sec. d.C. fu appannaggio dell'*equestris ordinis iuventus*<sup>7</sup>, e a quello dei *Laurentes Lavinates*, creato probabilmente nei primi decenni del principato e per lo più destinato ai cavalieri, solitamente reclutati, come in questo caso, nell'ambito delle élites municipali<sup>8</sup>. Ad *Ariminum* il personaggio, oltre a ricoprire verosimilmente la funzione di *p[ont(ifex)]*, svolge una carriera – anche in questa occasione riportata in ordine inverso – piuttosto articolata, comprendente l'edilità, il tresvirato e il duovirato<sup>9</sup>.

La parte inferiore dell'iscrizione, anch'essa incompleta, contiene la dedica, che accomuna entrambi i magistrati: tra i promotori vi furono i *collegia* dei *fabri* e dei *centonarii*, cui forse poteva aggiungersi, all'inizio della l. 6, quello dei *dendrophori*<sup>10</sup>; al principio della l. 5 era invece sicuramente indicata, come suggerito anche dalla presenza della congiunzione *[e]t*, un'altra entità, da identificare verosimilmente coi *vicani* dei sette *vici* della città, per analogia con l'epigrafe di *C(aius) Cornelius Fe-*

<sup>6</sup> Da un riscontro sulla riproduzione fotografica fornita in DONATI 1981, p. 77, dopo la seconda lettera del gentilizio sembra visibile un'asta verticale che si interseca nell'estremità superiore con un tratto orizzontale leggermente curvo; questi elementi potrebbero essere riferibili, considerando anche la sequenza delle lettere, a una /R/ o a una /B/, pur non potendo escludere del tutto che si tratti di una /E/, che altrove sulla pietra presenta l'asta orizzontale superiore lievemente curva. Per le possibili integrazioni del *nomen* e del *cognomen* cfr. rispettivamente SOLIN, SALOMIES 1994<sup>2</sup>, pp. 30-32 e OPEL I, pp. 107-112; SOLIN, SALOMIES 1994<sup>2</sup>, p. 417 e OPEL IV, pp. 137-146.

<sup>7</sup> Cfr. VAL. MAX. 2, 2, 9, che definisce i *Lupercalia* e la *transvectio equitum* come i due momenti annuali di *spectaculum* per i giovani cavalieri. In occasione di questa festività, che si svolgeva a Roma il 15 febbraio, gli iniziati venivano divisi in due gruppi, quello dei *Quintiliani* e quello dei *Fabiani*, e compivano una corsa rituale indossando unicamente un perizoma di pelle di capra, frutto di un sacrificio precedentemente effettuato nel *Lupercal*. Durante il percorso, che si snodava intorno al Palatino con un prolungamento sino al *comitium* nel foro romano, i sacerdoti flagellavano con strisce anch'esse di pelle di capra gli astanti, in particolare le donne incinte o desiderose di propiziare la propria fertilità. La scarsità di testimonianze di *luperci* in ambito provinciale porta a supporre che si trattasse di una cerimonia di grande importanza essenzialmente per gli *equites* di Roma e della penisola. Sul sacerdozio cfr. ad es. SCHEID, GRANINO CECERE 1999, pp. 84-85, 129-134 e 145-146; DAVENPORT 2019, pp. 450-461.

<sup>8</sup> Per questo sacerdozio, ricoperto anche da *C(aius) Faesellius C(ai) f(ilius) Rufio* (*CIL* XI, 379 = EDR135751), vd. *supra* (p. 46, nota 63).

<sup>9</sup> Cfr. ad es. DEMOUGIN 1978, p. 324, che preferisce giustamente questa lettura a quella *Illvir aed(ilicia) p[otestate]*, adducendo come confronto il caso, anch'esso riminese, di *L(ucius) Betutius Furianus* (*CIL* XI, 385 e 386; vd. *infra*).

<sup>10</sup> Prima della preposizione *ob* sembrerebbe infatti esservi spazio sufficiente per l'indicazione abbreviata di tale collegio; tuttavia, non è da escludere che, nello stabilire l'impaginazione – piuttosto accurata – del testo, nel quale oltretutto l'altezza delle lettere decresce progressivamente, si fosse deciso di concentrare le informazioni inerenti ai dedicanti nella sola l. 5.

*lix Italus* (n. 35), patrono della colonia onorato proprio da queste quattro componenti della comunità riminese, e con quella di *C(aius) Sentius Valerius Faustianus* (n. 27), il cui monumento era stato eretto dai *vicani* e dalle associazioni dei *fabri* e dei *centonarii*<sup>11</sup>. Nell'ultima riga conservatasi, anch'essa lacunosa, è leggibile infine il motivo della dedica, da ricollegare all'adeguata condotta dei due magistrati nello svolgimento degli incarichi municipali; le virtù menzionate sono infatti la *rara fides*, ossia la mirabile correttezza professionale, e l'*industria*, vocabolo che si riferisce soprattutto all'energia con la quale avevano portato a termine i compiti loro affidati e che risulta particolarmente ben documentato nell'epigrafia riminese<sup>12</sup>.

All'irreprensibile comportamento durante l'esercizio di un ufficio a livello cittadino si riferisce esplicitamente anche una delle iscrizioni menzionanti *L(ucius) Betutius L(uci) f(ilius) Furianus*, ascritto alla *tribus Pal(atina)*, elemento questo che potrebbe indicarne un'origine non riminese oppure una più o meno lontana ascendenza libertina<sup>13</sup>. La dedica, che era probabilmente apposta, vista la disposizione del testo, su una base che sorreggeva una statua, è nota, come la più parte delle epigrafi onorarie riminesi, soltanto dalla tradizione manoscritta, e nel XV secolo era collocata nei pressi di Porta Sant'Andrea<sup>14</sup> (n. 23). Si tratta del personaggio in assoluto meglio documentato ad *Ariminum*: i codici ci hanno infatti trasmesso altre due epigrafi in suo onore, una delle quali in epoca rinascimentale si trovava, come la precedente, nelle vicinanze dell'odierna Porta Montanara, mentre l'altra era sita *sub arcu triumphali prope portam S. Bartoli*<sup>15</sup> (nn. 24-25). L'effettiva veridicità di queste testimonianze è stata confermata nel secolo scorso dal rinvenimento in terreno di riporto durante gli scavi dell'anfiteatro di Rimini di un frammento di lastra in marmo lunense sulla quale sono conservate parzialmente due linee di testo, contenenti rispettivamente il *praenomen* e le prime lettere del gentilizio di questo personaggio e l'indicazione, assai lacunosa, del primi-

<sup>11</sup> Rispettivamente *CIL* XI, 377 = EDR135734 e 418; vd. *infra*.

<sup>12</sup> Rispettivamente *FORBIS* 1996, pp. 62-64 e 72-74.

<sup>13</sup> Sull'ascrizione alla *tribus Palatina* come possibile indizio di un'origine libertina cfr. ad es. *ECK* 1999a; *ZACCARIA* 2006 e *ZACCARIA* 2008 (per alcuni casi aquileiesi); *CARBONI* 2019 (per il territorio africano), con ulteriore bibliografia relativa. D'altronde, potrebbe non essere stata molto lontana dall'effettiva realtà l'affermazione di Tacito «*et plurimis equitum, plerisque senatoribus non aliunde originem trahi: si separarentur libertini, manifestam fore penuriam ingenuorum*» (*TAC. ann.* 13, 27, 1).

<sup>14</sup> *CIL* XI, 387; codice Rigazziano (48r, 121). Cfr. *DONATI* 1967, p. 28, n. 38; *CENERINI* 1983, p. 39, n. 45; *MINAK* 2006, n. 23.

<sup>15</sup> Rispettivamente *CIL* XI, 385 e 386; codice Rigazziano (48r, 122 e 51r, 141). Cfr. *DONATI* 1967, p. 27, n. 36 e pp. 27-28, n. 37; *CENERINI* 1983, pp. 38-39, n. 43 e p. 39, n. 44; *MINAK* 2006, nn. 22 e 98.

pilato di legione da lui svolto<sup>16</sup> (n. 26; Fig. 10). La presenza, almeno nei tre documenti tràditi integralmente, dell'indicazione – mediante l'usuale formula finale *l(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum)* – della concessione di un *locus* per l'erezione dei rispettivi monumenti per decreto del senato cittadino sembrerebbe confermare una loro originaria sistemazione in uno spazio pubblico, verosimilmente nel *forum* di *Ariminum*<sup>17</sup>. La collocazione di più dediche a un medesimo personaggio in un'area di pertinenza della città non costituisce un caso isolato: emblematici sono, tra gli altri, l'esempio del cavaliere *T(itus) Varius T(iti) f(ilius) Clemens*, che venne onorato nel foro della sua città natale, ossia *Celeia*, nel *Noricum*, mediante l'erezione di almeno nove monumenti<sup>18</sup>, e quello del *consul suffectus* nel 94 e successivamente *ordinarius* nel 105 d.C. *C(aius) Antius A(ulus) Iulius Quadratus*, originario di Pergamo, da cui provengono quantomeno ventidue iscrizioni a lui dedicate, cui se ne aggiungono altre da *Lacedaemon*, Efeso, Mileto, *Didyma*, *Tlos*, *Lydae*, *Kaunos* e *Palmyra*<sup>19</sup>. Nel caso riminese si tratta tuttavia di un personaggio di estrazione assai più modesta e la cui carriera si svolse, come si vedrà in seguito, prevalentemente in ambito municipale; sfuggono pertanto le reali motivazioni di questa molteplicità di dediche in suo onore, che non trova confronti ad *Ariminum*<sup>20</sup>. Da un lato, è possibile ipotizzare che quello di *Betutius Fu-*

<sup>16</sup> *AE* 1945, 29 = EDR073493; cfr. MANSUELLI 1940, pp. 183-185, n. 1 e fig. 8; CENERINI 1983, p. 39, n. 46.

<sup>17</sup> Per quanto riguarda il testo frammentario, il suo rinvenimento durante gli scavi dell'anfiteatro potrebbe essere, in via del tutto ipotetica, indizio del fatto che si trovasse originariamente in questa struttura, alla cui realizzazione o al cui abbellimento il nostro personaggio potrebbe aver in qualche modo contribuito. Dal momento che tale costruzione è datata all'epoca adrianea sulla base del ritrovamento fortuito di una moneta datata al terzo consolato di tale imperatore (BIORDI 1999) – e dunque posteriore ai primi mesi del 119 d.C. (KIENAST, ECK, HEIL 2017, p. 123) – in un punto delle mura interne nel tratto settentrionale dell'ellisse, ove non vi è traccia di rifacimento o restauri (cfr. ad es. ORTALLI 1999, p. 28; GREGORI 2011, p. 112, nota 3), mentre le iscrizioni di *Betutius Furianus* sono generalmente riferite agli inizi del II sec. d.C., in particolare all'età traiana (ad es. CENERINI 1983, p. 17), nel caso in cui tale ipotesi fosse corretta si dovrebbe pensare dunque a un lieve abbassamento della cronologia delle dediche o, meno probabilmente, a un innalzamento di quella dell'edificio per spettacoli.

<sup>18</sup> Su questo personaggio, che dopo aver ricoperto varie funzioni nell'ambito della carriera equestre ottenne la carica di *ab epistulis Augustorum*, ossia di capo della cancelleria sotto gli imperatori Marco Aurelio, Lucio Vero e poi Commodo, cfr. ad es. WEBER 2014, pp. 91-104; *PIR*<sup>2</sup> V 274.

<sup>19</sup> Cfr. ad es. RÉMY 1989, pp. 64-67, n. 49; ECK 1996d, p. 329; *PIR*<sup>2</sup> I 507.

<sup>20</sup> L'unico altro caso di più iscrizioni dedicate a uno stesso personaggio è infatti quello, già analizzato e del tutto peculiare, di *L(ucius) Lepidius L(uci) f(ilius) Ani(ensi) Proculus*, per il quale sono tràdite le iscrizioni pertinenti a due monumenti gemelli, eretti in suo onore rispettivamente dai *salinatores civitatis Menapiorum* e dai *salinatores civitatis Morinorum* in origine nella Gallia Belgica, ma dei quali la figlia *Le-*



*rianus* sia un caso fortunato, nel senso che, contrariamente a quanto avvenuto per altri membri dell'*élite* cittadina, si sarebbero conservate tutte le iscrizioni – o quasi – che lo menzionavano; dall'altro, è opportuno notare come nella colonia non siano infrequenti le occorrenze di dediche che, contrariamente a quanto riscontrabile per il nostro personaggio, furono promosse congiuntamente da più entità, nello specifico da almeno due dei *tria collegia*, solitamente associati ai *vicani*<sup>21</sup>. Si potrebbe pertanto supporre o che i vari gruppi promotori dei *tituli honorarii* avessero preferito innalzare separatamente più monumenti, forse in risposta a particolari benemerienze dell'onorato, ritenute degne di un rilievo maggiore rispetto a quelle di altri membri dell'*élite* municipale, oppure che fosse stata una espressa volontà di *Betutius Furianus*, che verosimilmente aveva contribuito attivamente alla realizzazione delle dediche, per ottenere maggiore visibilità a livello cittadino<sup>22</sup>.

Il documento con tutta probabilità più antico tra quelli relativi a *Betutius Furianus* è proprio quello che ne celebra le virtù di bravo magistrato (n. 23); a promuovere la dedica, che fu finanziata tramite una colletta plausibilmente promossa e gestita dal senato locale, come indi-

*pidia Septimina* aveva curato la *repositio* ad *Ariminum* (CIL XI, 390 = EDR144693; 391 = EDR144697). Quanto al cavaliere *C(aius) Faesellius C(ai) f(ilius) Rufio*, costui, come visto, è menzionato sia in un monumento fattogli erigere dai *vicani* del *vicus Dianensis* sia in un'iscrizione onoraria fortemente mutila dedicata a un'*honorificentissima femina* a lui legata verosimilmente da vincoli di parentela, che fu rinvenuta nel XIX secolo presso la parrocchia di Santa Maria in Cerreto (CIL XI, 379 = EDR135751; 381 = EDR135783).

<sup>21</sup> CIL XI, 377 = EDR135734 (*vicani vicorum VII e tria collegia*); 406 (*collegia fabrum et centonariorum* e probabilmente *vicani vicorum VII*); 418 (*vicani vicorum VII e collegia fabrum et centonariorum*). Una situazione analoga a quella di *Betutius Furianus* potrebbe invece ravvisarsi nel caso appena citato di *C(aius) Faesellius C(ai) f(ilius) Rufio*, riferibile alla fine del II o piuttosto agli inizi del III d.C.: costui fu infatti onorato con l'erezione di un monumento, forse originariamente collocato in un ambito di pertinenza vicana, ad opera unicamente degli abitanti del *vicus Dianensis* nonostante fosse *patronus*, oltre che della colonia, dei sette *vici*, a favore dei quali aveva oltretutto istituito una fondazione, e dei *collegia* dei *fabri* e dei *centonarii*, e si fosse distinto per vari atti di liberalità nei confronti della comunità ariminense (CIL XI, 379 = EDR135751); non è pertanto da escludere che in origine esistessero più dediche in onore di questo generoso personaggio, realizzate da altre componenti della società di *Ariminum*.

<sup>22</sup> Come giustamente evidenziato ad es. da Werner Eck in merito ai *tituli honorarii* «accanto ai dedicanti, alle loro idee e alla possibilità di disporre del ritratto e del testo, compaiono gli stessi onorati. Essi infatti non sono determinanti solo per eventuali osservazioni sulla realizzazione del ritratto, ma, grazie anche alla personale attenzione sui contenuti e sulla lingua del *titulus*, anche per quanto riguarda la capacità espressiva e la direzione del messaggio del monumento onorario. Così l'autorappresentazione anche nella sfera pubblica risulta essere un fattore ancora più importante di quanto sino a si potesse considerare» (ECK 1996d, p. 328).

cato dall'espressione *ex aere conlato* incisa alla l. 7<sup>23</sup>, fu la *plebs urbana*, ossia la collettività civica. L'unico incarico menzionato sulla pietra è quello, privo di paralleli e di difficile comprensione, di *aedilis, cui et curulis i(uris) d(ictio) et plebeia mandata est* (ll. 3-6); questa espressione è stata generalmente equiparata a quella, considerata come un'unica locuzione, di *IIIvir aedilis cur(ulis)* che compare nelle altre due iscrizioni complete in onore del nostro personaggio, a sua volta assimilata alle indicazioni di *IIIvir aed(ilis)* e di *IIIvir nude dictus* altresì documentate ad *Ariminum*<sup>24</sup>. In tal caso si tratterebbe di una formula che alluderebbe a un non meglio specificabile allargamento delle competenze riservate agli edili municipali, e tale da porre questa figura su un piano paritario a quello dei *duoviri iure dicundo*, assieme ai quali avrebbe dato vita a un collegio triumvirale straordinario<sup>25</sup>. In questa sede si preferisce, tuttavia, la lettura proposta da Ségolène Demougin, che ha considerato il tresvirato come una funzione a sé stante, come già visto di difficile definizione, separandola pertanto dall'edilità con poteri giurisdizionali<sup>26</sup>. Strettamente collegate inevitabilmente all'esercizio di questo *honos*, dal momento che è il solo a essere ricordato sulla pietra, sono le motivazioni della dedica, ampiamente esposte alle ll. 8-11: *ob honorem ab eo integre et sine ambitione administratum*; viene dunque sottolineato come nello svolgimento delle sue funzioni di edile, probabilmente con competenze di carattere straordinario, il nostro personaggio non avesse abusato della propria posizione per perseguire interessi personali<sup>27</sup>.

Quanto alle altre due epigrafi il cui testo è conservato integralmente, esse, fatta eccezione per qualche lieve divergenza – sempre che la tradizione sia fede degna – nelle abbreviazioni e nelle soprallineature, differiscono sostanzialmente per i dedicanti, ossia rispettivamente il *colleg(ium) centonarior(um)* e il *colleg(ium) fabr(um)* (nn. 24-25); è probabile che l'occasione per la loro realizzazione fosse stato il conferimento del titolo di *patronus colon(iae)* (l.7) all'onorato, che è inoltre definito come *amantissimus patriae* (l. 9), espressione che evidenzia il legame anche affettivo instauratosi tra la comunità e il suo patrono<sup>28</sup>.

<sup>23</sup> Su tale pratica vd. *infra*.

<sup>24</sup> Rispettivamente: *CIL* XI, 406 e 378 = EDR135750; 417; 418; *AE* 1976, 200 = 1978, 333 = 1988, 565 = EDR081073.

<sup>25</sup> Cfr. ad es. *CIL* XI, p. 77; DE RUGGIERO 1895, pp. 251-252, s.v. *aedilis curulis – IIIvir aedilis curulis*; CRESCI MARRONE, MENNELLA 1984, pp. 38-39 e 295-296 (in merito a *CIL* XI, 6370 = EDR016050, ovvero un'iscrizione di *Pisaurum* databile al II sec. d.C. e menzionante *M(arcus) Naevius M(arci) f(ilius) Pal(atina) Iustus, aedil(is) cur(ulis)*); FAORO 2018, p. 154.

<sup>26</sup> DEMOUGIN 1978, p. 323; cfr. anche TRAVERSO 2006, pp. 201-202, n. 4.

<sup>27</sup> In particolare, l'avverbio *integre* si ricollega all'*integritas*, virtù che risulta frequentemente associata all'esercizio di un ufficio pubblico (FORBIS 1996, pp. 64-68).

<sup>28</sup> Cfr. FORBIS 1996, pp. 46-50; SAAVEDRA-GUERRERO 1999, pp. 195-196.

Come risulta da tali documenti, *Betutius Furianus* aveva percorso un *cursus* municipale piuttosto articolato e prestigioso, riportato in ordine discendente: oltre agli incarichi sacerdotali di *pontifex* e di *flamen divi Nervae* – elemento quest’ultimo che stabilisce come *terminus post quem* gli inizi del 98 d.C.<sup>29</sup> –, che sono ricordati a parte subito prima dell’indicazione del patronato, egli fu infatti *aedilis cur(ulis)*, *IIIvir*, *IIvir i(ure) d(icundo)* e *IIvir quinq(uennalis)*. Con tutta probabilità fu soltanto dopo aver ricoperto tali incarichi a livello cittadino che costui intraprese la carriera militare: se da un lato è impensabile, nel caso del primo testo analizzato, che un eventuale prestigioso primipilato precedente all’edilità potesse essere stato volontariamente omesso nella dedica, dall’altro è opportuno ricordare che generalmente chi aveva ricoperto tale funzione a seguito del ritorno alla vita civile assumeva direttamente il duovirato e non uffici inferiori<sup>30</sup>. Prima di divenire *p(rimus)p(ilus)* della *leg(io) I Ital(ica)*<sup>31</sup> – incarico con il quale probabilmente si concluse il suo *cursus* o che fu quantomeno l’ultimo rivestito al momento della realizzazione di queste due dediche nonché di quella rinvenuta durante gli scavi dell’anfiteatro –, il nostro personaggio doveva aver assunto il centurionato, al quale era stato promosso direttamente dalla vita civile; tale omissione potrebbe trovare giustificazione ipotizzando o che esso fosse stato svolto nella medesima legione oppure che nelle iscrizioni fossero stati tralasciati alcuni particolari relativi alla sua carriera militare per dar spazio a quella municipale.

Un altro individuo che si distinse per il suo operato come magistrato cittadino fu il già citato *C(aius) Sentius C(ai) f(ilius) Valerius Faustianus*, anch’egli ascritto, come *L(ucius) Betutius Furianus*, alla *tribus Pal(atina)*. L’iscrizione, nota unicamente dalla tradizione codicologica, venne vista nel XV secolo nei pressi di porta San Bartolo e perteneva plausibilmente a una base che sorreggeva una statua collocata in origine nel foro cittadino e databile al II sec. d.C., probabilmente nella seconda metà vista la loquacità del testo<sup>32</sup> (n. 27). Il personaggio, appartenente a una *gens* altresì documentata nello stesso secolo ad Ari-

<sup>29</sup> Cfr. KIENAST, ECK, HEIL 2017, p. 114.

<sup>30</sup> Cfr. DOBSON 1978, p. 328, n. 248; CENERINI 1983, pp. 16-17; TRAVERSO 1996, pp. 201-202, n. 4 (che riporta soltanto la prima delle due motivazioni). In questo caso il *cursus* del personaggio sarebbe dunque stato interamente inciso in ordine inverso, fatta eccezione, come solitamente accade, per le cariche sacerdotali.

<sup>31</sup> Questa legione, all’epoca di stanza a *Novae*, nella *Moesia Inferior*, fu impegnata sia nelle due guerre daciche del 101-102 e del 105-106 d.C. che nella campagna partica del 114-117 d.C. condotte da Traiano (cfr. ad es. RODRÍGUEZ GONZÁLEZ 2003, pp. 52-54).

<sup>32</sup> *CIL* XI, 418; codice Rigazziano (51r, 142). Cfr. DONATI 1967, p. 32, n. 52; CENERINI 1983, pp. 20 e 40-41, n. 51; MINAK 2006, n. 94.

*minum*<sup>33</sup>, aveva rivestito, oltre all'augurato, gli incarichi di *IIIvir* e di *IIvir*, riportati sulla pietra in ordine inverso; proprio allo svolgimento di quest'ultimo ufficio si riferisce esplicitamente l'articolata motivazione della dedica – *quod in honore IIviratus, industriae administrato, omnibus plebis desideris satisfecit* (ll. 9-12) –, che sottolinea l'impegno profuso dal magistrato per il benessere della comunità ariminense<sup>34</sup>.

I *vicani* dei sette *vici* in cui era suddivisa la città e i locali *collegia* dei *fabri* e dei *centonarii* compaiono come promotori dell'erezione della statua in onore del duoviro, che fu finanziata tramite una colletta, come indicato dall'espressione *ex aere conlato* incisa alla l. 8. Si tratta di una pratica poco documentata ad *Ariminum* – attestata, oltre che in questo caso, soltanto, come già visto, in una delle dediche a *L(ucius) Betutius Furianus*<sup>35</sup> (n. 23) – e diffusa in particolare nel periodo compreso tra il 120 e il 230 d.C. Contrariamente alle sottoscrizioni effettuate nelle comunità greche, le *conlationes* nelle città dell'Occidente non erano finalizzate alla costruzione o al restauro di edifici pubblici, bensì essenzialmente alla realizzazione di monumenti onorari, giustificati dalle abilità amministrative o da atti evergetici dei dedicatari, che erano per lo più magistrati superiori municipali, più raramente sacerdoti, decurioni o loro familiari oppure individui insigniti degli *ornamenta decurionalia*. Non sono chiare le modalità pratiche con cui avveniva la colletta, che era solitamente promossa e gestita dal senato cittadino ma che poteva anche, come nel nostro caso, essere frutto di

<sup>33</sup> *CIL* XI, 512; cfr. codice Rigazziano (54 r, 165), DONATI 1981, pp. 134-135, n. 50 e CENERINI 1983, p. 41, n. 52, ossia una stele funeraria, rinvenuta in *suburbano S. Genesii*, corrispondente all'attuale Borgo San Giovanni, che ricorda una fanciulla morta a poco più di 12 anni, rimpiaanta dai genitori *C(aius) Sentius Phronimus* e *Sentia Saturnina*, probabilmente *conliberti* visto l'identico gentilizio: *Have./ D(is) M(anibus)./ Euphrosyne/ C(aius) Sentius/ Phronimus/ et Sentia/ Saturnina./ parentes./ filiae/ piētissimae./ Vix(it) ann(is) XII, d(iebus) XXVI./ Vale.* *CIL* XI, 513; cfr. codice Rigazziano (53v, 160) e CENERINI 1983, p. 41, n. 53, ovvero un'iscrizione, rinvenuta nell'antica cattedrale di Santa Colomba a Rimini, menzionante una *Sentia Iustina*, che pose il monumento sepolcrale per sé e per la nuora *Petilia Paulina*, da datare probabilmente verso la fine del II sec. d.C. considerati l'uso discontinuo del dittongo /AE/ e l'assenza del *praenomen* nell'onomastica del marito: *Sentiae Iustinae./ co(n)iugi Petili/ Pauliniani, viva/ sibi posuit et/ Petilie Pauline./ nurui suae, q(uae) v(ixit) a(nnis) XVII, m(ensibus) II.* Assai più tarda è invece l'epigrafe funeraria di *Sentius Constant(i)us*, proveniente da San Mauro Pascoli e riferibile alla metà del IV sec. d.C. (*AE* 1974, 332 = EDR075839; cfr. DONATI 1974).

<sup>34</sup> FORBIS 1996, p. 73. Un esempio analogo è quello, anch'esso riferibile al II sec. d.C., del cavaliere *C(aius) Clodienus C(ai) f(ilius) Stel(latina) Serenus Vesnius Dexter*, *patronus* sia di *Urvinum Mataurense* che di *Forum Cornelli*, ove era anche *curator rei publicae*, onorato dallo *splendidissimus ordo* di quest'ultimo centro *quod industria sua statum reip(ublicae) auxerit, [tam] sing(ulis), quam civi[tati] universae* (*CIL* XI, 6061 = EDR016430).

<sup>35</sup> *CIL* XI, 387; vd. *supra*.

un'iniziativa popolare attraverso delle "associazioni territoriali"<sup>36</sup>. L'iscrizione si conclude con il riferimento alla concessione di uno spazio pubblico per la statua, mediante l'usuale formula *l(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum)*, che sottintende comunque un intervento della curia municipale almeno in una tappa intermedia della procedura.

L'ultimo membro dell'*élite* cittadina di *Ariminum* ad essere ricordato per le sue qualità è *C(aius) Galerius C(ai) f(ilius) An{n}(iensi) Iulianus*, dedicatario di un'iscrizione nota soltanto dalla tradizione codicologica, che ne registra la presenza nel XV secolo sotto un altare della chiesa di San Bartolomeo, nelle vicinanze dell'Arco di Augusto<sup>37</sup> (n. 30). Costui era esponente di una *gens* – la *Galeria* – documentata nella colonia sin dall'epoca repubblicana<sup>38</sup>: in un passo della *Naturalis Historia* dedicato ai galli, Plinio il Vecchio riporta infatti un evento prodigioso di cui si sarebbe reso protagonista uno di questi animali, che, nell'anno del consolato di *M(arcus) Aemilius Lepidus* e *Q(uintus) Lutatius Catulus*, ossia nel 78 a.C., avrebbe pronunciato alcune parole *in villa Galerii*, nell'*ager* di *Ariminum*<sup>39</sup>. Alla tarda epoca repubblicana si riferiscono inoltre due testimonianze epigrafiche di provenienza riminese: la prima, databile alla metà del I sec. a.C. alla luce della paleografia e della presenza di arcaismi (*heic* per *hic*, *quoi* per *cui*), è incisa su una base in arenaria locale, rinvenuta nel 1919 in reimpiego durante la demolizione della chiesa di Santa Innocenza, già eretta presso la piazza Tre Martiri, ove si trovava il foro della colonia, e provvista nella parte superiore di un ampio incavo rettangolare, probabilmente per l'adattamento della statua del dedicatario, cui il testo fa esplicito riferimento. Destinatario del monumento, la cui natura con tutta probabilità sepolcrale – e non onoraria – si evince dalla formula tipicamente funeraria *heic situs est* e dal fatto che il dedicante è un consanguineo, ovvero il padre, è *C(aius) Galer(ius) M(ani) f(ilius) Masc(ulus) o Naso*<sup>40</sup> (n. 28); la scelta di un particolare e costoso tipo monumentale, comprendente anche la statua del defunto, è indizio da un lato delle notevoli dispo-

<sup>36</sup> Cfr. ad es. FERGUSON 1918 (per la sola documentazione epigrafica) e BERRENDONNER 2008 (per un'analisi del significato di tale pratica in particolare in Italia).

<sup>37</sup> *CIL* XI, 414; codice Rigazziano (52r, 147). Cfr. DONATI 1967, pp. 30-31, n. 47; CENERINI 1983, pp. 30-31, n. 14; MINAK 2006, n. 101.

<sup>38</sup> Sul ramo riminese dei *Galerii* cfr. DONATI 1982, pp. 303 e 305; CENERINI 1982, pp. 53-58.

<sup>39</sup> *PLIN. nat.* 10, 50: «*Invenitur in annalibus in agro Ariminensi M. Lepido Q. Catulo co(n)s(ulibus) in villa Galerii locutum gallinaceum, semel, quod equidem sciam*». Sull'episodio cfr. DONATI 1995, pp. 5-7; BRACCESI 2007, pp. 157-160.

<sup>40</sup> *CIL* I<sup>2</sup>, 3396 = *ILLRP* 956. Cfr. DONATI 1981, pp. 58-59, n. 9; CENERINI 1982, pp. 54 e 56, nota 42; CENERINI 1983, p. 30, n. 12; MINAK 2006, n. 37; CENERINI 2019a, pp. 21-22. Per gli altri possibili scioglimenti del *cognomen* del defunto cfr. SOLIN, SALOMIES 1994<sup>2</sup>, pp. 359 e 367; OPEL III, pp. 62-63 e 96.

nibilità economiche della famiglia, dall'altro della volontà da parte dei *Galerii* di uscire dall'anonimato, mediante la scelta della ritrattistica a tutto tondo, orgogliosa autoaffermazione della propria *dignitas* gentilizia – e del ruolo di rilievo da loro assunto all'interno dell'organismo municipale –, sul modello delle *imagines maiorum* urbane. Il secondo documento è noto soltanto dalla tradizione manoscritta, che ne indica il rinvenimento presso il convento di Santa Maria in Muro, nelle vicinanze dell'anfiteatro<sup>41</sup> (n. 29); l'individuo ivi menzionato, *C(aius) Galerius P(ubli) f(ilius)*, era ascritto alla *tribus Lem(onia)*, elemento questo che porterebbe a ipotizzare che un ramo della *gens* fosse andato a impiantarsi a *Bononia*. Costui svolse ad *Ariminum* una regolare e prestigiosa carriera municipale, riportata sulla pietra in ordine discendente e comprendente l'augurato, il duovirato iurisdicente e il duovirato quinquennale; la diversità del *praenomen* rispetto a quello del padre e la mancanza del *cognomen* inducono ad ascrivere cronologicamente anche questo personaggio alla seconda metà del I sec. a.C. È pertanto lecito supporre che il magistrato e il *C(aius) Galerius Masc(ulus)* o *Naso* menzionato nell'iscrizione precedente fossero cugini di primo grado, figli di due fratelli – *Manius e Publius* –, e che avessero entrambi recuperato nella loro onomastica il prenome del nonno paterno, ossia *Caius*<sup>42</sup>.

In particolare, a conferma della notizia pliniana in merito all'esistenza di proprietà fondiari dei *Galerii* nel territorio della colonia, nelle quali potevano essere installati anche impianti produttivi, è possibile addurre il rinvenimento proprio a Rimini, durante la demolizione dell'antica chiesa di San Gregorio, fuori Porta Romana, di un frammento di lastra architettonica fittile, databile probabilmente entro la prima metà del

<sup>41</sup> *CIL* XI, 413; codice Rigazziano (52r, 150). Cfr. DONATI 1967, p. 31, n. 48; CENERINI 1982, pp. 54 e 56-57, nota 43; CENERINI 1983, p. 30, n. 13.

<sup>42</sup> Dall'ex chiesa di Santa Innocenza proviene inoltre una lastra con iscrizione funeraria, per la quale è stata proposta una datazione alla seconda metà del I sec. a.C. (MINAK 2006, n. 36; BARRESI 2018, n. 36) ma che è forse da riferire piuttosto al pieno I sec. d.C.; titolari del sepolcro erano *C(aius) Galerius Antioc(us)* e *Atilia Erotis*, entrambi con tutta probabilità di condizione libertina: *C(aius) Galerius Antioc(us vel Antiochus)/Atilia Erotis sibi/ [et] suis; {h}a[v]e dulcissum(- - -)* (*CIL* XI, 469). Un altro membro della *gens Galeria* potrebbe forse essere menzionato in un'epigrafe funeraria non databile con sicurezza – ma probabilmente posteriore alla metà del I sec. d.C., vista la riduzione alle sole iniziali dell'*adprecatio* agli Dei Mani –, che fu rinvenuta nel 1817 a Santarcangelo di Romagna presso la Pieve di San Michele in Acerboli e che è in seguito andata perduta; il testo dell'iscrizione, fortemente mutilo, è, secondo la distribuzione delle linee proposta da Luigi Tonini (TONINI 1848, p. 323, n. 81), preferibile a quella di Eugen Bormann (*CIL* XI, 450), il seguente: *D(is) [M(anibus)]/ Cassiae /[Ga]leriae (?) [- - -?]/ [vix(it)] an(nis) LX [- - -]/ [m]atri [- - -]/ pos(- - -) eius [- - -]*. Come alternativa all'integrazione *Galeriae*, preferita dallo stesso L. Tonini alla luce della presenza nei pressi della Pieve di Santarcangelo di un casale *q(ui) voc(atur) Galeriano* menzionato nel Codice Bavaro (*Brev. Eccl. Rav.*, p. 20, n. 34[25] (ed. Rabotti)), è possibile proporre quella *Valeriae* (BIORDI 1983, p. 100).

I sec. a.C. o comunque nei decenni finali della Repubblica<sup>43</sup>, con marchio [- - -?]EROS.GÂLERI (*scil. servus*)<sup>44</sup>; sempre dal Riminese, e in particolare da San Giovanni in Galilea, proviene inoltre un laterizio, di cronologia più tarda, con bollo entro cartiglio rettangolare C.GALE.AMPL<sup>45</sup>. In anni recenti è stato inoltre proposto di ricondurre al ramo riminese della *gens* anche la fabbricazione di anfore Lamboglia 2 con bollo C.GALERI, per cui è stata ipotizzata una datazione su base paleografica tra gli anni Ottanta e la metà del I sec. a.C.; in tal caso si avrebbe testimonianza di un'ulteriore articolazione delle attività agricole e manifatturiere della famiglia nel settore della produzione e distribuzione di vino<sup>46</sup>. Questa proposta è stata mossa partendo dalla convinzione che l'unico esemplare noto del bollo fosse quello rinvenuto a *Urbs Salvia*, privo di contesto stratigrafico; in realtà esso trova confronto su due contenitori di forma non identificata da Padova e Roma, nonché su un frammento d'anfora classificato come Dressel 6A proveniente da Chiunsano (RO) e su un orlo attribuito anch'esso a questa forma rinvenuto durante gli scavi presso il Parco Novi Sad a Modena, in un contesto – un riempimento con anfore di un canale – databile entro l'età giulio-claudia<sup>47</sup>. L'areale di distribuzione di questi contenitori, alla luce delle attestazioni finora note del

<sup>43</sup> Le due datazioni sono proposte, rispettivamente, in ANTOLINI, MARENGO, PACI 2018, p. 24, sulla base della forma della /G/ e della /R/, e in NONNIS 2015, pp. 228-229 (*Galerius*), alla luce della tipologia della terracotta architettonica, affine alle "lastre Campana".

<sup>44</sup> *CIL* I<sup>2</sup>, 3559 = XI, 6709, 16.

<sup>45</sup> *CIL* XI, 6689, 113; cfr. GEROLA 1916, p. 967, n. 12 e fig. 12. In particolare, i bolli laterizi con lettere in rilievo entro cartiglio rettangolare si diffusero a partire dall'epoca giulio claudia e per tutto il I sec. d.C. (ad es. BUCHI 1979, p. 139). Da segnalare è inoltre il rinvenimento nell'ambito di un insediamento rustico con impianto produttivo in località Montegranale, nel territorio dell'antica *Aesis*, nella *regio VI*, di un *signaculum* in bronzo con lamina semicircolare sulla quale è incisa l'iscrizione retrograda con caratteri incavati L.GALERI.ÞHÎLARG; il timbro, databile alla metà del I sec. d.C. circa, è stato infatti collegato, in via ipotetica, a un membro di estrazione libertina, visto il *cognomen* di origine greca, del ramo riminese della *gens Galeria*, che avrebbe potuto avere proprietà fondiarie anche in tale territorio (*AE* 2009, 322; cfr. BRANCHESI 2009, pp. 166-169, n. 6; ANTOLINI, MARENGO 2014, pp. 354-356, n. 10). Resta invece incerta un'eventuale relazione con almeno due *Galerii* di età imperiale implicati nella produzione laterizia nei dintorni di Roma, come documentato da alcuni marchi su *tegulae* rinvenuti nei territori di *Praeneste* e di *Tusculum* (*CIL* XIV, 4091, 41a-d = XV, 2328, 1-4: C. GALERIRESTITVTI; *CIL* XIV, 4091, 42a-e = XV, 2329, 1-5: C.GALERI.VENVSTI).

<sup>46</sup> ANTOLINI, MARENGO, PACI 2018, pp. 22-25, n. 1. In particolare, i dubbi in merito all'eventuale presenza nel bollo anche del patronimico o del *cognomen* del personaggio nonché al caso di declinazione, avanzati sulla base dell'esemplare urbisalviense, mutilo nella parte finale (C.GALER[-]), sono stati fugati dal rinvenimento a Modena di un esemplare completo, recante unicamente i *duo nomina* al genitivo C.GALERI (vd. *infra*).

<sup>47</sup> Padova: PESAVENTO MATTIOLI 1992, p. 172, n. 39; Roma: *CIL* XV, 3462; Chiunsano: TONIOLO 2016, pp. 105 e 109, fig. 4.23; Modena: MONGARDI 2018, pp. 102 e 180, n. 87.

marchio, pur non consentendo di escludere completamente la suggestiva ipotesi di una loro fabbricazione in ambito riminese, farebbe piuttosto propendere, tuttavia, per una produzione medio-adriatica, considerata in particolare la presenza di un esemplare nell'Urbe; inoltre, il fatto che negli unici altri due casi in cui i reperti sono conservati essi, pur nella loro estrema frammentarietà, siano stati entrambi identificati come Dressel 6A farebbe pensare a un tipo di transizione tra le Lamboglia 2 e questa forma anforica, la cui produzione sarebbe pertanto da collocare nella seconda metà del I sec. a.C.

Originari di *Ariminum* furono con tutta probabilità anche due esponenti della *gens* – che risulta in generale scarsamente documentata in epoca giulio-claudia –, i quali assunsero un ruolo di rilievo nella storia romana del I sec. d.C. Il primo di essi è *C(aius) Galerius*, che fu *praefectus Aegypti* tra il 23 – o verosimilmente qualche anno prima – e al più tardi i primi mesi del 28 d.C.<sup>48</sup>; inoltre, costui potrebbe essere stato, come visto, il promotore degli esordi della carriera extra-municipale di *M(arcus) Arrecinus Clemens*, da identificare probabilmente col futuro prefetto del pretorio di Caligola, il quale sarebbe stato scelto proprio dal governatore come suo *praefectus fabrum* in Egitto, in virtù di un pregresso rapporto fiduciario tra i due<sup>49</sup> (n. 1). L'altro illustre personaggio è il *consul ordinarius* del 68 d.C. *P(ublius) Galerius Trachalus*<sup>50</sup>, che fu verosimilmente imparentato con *Galeria Fundana*, seconda moglie di Vitellio<sup>51</sup>, e che raggiunse il vertice della sua influenza sotto Otone, del quale fu consigliere politico e a cui avrebbe scritto il discorso, dai toni insolitamente moderati, pronunciato a Roma nel marzo del 69 d.C. prima dello scontro col rivale Vitellio<sup>52</sup>. In particolare, l'origine riminese di tale membro dell'ordine senatorio è confermata da

<sup>48</sup> Cfr. FAORO 2008, pp. 145-153 e FAORO 2016, pp. 31-33, con bibliografia precedente; sul personaggio vd. ad es. anche *PIR*<sup>2</sup> G 25; DEMOUGIN 1992, p. 238, n. 273. Non è da escludere che costui sia da identificare con l'anonimo *avunculus* di Seneca che sarebbe morto in un naufragio durante il viaggio di ritorno in Italia dall'Egitto (*SEN. cons. ad Helv. matr.* 19, 6-7); sulla questione vd. da ultimo MONGARDI 2019, pp. 62-63, nota 40, con bibliografia relativa.

<sup>49</sup> *AE* 1976, 200 = 1978, 333 = 1988, 565 = EDR081073; vd. *supra*. Cfr. MONGARDI 2019, part. pp. 62-63.

<sup>50</sup> Cfr. *PIR*<sup>2</sup> G 30.

<sup>51</sup> Cfr. *PIR*<sup>2</sup> G 33; *PFOS* I, pp. 344-346, n. 399.

<sup>52</sup> *TAC. hist.* 1, 90: «*mox vocata contione maiestatem urbis et consensum populi ac senatus pro se attollens, adversum Vitellianas partis modeste disseruit, inscitiam potius legionum quam audaciam increpans, nulla Vitellii mentione, sive ipsius ea moderatio, seu scriptor orationis sibi metuens contumeliis in Vitellium abstinuit, quando, ut in consiliis militiae Suetonio Paulino et Mario Celso, ita in rebus urbanis Galeri Trachali ingenio Othonem ut credebatur; et erant qui genus ipsum orandi noscerent, crebro fori usu celebres et ad implendas populi auris latum et sonans*». Durante le repressioni che seguirono la presa del potere da parte di Vitellio, *Galerius Trachalus* fu risparmiato in quanto protetto da *Galeria Fundana* (*TAC. hist.* 2, 60: «*Trachalum adversus criminantis Galeria uxor Vitellii protexit*»).



un'iscrizione realizzata in suo onore a *Mediolanum*, nella quale si conserva unicamente l'ultima lettera dell'indicazione abbreviata della *tribus* di appartenenza, ovvero una /I/, sufficiente tuttavia a consentire senza ombra di dubbio un'integrazione in *[An]i(ensi)*, dal momento che nessun'altra tribù ebbe un'abbreviazione terminante in questo carattere<sup>53</sup>; a livello di mera ipotesi, è stata infine proposta l'esistenza di un legame di parentela tra *Galerius Trachalus* e il prefetto d'Egitto *C(aius) Galerius*, che avrebbe potuto essere suo padre o, piuttosto, suo zio<sup>54</sup>.

Tornando all'iscrizione in oggetto, essa ricorda un esponente del ramo riminese della *gens* – *C(aius) Galerius Iulianus* –, come confermato anche dalla sua ascrizione alla *tribus Aniensis*, che aveva avuto accesso all'ordine equestre, come testimoniato dall'indicazione *eq(uo) p(ublico)* alla l. 2 (n. 30); quanto alla cronologia, la presenza, sul lato opposto della pietra, del probabile *signum* al genitivo, ripetuto due volte, *Megethius* farebbe propendere per una datazione al III sec. d.C., più precisamente entro la prima metà, vista la menzione della tribù di appartenenza del personaggio<sup>55</sup>. Costui svolse la propria carriera a livello

<sup>53</sup> *CIL* V, 5812 = EDR081997: *[P(ublio) Galerio]/ [An]i(ensi) Trachalo,/[q(uaestori), tr(ibunus)] plebis, pr(aetori), co(n)s(uli),/[VII]vir(o) epulonum,/[proc]o(n)s(uli) provinc(iae) Afric(ae),/[pat]rono. D(ecreto) d(ecurionum)*. Non è chiaro, invece, se possa essere addotta o meno come elemento a sostegno di un'origine riminese del personaggio un'affermazione di *Pompeius Festus*: «*Trachali appellantur muricum ac purpurae superiores partes. Unde Ariminenses, maritimi homines, cognomen traxerunt Trachali*» (PAVL. FEST., p. 504 (ed. Lindsay)); contrariamente a quanto talora sostenuto (ad es. ALFÖLDY 1972), nel passo in oggetto il vocabolo *cognomen* non farebbe infatti riferimento al corrispondente elemento del sistema onomastico latino bensì indicherebbe semplicemente un soprannome; inoltre, sembrerebbe che sia da mettere in dubbio la veridicità stessa del contenuto dell'*excerptum*, trådito dal non sempre affidabile *Paulus Diaconus* e che potrebbe essere il frutto di un tentativo di etimologizzazione del cognome del console e oratore (BRUUN 1995, pp. 462-464). Vista anche la rarità delle attestazioni di tale elemento onomastico, significativo è poi il ricordo di *Valerius Maximus* di due fratelli riminesi il cui *cognomen* era *Trachalus*, i quali al tempo di Augusto avevano impugnato con successo il testamento della madre *Septicia*, dalla quale erano stati diseredati (VAL. MAX. 7, 7, 4: «*Septicia quoque mater Trachalorum Ariminensium irata filiis in contumeliam eorum, cum iam parere non posset, Publicio seni admodum nupsit, testamento etiam utroque praeterito. a quibus aditus divus Augustus et nuptias mulieris et suprema iudicia improavit: nam hereditatem maternam filios habere iussit, dotem, quia non creandorum liberorum causa coniugium intercesserat, virum retinere vetuit*»).

<sup>54</sup> Cfr. ad es. ECK 1994, pp. 229-230; PANCIERA, DI GENNARO 2009-10, p. 157.

<sup>55</sup> Per questo tipo di *signa* cfr. ad es. KAJANTO 1966, pp. 42-91; CHASTAGNOL 1988, pp. 38-39. Una datazione al III sec. d.C. sembrerebbe essere suggerita anche da una certa enfaticizzazione del linguaggio e dall'abbondante utilizzo di superlativi, nonché dal ricorso, nell'indicare il dedicante del monumento, ossia il senato municipale, a un formulario – *ordo* seguito dal genitivo dell'etnico – affermatosi in particolare a partire da tale epoca (cfr. ad es. ANTOLINI, BRANCHESI, MARENGO 2012, p. 282 relativamente all'epigrafia nelle regioni dell'Italia medio-adriatica). Per l'iscrizione cfr. anche JACQUES 1983, pp. 319-320, n. XXXVI; PETRACCIA LUCERNONI 1988, p. 241, n. 369.

municipale, rivestendo gli uffici di *quaestor* e di *du(u)mvir*, nonché il flaminato, e assunse inoltre le funzioni di nomina imperiale di *curator* dei *Sassinates*, ossia di un *municipium* della *regio VI*, a una cinquantina di chilometri a sud-ovest di *Ariminum*<sup>56</sup>, e di *curator* dei *Solonates*, menzionati in un passo della *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio tra i centri dotati di autonomia amministrativa della *regio VIII*<sup>57</sup>; in particolare, alla luce anche della diffusione della produzione laterizia con bolli SOLONAS/SOLONATES, è stata proposta una localizzazione di questa comunità nella Romagna, forse sulle colline a monte di Forlimpopoli e Bertinoro, e pertanto nel settore a ponente del fiume Savio, non molto distante dunque da Sarsina<sup>58</sup>. Come ricordato nella dedica, *Galerius Iulianus* fu inoltre *patronus col(oniae) Aug(ustae) Arim(inensis)* e con tutta probabilità *advoc(atus) public(us)*, ossia rappresentante legale della città<sup>59</sup>; è plausibilmente proprio in virtù di questi servizi che lo *splendidissimus ordo Ariminensium* decise di far erigere un monumento – verosimilmente una statua – in suo onore. Le motivazioni della dedica a questo illustre personaggio, che è definito anche *amantissimus decurion(um)* e *amantissimus civium*, a rimarcare la sua buona disposizione nei confronti della comunità di origine tramite il ricorso al lessico degli affetti<sup>60</sup>, sono enucleate a conclusione del testo (ll. 12-14): *meritis, fidei, bonitati innocentiaequae eius*; nello specifico, le virtù elencate, tutte contrapposte idealmente alla *fraus*, tendono a sottolineare il comportamento moralmente ineccepibile del cavaliere nei confronti della patria durante lo svolgimento della sua attività a favore di *Ariminum*<sup>61</sup>.

Per quanto riguarda, invece, il ricordo di atti di generosità, l'unica testimonianza esplicita di *munificentia* da parte di un personaggio femminile nell'ambito della documentazione riminese è quella di *Au-*

<sup>56</sup> Sulle competenze dei *curatores rei publicae*, il cui compito era essenzialmente quello di garantire una migliore e più efficiente gestione del patrimonio e delle finanze municipali, vd. *infra*.

<sup>57</sup> PLIN. *nat.* 3, 116.

<sup>58</sup> Cfr. ad es. BOTTAZZI 1992, part. pp. 200-208.

<sup>59</sup> Questo scioglimento è preferibile a quello, talora proposto, *advocat(o) public(e)* in riferimento a un'acclamazione pubblica di *Galerius Iulianus* come patrono della colonia (DONATI 1967, pp. 30-31, n. 47; CENERINI 1982, p. 57, nota 44); cfr. ad es. DE RUGIERO 1895, pp. 131-135, s.v. *advocatus publicus*; FRAKES 2001, pp. 15-22. Non doveva essere d'altronde infrequente che i patroni municipali rappresentassero legalmente le comunità loro clienti oppure che – come potrebbe essere nel caso in oggetto – un personaggio venisse cooptato come *patronus* della città proprio a seguito dell'aiuto legale fornito, che si configurava come *munus* (ad es. NICOLS 2014, pp. 269-270).

<sup>60</sup> Spesso utilizzato nel definire i rapporti tra una comunità e il suo *patronus* (cfr. ad es. FORBIS 1996, pp. 46-50; SAAVEDRA-GUERRERO 1999, pp. 195-196).

<sup>61</sup> *Bonitas*: cfr. FORBIS 1996, pp. 42-43 e NAKAGAWA 2006-07, p. 156; *fides*: cfr. FORBIS 1996, pp. 62-64 e NAKAGAWA 2006-07, pp. 162-165; *innocentia*: cfr. FORBIS 1996, pp. 64-68 e NAKAGAWA 2006-07, pp. 177-179.

*relia Calligenia*. Ancora una volta, l'iscrizione che la menziona è nota soltanto dalla tradizione manoscritta, che la colloca nel XV secolo nei pressi di Porta Sant'Andrea, corrispondente all'attuale Porta Montanara (n. 31). Vista la mancata conservazione, non è possibile stabilire con certezza se entrambe le parti registrate sotto il medesimo lemma di *CIL* XI pertenessero o meno alla stessa iscrizione<sup>62</sup>; considerata la compiutezza sintattica della prima sezione, non è infatti da escludere che si trattasse di due monumenti distinti, oppure che la stessa pietra, sulla quale era stata inizialmente incisa un'epigrafe riferibile con precisione al 169 d.C., fosse stata riutilizzata come superficie scrittoria, risparmiando tuttavia dalla cancellazione l'indicazione dell'originaria datazione consolare, in un momento successivo, da collocare – per una certa enfattizzazione del linguaggio, l'abbondante ricorso ai superlativi e l'assenza del *praenomen* nell'uomo – non oltre il III sec. d.C., probabilmente entro la metà.

In ogni caso l'iscrizione, pertinente verosimilmente a una base di statua in origine collocata nel foro di *Ariminum*, fu fatta realizzare dal *coll(egium) fab(rum) splendidissimae civitatis Ariminensium* in onore di *Aurelia Calligenia*, moglie dell'*eques Romanus Titius Sabinianus*. Benché la motivazione della dedica (ll. 10-11: *ob munificentiam in se ab utrisq(ue) conlatam*) riguardi la generosità dimostrata da entrambi i coniugi – non sfociata, tuttavia, almeno nel caso della donna, nel conferimento del patronato<sup>63</sup> – nei riguardi dell'associazione, che potrebbe aver vissuto un momento di difficoltà finanziaria, l'unica ad essere esplicitamente indicata come onorata, al dativo, è proprio *Aurelia*, la cui immagine viene tuttavia rafforzata dalla menzione del marito. È infatti in virtù del suo ruolo di *femina* del cavaliere – e si noti il ricorso a questo termine, anziché a *uxor*, che nel linguaggio giuridico e celebrativo dell'epoca veniva ad assumere una precisa connotazione ideologica, corrispondente a un'adeguata valutazione sociale ed economica –, che alla donna fu garantita una posizione di primo piano agli occhi della comunità cittadina<sup>64</sup>. Al sostantivo *femina* sono associati gli aggettivi superlativi *puclissima*, che rimanda a una delle tradizionali virtù matronali,

<sup>62</sup> *CIL* XI, 405a-b; le due parti sono riportate separatamente, ad esempio, sia nel codice Rigazziano (50r, 134 e 135) – con l'indicazione, per la seconda, della mancanza della porzione iniziale e di quella finale della pietra – che nel più o meno coevo *Antiquarium sive Divae Antiquitatis Sacrarium* di Michele Fabrizio Ferrarini, conservato presso la Biblioteca A. Panizzi di Reggio Emilia (MS C 398, ff. 136 e 137), nel quale per l'iscrizione recante la dazione consolare si segnala la non conservazione della sola porzione iniziale. Tra gli studiosi moderni, dubbi sull'effettiva pertinenza alla medesima epigrafe delle due parti sono stati espressi ad es. in DUNCAN-JONES 1982<sup>2</sup>, p. 235, n. 978; ZERBINI 1994, p. 6; MINAK 2006, n. 25; CENERINI 2009<sup>2</sup>, p. 125.

<sup>63</sup> Sulle *patronae* e le *matres* dei *collegia* vd. ad es. HEMELRIJK 2008.

<sup>64</sup> CENERINI 2009<sup>2</sup>, p. 126.

e *honorificentissima*, che allude invece al suo ruolo pubblico di benefattrice<sup>65</sup>. La prima parte dell'epigrafe si conclude con l'indicazione della concessione da parte del senato cittadino di uno spazio pubblico per l'erezione del monumento, mediante la consueta sigla *l(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum)*. Quanto alla seconda porzione di testo, essa inizia con la menzione della data in cui era stata posta la dedica, ossia il 13 gennaio del 169 d.C., sotto il consolato di *Q(uintus) (Pompeius) Sossius Priscus Senecio* e di *P(ublius) Coelius Apollinaris*<sup>66</sup>, alla quale segue il ricordo di una donazione, in ringraziamento per l'onore ricevuto, di quattro *sestertii pro capite*. Nel caso di un'effettiva pertinenza di questo frammento all'iscrizione di *Calligenia*, la distribuzione di denaro avrebbe certamente riguardato i membri del *collegium* dei *fabri* – e non, come talora proposto, i decurioni<sup>67</sup> –, secondo l'usuale schema di reciprocità tra dedicanti e dedicatari.

Infine, tra le espressioni di generosità nei confronti di una singola componente cittadina poteva annoverarsi, oltre alla contribuzione economica, anche il finanziamento di edifici utili allo svolgimento delle attività di quell'entità o associazione. Sembrerebbe essere questo il caso di *T(itus) Aelius T(iti) f(ilius) An{n}(iensi)*, menzionato in una tabella corniciata in marmo rinvenuta nel 1865 in reimpiego a copertura di una fognatura di epoca tardoromana nell'attuale via Garibaldi a Rimini, e relativa alla costruzione di una *schola*, ossia di un luogo di riunione, per uno dei quartieri della città, ovvero il *vicus For[tunae?]*<sup>68</sup> (n. 32; Fig. 11). Nell'iscrizione, lacunosa e verosimilmente collocata in origine sulle pareti stesse dell'edificio, erano indicate con precisione le parti di cui esso era costituito – le pareti (*parietes*), gli elementi in legno (*opus tignarium*) e, con un'indicazione generale, l'intero complesso (*reliquus opus omne*) –, quasi a volere rimarcare l'impegno finanziario assunto dal donante.

#### 4.2. Funzionari imperiali e buona amministrazione di *Ariminum*: i *curatores rei publicae* e i *iuridici*

Una forma particolare di attenzione al benessere di una città, in questo caso focalizzata sulla garanzia di una corretta amministrazione

<sup>65</sup> Cfr. FORBIS 1990, p. 504; FORBIS 1996, pp. 55-56 e 86.

<sup>66</sup> Rispettivamente *PIR*<sup>2</sup> P 651 e *PIR*<sup>2</sup> C 1240.

<sup>67</sup> Ad es. ÁLVAREZ MELERO 2014, p. 169; HEMELRIJK 2015, pp. 197 e 492. La somma di quattro sesterzi è, in Italia, quella maggiormente documentata per le distribuzioni destinate alle varie componenti della società cittadina, ad eccezione dei decurioni (DUNCAN-JONES 1982<sup>2</sup>, pp. 141-143).

<sup>68</sup> *CIL* XI, 404. Cfr. DONATI 1967, p. 34, n. 58; DONATI 1981, pp. 70-71, n. 14 (che propone una datazione nel II sec. d.C.); MINAK 2006, n. 11 (che retrodata l'iscrizione entro la seconda metà del I sec. d.C.).

finanziaria, è ravvisabile nella nomina di *curatores rei publicae* da parte del potere centrale<sup>69</sup>. Si trattava di funzionari, attestati epigraficamente a partire dell'epoca traiana sia in Italia che nelle province, che venivano designati dall'imperatore, forse su richiesta o segnalazione da parte delle comunità locali, allo scopo di gestire situazioni eccezionali di criticità, essenzialmente a livello amministrativo e finanziario, senza che ciò comportasse, tuttavia, una sospensione delle attività degli organi cittadini o intaccasse, almeno fino a tutto il III sec. d.C., l'autonomia delle città. Se inizialmente, sino alla metà del II sec. d.C., per tale compito furono per lo più scelti membri delle *élites* municipali, di solito provenienti – per ragioni di evidente opportunità e per evitare conflitti di interesse – dai centri vicini e spesso appartenenti all'ordine equestre, a partire dal principato di Marco Aurelio è apprezzabile un sensibile incremento della presenza di *curatores* di rango senatorio<sup>70</sup>; si trattava in ogni caso di un incarico che non entrò mai a far parte ufficialmente del *cursus honorum* di nessuno dei due *ordines*. Per la sua stessa natura straordinaria, la presenza di questi funzionari nelle città era occasionale e aveva una durata non prefissata, strettamente collegata alla risoluzione delle questioni locali che ne avevano motivato la nomina e che, dall'esame dei *cursus* dei senatori, risulta essere stata in genere piuttosto limitata, compresa tra qualche mese e i due anni.

Tra le competenze di questi funzionari imperiali straordinari, il cui intervento era finalizzato al raggiungimento di una migliore e più efficiente gestione del patrimonio e delle finanze municipali – in un'epoca nella quale, tra l'altro, si era verificata un'estensione delle capa-

<sup>69</sup> Sulla figura del *curator rei publicae*, talora con opinioni in parte discordanti, cfr. BURTON 1979; DUTHOY 1979; CAMODECA 1980; JACQUES 1984, pp. 7-220 e 259-300; SARTORI 1989; ECK 1999, pp. 195-252; CAMODECA 2008.

<sup>70</sup> A questo proposito, si può richiamare anche una notizia fornita dall'*Historia Augusta* in relazione a tale imperatore: «*curatores multis civitatibus, quo latius senatorias tenderet dignitates, a senatu dedit*» (HIST. AVG. Aur. 11, 2). Il particolare interesse mostrato dalle aristocrazie senatorie ancora in età tardo-severiana per l'incarico di *curator rei publicae* ben si giustifica se si considera che esso costituiva un'ottima occasione per la concessione del patronato civico o poteva essere un mezzo efficace per rinsaldare preesistenti legami e influenze clientelari a livello locale; a tal riguardo, non sembra casuale che le curatele di esponenti di questo *ordo* si concentrassero specialmente nelle regioni ove maggiori erano i loro interessi e più numerose le proprietà residenziali. Pare comunque opportuno segnalare, da un lato, come le curatele senatorie possano essere sovra-rappresentate rispetto alle altre dal momento che i membri di questo ordine – e i loro *cursus* – sono assai meglio documentati epigraficamente rispetto agli altri gruppi della società romana (cfr. ECK 1999, p. 200; CAMODECA 2008, p. 509), dall'altro, come per alcune *regiones* italiche – tra le quali proprio la *regio VIII* – la percentuale di *curatores* di tale rango sia inferiore a quella di esponenti del ceto equestre o delle *élites* municipali (CAMODECA 2008, p. 510).

città successive delle città<sup>71</sup> –, vi erano, a quanto si ricava dalle fonti epigrafiche e giuridiche<sup>72</sup>: la verifica della contabilità dei magistrati locali; il recupero di terreni pubblici illecitamente concessi a privati o per i quali i locatari non avevano adempiuto regolarmente all'obbligo di pagare il *vectigal*; come attività collaterale, la concessione *ad aedificandum* di *loca publica*, dietro corresponsione di un adeguato *solarium* e dopo aver controllato che l'azione non provocasse danni patrimoniali; forse il controllo dell'effettiva produttività in termini di interessi di eventuali prestiti concessi dall'amministrazione cittadina con denaro pubblico, nonché la gestione di possibili controversie in merito all'esecuzione di legati a favore della città. A esse si aggiungeva una generale sovrintendenza sul patrimonio immobiliare, che comportava anche, almeno dall'epoca tardo-severiana, l'imposizione ai proprietari della ricostruzione o del restauro di edifici che fossero crollati o pericolanti nei casi in cui se ne ritenesse opportuno il ripristino<sup>73</sup>; qualora ciò fosse avvenuto a spese pubbliche e il proprietario non avesse rimborsato tale denaro con gli interessi e nei tempi previsti, la città avrebbe potuto vendere gli immobili per recuperare la somma anticipata. Ai *curatores* spettava inoltre la sorveglianza della *frumentaria pecunia*, ossia il compito di garantire il corretto utilizzo del denaro riservato all'approvvigionamento di grano, che non poteva essere destinato ad altre voci di spesa. Infine, un'altra materia della quale costoro erano tenuti a occuparsi riguardava le *pollicitationes*, ovvero le promesse fatte alla città da parte di cittadini di costruire un'opera pubblica o di versare una somma di denaro nelle casse civiche, come corrispettivo di una carica o come puro atto di liberalità, adoperandosi, nel caso in cui esse fossero state disattese, affinché venissero rispettate, in modo da tutelare gli interessi della comunità<sup>74</sup>.

<sup>71</sup> VLP. reg. 24, 28: «[...] civitatibus omnibus, quae sub imperio populi Romani sunt, legari potest; idque a divo Nerva introductum, postea a senatu auctore Hadriano diligentius constitutum est».

<sup>72</sup> Al riguardo cfr. in particolare CAMODECA 1980, pp. 455-473; JACQUES 1984, pp. 290-317; ECK 1999, pp. 211-229; CAMODECA 2008, pp. 512-520.

<sup>73</sup> D'altronde, la *refectio* coattiva degli edifici privati si sarebbe inserita in quella tendenza da parte dello stesso potere centrale alla tutela del patrimonio immobiliare cittadino mostrata chiaramente da Adriano (*senatus consultum Acilianum* (VLP. dig. 30, 41, 1-2); HIST. AVG. *Hadr.* 18, 2), Marco Aurelio (VLP. dig. 42, 5, 24, 1) e Severo Alessandro (COD. Iust. 8, 10, 2-3).

<sup>74</sup> Una particolare attenzione imperiale per il corretto espletamento delle *pollicitationes ob honorem* è documentata sia per Traiano, che stabilì che chiunque avesse promesso la costruzione di un edificio in una città in cambio dell'ottenimento di una carica fosse costretto a completarla in prima persona o tramite i suoi eredi, che per Antonino Pio, che precisò quali fossero gli obblighi degli eredi nel caso in cui l'opera fosse stata cominciata ma non completata alla morte dell'autore della *pollicitatio* (POMPON. dig. 50, 12, 14). Sul tema delle *pollicitationes* vd. ad es. LEPORE 2012<sup>2</sup>.

Per quanto riguarda *Ariminum*, la documentazione epigrafica ha restituito il ricordo di due *curatores*, entrambi appartenenti all'ordine senatorio e la cui attività è collocabile durante il principato di Marco Aurelio. Il primo di essi fu *C(aius) Arrius C(ai?) f(ilius) Qui(rina) Antoninus*<sup>75</sup>, originario di *Cirta*, città da cui proviene proprio l'iscrizione onoraria che – unica tra le cospicue testimonianze che lo riguardano<sup>76</sup> – menziona il suo incarico di *curator Ariminensium*<sup>77</sup> (n. 33). Costui entrò in senato sotto Antonino Pio ed esercitò, come ricordato anche nell'epigrafe in oggetto, il vigintivirato in qualità di *IIIvir viarum curandarum*, cui seguì l'incarico di *tribunus (laticlavius)* della *legio III Scythica*, di stanza in *Syria*<sup>78</sup>. Tornato a Roma, ricoprì la questura urbana e la carica onorifica di *sevir equitum Romanorum*, che lo poneva a capo di una delle *turmae* in cui sfilavano i giovani cavalieri nell'Urbe in occasione della *transvectio equitum*<sup>79</sup>, nonché la funzione di *ab actis senatus*, ossia di responsabile della trascrizione dai registri dei consoli degli *acta* del senato e della loro archiviazione<sup>80</sup>, e l'edilità curule, ri-

<sup>75</sup> *PIR*<sup>2</sup> A 1088.

<sup>76</sup> Oltre alle due iscrizioni di cui si parlerà di seguito: *AE* 1910, 161 = 1911, 83; *AE* 1912, 304; *AE* 1931, 122-124; *AE* 1940, 192; *AE* 1971, 456 e 458; *AE* 1973, 466; *AE* 1999, 1534; *CIL* VI, 2100, ll. 11-12 = *EDR*078073; *CIL* VIII, 2390; forse *CIL* XI, 5939 = *EDR*132254; *IGRR* III, 100 e 129; *FRONTO ad am.* 2, 6-9; *HIST. AVG. Comm.* 7, 1; *HIST. AVG. Pert.* 3, 7; *TERT. Scap.* 5, 1.

<sup>77</sup> *CIL* VIII, 7030 = *ILAlg* II.1, 614; nonostante l'iscrizione sia acefala e non conservi pertanto il nome dell'onorato, essa è attribuibile ad *Arrius Antoninus* sulla base del confronto con le informazioni trasmesse da Frontone in merito alla sua carica di *iuridicus* (*FRONTO ad am.* 2, 7; cfr. *CHAMPLIN* 1980, pp. 69-70). Questa epigrafe è una, anch'essa onoraria, proveniente da *Italia Concordia* (*CIL* V, 1874 = *EDR*093745) sono le uniche a riportare, pur con qualche differenza, il *cursus* del personaggio precedente all'ottenimento del consolato. In particolare, il testo concordiese recita: *[C(aio)] Arrio [C(ai) f(ilio)]/ [Q]uir(ina) Anto/nino, prae(f)ecto/ aer[a]ri Saturn[i],/ iuridico per Italiam [re]/gionis Transpadanae pr[is]mo, fratri Arvali, praetori/ cui primo iurisdictione pupilla/ris a sanctissimis imp(eratoribus) mandata/ est, aedil(i) curul(i), ab actis senatus, se/viro equestrium turmar(um), tribuno/ laticlavio leg(ionis) III Scythicae, III/viro viarum curandar(um), qui pro/videntia maximor(um) imperat(orum) mis/sus urgentis annonae difficili/tates iuvit et co(n)suluit securi/tati fundatis rei p(ublicae) opibus, ordo/ Concordiensium patrono opt(imo)/ ob innocentiam et labori.*

<sup>78</sup> Cfr. ad es. *DEVIJVER* 1998, p. 211, n. 2.

<sup>79</sup> Ad es. *ECK* 1991, pp. 80-81; nell'epigrafe concordiese ricordata a nota 77, nella quale non è menzionata la questura, questo incarico è indicato nella forma *sevir equestrium turmar(um) turmar(um)* (ll. 10-11).

<sup>80</sup> Il titolo di *ab actis* si incontra regolarmente a partire dal principato di Adriano, ma già col suo predecessore ne era stata stabilita la posizione all'interno del *cursus* senatorio, tra la questura e il tribunato o, come nel nostro caso, l'edilità curule. Le ragioni della scelta, che era frutto di una decisione dell'imperatore, di un particolare individuo per questo incarico cambiarono nel corso del tempo in concomitanza con le mutazioni del rapporto tra il *princeps* e il senato: se fino ad Adriano il criterio principale fu il godimento del favore imperiale, e gli individui che assunsero questa funzione furono destinati a una brillante carriera, con Antonino Pio e Marco Aurelio prevalse invece l'aspetto della competenza tecnica in particolare nella gestione di archivi, tan-

vestita probabilmente nel 161 o 162 d.C.<sup>81</sup>. *Arrius Antoninus*, sicuramente uomo di grandi competenze giuridiche e capace di guadagnarsi la fiducia dei nuovi *Augusti*, probabilmente anche in virtù dell'amicizia col concittadino cirtense *M(arcus) Cornelius Fronto*, precettore di Marco Aurelio e Lucio Vero<sup>82</sup>, fu scelto come primo *praetor tutelaris*, figura alla quale venne trasferita la competenza, sino a quel momento appannaggio dei consoli, della *datio tutoris vel curatoris*<sup>83</sup>, sin dal principio circoscritta alla zona di Roma o forse inizialmente – col primo pretore – estesa all'intera Italia, ma ben presto limitata, considerate le evidenti difficoltà logistiche, a un raggio di cento miglia dall'Urbe<sup>84</sup>.

L'alta considerazione nella quale *Antoninus* era tenuto in particolare dall'imperatore filosofo è confermata da un altro primato, in questo caso in qualità di *iuridicus per Italiam regionis Transpadanae*<sup>85</sup>. Nell'ambito del processo di crescente regionalizzazione dell'Italia, che si sarebbe concluso con la sua definitiva equiparazione alle province, la tappa più significativa fu proprio la nomina dei *iuridici*, istituiti da Marco Aurelio seguendo l'esempio di Adriano<sup>86</sup>. A questa figura, la cui creazione è da collocare

to che vennero scelti di norma degli ex questori urbani, che in taluni casi ricoprirono in seguito anche – come lo stesso *Arrius Antoninus* – l'ufficio di prefetti dell'*aerarium Saturni*; coi Severi, infine, questi due criteri vennero a coesistere ma i personaggi che rivestirono tale ruolo ebbero in genere carriere piuttosto modeste. Su questa figura vd. COUDRY 1994, part. pp. 87-94.

<sup>81</sup> Cfr. SCHEID 1990, p. 101; MIGLIORATI 2011, p. 155.

<sup>82</sup> *PIR*<sup>2</sup> C 1364.

<sup>83</sup> *HIST. AVG. Aur.* 10, 11-12: «*Praetorem tutelarem primus fecit, cum ante tutores a consulibus poscerentur, ut diligentius de tutoribus tractaretur. De curatoribus vero, cum ante non nisi ex lege Plaetoria vel propter lasciviam vel propter dementia daretur, ita statuit ut omnes adulti curatores acciperent non redditis causis*». L'incarico è indicato nell'iscrizione da *Cirta* mediante la locuzione [*praetor*] *curatoribus et tutoribus dandis primus constitutus* (ll. 1-2), mentre in quella da *Iulia Concordia* come *praetor cui primo iurisdictio pupillaris a sanctissimis imp(eratoribus) mandata est* (ll. 7-9).

<sup>84</sup> Cfr. THOMSEN 1966<sup>2</sup>, p. 161; CORBIER 1974, p. 261; BRUUN 2012, p. 124. L'incarico è variamente riferito al 163 (cfr. ad es. ALFÖLDY 1977, p. 338; SCHEID 1990, p. 101) o al 165-166 d.C. (cfr. ad es. ZOZ 1987, pp. 177-178; PISO 1993, p. 111; MIGLIORATI 2011, p. 155; VIARENGO 2015, p. 50; SANDIROCCO 2016-17, p. 5).

<sup>85</sup> Questo primato, specificato nell'iscrizione concordiese (ll. 5-7), non è invece indicato in quella da *Cirta*, ove si fa menzione semplicemente dell'incarico di *iuridicus regionis Transpadanae (sic)* (ll. 4-5).

<sup>86</sup> *HIST. AVG. Aur.* 11, 6: «*Datis iuridicis Italiae consuluit ad id exemplum, quo Hadrianus consulares viros reddere iura praeceperat*». Il successore di Traiano aveva nominato per l'intera Italia, secondo l'anacronistica definizione nell'*Historia Augusta*, quattro *consulares* (*HIST. AVG. Hadr.* 22, 13: «*Quattuor consulares per omnem Italiam iudices constituit*»). L'effettiva denominazione di questi funzionari era in realtà *legati Augusti pro praetore* (cfr. ECK 1996f), come testimoniato da un'iscrizione da *Cales* menzionante il *consul suffectus* del 122 d.C. *L(ucius) Vitrasius L(uci) f(ilius) Pob(lilia) Flamininus*, che fu *leg(atus) pr(o) pr(aetore) Italiae Transpadanae* (*CIL* X, 3870, 4414 e 4461 = *AE* 1985, 275 = *EDR079708*; *PIR*<sup>2</sup> V 765); il medesimo incarico fu probabilmente ricoperto anche dal console suffecto del 109 d.C. – forse, sulla base di un'epigrafe assai lacunosa



verosimilmente nel 165-166 d.C. – e che vide, sino a Caracalla, una suddivisione della penisola in quattro distretti, al cui interno le regioni vennero variamente accorpate, oltre all'*urbica dioecesis*<sup>87</sup> –, vennero attribuite di norma competenze essenzialmente giudiziarie, in termini moderni nell'ambito della giurisdizione volontaria: i *iuridici* erano infatti competenti in materia di nomina di tutori e curatori – in particolare qualora si fossero dovuti oltrepassare i confini di una comunità italica, poiché il tutore proveniva da una città diversa da quella del pupillo o il *patrimonium* di quest'ultimo si trovava nel territorio di diverse comunità –, di adozione e di fidecommissi, che potevano comprendere anche la manomissione di schiavi<sup>88</sup>. In specifiche circostanze, al *iuridicus* potevano essere affidati anche altri compiti, di natura giudiziaria ma anche amministrativa, come evidenziato proprio dal caso di *Arrius Antoninus*; in base a quanto si apprende da una lettera indirizzatagli da Frontone, a costui fu infatti richiesto, in virtù del suo ruolo di *iuridicus* per la *regio Transpadana*, di decidere sull'idoneità a sedere nel consiglio dei decurioni di *Iulia Concordia* dell'ormai settuagenario *Volumnius Serenus*, del quale

da *Larinum*, nominato *consul* una seconda volta nel 134 d.C. ma morto prima di entrare in carica (AE 1995, 355; BIRLEY 1997, p. 235) – *C(aius) Iulius M(arcus) f(ilius) Volt(inia) Proculus* (PIR<sup>2</sup> I 491), che in un'iscrizione anziate è ricordato come *leg(atus) Aug(usti) p(ro) p(raetore) region(is) Transpadanae* (CIL X, 6658 = EDR171318; cfr. BIRLEY 1997, pp. 231-236; ECK 1999, p. 256). Tra questi funzionari, ai quali erano probabilmente attribuiti, oltre alla piena competenza giuridica, anche compiti amministrativi, vi sarebbe stato il futuro imperatore Antonino Pio, che avrebbe agito in quella parte della penisola nella quale si trovava la maggior parte delle sue proprietà (HIST. AVG. Pius 2, 11: «*Ab Hadriano inter quattuor consulares, quibus Italia committebatur, electus est ad eam partem Italiae regendam, in qua plurimum possidebat*»).

<sup>87</sup> Cfr. ad es. CORBIER 1973, pp. 618-619 e 635-636; CORBIER 1974, p. 264; ALFÖLDY 1977, p. 369; SCHEID 1990, p. 101; ECK 1999, pp. 257-258. La data 164-165 d.C. è stata proposta unicamente da CAMODECA 1976, p. 88, mentre quella 166-167 d.C. è sostenuta ad es. in PISO 1993, p. 111; ROSEN 1994, p. 101; MIGLIORATI 2011, p. 155. Da scartare è invece l'ipotesi di una cronologia antecedente il 164 d.C. (ad es. THOMSEN 1966<sup>2</sup>, p. 162; SIMSHÄUSER 1973, pp. 237-238; ZOZ 1987, p. 177), avanzata sulla base dell'errata identificazione del *Q(uintus) Servilius Q(uinti) f(ilius) Hor(atia) Pudens, iuridicus Aemiliae et Flaminiae* ricordato in un'iscrizione da *Calama* (CIL VIII, 5354 = IALg I, 281) col console ordinario del 166 d.C. e non col figlio omonimo, che aveva accompagnato il padre in *Africa* quando quest'ultimo aveva ricoperto il proconsolato della provincia (THOMASSON 1960, pp. 88-89; sui due personaggi vd. rispettivamente PIR<sup>2</sup> S 595 e 596). Sui distretti dei *iuridici* cfr. in particolare CORBIER 1973, pp. 619-635 e gli appunti mossi a tale proposta in ECK 1999, pp. 259-264.

<sup>88</sup> Rispettivamente FRG. Vat. 232 («*Ulpianus de officio praetoris tutelar. Observari autem oportet, ne his pupillis tutorem det, qui patrimonium in his regionibus habent, quae sunt sub iuridicis, ut Claudio Pompeiano praetori imperator noster rescripsit; multo magis, si in provincia sit patrimonium, licet sit, cui petitur in urbe consistat*»); VLP. dig. 1, 10, 1 («*Adoptare quis apud iuridicum potest, quia data est ei legis actio*»); SCAEV. dig. 40, 5, 41, 5 («*Lucia Titia heredum fidei commisit, uti Pamphilam ancillam Seiae cum filiis eius redimerent et manumitterent, et iuridicus, quanti singuli essent redimendi, aestimavit*»). Cfr. ad es. ECK 1999, pp. 265-271; DE FALCO 2014, pp. 14-15.

il retore difendeva la causa<sup>89</sup>. Questo cittadino concordiese era stato escluso, dopo quarantacinque anni, dall'*ordo* locale nonché esiliato temporaneamente, per colpe di cui non è nota la natura ma che sembra fossero legate ad ammanchi di somme di denaro da lui dovute in qualità di membro dell'assemblea decurionale; una volta tornato dalla *relegatio*, la legittimità della sua appartenenza al senato cittadino era stata messa in dubbio e la questione era stata sottoposta, evidentemente senza esito, al *praefectus urbi Q(uintus) Lollius Urbicus*<sup>90</sup>. *Antoninus* fu inoltre incaricato, come testimoniato dalla già citata iscrizione concordiese, della *cura annonae* di questo centro, che stava vivendo una situazione di grave crisi economica, alla quale pose rimedio – guadagnandosi così il titolo di *patronus* della città – sicuramente anche mediante altre energiche misure finanziarie, cui potrebbe alludere il riferimento alle *fundatae rei publicae opes* (l. 17) nella stessa epigrafe<sup>91</sup>.

L'ultimo incarico menzionato in questo documento – non conservato invece nell'iscrizione di *Cirta* – è quello di *praefectus aerari Saturni*, ossia di amministratore del tesoro pubblico<sup>92</sup>, che egli dovette assumere

<sup>89</sup> FRONTO *ad am.* 2, 7; sul personaggio vd. *PIR*<sup>2</sup> V 956. Cfr. ad es. CHAMPLIN 1980, pp. 69-70; KLEIJWEGT 1994; VAN DEN HOUT 1999, pp. 440-455; CRESCI MARRONE, LUCIANI, PISTELLATO 2012, pp. 475-478. La valutazione dell'idoneità di un personaggio a far parte dell'*ordo decurionum*, ritenuta – probabilmente a ragione – un compito eccezionale da ECK 1999, pp. 270-271, è invece considerata una delle competenze usuali dei *iuridici* da SIMSHÄUSER 1973, pp. 250-251. I *iuridici* sono inoltre menzionati, accanto ad altri incaricati imperiali, come responsabili per l'Italia della sorveglianza dell'applicazione del cosiddetto *senatusconsultum de sumptibus ludorum gladiatorum minuendis* del 176-177 d.C. (*CIL* II, 6278, ll. 42-44 = *AE* 1952, 51 = 1962, 403 = 1967, 221); in realtà, anche in questo caso non si trattava di una competenza amministrativa specifica, bensì era concessa ai magistrati municipali la possibilità di rivolgersi, per le proprie istanze in merito a tale questione, al mandatario dell'imperatore che fosse più facilmente raggiungibile o presso il quale le loro richieste avessero maggiori possibilità di essere accolte (cfr. ad es. SIMSHÄUSER 1973, pp. 252-253; ECK 1999, p. 273).

<sup>90</sup> Contrariamente a quanto talora sostenuto (cfr. ad es. BIRLEY 1972, p. 472; SIMSHÄUSER 1973, p. 255, nota 88), non è da riferire invece al periodo da *iuridicus* del nostro personaggio FRONTO *ad am.* 2, 8, lettera assai frammentaria nella quale il retore intercede per conto di *Baburiana*, in relazione a una *sententia* per lei negativa pronunciata da *Antoninus*; tale decisione, concernente un pagamento di interessi in relazione con la costruzione di un edificio in una città non precisamente definita, potrebbe infatti essere stata piuttosto emessa da costui in qualità di *curator civitatis* di *Ariminum* o di una delle città dell'*Aemilia* (ECK 1999, p. 269, nota 100).

<sup>91</sup> *CIL* V, 1874 = EDR093745; cfr. CRESCI MARRONE, LUCIANI, PISTELLATO 2012, pp. 480-484. In alternativa, è stato proposto di interpretare tale locuzione come un riferimento a misure di tipo militare, in particolare a interventi atti a rafforzare la città, forse attraverso la costruzione di muri difensivi o altri sistemi di protezione (PISO 1993, pp. 111-112). Quanto all'approvvigionamento annonario, alcuni studiosi hanno in realtà supposto che si trattasse di una delle competenze normalmente affidate ai *iuridici* (cfr. ad es. SIMSHÄUSER 1973, pp. 251-252; CORBIER 1974, p. 258).

<sup>92</sup> Proprio da Marco Aurelio fu affidato a tali funzionari anche il compito di registrare i nati liberi in Italia (*HIST. AVG. Aur.* 9, 7: «[...] *primus iuberet apud praefectos*

entro il 169 d.C., visto che l'onomastica dell'imperatore Lucio Vero compare nella pietra priva di divinizzazione<sup>93</sup>. Nell'epigrafe cirtense sono invece ricordati tre sacerdoti: quello di *frater Arvalis*, indicato anche nel testo concordiese in tal caso dopo la *praetura tutelaris*<sup>94</sup>, quello di *augur*, rivestito probabilmente all'epoca del consolato suffetto, plausibilmente riferibile al 173 d.C.<sup>95</sup>, e quello di *sodalis Marcianus Antoninianus*, da collocare pertanto probabilmente in un momento successivo al 180 d.C., benché non si possa escludere completamente l'eventualità che il titolo originariamente assunto fosse quello di *sodalis Antoninianus* e che esso avesse subito un adeguamento a seguito della morte di Marco Aurelio, avvenuta il 17 marzo di quell'anno<sup>96</sup>, che costituisce il *terminus post quem* per il testo in questione, che è d'altronde, come già detto, l'unico a menzionare anche la curatela di città assunta da *Antoninus*<sup>97</sup>. In particolare, costui fu *curator* delle *civitates per Aemiliam*, di *Ariminum*, e di Nola, cui forse è da aggiungere *Tifernum Tiberinum*, qualora fosse corretta l'identificazione del nostro personaggio col *clarissimus vir Arrius Antoninus* menzionato in un'iscrizione da tale località come autore di una *sententia* – e dunque non esplicitamente come *curator* – che, insieme a quella espressa dal senatore *Aemilius Fronto*, aveva imposto agli eredi di un tale *Arruntius Granianus* il pagamento della somma di 150.000 *sestertii* legata alla città per la costruzione di un *balineum*<sup>98</sup>. Se la curatela di Nola, indicata nella pietra separatamente dalle altre, potrebbe essere stata successiva alla *praefectura aerari Saturni*, le altre

*aerari Saturni unumquemque civium natos liberos profiteri intra tricensimum diem nomine imposito»).*

<sup>93</sup> Sulla data della morte di Lucio Vero, da collocare entro i primi due mesi del 169 d.C., forse in febbraio, cfr. GONIS 2009; KIENAST, ECK, HEIL 2017, p. 135.

<sup>94</sup> Il nome di *Antoninus* compare negli *Acta fratrum Arvalium* tra i partecipanti a una riunione del collegio a Roma nel 186 d.C. (*CIL* VI, 2100, ll. 11-12 = EDR078073).

<sup>95</sup> Ad es. GROSSO 1964, pp. 540-541; ALFÖLDY 1977, p. 369; MIGLIORATI 2011, p. 155. Sulla successione e la cronologia degli incarichi assunti dopo il consolato, ossia quelli di *legatus Augusti pro praetore* della Cappadocia, delle *Daciae tres* e della Dalmazia, nonché di *proconsul Asiae*, vd. MIGLIORATI 2011, p. 156, con bibliografia relativa.

<sup>96</sup> KIENAST, ECK, HEIL 2017, p. 132. Cfr. RÜPKE 2008, p. 544, n. 717; PANCIERA 2011, p. 381.

<sup>97</sup> Il *terminus ante quem* è invece il 189 d.C., anno del processo e della condanna a morte di *Antoninus* ad opera del potente liberto Cleandro (*HIST. AVG. Comm. 7, 1*: «*Sed et Cleandro dignus tandem vitae finis inpositus. Nam cum insidiis illius Arrius Antoninus fictis criminibus in Attali gratiam, quem in proconsulatu Asiae damnaverat, esset occisus, nec eam tum invidiam populo saeviente Commodus ferre potuisset plebi at poenam donatus est*»). Sulla fine del personaggio cfr. anche *HIST. AVG. Pert. 3, 7*: «*Tunc Pertinax malivolentiae notam subit, quod dictus est insimulasse apud Commodum adfecti imperii Antistium Burrum et Arrium Antoninum*»).

<sup>98</sup> *CIL* XI, 5939 = EDR132254; cfr. ad es. CORBIER 1974, p. 263; CAMODECA 1980, pp. 460-461; ECK 1999, p. 244, nota 198. Contro questa identificazione e l'attribuzione ai due senatori del ruolo di *curatores rei publicae* si è espresso invece JACQUES 1983, pp. 41-42.

due menzionate nell'epigrafe cirtense sono da collocare invece plausibilmente tra il 164 e il 167 d.C.<sup>99</sup> o comunque prima di tale incarico, che lo riportò a Roma, forse in occasione dell'organizzazione delle difese nell'Italia settentrionale dalla minaccia dei Quadi e dei Marcomanni e della *expeditio Germanica prima*<sup>100</sup>.

La documentazione epigrafica ha restituito il nome di un altro *curator rei publicae* di *Ariminum* dell'epoca di Marco Aurelio, anche in questo caso ricordato in un'iscrizione di provenienza non riminese: si tratta di *M(arcus) Macrinus Avitus M(arci) f(ilius) Claud(ia) Catonius Vindex*<sup>101</sup>, il cui *cursus* è riportato in ordine discendente, fatta eccezione per il consolato e per il titolo di *aug(ur) p(opuli) R(omani) Quiritium*, che compaiono subito dopo l'onomastica del personaggio, sul monumento funerario fattogli erigere nell'Urbe dalla moglie *Iunia Flaccinilla* e dalla figlia *Macrinia Rufina*<sup>102</sup> (n. 34). Costui era con tutta probabilità figlio del *praefectus praetorio [M(arcus)] Macrinus Vindex*, ucciso nel 172 d.C. nel corso del *bellum Marcomannicum*<sup>103</sup>; quanto alla polionimia che lo contraddistingue, essa è giustificabile ipotizzando o che costui fosse stato adottato da un *Catonius*, che potrebbe essere identificato col *procurator* della *Raetia*, del quale non è nota l'onomastica completa, menzionato in un diploma militare del 129 d.C. rinvenuto a *Quintana-Künzing*<sup>104</sup>, oppure, più probabilmente, che fosse figlio del futuro pre-

<sup>99</sup> JACQUES 1983, pp. 39-41. In particolare, è possibile che *Ariminum*, come già visto per i distretti alimentari, fosse considerata come una città della circoscrizione *Flaminia*.

<sup>100</sup> Cfr. PISO 1993, pp. 111-112; MIGLIORATI 2011, p. 155. Per la cronologia dell'in-cursione nella *Venetia* di Quadi e Marcomanni, variamente collocata tra il 167 e il 170 d.C., cfr. ad es. KOVÁCS 2009, pp. 181-199; CRESCI MARRONE, LUCIANI, PISTELLATO 2012, pp. 472-475, con bibliografia relativa.

<sup>101</sup> Sul personaggio cfr. *PIR*<sup>2</sup> M 22; PFLAUM 1960, pp. 510-513, n. 188; FITZ 1966; ALFÖLDY 1977, pp. 371-374; *PME* II, pp. 550-551, M 4, IV, Suppl. I, pp. 1635-1636, M 4 e V, Suppl. II, p. 2165, M 4; JACQUES 1983, pp. 47-50, n. 13; MIGLIORATI 2011, pp. 318-323; BARONI 2011, pp. 346-359, n. 2; FILIPPINI, GREGORI 2014, pp. 89-90.

<sup>102</sup> *CIL* VI, 1449 = *AE* 1967, 16 = EDR110750. Il personaggio è altresì noto da *AE* 1971, 429 = 1980, 830 = *ISM* V, 248 (da Nifon, nel distretto di Tulcea: *Dianae sacrum/ pro salute M(arci) Cato/ni Vindicis leg(ati) Aug(usti)/ pr(o) pr(aetore) Q(uintus) Valerius Ativ[i]/anus b(ene)f(iciarius) co(n)s(ularis) ex vo/[to] posuit*) e da *AE* 1972, 541a-b = *ISM* II, 116 (da *Tomis*: a) Ἀπόλλωνι Ἀγυεῖ κατὰ χρη<σ>μόν, ὑπὲρ τῆς/ τοῦ Αὐτοκράτορος/ Καίσαρος Μάρ(κου) Αὐρηλίου Ἀντονίνου Ἀρμε/νιακοῦ, Παρθικοῦ, Μ[η]/δικοῦ σωτηρίας τε καὶ ν[ί]/κης καὶ ὑπὲρ τῆς ὑγίας/ τε καὶ σωτηρίας τ[ε] καὶ εὐε<κ>ρίας τῆς μητρο/πόλεως Τόμωας; b) [ἀγαθ]ῆ τύχη/ [Ἀπ]όλλωνι Ἀγυεῖ/ κατὰ χρησιμόν, ὑπατεύ/οντος Κατονίου Οὐ/ινδικου, ὑπ'ἀρχ[ῆ]ς Π(οπλίου)/ Φλ(αυίου) Θεο[δ]όρου δισπον/[τάρχου]).

<sup>103</sup> Cfr. ad es. *PIR*<sup>2</sup> M 25; ROSSIGNOL 2007, part. pp. 153-155. L'ascrizione del figlio alla *tribus Claudia* e l'onomastica del personaggio hanno portato a ipotizzare un'origine della famiglia o da *Camulodunum* - l'attuale Colchester -, in *Britannia*, o da *Colonia Claudia Ara Agrippinensis* - l'odierna Colonia -, nella *Germania Inferior* (cfr. ad es. BIRLEY 1982, p. 535; JACQUES 1983, p. 48, nota 3; ROSSIGNOL 2007, p. 253).

<sup>104</sup> *AE* 2000, 1138; cfr. WOLFF 2000, pp. 9-13.

fetto del pretorio e di una *Catonia*, forse sorella del suddetto governatore, il cui *cognomen* sarebbe stato pertanto *Avitus*<sup>105</sup>. Contrariamente a quanto visto per *Arrius Antoninus*, che prima del consolato aveva ricoperto essenzialmente incarichi di tipo amministrativo nel senso più ampio del termine, la carriera di *Macrinus Avitus* fu esclusivamente di natura militare ed ebbe inizio, appunto, con quattro *militiae equestres*. Nello specifico, il primo incarico fu quello di *praef(ectus)* di una non altrimenti nota *coh(ors) VI Gall(orum)*; forse è possibile pensare a un errore del lapicida e che si trattasse in realtà della *VII Gallorum*, attiva in Siria<sup>106</sup>. Ad esso seguirono: il tribunato angusticlavio della *legio VI Victrix*, di stanza in *Britannia*, intorno al 161-162 d.C., allorquando era governatore della provincia *M(arcus) Statius Priscus Licinius Italicus*<sup>107</sup>, che era certamente in buoni rapporti col padre naturale di *Macrinus Avitus* sin dai tempi in cui, nel 158 d.C., i due erano stati, rispettivamente, *procurator* della *Dacia Apulensis* e della *Dacia Porolissensis*<sup>108</sup>; la *praefectura* dell'*ala III Thracum (sagittariorum civium Romanorum)*, stanziata ad *Odiavum*, corrispondente all'attuale Almásfüzitő, nella *Pannonia Superior*, durante la quale secondo Leiva Petersen, autrice della relativa scheda della *PIR*, avrebbe sconfitto, mediante un'azione congiunta con la fanteria di *Candidus*, seimila Langobardi e Obii penetrati nel Norico e nella Pannonia Superiore<sup>109</sup>; la prefettura dell'*ala (I Ulpia) contar(iorum) (milliaria civium Romanorum)*, un reparto d'*élite* di arcieri a cavallo acuartierato ad *Arrabona*, ossia l'odierna Győr, nella medesima provincia. Nell'opinione di Hans-Georg Pflaum e Hubert Devijver, da considerare preferibile, sarebbe stato durante lo svolgimento di questa *quarta militia* che *Macrinus* avrebbe compiuto l'operazione militare ricordata nel passo dioneo, collocabile tra la fine del 166 e gli inizi

<sup>105</sup> SALOMIES 1992, pp. 79-80, nota 40; cfr. ad es. il commento dello stesso Olli Salomies nella scheda dell'*Année Epigraphique* relativa al diploma militare (*AE* 2000, 1138); FAORO 2007, pp. 107-108; FAORO 2011, p. 266, n. 9.

<sup>106</sup> NAGY 1971, p. 419; meno convincente – anche perché più difficilmente spiegabile come un errore di incisione del testo – risulta l'ipotesi, proposta in *PME* VI, p. 80 in aggiunta a quella in questione, che potesse trattarsi della *cohors IV* o della *V Gallorum*, entrambe di stanza in *Britannia*.

<sup>107</sup> *PIR*<sup>2</sup> S 880; BIRLEY 2005, pp. 151-155, n. 29.

<sup>108</sup> FITZ 1966, pp. 55-57.

<sup>109</sup> DIO CASS. 71[72], 3, 1<sup>a</sup>: «ὅτι Λαγγιοβάρδων καὶ Ὀβίων ἐξακισχιλίων τὸν Ἴστρον περαιωθέντων, τῶν περὶ Βίνδικα ἰππέων ἐξελασάντων καὶ τῶν ἀμφὶ Κάνδιδον πεζῶν ἐπιφθασάντων, εἰς παντελῆ φυγὴν οἱ βάρβαροι ἐτράποντο, ἐφ' οἷς οὕτω πραχθεῖσιν ἐν δέει καταστάντες ἐκ πρώτης ἐπιχειρήσεως οἱ βάρβαροι, πρέσβεις παρὰ Ἰάλλιον Βάσσον τὴν Παννονίαν διέποντα στέλλουσι, Βαλλομάριόν τε τὸν βασιλέα Μακρομάνων καὶ ἐτέρους, κατ' ἔθνος ἐπιλεξάμενοι ἓνα. καὶ ὄρκους τὴν εἰρήνην οἱ πρέσβεις πιστωσάμενοι οἴκαδε χωροῦσιν». Di uguale avviso è anche Jenő Fitz, secondo il quale questo successo militare avrebbe valso a *Macrinus* la promozione eccezionale a comandante dell'*ala contariorum* (FITZ 1966, pp. 63-67). Sul passo dioneo vd. ad es. JUNTUNEN 2013, pp. 475-479.

del 167 d.C., mentre secondo L. Petersen in tale occasione egli avrebbe partecipato alla cacciata di Quadi e Marcomanni dall'Italia settentrionale, seguita all'assedio di Aquileia; in ogni caso, fu il brillante svolgimento di quest'ultimo incarico durante il primo *bellum Germanicum* che gli valse verosimilmente il conferimento da parte del solo Marco Aurelio – e dunque in un momento successivo alla morte di Lucio Vero – di *dona militaria*, consistenti in due *hastae purae*, due *vexilla*, una *corona muralis* e una *corona vallaris*<sup>110</sup>.

L'ultimo posto equestre prima dell'*adlectio inter praetorios*, non menzionata nell'iscrizione in oggetto ma desumibile dalla successione senza soluzione di continuità tra tale carica e la curatela civica di *Ariminum*, fu quello di *procurator* con salario centenario della *Dacia Malvensis*, da riferire verosimilmente al 169-170 d.C. Più controversa è la cronologia delle tappe successive del *cursus* di *Macrinus*, connessa anche alla datazione della sua morte, posta nel 176 o, meno probabilmente, nel 182 d.C.: l'*adlectio* – che confermò il favore di cui costui godeva agli occhi dell'imperatore e che si rivelò in tale frangente uno strumento funzionale all'acquisizione in tempi rapidi di militari di provata esperienza provenienti dall'ordine equestre, da impiegare in compiti tradizionalmente riservati ai senatori sui vari teatri di guerra, per sopperire alle perdite causate dalla peste e dagli scontri sui fronti orientale e danubiano – viene infatti variamente collocata tra lo stesso 170 e il 173 d.C.<sup>111</sup>, comportando di conseguenza anche per l'incarico di *cur(ator) civitat(is) Arimin(ensium)* una forchetta cronologica tra lo stesso 170 e il 174 d.C.<sup>112</sup>. Per quanto riguarda l'assunzione del consolato suffetto, dubbi permangono non soltanto sulla sua datazione ma anche sulla sua posizione all'interno del *cursus* di *Macrinus*, strettamente connessa alla questione del grado – pretorio o consolare – del suo mandato di *leg(atus) Aug(usti) pr(o) pr(aetore) Moes(iae) Sup(erioris)*: in particolare,

<sup>110</sup> Sul tipo di decorazioni cfr. MAXFIELD 1981, pp. 179-180. Diversa è invece l'opinione, difficilmente condivisibile, espressa da Tibor Nagy, secondo il quale *Macrinus* avrebbe ottenuto i *dona militaria* in qualità di *procurator* della *Dacia Malvensis* (NAGY 1969, part. pp. 545-546).

<sup>111</sup> Nel 170 d.C.: BARONI 2011, pp. 357-358 e MIGLIORATI 2011, p. 321 (che ha ripreso e appoggiato una vecchia tesi di Arthur Stein (STEIN 1927, pp. 269-270) che proponeva di concentrare in quell'anno l'*adlectio*, la curatela di *Ariminum*, il consolato e il mandato nella *Moesia Superior*); nel 171-172 d.C.: ALFÖLDY 1977, p. 373; nel 172 d.C.: PIR<sup>2</sup> M 22; nel 173 d.C.: PFLAUM 1960, p. 512; FITZ 1966, p. 77; JACQUES 1983, p. 49.

<sup>112</sup> In particolare, secondo JACQUES 1983, p. 49 la curatela sarebbe stata assunta durante un soggiorno prolungato in Italia di *Macrinus*, in un momento di relativa tranquillità dal punto di vista militare e di riorganizzazione, da lui collocato tra la metà del 173 e il 174 d.C., durante il quale costui avrebbe potuto anche contrarre matrimonio con *Iunia Flaccinilla*, imparentata con tutta probabilità, visto anche il *cognomen* della figlia, con gli *Iunii Rufini* senatorii dell'età di Commodo (FITZ 1966, pp. 51-53).

secondo Géza Alföldy costui sarebbe stato nominato *consul suffectus*, probabilmente *in absentia*, intorno al 175 d.C., dopo il governatorato di questa provincia, che in quegli anni sarebbe stato pertanto di rango pretorio<sup>113</sup>, mentre altri studiosi hanno collocato il consolato prima di tale mandato<sup>114</sup>. Infine, l'ultimo incarico ottenuto da *Macrinus* prima della prematura morte, avvenuta verosimilmente in servizio all'età di 42 anni e cinque mesi, come indicato nell'epigrafe urbana in oggetto, fu quello di *leg(atus) Aug(usti) pr(o) pr(aetore) prov(inciae) Moes(iae) inf(erioris)*.

Se la documentazione epigrafica riminese, come visto, non ha conservato memoria di *curatores* della città, essa ha restituito, invece, il nome di due *iuridici* competenti per la circoscrizione di cui *Ariminum* faceva parte. Il primo di essi, *C(aius) Cornelius C(ai) f(ilius) Quirin(a) Felix Italus*, è attestato come dedicatario di un'iscrizione onoraria, plausibilmente pertinente a una base di statua in origine collocata nell'area forense e nota unicamente dalla tradizione codicologica, che la colloca nel XV secolo *sub arcu triumphali prope portam sancti Bartoli*<sup>115</sup> (n. 35). La carriera del personaggio, riportata sulla pietra in ordine discendente e comprendente le cariche di *quaest(or) prov(inciae) Sicil(iae)*, *tr(ibunus) pl(ebis)*, *praet(or)* e *leg(atus) prov(inciae) Achaiae*, era culminata, all'epoca dell'erezione del monumento, con la funzione, come già detto di

<sup>113</sup> ALFÖLDY 1977, pp. 373-374, seguito anche da *PIR*<sup>2</sup> M 22; tale ipotesi era già stata sostenuta da J. Fitz, che inizialmente aveva però collocato il consolato suffetto nel 177-178 d.C. (FITZ 1966, pp. 83 e 93), per poi rettificare in 175 d.C. circa seguendo la cronologia proposta proprio da G. Alföldy (FITZ 1993, pp. 834-836, n. 504). Anche in BARONI 2011, pp. 358-359 si ipotizza che *Macrinus* fosse stato a capo della provincia come governatore di rango pretorio, ma si anticipa la sua elezione a *consul suffectus* al 170-171 d.C. Sulla complessa questione del rango pretorio o consolare della *Moesia Superior* negli anni Settanta del II sec. d.C. cfr. DORUȚIU-BOILA 1987; MROZEWICZ 2014-15, pp. 156-177.

<sup>114</sup> Ad es. MIGLIORATI 2011, pp. 321-323, che colloca il consolato nel 170 d.C., seguito dai due governatorati di provincia, riferiti rispettivamente al 170-171 d.C. e intorno al 172 d.C. In particolare, una cronologia così alta per il mandato nella *Moesia Inferior* sarebbe dettata anche dalla datazione di un'iscrizione opistografa su un altare rinvenuto proprio in tale provincia, a *Tomis* (cfr. p. 115, nota 102): su un lato (*AE* 1972, 541b) è infatti menzionato *Macrinus* – nella forma *Catonius Vindex* – come *consularis* (ὀπατεύων), mentre sull'altro (*AE* 1972, 541a) compare la titolatura di Marco Aurelio priva del *cognomen ex virtute Germanicus*, attribuitogli nel tardo 172 d.C. (KIENAST, ECK, HEIL 2017, p. 133; cfr. *HIST. AVG. Comm.* 11, 14 e *DIO CASS.* 71[72], 3, 5). In realtà, i due testi potrebbero non essere stati incisi contestualmente e dunque la parte in cui è nominato il nostro personaggio potrebbe essere stata realizzata in un momento seppur di non molto successivo a quella data.

<sup>115</sup> *CIL* XI, 377 = EDR135734; codice Rigazziano (50v, 139). Cfr. DONATI 1967, p. 28, n. 39. Sul personaggio cfr. *PIR*<sup>2</sup> C 1357; è possibile che costui fosse il padre del senatore *Sex(tus) Cornelius C(ai) f(ilius) Felix Pacat[us]*, onorato in qualità di *patronus coloniae* a *Simithus*, città dell'*Africa Proconsularis* di cui era probabilmente originario (*CIL* VIII, 14559; cfr. *PIR*<sup>2</sup> C 1358; CAMODECA 1981, p. 45).

nomina imperiale, di *iurid(icus) per Flamin(iam) et Umbri[am]*; fu proprio il corretto ed efficace svolgimento di quest'ultimo incarico che gli valse la gratitudine dei *vicani vicorum VII* e dei locali *collegia dei fabri*, dei *centonarii* e dei *dendrophori*, autori della dedica posta in uno spazio pubblico concesso dal senato cittadino – come indicato dalla formula finale abbreviata *l(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum)* –, nonché il conferimento del titolo di *patronus coloniae*.

Le motivazioni della dedica sono enucleate in maniera articolata alle ll. 11-16: *iuridicatus eius ob eximiam moderationem et in sterilitate annonae laboriosam erga ipsos fidem et industriam ut et civibus anno[n(a)] superesset et vicinis civitatibus subveneretur (sic)*. Da quanto si evince dal testo, durante il periodo del suo *iuridicatus Cornelius Felix Italus* fu dunque incaricato, tra l'altro, della *cura annonae*, visto il momento di difficoltà nell'approvvigionamento granario che stavano vivendo la colonia riminese e le *civitates* vicine, a seguito di una carestia. Le evidenti analogie col caso, già citato, di *C(aius) Arrius Antoninus*, che in qualità di primo *iuridicus per Italiam regionis Transpadanae* si era ritrovato, probabilmente nel 165-166 d.C., a gestire una crisi annonaria che aveva colpito *Iulia Concordia*, hanno portato a supporre una cronologia analoga anche per il caso riminese<sup>116</sup>. Pur non escludendo la correttezza di questa ipotesi – tanto più se la si collega a un passo dell'*Historia Augusta* nel quale si ricorda come in un periodo di penuria Marco Aurelio avesse fatto distribuire alle città della penisola una certa quantità di grano proveniente da Roma, prodigando tutte le sue cure per l'approvvigionamento frumentario<sup>117</sup> –, la mancanza di riferimenti cronologici precisi non consente tuttavia di stabilire se effettivamente l'attività del personaggio sia da collocare in quegli anni o, più in generale, nei decenni finali del II sec. d.C.<sup>118</sup>, epoca nella quale, stando alla documentazione epigrafica, sembra possibile riscontrare un aumento delle difficoltà nel rifornimento di grano delle città dell'Italia<sup>119</sup>. D'altronde, non si tratta dell'unica testimonianza relativa a interventi sull'*annona* municipale di *Ariminum*: infatti, tra le ragioni che spinsero, come già visto, i *vicani* del *vicus Dianensis* a erigere, verosimilmente agli inizi del III sec. d.C., un monumento in onore del cavaliere *C(aius) Faesellius C(ai) f(ilius) An(iensi) Rufio* vi fu proprio il fatto che costui *annonae*

<sup>116</sup> Cfr. CORBIER 1973, pp. 637-638, n. 2; CAMODECA 1976, p. 91, nota 27, che ritiene che la carestia menzionata nel testo riminese possa essere la stessa ricordata nell'epigrafe concordiese, da lui riferita agli anni 164-166 d.C. (p. 88).

<sup>117</sup> HIST. AVG. Aur. 11, 3: «*Italicis civitatibus famis tempore frumentum ex urbe donavit omnique frumentariae rei consuluit*». In tale ottica, gli interventi dei due funzionari imperiali potrebbero configurarsi come l'esito di questa iniziativa del *princeps* (cfr. ad es. DE ROMANIS 2007, p. 219; CRESCI MARRONE, LUCIANI, PISTELLATO 2012, pp. 482-483).

<sup>118</sup> Cfr. ad es. FUJISAWA 1996, pp. 199-200; ECK 1999, p. 261, nota 46.

<sup>119</sup> Cfr. MROZEK 1994.



*populi [...] saepe subvenit*<sup>120</sup> (n. 11); in tale caso fu un membro dell'élite municipale appartenente all'ordine equestre – e non un funzionario imperiale di rango senatorio – a garantire a più riprese l'afflusso sul mercato del grano necessario al sostentamento dei cittadini<sup>121</sup>.

Tornando all'iscrizione di *Cornelius Felix Italus*, tra le virtù che gli vengono attribuite nel testo vi è la *moderatio*, ulteriormente caratterizzata come *eximia*; si tratta di un vocabolo attestato assai raramente nelle iscrizioni onorarie della penisola<sup>122</sup> e che allude al fatto che costui, nell'esercizio dell'incarico di *iuridicus*, non avesse abusato delle proprie competenze<sup>123</sup>. Per quanto riguarda nello specifico la gestione della crisi annonaria, al personaggio sono invece riconosciute come qualità la *fides* e l'*industria* – ossia le stesse che ricorrono, come visto, nell'epigrafe della seconda metà del I sec. d.C. rinvenuta a Gemmano e dedicata a due magistrati di *Ariminum* (n. 22) –, che alludono, rispettivamente, alla correttezza professionale e all'energia con le quali il *iuridicus* aveva portato brillantemente a termine il compito affidatogli dall'imperatore<sup>124</sup>. Si segnala, infine, come l'aggettivo *laboriosa*, associato alla prima delle due virtù in questione, rimandi al *labor*, termine attribuito unicamente a patroni municipali appartenenti all'ordine senatorio in riferimento agli sforzi compiuti per migliorare le condizioni della comunità posta sotto la loro protezione<sup>125</sup>.

L'*industria* è una delle qualità riconosciute anche a un altro funzionario imperiale, ossia il *vir clarissimus M(arcus) Aelius Aurelius Theo* – o meglio, come vedremo, *Theon*<sup>126</sup> –, dedicatario di un'iscrizione onoraria, in origine verosimilmente collocata nel foro di Rimini e ancora una volta nota soltanto dalla tradizione manoscritta, che la indica nel XV secolo nei pressi di Porta Sant'Andrea, ossia l'attuale Porta Monta-

<sup>120</sup> *CIL* XI, 379 = EDR135751; vd. *supra*.

<sup>121</sup> Nell'opinione di MROZEK 1994, p. 97, dall'iscrizione si evincerebbero «des difficultés sérieuses dans le revêtement en blé»; secondo FUJISAWA 1996, pp. 197-198, essa non sarebbe necessariamente indizio di una difficoltà annonaria contingente e indicherebbe semplicemente un prolungato sostegno all'*annona* municipale, ben più oneroso rispetto al versamento di una certa somma come *pecunia frumentaria*.

<sup>122</sup> Il termine compare infatti soltanto nell'iscrizione dell'epoca di Commodo o di Caracalla *AE* 1962, 153 = EDR074295, da *Visentium*, nella *regio VII*, in riferimento a un *curator rei publicae*.

<sup>123</sup> Cfr. FORBIS 1996, pp. 68-69; NAKAGAWA 2006-07, p. 190; NAKAGAWA 2008, p. 555. In particolare, nel capitolo 1 del libro IV dei *Factorum et ditorum memorabilium libri IX* di Valerio Massimo, dedicato proprio a questa virtù, è evidente come il concetto di *moderatio* si applichi anche a personaggi potenti che rinunciarono all'arroganza e all'abuso della propria autorità ottenendo in cambio un consolidamento della propria posizione (VAL. MAX. 4, 1; cfr. ad es. WESTPHAL 2015).

<sup>124</sup> *CIL* XI, 406; vd. *supra*. Per le due virtù cfr., rispettivamente, FORBIS 1996, pp. 62-63 e 72-74.

<sup>125</sup> Cfr. FORBIS 1996, pp. 74-76.

<sup>126</sup> Sul *cognomen* cfr. SOLIN 2003<sup>2</sup>, p. 441.

nara<sup>127</sup> (n. 36). Come specificato nel testo, la dedica fu posta al personaggio, che era anche *patronus* della città, dall'*ordo Ariminensium* (ll. 13-14), ossia dal senato municipale, connotato mediante il ricorso a un formulario – *ordo* seguito dal genitivo dell'etnico – affermatosi in particolare dal III sec. d.C.<sup>128</sup>; alle ll. 11-12 sono inoltre riportate le motivazioni che spinsero all'erezione del monumento: *ob singularem abstinentiam industriam(ue) exhibitae iudicationis*. Oltre alla risolutezza con cui *Aelius Aurelius Theon* aveva affrontato i compiti affidatigli, viene dunque indicata la sua *abstinentia*, a sottolineare come costui non avesse approfittato della propria posizione per ricavarne vantaggi personali<sup>129</sup>; a questo vocabolo è accostato l'aggettivo *singularis*, ben documentato, quasi esclusivamente in iscrizioni in onore di senatori o di equestri di alto rango, in associazione proprio con tale qualità e con l'*innocentia*, quasi a evidenziare l'effettiva scarsità di funzionari non corrotti o mossi da interessi personali nelle città della penisola<sup>130</sup>.

Le attività svolte ad *Ariminum* dal nostro personaggio, alle quali nella dedica, contrariamente a quanto riscontrato nel caso di *Cornelius Felix Italus*, si allude solo in termini assai generici, sono sicuramente riconducibili all'incarico, di nomina imperiale, di *iurid(icus) de infinito per Flam(iniam) et Umbriam Picenum*, che compare nell'iscrizione subito dopo l'onomastica del dedicatario. Si tratta dell'unica attestazione al momento nota di un *iuridicus de infinito*, espressione che sembrerebbe fare riferimento a una non meglio definibile estensione delle competenze di natura giuridica della carica<sup>131</sup>. Quanto alla datazione dell'i-

<sup>127</sup> CIL XI, 376 = EDR135727; codice Rigazziano (49v, 132).

<sup>128</sup> Cfr. ANTOLINI, BRANCHESI, MARENGO 2012, p. 282 relativamente all'epigrafia nelle regioni dell'Italia medio-adriatica. In particolare, nell'ambito della documentazione riminese questa formula è altresì attestata unicamente nelle già citate dediche a *C(aius) Galerius C(ai) f(ilius) Iulianus*, databile probabilmente agli inizi del III sec. d.C. (CIL XI, 414), e a *Cn(a)eus Aquilius Romanus Eusebius*, riferibile alla seconda metà del IV sec. d.C. (AE 1950, 84 = EDR073763).

<sup>129</sup> Cfr. FORBIS 1996, pp. 64-68; PANCIERA 2006, p. 469; NAKAGAWA 2006-07, pp. 147-149. In particolare, in VAL. MAX. 4, 3, capitolo dedicato all'*abstinentia* e alla *continentia*, vengono definiti due possibili aspetti di queste virtù, ossia il loro essere contrarie o alla *libido* e alla *cupido ventris* oppure, come nel caso in oggetto, all'*avaritia* e alla *cupido pecuniae*.

<sup>130</sup> Cfr. FORBIS 1996, pp. 88-89.

<sup>131</sup> Che nel corso del tempo le limitazioni giuridiche di questi funzionari fossero andate svanendo parrebbe d'altronde confermato da una notizia in DIO CASS. 78[79], 22, 1 in merito alla proibizione da parte dell'imperatore Macrino, il cui breve principato si colloca tra l'11 aprile del 217 e l'8 giugno del 218 d.C. (KIENAST, ECK, HEIL 2017, pp. 162-163), ai *iuridici* di emanare sentenze oltre i termini fissati da Marco Aurelio: «δικαιονόμοι οί τήν Ἰταλίαν διοικούντες ἐπαύσαντο ὑπὲρ τὰ νομισθέντα ὑπὸ τοῦ Μάρκου δικάζοντες». In particolare, Wilhelm Simshäuser ha ritenuto che i *iuridici* avessero assunto progressivamente – e in particolare nel corso dei disordini del III sec. d.C. – competenze anche nella giurisdizione ordinaria, ma che esistessero dei limiti per il valore delle cause loro affidate, che nel caso di *Aelius Aurelius Theon* sarebbero

scrizione riminese – e dunque anche di tale *iuridicatus* –, essa è stata generalmente fissata in base alla probabile identificazione<sup>132</sup> del personaggio con l'*Aelius Aurelius Theo(n)* che fu governatore della provincia d'Arabia durante il principato congiunto di Valeriano e Gallieno<sup>133</sup>. In

stati invece aboliti (SIMSHÄUSER 1973, pp. 258-259 e 267-268); tuttavia, contro tale opinione vd. le condivisibili osservazioni espresse in ECK 1999, pp. 268-269. Diversamente Mireille Corbier ha proposto di vedere in tale locuzione un riferimento a una generale estensione delle competenze amministrative del *iuridicus*, sulla base, oltre che del suddetto passo dioneo, anche di un'iscrizione proveniente da Efeso che menziona un ignoto personaggio come *ιο[υ]ρίδικος Πεικλήνου καὶ Ἀπουλῆας ἀλιμένων καὶ [ό]-δῶν* (AE 1972, 593), espressione che sembrerebbe far intendere che tali funzionari avessero assunto per un certo periodo anche la gestione degli *alimenta* e la *cura viarum* (CORBIER 1973, pp. 660-661). In realtà, come giustamente evidenziato da Werner Eck, se, da un lato, l'informazione fornita da Cassio Dione fa riferimento esclusivamente a competenze nel campo della giurisdizione, dall'altro, la locuzione presente nell'epigrafe efesina costituisce a livello sia semantico che linguistico un *monstrum* e parrebbe piuttosto essere frutto di un errore o nella concezione del testo oppure, più semplicemente, da parte del lapicida. L'ignoto personaggio sarebbe stato pertanto prima *curator viarum* e contemporaneamente responsabile per gli *alimenta* delle città della rispettiva circoscrizione, e solo in un secondo momento *iuridicus Piceni et Apuliae* (ECK 1999, pp. 68-69).

<sup>132</sup> Questa identificazione è stata accettata: senza riserve ad es. da PIR<sup>2</sup> A 150; ECK 1975, pp. 162-163; THOMASSON 1984, c. 333, n. 30; HÄCHLER 2019, pp. 242-244, n. 5; pur con qualche dubbio ad es. da CHRISTOL 1986, pp. 137-139, n. 1 (la cui incertezza è in realtà assai ridimensionata dalle affermazioni a p. 43, nota 28 e a p. 138, nota 6); RÉMY 1989, pp. 274-275, n. 226. Assolutamente contraria a vedere nel *iuridicus de infinito per Flaminiam et Umbriam Picenum* il futuro governatore della provincia d'Arabia si è mostrata invece CORBIER 1973, pp. 659-661, n. 17, la quale, riprendendo quanto già sostenuto in precedenza da JARDÉ 1925, pp. 51-52, ha datato l'iscrizione riminese piuttosto all'epoca di Settimio Severo, non escludendo che il personaggio in essa onorato potesse essere il figlio dell'omonimo *legatus Augustorum duorum pro praetore*. In particolare, per una puntuale confutazione delle principali motivazioni addotte da Auguste Jardé contro tale identificazione, ossia il fatto che il vigintivirato, il tribunato militare laticlavio e il tribunato della plebe non fossero più documentati in epoca post-severiana, vd. ad es. RODA 1977, pp. 36-62. Quanto ai possibili legami familiari del nostro personaggio, secondo BIRLEY 1989, p. 122, n. 10 non è da escludere che costui fosse un discendente dell'*Aurelius Theo(n)*, *centurio* della *cohors VII* della *legio II Traiana*, menzionato in un'epigrafe databile al 157 d.C. rinvenuta a *Nikopolis*, in Egitto (AE 1955, 238 = 1957, 2 = 1969-70, 633); in particolare, si tratta di un documento inciso sulla base di una statua dedicata ad Antonino Pio nell'anno in cui i soldati che erano stati reclutati in tale legione nel 132-133 d.C., in occasione della rivolta giudaica, vennero congedati.

<sup>133</sup> Databile tra settembre-ottobre del 253 e giugno del 260 d.C. (cfr. PIR<sup>2</sup> L 258 e 197; KIENAST, ECK, HEIL 2017, pp. 205-206). Oltre che nell'iscrizione riminese in oggetto questo personaggio è altresì menzionato in: CIL III, 89 = IGLS XIII, 9079 (da Bostra: *Ael(io) Aurel(io) Theoni leg(ato)/ Augg(ustorum duorum) pr(o) pr(aetore) co(n)s(uli) desig(nato)/ optiones (centuriarum) leg(ionis) III Kur(enaicae) (sic)/ Valerianae Gallianae raris(si)mo et per omn(i)a iustissimo co(n)s(ulari) h(onoris) c(ausa)*); CIL III, 90 = IGLS XIII, 9078 (da Bostra: *[Ael(ium)] Au[r(eliu)m] Theone]m v(irum) c(larissimum) leg(atum) Augg(ustorum duorum) pr(o) pr(aetore)/ praes(idem) provinc(iae) Arabiae v(irum) et integerr[i]mum benignissimum atque iustissim[um]/ Statil(ius) Ammianus pr(a)ef(ectus) alae patronu[m]/ ob multa merita; per Statilius Ammianus, che sa-*

particolare, Michel Christol ha proposto di collocare tale incarico nel periodo 253-256 d.C., ossia prima dell'associazione al potere di Valeriano il Giovane, avvenuta probabilmente nell'autunno del 256 d.C.<sup>134</sup>, considerando da un lato che egli è definito come *legatus Augg(ustorum duorum) pr(o) pr(aetore)* e dall'altro il fatto che la *legio III Cyrenaica*, che compare in una delle epigrafi menzionanti *Aelius Aurelius Theo(n)*, è indicata unicamente con gli epiteti *Valeriana Galliena*<sup>135</sup>. L'attestazione in qualità di governatore dell'Arabia di [- - -]on [- - -]philus per gli anni 256-257 d.C., nonché quella di [- - -]ius Gallonianus per il 259-260 d.C.<sup>136</sup> hanno portato in anni recenti Nikolas Hächler a proporre come possibili cronologie per il mandato in tale provincia del nostro personaggio il 253-255 – che rappresenterebbe l'unica opzione possibile se si tenesse conto delle riflessioni di M. Christol sopra esposte – oppure il 257-259 d.C.<sup>137</sup>; costui in tale periodo fu inoltre designato al consolato suffetto, che esercitò verosimilmente *in absentia*<sup>138</sup>. Un'importante testimonianza a sostegno dell'effettiva identificazione del *iuridicus* col legato d'Arabia è costituita da un'epigrafe onoraria, edita una decina di anni fa e rinvenuta a Petra in reimpiego nelle terme romano-bizantine<sup>139</sup>: in essa è infatti menzionato al nominativo il *c(larissimus) v(ir) M(arcus) Aelius Aurelius Theon Serenus*, che fu tra l'altro *co(n)s(ul) d(esignatus)* e *leg(atus) Augg(ustorum duorum) pr(o) pr(aetore)*; se un elemento a favore è sicuramente il fatto che costui abbia lo stesso *praenomen* del personaggio onorato ad *Ariminum*, ancora più significativo è che in entrambi i testi compaia la funzione, documentata raramente in

rebbe divenuto *vice agens praesidis provinciae Arabiae* nel 263-264 e *praefectus Aegypti* nel 271-272 d.C., cfr. *PIR*<sup>2</sup> S 815); *AE* 1965, 19 = *IGLS* XIII, 9080 (da Bostra: Θεωνα/ ὑπατικὸν/ Ἀντιοχειακός); *AE* 1905, 212 = 1909, 73 (da Al Hadid-Aditta: [- - - O.I.I.I...I] *mp(eratores) Augg(usti) tute[lae] gratia ex Palaest[ina]/ [in Arabia]m tra[nstu]lerunt [c] astra quoque (e)x solo oppo[rtuno]/ [loco] exstruxerunt per Aure[lium] Theone[m] leg(atum) Aug(ustorum) [pr(o) pr(aetore)]/ - - - -*). In particolare, l'ultimo documento farebbe riferimento a un trasferimento di soldati dalla Palestina all'Arabia, per sostituire le truppe di questa provincia che si erano spostate in Mesopotamia o come rinforzo (cfr. *SPEIDEL* 1977, p. 725; *WALLNER* 2000, p. 105).

<sup>134</sup> Cfr. *PIR*<sup>2</sup> L 184; *KIENAST, ECK, HEIL* 2017, p. 212.

<sup>135</sup> *CIL* III, 89 = *IGLS* XIII, 9079; *CHRISTOL* 1986, pp. 137-138. Cfr. ad es. *RÉMY* 1989, p. 274; *DAVENPORT* 2019, p. 535.

<sup>136</sup> Rispettivamente *HÄCHLER* 2019, p. 540, n. 219 e p. 445, n. 142.

<sup>137</sup> *HÄCHLER* 2019, p. 243.

<sup>138</sup> Cfr. ad es. *CHRISTOL* 1986, p. 138 e *RÉMY* 1989, p. 274. *HÄCHLER* 2019, p. 242 ha collocato invece il consolato suffetto nel 260 d.C. circa, ossia al termine dell'incarico come governatore dell'Arabia.

<sup>139</sup> *AE* 2009, 1618; cfr. ad es. *GAGOS* 2009, pp. 387-388, n. 2 e *SHARP JOUKOWSKY* 2009, p. 179, fig. 19.14: *M(arcus) Aelius Aurelius/ Theon Serenus, c(larissimus) v(ir),/ co(n)s(ul) d(esignatus), sacerdos so/dalis Hadrianalis, leg(atus)/ Augg(ustorum duorum) pr(o) pr(aetore)*. In particolare, l'anomala giustapposizione dei termini *sacerdos* e *sodalis Hadrianalis* potrebbe essere interpretata come una sorta di glossa esplicativa della seconda locuzione.

particolare dopo gli inizi del III sec. d.C., di *sodalis Hadrianalis*, ossia di addetto al culto del defunto successore di Traiano.

Con tutta probabilità l'iscrizione riminese riporta pertanto, in ordine discendente, le prime fasi della carriera del futuro governatore dell'*Arabia Petraea*, da collocare forse tra la fine del principato di Alessandro Severo o quello di Massimino il Trace e l'epoca di Gordiano III: essa fu inaugurata con l'esercizio del vigintivirato in qualità di *decemvir scilicet iudicandis*<sup>140</sup>. A tale incarico seguì un doppio tribunato militare laticlavio presso la *legio XI Claudia*, che nel 231-232 d.C. era passata in Oriente per la campagna sasanide condotta dall'ultimo esponente della dinastia severiana, per poi tornare nella *Moesia Inferior*, ove era accampata a *Durostorum*<sup>141</sup>, e presso la *legio XII Fulminata*, che aveva forse anch'essa preso parte alla suddetta spedizione contro i Persiani e che era solitamente di stanza a *Melitene*, in Cappadocia<sup>142</sup>. Dopo questa iterazione egli ricevette l'*adlectio inter quaestorios*, indizio di un certo appoggio nei confronti di questo membro non di spicco dell'ordine senatorio da parte imperiale, che trova conferma anche nella successiva cooptazione nel collegio dei *sodales Hadrianales*, avvenuta dopo la sua gestione del tribunato della plebe e della pretura. La carriera pretoria del nostro personaggio venne inaugurata dall'ufficio di *iuridicus de infinito per Flaminiam et Umbriam Picenum*, che è anche l'ultimo a essere menzionato nell'epigrafe di *Ariminum*; prima di assumere il mandato in Arabia, è assai verosimile che costui avesse ottenuto il comando di una legione e ricoperto altre funzioni di rango pretorio<sup>143</sup>.

<sup>140</sup> Su questa figura vd. ad es. GAGLIARDI 2012, part. pp. 341-350.

<sup>141</sup> Cfr. ad es. RODRÍGUEZ GONZÁLEZ 2003, part. pp. 316-317. Nel 238 d.C. un distacco dell'*XI Claudia* era integrato nell'esercito di Massimino durante l'assedio di Aquileia, sollevatasi a favore del senato, che si era concluso con l'assassinio dell'imperatore, mentre il resto della legione era impegnata ad affrontare un'incursione dei Carpi nella sua provincia. Un'altra *vexillatio* tornò poi in Oriente per partecipare alla guerra persiana di Gordiano III nel 242-244 d.C., al ritorno dalla quale nel 246 d.C., ormai sotto il principato di Filippo l'Arabo, combatté, verosimilmente insieme al resto della legione, contro i Carpi nella *Dacia Malvensis*.

<sup>142</sup> La legione partecipò probabilmente anche alla campagna di Gordiano III contro i Sasanidi del 242-244 d.C.; cfr. ad es. RODRÍGUEZ GONZÁLEZ 2003, part. p. 329.

<sup>143</sup> Cfr. ad es. CHRISTOL 1986, p. 138, nota 6 e RÉMY 1989, p. 275.

## ALCUNE RIFLESSIONI CONCLUSIVE

L'indagine presentata in questa sede, seppur concentratasi su una singola località, può essere inserita all'interno di un dibattito culturale di maggiore respiro che da sempre ha animato e continua ad animare gli studi di storia romana, ovvero quello inerente ai rapporti tra il potere centrale e le realtà locali, che potevano con modalità analoghe riprodursi anche, a un livello inferiore, tra le varie componenti di una comunità civica. Questa discussione, che ha *in primis* investito un concetto complesso e di ampio respiro quale quello della "romanizzazione"<sup>1</sup>, ha riguardato anche i modelli di comportamento cittadino; in particolare, in tale ottica è stato indagato ad esempio il fenomeno sociale, politico ed economico dell'evergetismo municipale, inteso come finanziamento privato con finalità pubbliche, una delle cui massime espressioni fu la costruzione di edifici a favore della comunità<sup>2</sup>, che apportò un significativo contributo allo sviluppo edilizio nelle città romane dell'Italia e delle province<sup>3</sup>. Nello specifico, nell'interpretazione di questi fenomeni si è giunti a una rivalutazione del ruolo svolto dalle iniziative locali (*bottom-up*) e a una conseguente riduzione della portata dell'imposizione da parte del potere centrale (*top-down*).

Per quanto riguarda l'edilizia pubblica, che pur non è stata oggetto specifico della ricerca, le testimonianze, tra il I e la metà del III sec. d.C., di iniziative da parte di esponenti dell'*élite* riminese – in linea con una generale tendenza riscontrabile nelle città della penisola in particolare tra il II e il III sec. d.C.<sup>4</sup> – sono piuttosto esigue a livello sia qualitativo che quantitativo, e si riferiscono principalmente a modesti edifici di carattere religioso: un'*aedes* alla *Salus Augusta*, offerta

<sup>1</sup> Cfr. ad es. WOOLF 1998; KEAY, TERRENATO 2001; LE ROUX 2004; JANNIARD, TRAINA 2006.

<sup>2</sup> Ad es. LOMAS 2003.

<sup>3</sup> Ad es. JOUFFROY 1986.

<sup>4</sup> Ad es. PATTERSON 1994, pp. 227-229.

in voto nel II sec. d.C. dall'*aedilis Ariminensium Q(uintus) Plautius Iustus* a nome suo nonché della moglie *Cassia Threpte* e del figlio *Q(uintus) Plautius Verecundus*; forse un *cenatorium* a Minerva realizzato agli inizi del II sec. d.C. e menzionato su un frammento di epistilio in marmo di provenienza ignota; un sacello, o più semplicemente un *signum*, a *Pantheum*, astrazione e unione concettuale di tutti gli dei, donato in età augustea dal *sexvir* e *sexvir Augustalis L(ucius) Vicrius Cypaerus*<sup>5</sup>. Quanto alle strutture di pubblica utilità, il solo documento conservato è inerente alla costruzione nel II sec. d.C. di una *schola* per il *vicus Fortuna* ad opera dell'ingenuo *T(itus) Aelius* (n. 32); ad esso si aggiunge l'unica attestazione epigrafica di un intervento da parte della città, consistente nel rifacimento del *macellum*, ossia il mercato pubblico riservato ai generi alimentari, che era stato fortemente danneggiato da un incendio<sup>6</sup>.

Nel contesto di una sostanziale autonomia municipale, che pur con una progressiva riduzione sarebbe venuta meno soltanto con l'avvento del dominato, tra gli aspetti che dovettero essere indubbiamente oggetto di particolare attenzione da parte delle stesse comunità vi furono la buona amministrazione locale e al contempo l'elaborazione di strategie per attrarre le risorse economiche dei singoli, privati e non, necessarie a garantire un efficace funzionamento dell'intero apparato cittadino. Quanto a quest'ultimo punto, uno dei principali canali di drenaggio delle entrate municipali coincideva col versamento delle *summae honorariae* al momento della nomina a decurione e dell'assunzione di una magistratura o di un sacerdozio, nonché con le donazioni *ob honorem*; in tale ottica, una modalità usuale – documentata pure ad *Ariminum* – per includere in questo meccanismo anche persone non eleggibili alle magistrature civiche era l'attribuzione di sacerdozi. Per i liberti, un caso evidente era quello dell'Augustalità, la cui origine è da collegare probabilmente, viste le molteplici forme assunte da essa sin dal principio nelle varie realtà cittadine, a un'iniziativa dal basso, seppur tollerata se non addirittura incoraggiata dal *princeps*<sup>7</sup>, e la cui funzione principale era, secondo un'ipotesi recente, l'organizzazione a cadenza annuale dei *ludi Augustales*; in tal modo le città si liberavano dei costi per la loro realizzazione e allo stesso tempo conferivano a liberti

<sup>5</sup> Rispettivamente, *CIL* XI, 361 = EDR139589 (cfr. CENERINI 1982, pp. 63-64; CENERINI 2000, pp. 63-64; FONTEMAGGI, PIOLANTI 2000a); DONATI 1981, pp. 90-91, n. 24; *CIL* XI, 360 = EDR130410 (cfr. DONATI 1981, pp. 80-81, n. 19; CENERINI 1983, p. 25; CENERINI 2000, pp. 59-60).

<sup>6</sup> *CIL* XI, 423. Al di là delle testimonianze epigrafiche, dopo gli interventi di età augustea il panorama monumentale di *Ariminum* rimase a lungo pressoché inalterato, fatta eccezione per la costruzione di una grande fontana ornamentale a ninfeo portata in luce tra il foro e la basilica (ORTALLI 2011, part. pp. 139-141) e dell'anfiteatro, databile con tutta probabilità all'epoca adrianea (ORTALLI 1999).

<sup>7</sup> Cfr. ad es. OSTROW 1985, p. 67; MOURITSEN 2011, p. 252.

facoltosi una certa “visibilità”<sup>8</sup>. Il contributo di questi individui al benessere della comunità non si esauriva necessariamente – e anzi questa era la speranza della comunità – col pagamento della *summa honoraria* e con la decadenza della loro funzione, come risulta chiaramente documentato, nell’ambito delle testimonianze qui analizzate, dal caso del *sexvir Augustalis L(ucius) Septimius Liberalis*, che nei decenni finali del I sec. d.C. fu autore di un lascito testamentario a beneficio dei *decuriones* e dei *vicani* dei sette *vici* di *Ariminum*, che prevedeva che a costoro fosse elargita una donazione annuale *in perpetuum* di tre *denarii pro capite*, garantita dall’*obligatio* di 21 *fundi* (n. 13). Un’altra forma di riconoscimento sociale prevalentemente rivolta, almeno in Italia, ai membri del ceto libertino era il conferimento degli *ornamenta* municipali, in particolare di quelli *decurionalia*; contrariamente a quanto rilevabile per i liberti imperiali, per i quali peso preponderante ebbe, per ovvi motivi, lo *status* del loro patrono, gli schiavi manomessi da privati cittadini dovettero mettere maggiore impegno nel raggiungimento di una reputazione sufficiente a ottenere un siffatto riconoscimento<sup>9</sup>. In questa casistica rientra appieno anche l’assai facoltoso *P(ublius) Valius Polycarpus*, che nel II sec. d.C. aveva assunto – unica occorrenza a Rimini, ove sono altresì documentati come patroni soltanto *ingenui* – il patronato dei sette *vici* di *Ariminum* e dei *tria collegia*, mentre a *Pisaurum*, ove era stato parimenti *ornamenta decurionatus inlustratus*, era divenuto *patronus* dei medesimi collegi nonché delle locali associazioni dei *navicularii* e dei *vicimagistri* (n. 3).

Un discorso analogo può essere fatto anche per le donne, per attingere alle risorse finanziarie delle quali una delle modalità a cui ricorsero i governi cittadini fu il conferimento di funzioni sacerdotali pubbliche, sia in qualità di *sacerdotes* che di *flaminicae*<sup>10</sup>, come nei casi riminesi di: *Lepidia L(uci) f(ilia) Procula*, nipote del già citato *L(ucius) Septimius Liberalis*, ricordata su una base di statua eretta in suo onore nel foro, che fu *sacerdos* della *diva Matidia Augusta*, ossia di *Salonia Matidia*, e di un’altra *diva Augusta*, da identificare probabilmente non con *Pompeia Plotina*, come generalmente ritenuto, bensì con la sorella di Traiano e madre di Matidia Maggiore *Ulpia Marciana* (n. 14); *Abeiena Balbina*, *flaminica* a *Pisaurum*, ove è ricordata, ma anche a Rimini, nonché *patrona* del *municipium* di *Pitinum Pisaurense* (n. 2); *Cantia L(uci) f(ilia) Saturnina*, *flaminica* e *sacerdos* della *diva Plotina* sia ad *Ariminum* che a *Forum Sempronii* (n. 20); [- - -] *Judiae* [- - -] *Illae*, *flaminica* e *sacerdos divae Sabinae*, di cui ci è pervenuta parzialmente l’iscrizione

<sup>8</sup> VAN HAEPEREN 2016; VAN HAEPEREN 2017. In generale, sull’attiva partecipazione degli *Augustales* alla vita cittadina vd. ad es. BRUUN 2014; LAIRD 2015.

<sup>9</sup> Da ultimo GREGORI, INCELLI 2018.

<sup>10</sup> Ad es. CENERINI 2017a; CENERINI 2018.



sepolcrale, pertinente a un sarcofago del tipo “a cassapanca” (n. 21). Con le medesime finalità, le città avevano inoltre facoltà di elaborare in totale autonomia titoli volti a identificare funzioni e attività specifiche di queste donne; in particolare, a Rimini sembra essere questo il caso dell'appellativo – altrimenti scarsamente documentato – di *mater coloniae*, attribuito alle ultime due sacerdotesse sopra menzionate, a sottolineare un loro comportamento come madri benefiche nei confronti delle sempre meno pingui casse cittadine.

La crisi che pare avesse colpito le *élites* municipali della penisola già dalla fine del I sec. d.C., e che avrebbe potuto di conseguenza portare con sé, oltre a una riduzione drastica delle possibilità finanziarie, una decadenza anche urbanistica e amministrativa delle città, fu probabilmente una delle motivazioni che spinse il potere centrale a un intervento dall'alto mediante la creazione dell'*institutio alimentaria*. Secondo teorie elaborate in anni recenti, i modesti assegni alimentari, lungi dal poter essere considerati un incentivo sufficiente all'incremento demografico delle aristocrazie municipali, avrebbero potuto contribuire alla creazione di nuove categorie di persone che si sarebbero affiancate ai maggiorenti in difficoltà, a loro volta aiutati mediante i prestiti, nel loro impegno a favore della collettività<sup>11</sup>. Sul modello di quanto già avveniva a livello municipale, come visto, ad esempio con gli *Augustales*, si sarebbero infatti onorate, in questo caso mediante la partecipazione dei figli alle distribuzioni, anche famiglie agiate ma non protagoniste dirette della scena politica, dalle quali ci si sarebbe potuti attendere, a quel punto, un contributo al benessere delle città di appartenenza mediante la realizzazione di iniziative a favore della comunità. L'attenzione del potere centrale in questo senso fu rivolta anche ad *Ariminum*, probabilmente assai precocemente, qualora fosse corretta l'ipotesi, proposta recentemente, di vedere nell'insolito titolo di *quaestor alimentorum ad arkam* conferito a *C(aius) Memmius C(ai) f(ilius) An(iensi) Marianus* (n. 18), che costituisce un *unicum* nel panorama della documentazione epigrafica sinora nota, l'indizio di una situazione cronologicamente risalente e transitoria, attribuita a Nerva ma eventualmente riferibile anche ai primi anni del principato di Traiano, nella quale, in mancanza ancora di una cassa speciale e autonoma per tale scopo, ad *Ariminum* si sarebbe scelto di nominare un questore alimentare addetto alla locale *arca* civica per amministrarvi soltanto i proventi per gli *alimenta*<sup>12</sup>. Questo precoce interessamento imperiale per la città potrebbe essere

<sup>11</sup> Ad es. RONCAGLIA 2014.

<sup>12</sup> LAURENDI 2018, pp. 57 e 61. L'altro funzionario scelto a livello municipale per la gestione locale degli *alimenta* noto dalla documentazione riminese fu *C(aius) Luccius Paulinus*, indicato semplicemente come *quaestor alimentorum* e riferibile ai primi decenni del II sec. d.C. (n. 19).

indizio di una specifica criticità della situazione in cui versava all'epoca l'*élite* riminese ma anche giustificarsi, più semplicemente, considerando l'importanza di tale centro soprattutto per la sua posizione strategica; d'altronde, un particolarissimo interesse, concretizzatosi in tale occasione in una serie di interventi di notevole risalto urbano, era stato riversato sull'antica colonia adriatica già dal primo *princeps*, motivato da specifiche considerazioni di opportunità politica, basate sulla funzione di rilievo che la città evidentemente ancora ricopriva nel panorama peninsulare<sup>13</sup>. L'esistenza di un qualche legame di *Ariminum* con la *domus* imperiale nel I sec. d.C. potrebbe inoltre ravvisarsi: da un lato, nel fatto che avesse visto, secondo una tesi recentemente formulata da chi scrive e ripresa in questa sede, gli esordi della carriera di *M(arcus) Arrecinus M(arci) f(ilius) Cam(ilia) Clemens*, originario della vicina *Pisaurum*, destinato a divenire prefetto del pretorio di Caligola nonché suocero del futuro imperatore Tito e padre del personaggio omonimo che fu due volte console e amico personale di Domiziano (n. 1); dall'altro, nell'aver dato i natali al *praefectus Aegypti* di epoca tiberiana *C(aius) Galerius*, probabile promotore, tra l'altro, della fase extramunicipale della carriera di *Arrecinus Clemens*, scegliendolo come suo *praefectus fabrum* durante il mandato in Egitto, e a *P(ublius) Galerius Trachalus*, *consul ordinarius* del 68 d.C. e famoso retore, entrambi esponenti di un'importante famiglia di ricchi possidenti pienamente inserita nell'*élite* municipale riminese sin dall'epoca repubblicana e che continuò a rivestire un ruolo di rilievo all'interno della città almeno sino agli inizi del III sec. d.C., come testimoniato dal monumento eretto in onore dell'*advocatus publicus* e *patronus coloniae C(aius) Galerius C(ai) f(ilius) An(n)si Iulianus* (n. 30). Tornando alla partecipazione della città al programma alimentare, è lecito infine domandarsi se il fatto che l'unica attestazione di un *praefectus Imperatoris* – ossia *M(arcus) Vettius M(arci) f(ilius) Ani(ensi) Valens* (n. 6) – fosse proprio in qualità di sostituto come *duovir quinquennalis* dell'imperatore Traiano non sia casuale e possa piuttosto essere interpretato come una forma di ringraziamento e riconoscenza per l'attenzione mostrata da questo *princeps* al benessere della comunità riminese.

Tra la seconda metà del II e la prima metà del III sec. d.C. sono documentate epigraficamente ad *Ariminum* altre modalità di intervento dall'alto nella vita municipale. Una di queste, ossia la nomina di *curatores rei publicae*, è da riferire essenzialmente al campo finanziario e non è da interpretare come un'invasiva ingerenza nell'autonomia cittadina, bensì come frutto di una volontà, primaria e comune sia al potere centrale che alle aristocrazie locali, di garantire una più oculata e

<sup>13</sup> Cfr. ad es. ORTALLI 1995, part. pp. 489-515 e 523-525.

razionale gestione del patrimonio e delle finanze municipali, a fronte di una generale mancanza di un efficace strumento di controllo sull'amministrazione delle proprietà cittadine, dal momento che la stessa natura assembleare dell'*ordo decurionum*, a cui era affidata normalmente tale funzione, la rendeva poco e male realizzabile. In particolare, i due soli *curatores* documentati per *Ariminum* svolsero il loro incarico entrambi durante il principato di Marco Aurelio – nello specifico in un momento collocabile, rispettivamente, tra il 164 e il 167 d.C. e fra il 170 e il 174 d.C., ossia in un periodo critico per la storia dell'impero, e in particolare per l'Italia, che vide violati i suoi confini, dopo almeno due secoli, dall'improvvisa incursione di Quadi e Marcomanni nella *Venetia*, cui si aggiunse il dilagare della ben nota pestilenza –, elemento questo che potrebbe forse essere indizio, visto anche il reiterato invio di due funzionari imperiali straordinari nell'arco di così poco tempo, di un particolare momento di difficoltà finanziaria che stava vivendo la città, non compiutamente risolto col primo intervento. In linea con la generale tendenza, riscontrabile a livello epigrafico proprio a partire dall'epoca di Marco Aurelio e confermata anche dalle fonti<sup>14</sup>, ad affidare questo tipo di incarico prevalentemente a senatori, entrambi i *curatores* di Rimini appartenevano a questo ordine: si tratta infatti di *C(aius) Arrius C(ai?) f(ilius) Qui(rina) Antoninus*, uomo di grandi competenze giuridiche e capace di guadagnarsi la fiducia di Marco Aurelio e Lucio Vero – che lo scelsero sia come primo *praetor tutelaris* che come primo *iuridicus per Italiam regionis Transpadanae* –, probabilmente anche in virtù dell'amicizia col concittadino cirtense *M(arcus) Cornelius Fronto*, che era stato precettore dei due *Augusti* (n. 33), e del *vir militaris M(arcus) Macrinus Avitus M(arci) f(ilius) Claud(ia) Catonius Vindex*, per il quale la curatela fu il primo incarico dopo l'*adlectio inter praetorios* (n. 34).

L'interesse mostrato dai membri dell'ordine senatorio almeno sino all'età tardo-severiana per l'assunzione della funzione di *curator rei publicae* ben si giustifica se si considera che esso costituiva un mezzo efficace per rinsaldare preesistenti legami e influenze clientelari a livello locale, ma anche un'occasione per creare nuovi vincoli, potenzialmente duraturi, dal momento che, nel loro ruolo di rappresentanti del *princeps*, essi potevano assumere il prezioso ruolo di intermediari tra le città e l'autorità imperiale, difendendo gli interessi delle comunità loro affidate e portandone avanti le istanze; non deve dunque stupire che non infrequentemente costoro fossero cooptati, per iniziativa locale, come *patroni* civici<sup>15</sup>. A ciò si deve aggiungere che il fatto stesso che

<sup>14</sup> HIST. AVG. *Aur.* 11, 2.

<sup>15</sup> Ad es. CHRISTOL 2008.

spesso i patroni venissero omaggiati mediante l'erezione di monumenti in loro onore – in particolare statue – nel foro municipale o in altri spazi pubblici poteva costituire un elemento allettante per i senatori, dal momento che erano piuttosto infrequenti le occasioni di concessioni analoghe, soprattutto a personaggi viventi, nell'Urbe, ove esse erano comunque soggette, oltre che a un formale decreto senatorio, all'esplicito consenso del *princeps*<sup>16</sup>. Per quanto riguarda il caso in oggetto, non disponiamo di alcun indizio in merito né al conferimento di tale titolo ad *Arrius Antoninus* o a *Macrinus Avitus* né all'effettiva natura e profondità dei rapporti instauratisi tra costoro e la comunità di *Ariminum*; d'altronde, le iscrizioni che menzionano le loro curatele sono in entrambi i casi di provenienza non riminese, per cui è normale che non fosse riportato un eventuale patronato assunto in un'altra città, considerando che esso non rientrava nel *cursus* ufficiale.

Sempre durante il principato di Marco Aurelio le città della penisola si trovarono ad affrontare un grave periodo di carestia, che creò seri problemi nell'approvvigionamento frumentario e costrinse lo stesso *princeps* a intervenire mediante la distribuzione di una certa quantità di grano proveniente da Roma<sup>17</sup>. Tra queste sarebbero da annoverare verosimilmente la stessa *Ariminum* e le *civitates* vicine, se a tale frangente, anche alla luce del confronto con il caso di *Iulia Concordia*<sup>18</sup>, fosse da attribuire l'intervento del senatore *C(aius) Cornelius Felix C(ai) f(ilius) Quirin(a) Italus*, al quale, nell'ambito della sua funzione di *iuridicus per Flaminiam et Umbriam*, venne affidato dall'imperatore anche il compito straordinario della *cura annonae*, che egli dovette svolgere brillantemente, tanto da essere ricompensato dalla città mediante il conferimento del titolo di *patronus coloniae* e l'erezione nel *forum* di un monumento in suo onore, ora perduto, ad opera dei *vicani vicorum VII* e dei locali *tria collegia* (n. 35). La mancanza – contrariamente a quanto riscontrabile per il caso concordiese, attribuibile agli anni 165-166 d.C. sulla base della datazione del *iuridicatus* del già menzionato *Arrius Antoninus*, autore dell'intervento – di riferimenti cronologici precisi nella dedica riminese non permette tuttavia di escludere che la crisi annonaria che investì la città si fosse verificata non in quel medesimo momento bensì, più in generale, nei decenni finali del II sec. d.C., epoca nella quale, stando alla documentazione epigrafica, sembra d'altronde possibile riscontrare un aumento delle difficoltà nel rifornimento di grano dei centri dell'Italia, legato almeno in parte anche a cambiamenti climatici<sup>19</sup>. Questa non fu probabilmente l'unica occasione

<sup>16</sup> Ad es. ECK 1996g.

<sup>17</sup> HIST. AVG. Aur. 11, 3.

<sup>18</sup> CIL V, 1874 = EDR093745.

<sup>19</sup> Ad es. ROSSIGNOL 2012, con bibliografia precedente.

nella quale *Ariminum* si trovò ad affrontare difficoltà nell'approvvigionamento di grano, che avrebbero potuto generare anche problemi di ordine pubblico; a una prolungata criticità in tale senso sembrerebbero infatti alludere i reiterati interventi, inquadrabili come atti di evergetismo municipale, del cavaliere riminese *C(aius) Faesellius C(ai) f(ilius) An(iensi) Rufio*, il quale, come ricordato nell'epigrafe realizzata in suo onore agli inizi del III sec. d.C., *annonae populi [...] saepe subvenit* (n. 11).

Più difficile è stabilire se ed eventualmente quali compiti straordinari avesse assunto l'altro *iuridicus* onorato ad *Ariminum*, ossia il *vir clarissimus M(arcus) Aelius Aurelius Theon* (n. 36), la cui identificazione col futuro governatore dell'*Arabia Petraea* dell'epoca del principato congiunto di Valeriano e Gallieno, a lungo postulata da alcuni e rifiutata da altri, ha trovato definitiva conferma nella pubblicazione, una decina di anni fa, di un'epigrafe da Petra, stranamente non contemplata negli studi successivi, che menziona il *legatus pro praetore* e ricorda la sua non usuale appartenenza, soprattutto alla luce della cronologia avanzata, al collegio dei *sodales Hadrianales*, indicata anche nell'epigrafe riminese<sup>20</sup>. Se, da un lato, il generico riferimento alla correttezza mostrata dal personaggio nello svolgimento del suo incarico (*singularis abstinentia, innocentia*) non consente di determinare, contrariamente a quanto visto per *Cornelius Felix Italus*, l'esatta natura della sua attività nella città, alla quale è da collegare certamente anche il conferimento del patronato civico, dall'altro, l'inedito titolo di *iuridicus de infinito per Flaminiam et Umbriam Picenum* sembrerebbe alludere a una non meglio definibile estensione delle sue competenze nell'amministrazione della giustizia del distretto affidatogli dall'imperatore, forse da identificare con Filippo l'Arabo.

Nonostante la presente indagine abbia comportato l'analisi solo di una piccola parte del patrimonio epigrafico riminese, tuttavia essa permette, per la sua stessa natura<sup>21</sup>, di proporre qualche riflessione in merito alle dinamiche che poterono instaurarsi tra i membri dell'*élite* municipale e le varie componenti della comunità civica; inoltre, il fatto che grazie soprattutto alla tradizione codicologica rinascimentale – e in particolare al codice Rigazziano – sia stata fortunatamente trasmessa

<sup>20</sup> *AE* 2009, 1618.

<sup>21</sup> La selezione delle testimonianze di atti di generosità nei confronti della comunità e della buona prassi amministrativa ha infatti portato a considerare, per quanto riguarda la categoria delle iscrizioni onorarie, buona parte delle epigrafi con tutta probabilità originariamente collocate nel foro; è da segnalare, inoltre, che i documenti meglio conservati e sicuramente attribuibili a questa categoria che sono rimasti esclusi dalla ricerca si riferiscono tutti a dediche poste da privati o nelle quali non è apparentemente indicato alcun dedicante (*CIL* XI, 392; 393; 411; 412; 420; 422).

la testimonianza di un discreto numero di iscrizioni onorarie con tutta probabilità in origine collocate nel foro, vista la loro presenza nel XV secolo nei principali luoghi di reimpiego tra la fine dell'età antica e quella medioevale del materiale lapideo proveniente da tale luogo, consente una almeno parziale ricostruzione, per il periodo compreso tra il II e la prima metà del III sec. d.C., del paesaggio epigrafico di questo spazio pubblico, che, come è noto, non solo rispondeva a motivazioni strutturali e funzionali, accentrando su di sé alcune delle fondamentali attività politiche, amministrative, religiose ed economiche della città, ma assolveva anche, con l'esposizione di iscrizioni e dediche statuarie, a finalità commemorative nell'ambito della sfera civica, oltre che a propositi ideologico-propagandistici legati alla celebrazione del potere imperiale.

Quanto al primo aspetto, dalla documentazione conservatasi pare possibile desumere come l'attribuzione del patronato civico fosse una prassi piuttosto diffusa ad *Ariminum*, dal momento che rimane memoria, oltre che dei due *iuridici* sopra menzionati, di altri sei personaggi che poterono fregiarsi di tale titolo, per lo più collocabili tra il II e gli inizi del III sec. d.C., fatta eccezione per il caso del *vir militaris* di origine riminese *M(arcus) Vettius M(arci) f(ilius) Ani(ensi) Valens*, che non ricoprì alcun incarico a livello municipale ma che grazie a una lunga e brillante carriera militare aveva ottenuto l'accesso all'ordine equestre per poi concludere il proprio *cursus* con l'ufficio di *procurator provinciae Lusitaniae*, collocabile tra il 64 e il 66 d.C. (n. 5). Come è ben noto, il fenomeno del patronato, che nella società romana poté declinarsi a vari livelli – dal rapporto personale tra *patronus* e singolo *cliens* o *libertus* a quello, di respiro più ampio, con un'intera comunità o addirittura con un'intera provincia, come nel caso, forse, del *iuridicus* e patrono della Britannia *M(arcus) Vettius M(arci) f(ilius) An(iensi) Valens*, probabile bisnipote dell'omonimo *vir militaris*, per il quale non è tuttavia da escludere un ruolo in realtà di *patronus causae* (n. 7) –, è definibile come «a mutual, continuous and generally extra-legal or morally based relationship between two parties of unequal status and resources»<sup>22</sup>. Analogamente a quanto riscontrabile, a livello più basso, per i patroni di *collegia* o di altri tipi di collettività civiche, la cui *cooptatio* avveniva mediante una votazione nell'assemblea generale dei soci, la scelta di un *patronus* civico spettava all'*ordo decurionum* e poteva prevedere, nel caso di accettazione dell'onore da parte dell'interessato, oltre alla registrazione negli archivi municipali, la redazione di una *tabula patronatus*, generalmente bronzea, contenente il relativo decreto di cooptazione,

<sup>22</sup> NICOLS 2014, p. 2; per la questione del patronato civico si rimanda, da ultimo, a quest'opera, ma anche a HARMAND 1957; DUTHOY 1984; DUTHOY 1984-86.

che era collocata in uno spazio pubblico della città, mentre una sua copia veniva affissa nella casa del patrono<sup>23</sup>. Se i vantaggi tratti da questo conferimento dal *patronus* sono esplicabili in termini di prestigio e di riconoscimento della superiorità sociale – sua ma anche della famiglia a cui apparteneva –, che trovava spesso espressione anche nell’erezione di monumenti onorari nei *loca publica*, molteplici erano invece le modalità tramite le quali costui poteva beneficiare, o aver già beneficiato, la comunità che lo aveva fregiato di tale titolo, mediante il quale veniva a instaurarsi un rapporto di mutuo scambio che avrebbe potuto protrarsi anche con le generazioni successive: realizzazione di atti evergetici di varia natura, mediazione tra la città e il potere imperiale, protezione e consulenza legale, ma anche contribuzione al benessere della città mediante una buona amministrazione della stessa.

La frequente mancanza, da un lato, di precise informazioni in merito a rapporti intercorsi tra questi personaggi e la *domus* imperiale o le autorità centrali e, dall’altro, la generale reticenza, riscontrabile nei testi epigrafici, per lo più di natura onoraria, a esplicitare le concrete motivazioni del conferimento del patronato, in un’ottica sia retrospettiva che prospettiva<sup>24</sup>, impedisce spesso di definire chiaramente l’esatto campo di azione dei singoli patroni. Quanto al caso riminese, sicuramente collegata al loro ufficio di *iuridici* fu la cooptazione di *Cornelius Felix Italus* e *Aelius Aurelius Theon* (nn. 35-36), che in quanto funzionari imperiali avrebbero potuto, al di là del loro incarico, svolgere un più generico ruolo di intermediari tra la città e il potere centrale. Un discorso analogo potrebbe forse valere anche per due cavalieri riminesi che furono, tra la fine del II e gli inizi del III sec. d.C., *curatores rei publicae* di alcuni centri vicini, funzione di nomina imperiale, ossia i già citati *C(aius) Faesellius Rufio* e *C(aius) Galerius Iulianus* (nn. 11; 30); per il primo di essi la dedica che lo menziona fa inoltre riferimento alle notevoli *liberalitates* nei confronti della *patria* e a *beneficia* – tra cui, come già visto, il contributo all’*annona populi*, nonché all’istituzione di una fondazione di 20.000 sesterzi per ciascun *vicus* per l’acquisto di terreni, le cui rendite avrebbero dovuto essere utilizzate per distribuzioni annuali in denaro ai *vicani* in occasione del suo genetliaco –, mentre il ruolo di *advocatus publicus* ricoperto dal secondo personaggio sembrerebbe fare allusione a una sua rappresentanza legale della comunità. Un

<sup>23</sup> Sulle *tabulae patronatus* cfr. ad es. NICOLS 1980; SEGENNI 2009; CIMAROSTI 2012.

<sup>24</sup> «The lack of specificity regarding benefaction, whether it takes the form of omission or simply vague formulation, was surely intentional and is consistent with the ideology of benefaction [...] It was designed to reinforce the notion that the relationship involved continuing responsibilities for both parties and to ensure for the community the long-range support of individuals with power influence and resources» (NICOLS 2014, p. 261).

possibile legame col potere centrale, a cui dovettero aggiungersi sicuramente altri *beneficia*, è ravvisabile tra le motivazioni della cooptazione anche dei seguenti individui: *L(ucius) Faesellius L(uci) f(ilius) An(iensi) Sabinianus* (n. 10), che dopo una regolare carriera municipale aveva ottenuto la promozione all'ordine equestre e avuto accesso diretto a funzioni procuratorie (*procurator XX hereditatum regionis Campaniae Apuliae Calabriae; procurator Imperatoris Antonini Augusti Pii provinciae Pannoniae inferioris*), anomalia verosimilmente giustificabile supponendo che tale cooptazione fosse avvenuta quando era già in età avanzata e non più atto, dunque, al servizio militare e che nonostante ciò l'imperatore non avesse voluto privarsi del suo prezioso apporto all'amministrazione statale; il già citato *vir militaris* del I sec. d.C. *M(arcus) Vettius Valens* (n. 5), che nel corso della sua lunga carriera aveva svolto numerosi incarichi a Roma, tra cui quello speciale di *exercitator* degli *equites speculatorum*, ossia di un'unità che fungeva essenzialmente da guardia del corpo del *princeps*, e che aveva tra l'altro partecipato alla vittoriosa campagna di Claudio in Britannia in qualità prima di *beneficiarius* del prefetto del pretorio *Rufrius Pollio* e poi, alla scadenza del periodo di ferma, di *evocatus Augusti*; forse il già menzionato nipote omonimo di costui, dietro alla cui nomina a *Ilvir quinquennalis praefectus* dell'imperatore Traiano potrebbe intravedersi l'esistenza di rapporti pregressi, suoi o della famiglia, col potere centrale. Quanto invece a *L(ucius) Betutius L(uci) f(ilius) Pal(atina) Furianus*, l'apice della cui carriera pare essere stato, dopo un regolare *cursus* municipale culminato nel duovirato quinquennale, un semplice primipilato di legione, il solo riferimento a suoi meriti è contenuto nell'unica dedica antecedente – e di molto – al conferimento del patronato civico, posta dalla *plebs urbana* in ringraziamento per il comportamento irreprensibile nello svolgimento del suo primo ufficio di *aedilis curulis* (n. 23).

Pare infine opportuno segnalare come buona parte dei membri dell'*élite* riminese insigniti di tale riconoscimento, ma anche altri cui furono eretti monumenti onorari, come *C(aius) Memmius Marianus*, fossero stati cooptati – fatto questo non anomalo, vista l'indubbia influenza e la buona posizione economica di questi personaggi – anche come patroni di almeno uno dei *tria collegia* o dei sette *vici* in cui era suddivisa la città, e non infrequentemente di entrambi. Tuttavia, ciò che risulta più interessante è che la quasi totalità delle dediche conservatesi realizzate ad opera non di privati videro come promotrici – e verosimilmente anche finanziatrici –, spesso anche insieme e indipendentemente dal fatto che gli onorati fossero o meno loro patroni, proprio queste associazioni professionali – e in particolare i *collegia* dei *fabri* e dei *centonarii* – e territoriali. Esse svolsero dunque, tra il II e gli inizi del III sec. d.C., un importante ruolo all'interno della vita municipale, ponendosi come organismi mediatori tra la plebe urbana nella sua tota-



lità, in nome della quale agivano<sup>25</sup>, e i maggiorenti locali, che ne erano gli effettivi e/o potenziali principali benefattori, sia mediante contributi finanziari che garantendo il buon funzionamento dell'apparato cittadino attraverso un'oculata amministrazione<sup>26</sup>; tali organizzazioni vennero pertanto a configurarsi in ambito municipale, in quest'epoca, come influenti gruppi di potere e di pressione sociale ed economica, e, quindi, in fin dei conti, politica. Come appena visto, ad *Ariminum* questo ruolo attivo pare essere stato assunto oltre che dai *collegia*, come ampiamente documentato anche altrove<sup>27</sup>, dai *vici*, costituiti dai *vicani*, da intendersi – non diversamente probabilmente dai *vicimagistri* testimoniati nella vicina *Pisaurum* – come gruppi ridotti all'interno della plebe urbana, che potevano comprendere al loro interno quantomeno buona parte se non la totalità dei collegiati<sup>28</sup>, piuttosto che come l'insieme dell'intero corpo civico; a quanto pare, queste associazioni avevano un'organizzazione e un comportamento non molto dissimili da quelli dei *collegia* professionali, da cui si distinguevano soprattutto per il fatto di essere reclutate secondo un criterio territoriale<sup>29</sup>.

Per quanto riguarda, invece, il luogo nel quale almeno buona parte di queste testimonianze erano con tutta probabilità collocate in origine, ossia il *forum* di *Ariminum*, grazie al contributo anche di indagini recenti è possibile proporre una ricostruzione almeno parziale di quello che era il fulcro della vita cittadina e di conseguenza il luogo più adatto, a favore dei maggiorenti locali, per ottenere visibilità e per manife-

<sup>25</sup> Come parrebbe evidenziato: nel monumento fatto erigere per *C(aius) Sentius Valerius Faustianus* dai *vicani vicorum VII* e dai *collegia* dei *fabri* e dei *centonarii*, in cui si allude, nelle motivazioni della dedica, al fatto che avesse soddisfatto, nell'esercizio del duovirato, tutte le richieste della *plebs* (n. 27); nei già citati casi dei due personaggi che avevano contribuito a risolvere una crisi annonaria che aveva colpito l'intera comunità riminese (nn. 11; 35); nell'enfatica clausola *Lepidia Septimina populo concessit* della dedica a *L(ucius) Septimius Liberalis* (n. 13).

<sup>26</sup> A tal proposito, pare lecito domandarsi se la particolare insistenza, nelle dediche sia a magistrati locali che a funzionari imperiali, sulle loro virtù di buoni amministratori – tra le quali l'*industria* pare aver goduto di particolare fortuna nel lessico epigrafico riminese –, che rappresenta spesso apparentemente l'unico motivo per l'erezione del monumento in loro onore e che si rileva con una certa frequenza nella documentazione epigrafica non solo di *Ariminum* in questo periodo, non potesse costituire anche una sorta di sprone per le sempre meno entusiaste *élites* municipali a partecipare attivamente alla vita cittadina mediante l'assunzione di *honores* e *munera*.

<sup>27</sup> Ad es. PATTERSON 1994, pp. 232-238.

<sup>28</sup> Come sembrerebbe deducibile dalla dedica a *C(aius) Faesellius Rufio*, il quale, pur essendo *patronus* sia dei *collegia* dei *fabri* e dei *centonarii* che dei sette *vici*, aveva istituito una fondazione unicamente a favore di questi ultimi, non includendo dunque nell'atto evergetico le associazioni professionali di cui era parimenti patrono (n. 11).

<sup>29</sup> Cfr. ad es. TARPIN 2002, part. pp. 277-282; TRAN 2006, pp. 269-271. Nel caso di *Pisaurum* non si può tuttavia escludere completamente che i *vicimagistri* esercitassero in realtà la funzione di magistrati dei *vicani*.

stare il consenso raggiunto<sup>30</sup>. L'ubicazione del foro di Rimini, allungato sull'asse del *decumanus maximus* all'incrocio col *cardo maximus*, corrispondeva parzialmente, avendo tuttavia un'ampiezza maggiore, di circa 140 × 70 m, con l'odierna piazza Tre Martiri. Immediatamente a ovest della piazza, attorno all'epoca augustea venne eretto il teatro, il cui emiciclo, di quasi 80 m di diametro, si apriva verso il mare<sup>31</sup>; nel settore residuale, sul retro della cavea, si estendeva uno spazio basolato, che in qualche modo poteva saldarsi al vicino cardine e al lastricato forense ampliandone la superficie libera, spiazzo entro il quale si collocava verosimilmente anche un sacello a *Iuppiter Dolichenus*, la cui esistenza è documentata da due are votive, databili tra la fine del II e l'inizio del III sec. d.C., che per la menzione di funzioni sacerdotali eponime denunciano un'originaria appartenenza a un edificio di culto stabile e ben strutturato<sup>32</sup>. Il principale accesso al *forum*, sul lato breve orientale, era probabilmente delimitato da un arco a fornice, di cui sono stati rinvenuti i resti del piedritto settentrionale, mentre lungo il lato maggiore settentrionale sorgeva la *basilica* civile, che copriva una superficie che poteva aggirarsi sui 35x70 m, verosimilmente a prospetto porticato, che si affacciava sul settore nord-orientale della piazza; è plausibile che, in analogia con quanto riscontrato a *Veleia*, questa struttura ospitasse il testo, inciso su una *tabula* bronzea, relativo alla partecipazione della città al programma imperiale degli *alimenta*. Alla media epoca imperiale è poi da riferire la costruzione, non distante da tale edificio e all'imbocco del *cardo maximus*, di un ragguardevole monumento che assommava in sé funzioni utilitarie e di arredo urbano: si trattava di un'imponente fontana a ninfeo aperta verso il foro, con tre vasche digradanti che dovevano offrire uno scenografico effetto a cascata.

Quanto alla piazza, essa doveva essere bordata, almeno nei suoi lati lunghi, da portici, sotto i quali o tra i cui intercolumni potevano trovare facilmente posto monumenti onorari – in particolare statue iconiche innalzate su una base iscritta –, secondo una prassi ben radicata nei *fora* municipali, che, sul modello offerto dal massimo esempio urbano di questo orientamento, ossia il foro di Augusto, erano spesso adibiti a gallerie di immagini ed *elogia* dei *summi viri*, la cui funzione era quella di celebrare la storia cittadina e al contempo di conservarne memoria e trasmetterla anche alle generazioni successive<sup>33</sup>. Inoltre, scavi

<sup>30</sup> Da ultimo ORTALLI 2011.

<sup>31</sup> A tale edificio è da collegare un'iscrizione rinvenuta presso l'ex chiesa di San Michelino in Foro (AE 1961, 135 = 1965, 283 = EDR074477: [- - -th]eatrum/ [- - -or] nament(is)/ [- - -] dedic(avit?)).

<sup>32</sup> CIL XI, 6788 e 6789; cfr. ad es. DONATI 1981, pp. 170-172, nn. 67-68.

<sup>33</sup> Sulle funzioni spiccatamente celebrative dei *fora* vd. ad es. DE MARIA 1988; DE MARIA 2005 (con alcuni esempi dalla Cisalpina); BRANCHESI 2006 (in concreto per il caso di *Auximum*).

più e meno recenti hanno consentito di identificare, nel settore meridionale della piazza, tre grandi piedistalli quadrangolari a corpo pieno, destinati a esibire iscrizioni dedicatorie e a reggere statue onorarie, due dei quali erano disposti simmetricamente ai lati dell'ideale prolungamento del *cardo maximus*, mentre il terzo era collocato più a occidente, leggermente disassato e in posizione di poco arretrata; altri labili indizi di monumenti eretti all'interno del foro sono inoltre emersi alla sua estremità orientale, a ridosso del lato breve, e verso il lato lungo settentrionale, testimonianze queste alle quali dovevano sicuramente aggiungersi altri grandi piedistalli ormai andati distrutti e un buon numero di ulteriori elementi di dimensioni più contenute.

Nell'ambito del paesaggio epigrafico del foro di *Ariminum* nella prima età imperiale – come in quelli di tutte le città dell'impero – uno spazio non irrilevante era sicuramente destinato anche alla celebrazione del potere imperiale; la documentazione epigrafica superstite è, tuttavia, piuttosto scarna, e si limita essenzialmente a: una base in marmo, di cui si conserva solo la parte superiore e che era in origine probabilmente coronata da una statua, in onore di Antonino Pio; una grande tabella marmorea, la cui parte sinistra è stata rinvenuta in frammenti in reimpiego nel centro della città, sulla quale era incisa una dedica al medesimo imperatore voluta dal senato locale per pubblica deliberazione; probabilmente una base, con relativo *signum*, in onore di Settimio Severo, fatta erigere nel 194 d.C. *d(ecurionum) d(ecreto) p(ublice)* e che la tradizione codicologica colloca nel XV secolo nei pressi di Porta San Bartolo, *sub arcu triumphali*<sup>34</sup>.

Molto più abbondante è, come visto, la documentazione riferibile a membri dell'*élite* cittadina o, in misura assai minore, a funzionari imperiali che avevano evidentemente soggiornato in città per svolgere il loro incarico. Benché queste iscrizioni non siano state rinvenute *in situ* – e anzi siano nella quasi totalità dei casi note unicamente dalla pur affidabile tradizione manoscritta –, per la loro stessa natura e per il fatto che nel XV secolo si trovassero per lo più nei pressi di Porta Sant'Andrea, l'attuale Porta Montanara, e di Porta San Bartolo, ossia

<sup>34</sup> Rispettivamente, *CIL* XI, 370 = EDR135072 (cfr. DONATI 1981, pp. 108-109, n. 36); *CIL* XI, 369 = EDR130526 (cfr. DONATI 1981, pp. 108-109, n. 37); *CIL* XI, 372 = EDR135455 (codice Rigazziano, 51r, 140). Pur esulando dal *range* cronologico oggetto del presente lavoro, pare opportuno segnalare come anche recentemente (DEGRASSI 1971, p. 167; DONATI 1982, p. 305; BANDELLI 2016, p. 77) siano stati avanzati fondati dubbi in merito all'effettiva identificazione del titolare di una dedica molto lacunosa, in origine collocata nel foro di *Ariminum*, che è stata riferita dal primo editore (SUSINI 1962; cfr. *CIL* I<sup>2</sup>, 2984 = *AE* 1965, 284 = EDR074478) alla metà del I sec. a.C. – ma che sembrerebbe databile piuttosto, su base paleografica, alla prima epoca imperiale – e connessa all'innalzamento, o eventualmente al ripristino, di una statua di Gaio Mario, promosso dalle autorità locali in onore di Cesare.

nei principali luoghi di reimpiego tra la fine dell'età antica e quella medioevale del materiale lapideo proveniente dal foro, o, nel caso delle restanti testimonianze, che siano state rinvenute in punti non distanti dalla principale piazza cittadina, porta a ipotizzare, con un buon margine di probabilità, una loro originaria collocazione nel *celeberimus locus* per eccellenza di *Ariminum*. Oltre alle iscrizioni analizzate nella presente indagine, tra i monumenti plausibilmente eretti nel foro vi erano anche alcune dediche poste da privati, contraddistinte tutte dalla presenza dell'indicazione della *datio loci* per delibera decurionale: quella realizzata tra la fine del I e gli inizi del II sec. d.C. a *T(itus) Mestrius C(ai) f(ilius) An(iensi) Severus*, che, dopo aver ricoperto il pontificato e il duovirato quinquennale ed essere stato ammesso all'ordine equestre dall'imperatore, aveva intrapreso la carriera militare in qualità di *tribunus* di una *cohors voluntariorum civium Romanorum*, ad opera del suo liberto *T(itus) Mestrius Callistus* e del di lui figlio *T(itus) Mestrius Severus Callistianus*<sup>35</sup>; quella eretta nel I sec. d.C. dalla madre *Titinia M(arci) f(ilia) Iusta a C(aius) Volusenus L(uci) f(ilius) C[lu(stumina)] Iustus*, che era stato edile e questore a *Sestinum* e che apparteneva all'*ordo decurionum* di *Ariminum*<sup>36</sup>; forse quella al cavaliere, giudice delle cinque decurie a Roma e *vir militaris C(aius) Nonius C(ai) f(ilius) An(iensi) Caepianus*, lodato nei primi decenni del II sec. d.C. come *praefectus optimus* dell'*ala I Asturum* dal *decurio* della medesima ala *C(aius) Valerius Saturninus*<sup>37</sup>; molto dubitativamente quella di II sec. d.C. all'*alumnus obsequentissimus* e *sevir M(arcus) Suasanus Servatus* da parte

<sup>35</sup> *CIL* XI, 392, indicata dai codici presso Porta San Bartolo (codice Rigazziano 50v, 138; cfr. CENERINI 1982, pp. 60-62). Degno di nota è inoltre il fatto che la *gens Mestria* sia documentata nel I sec. d.C. anche dall'*instrumentum inscriptum* rinvenuto nel territorio intorno ad *Ariminum*, in particolare su tre tegole – due provenienti da Castelvecchio-Madonna del Monte e una da Cattolica – che menzionano una *societas* tra un *Caius* e un *Publius Mestrius*, e su anfore vinarie Dressel 6A con marchio P̄MESTRI, di cui cinque esemplari provengono dalla stessa area di ritrovamento dei laterizi (RAVARA MONTEBELLI 2007, pp. 68-70; anfore così bollate sono state rinvenute anche a Pesaro (*CIL* XI, 6695, 63), Imola (RIGHINI 1971, pp. 225, n. 1 e 223, fig. 1) e Padova (MAZZOCCHIN, TUZZATO 2007, pp. 133 e 132, fig. 8.29)). Questi rinvenimenti sembrerebbero infatti fornire un indizio dell'esistenza di possedimenti terrieri della famiglia nell'agro riminese, nei quali erano stati installati impianti manifatturieri anche per la fabbricazione dei contenitori destinati plausibilmente al trasporto e al commercio del vino prodotto nelle loro proprietà.

<sup>36</sup> *CIL* XI, 422; cfr. CENERINI 1983, p. 21. Il personaggio è noto anche da un'epigrafe fatta erigere in sua memoria a *Sestinum*, sua città di origine, ancora una volta dalla madre che, per l'occasione, aveva effettuato distribuzioni in denaro ai patroni di un ignoto *collegium* e ai decurioni nonché, in misura minore, ad altri componenti dell'associazione, di cui non si conserva la menzione (*CIL* XI, 6017 = EDR110877).

<sup>37</sup> *CIL* XI, 393; cfr. DONATI 1981, pp. 110-111, n. 38. L'iscrizione fu rinvenuta nel XVIII secolo in reimpiego o durante la costruzione del "Collegio" dei Gesuiti, che ospita attualmente il Museo della Città, o nelle mura di Rimini.

del sevro *M(arcus) Suasanus Deco[ratus?]* e di *Maesia Ianuaria*<sup>38</sup>. Privi dell'indicazione dei dedicanti, così come delle motivazioni dell'onore, a causa di una lacuna nella parte centrale di entrambi i testi, sono invece due monumenti – collocati dalla tradizione codicologica presso Porta Sant'Andrea – eretti, sempre dietro autorizzazione dell'*ordo decurionum*<sup>39</sup>, a due coniugi, ossia l'*augur* e *Ilvir Q(uintus) Fuficius Q(uintus) f(ilius) Pal(atina) Priscus* e *Fuficia Q(uinti) f(ilia) Terpne*, per la quale è esplicitamente indicato il ruolo di *uxor* del magistrato e *augure*<sup>40</sup>; al vincolo matrimoniale fa riferimento, d'altronde, anche la dedica posta nella seconda metà del II sec. d.C. – forse più precisamente nel 169 d.C. – ad *Aurelia Calligenia*, moglie dell'*eques Romanus Titius Sabinianus*, dal locale *collegium* dei *fabri* per la *munificentia* mostrata da entrambi nei confronti dell'associazione (n. 31).

Se la già citata iscrizione, probabilmente databile alla prima metà del II sec. d.C. e posta dai *vicani* del *vicus Cermali* in onore del *Vivir Augustalis L(ucius) Septimius Liberalis* in occasione del ripristino del primitivo valore del legato testamentario fatto dall'uomo ad opera della nipote *Lepidia Septimina*, a seguito di una controversia legale che aveva visto protagonista la madre di costei per tramite dei suoi tutori (n. 13), era in origine plausibilmente collocata in un ambito di pertinenza vicana<sup>41</sup>, verosimilmente fu invece il foro, nonostante la mancanza della menzione della *datio loci*, il posto scelto da *Septimina* per la *repositio* – probabilmente mediante la realizzazione di copie e integrando i testi con gli uffici ricoperti successivamente all'erezione dei monumenti – di due dediche erette al padre e *vir militaris L(ucius) Lepidius*

<sup>38</sup> CIL XI, 420; cfr. CENERINI 1983, p. 24. Il luogo esatto di rinvenimento dell'epigrafe non è noto, dal momento che il codice Rigazziano fornisce soltanto la generica indicazione *Arimini in quodam lapide* (52v, 154).

<sup>39</sup> Nel codice Rigazziano (50r, 136) è infatti indicata, probabilmente a ragione, la presenza della formula finale *l(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum)* anche nell'iscrizione in onore della donna, non riportata invece nel corrispondente lemma di CIL XI.

<sup>40</sup> CIL XI, 411 (codice Rigazziano 49r, 129) e 412 (codice Rigazziano 50r, 136); cfr. CENERINI 1983, p. 19.

<sup>41</sup> Ad un ambito di pertinenza vicana, piuttosto che al *forum*, potrebbe pertenerne anche la dedica al già menzionato *quaestor alimentorum ad arkam* e *patronus del vicus Velabrensis C(aius) Memmius Marianus* da parte dei *vicani* della medesima associazione territoriale (n. 18); visti la frammentarietà e il rinvenimento durante la demolizione dell'antica cattedrale di Santa Colomba, dubbia è l'originaria collocazione anche dell'altro monumento in onore di un *quaestor alimentorum*, ovvero *C(aius) Luccius Paulinus* (n. 19). Ad un ambito extra-urbano, a meno di non ipotizzare un reimpiego a lungo raggio, è invece da riferire la dedica frammentaria, commissionata dai *collegia dei fabri* e dei *centonarii* e probabilmente dai *vicani vicorum VII*, a due virtuosi magistrati riminesi (n. 22), rinvenuta presso il Santuario della Madonna di Carbognano a Gemmano, nell'agro meridionale della città, in una zona – quella della piana di San Pietro in Cotto – in cui non è da escludere la presenza di un contesto insediativo rurale configurato come *vicus*.

*L(uci) f(ilius) An(iensi) Proculus* rispettivamente dai *salinatores Menapiorum* e dai *salinatores Morinorum* nella Gallia Belgica (nn. 15-16), forse a *Novaesium*. Un’analoga collocazione nella piazza principale di *Ariminum* può essere ipotizzata anche per il monumento in onore della sorella e *sacerdos Lepidia Procula* (n. 14), le spese per la cui realizzazione vennero rimborsate dalla dedicataria stessa, contrariamente a quanto riscontrabile per la dedica – anch’essa di probabile pertinenza forense – alla sacerdotessa a Rimini e Fossombrone nonché *mater coloniae Cantia L(uci) f(ilia) Saturnina* (n. 20). Se queste speculazioni fossero corrette, si avrebbe testimonianza di una forte volontà di autorappresentazione e di celebrazione dei successi familiari davanti all’intera comunità da parte di una famiglia riminese di non illustri natali: il nonno di *Septimina* e *Procula* era probabilmente un liberto, seppur facoltoso, mentre il padre non andò oltre il primipilato nella sua carriera militare, pur impreziosita dal conferimento da parte di Vespasiano di *dona militaria* per la partecipazione al *bellum Iudaicum*. Ciò che invece appare certo sono le buone possibilità economiche, legate verosimilmente non a proprietà fondiari bensì ad attività di natura commerciale, come parrebbe confermato, oltre che dal legame di *L(ucius) Lepidius Proculus* coi produttori e commercianti di sale della Gallia Belgica, anche dalla possibile partecipazione alla gestione di un *horreum* di un altro membro della *gens Lepidia*, forse un loro liberto (n. 17).

La documentazione epigrafica riminese nota ha consentito la ricostruzione parziale dello stemma familiare di un’altra *gens* riminese, ossia quella dei *Vettii Valentes* (nn. 5-7), per la quale è apprezzabile una progressiva ascesa sociale sino all’ingresso nell’ordine senatorio nell’arco di tre – o piuttosto quattro – generazioni, grazie all’attiva partecipazione all’apparato militare e burocratico statale. La mancanza della *datio loci* in tutti e tre i testi pervenutici – due dei quali noti unicamente dalla tradizione codicologica, che li colloca nelle vicinanze di Porta Sant’Andrea, mentre il terzo è ancora conservato parzialmente in reimpiego nel Tempio Malatestiano – non consente di stabilire con certezza una loro pertinenza a un contesto pubblico, e nella fattispecie al *forum*. È tuttavia possibile avanzare l’ipotesi, vista anche la posizione di riguardo raggiunta ad *Ariminum* dalla famiglia, che a costoro fosse stato riservato un settore dello spazio forense e che dunque l’autorizzazione valida per quell’area fosse stata apposta su un supporto non conservatosi o volutamente omessa perché evidente agli occhi della comunità cittadina<sup>42</sup>. A

<sup>42</sup> Per il mancato riferimento alla *datio loci* anche su monumenti certamente collocati in uno spazio pubblico, che trova paralleli sia in ambito provinciale che, con minor frequenza, in Italia, non è al momento ravvisabile alcuna spiegazione convincente (cfr. ad es. MELCHOR GIL 2006, pp. 205-206 e 208; PISTARINO 2014, pp. 140-143 e 209-210).

livello di mera suggestione si potrebbe poi vedere nel monumento più antico – che reca la datazione consolare del 66 d.C. e fu fatto erigere dagli *speculator(es) X*, da identificare ragionevolmente con l'unità al servizio del governatore di Lusitania all'epoca della procuratela di *M(arcus) Vettius Valens* in tale provincia – il frutto di un'operazione di *repositio* analoga a quella sicuramente operata da *Lepidia Septimina* per le due dediche paterne.

Nel paesaggio epigrafico del *forum* di *Ariminum* tra il II e la prima metà del III sec. d.C. trovavano inoltre spazio, con tutta probabilità, almeno due dediche, già citate (**nn. 10-11**), a membri di un'altra illustre *gens* riminese, ossia quella dei *Faesellii*, nota anche da due monumenti funerari riferibili ai decenni finali del I sec. d.C. (**nn. 8-9**) – per i quali è stato possibile, grazie alla conservazione delle pietre e a un riscontro autoptico, proporre una nuova lettura –, rinvenuti a Verucchio, ove dovevano essere concentrati almeno in parte gli interessi patrimoniali della famiglia. Dal medesimo contesto dovevano poi provenire due basi sormontate da statue, erette l'una dall'*ordo Ariminensium* per il cavaliere *C(aius) Galerius Iulianus* (**n. 30**), vissuto tra la fine del II e gli inizi del III sec. d.C. e anch'egli appartenente a un'importante famiglia riminese di possidenti, documentata nel territorio sin dall'epoca repubblicana, e l'altra per il virtuoso duoviro *C(aius) Sentius C(ai) f(ilius) Pal(atina) Valerius Faustinianus* ad opera dei *vicani vicorum VII* e dei locali *collegia* dei *fabri* e dei *centonarii* col denaro raccolto da una colletta (**n. 27**). Inspiegabile, visti l'estrazione piuttosto modesta e lo svolgimento della carriera prevalentemente a livello municipale, è poi il proliferare di dediche – privo di confronti in ambito locale – in onore di *L(ucius) Betutius Furianus* (**nn. 23-26**), forse frutto di un'espressa volontà dell'onorato per ottenere maggiore visibilità a livello cittadino: costui è infatti documentato sia da tre testi noti unicamente dalla tradizione manoscritta, tutti collocati in uno spazio pubblico, da identificare verosimilmente col foro, sia da un quarta iscrizione fortemente mutila rinvenuta durante gli scavi dell'anfiteatro, ove poteva essere collocata anche originariamente. Infine, soltanto due furono, stando alla documentazione conservatasi, i personaggi non appartenenti all'*élite* riminese la cui memoria trovò posto nel cuore della città, ossia i senatori e *iuridici* *C(aius) Cornelius Felix Italus* e *M(arcus) Aelius Aurelius Theon*, che si guadagnarono la gratitudine della comunità riminese l'uno per aver fatto fronte a una crisi annonaria, l'altro per non meglio specificabili meriti (**nn. 35-36**). Questa scarsità di testimonianze relative a funzionari imperiali non riminesi ben può giustificarsi considerando l'estrema transitorietà della loro presenza nella città, strettamente connessa al loro incarico, che oltretutto spesso – come nel caso dei *iuridici* – non era neppure circoscritto alla sola *Ariminum*.

In conclusione, degna di menzione è la presenza soltanto di labili tracce di alcune orme carraie nella parte conservata del lastricato in pietra calcarea risalente alla ripavimentazione definitiva del foro, databile all'epoca augustea e comunque non oltre la prima età imperiale, che sembrerebbe indicare l'esistenza di una qualche interdizione veicolare; la costruzione stessa, come visto, di un arco in blocchi di arenaria probabilmente rivestiti di lastre marmoree all'ingresso del principale *locus publicus* della città, il cui basamento è stato scoperto tra via Batarra e il corso d'Augusto, era verosimilmente funzionale allo sbarramento al traffico dei carri, ai fini della creazione di una sorta di isola pedonale *ante litteram*. Il fatto che la piazza forense fosse destinata prevalentemente alla circolazione pedonale favoriva infatti ulteriormente la fruizione delle dediche in essa collocate, che contribuivano a definire lo spazio forense come luogo di celebrazione, da un lato, del lealismo politico della comunità nei confronti del potere imperiale e, dall'altro, delle memorie civiche, accogliendo il ricordo affidato al testo scritto, cui spesso era associata un'immagine figurata, a rafforzarne l'efficacia espressiva, della comune riconoscenza indirizzata ai membri della comunità più in vista – ma anche a funzionari imperiali che avevano operato ad *Ariminum* – distintisi nel corso delle vicende collettive locali. Le modalità mediante le quali questi illustri personaggi poterono contribuire al benessere della città, e dunque meritare uno spazio nel suo *celeberrimus locus* e nella memoria civica, furono molteplici e spaziarono da atti più o meno consistenti di generosità a un ruolo di mediazione tra le istanze degli *Ariminenses* e il potere centrale, passando, come visto, per il buon governo della stessa.





## APPENDICE EPIGRAFICA

1. *AE* 1976, 200 = 1978, 333 = 1988, 565 = EDR081073 (**Fig. 1**). Base di un coronamento di cippo votivo in marmo bianco rinvenuta in giacitura primaria in località Spadarolo (RN). Rimini, Museo della Città “Luigi Tonini”, Lapidario romano “Giancarlo Susini”.

*M(arcus) Arrecinus M(arci) f(ilius) [Cam(ilia)?]/ Clemens, trib(unus) mil(itum) leg(ionis) III Cyre[n(aicae)]/ et leg(ionis) XXII, praef(ectus) fabr(um), IIvir, IIIvir, aug(ur?)/ B(accho?) et S(ilvano) v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).*

2. *CIL* XI, 6354 = EDR016035. Base onoraria di statua in marmo rinvenuta nel XVI secolo a Pesaro, nei pressi di Porta Fano. Pesaro, Museo Oliveriano.

*Abeienae C(ai) f(iliae)/ Balbinae, flaminicae/ Pisauri et Arimini, patronae municipi/ Pitinatium Pisauensiūm, huic anno quinquenna(litatis)/ Petini Apri, mariti eius, plebs urbana Pisau/rensiūm ob merita/ eorum; cui Imp(erator) C[aes(ar) [- - -])]/ [ [- - -])]/ ius commune libero/rum concessit./ L(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum).*

3. *CIL* XI, 6378 = EDR016059. Lastra di marmo in origine pertinente a una base onoraria di statua rinvenuta a Pesaro in circostanze ignote. Ferrara, Lapidario civico.

*C(aio) Valio/ Polycarpo./ Ornamenta decurio/natus inlustratus a/ splendidissimo ordi/ne Arimin(ensium), patron(us)/ VII vicorum, item col/legior(um) fabr(um), cent(onariorum), dendr(ophorum) colon(iae) Arim(ini), item ornamenta decuri/onatus inlustratus a/ splendidissimo ordine Pi/sauensiūm. Patrono collegi/orum fabr(um), cent(onariorum), dendr(ophorum), navic(ulariorum)/ et vicimag(istrorum) colon(iae) Pisaur(i), plebs Pisaur(ensium) ob merita, cuius/ dedicat(ione) sportulas decur(ionibus) ((denarios)) V, itemq(ue) collegiis ((denarios)) II, plebi ((denarium)) I/ dedit./ L(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum) p(ublice).*

4. *CIL* XI, 402 = I<sup>2</sup>, 3393; DONATI 1981, pp. 68-69, n. 13; CENERINI 1983, p. 35, n. 31. Lastra in pietra locale forse utilizzata in reimpiego in un tratto delle mura medievali della città. Rimini, Museo della Città “Luigi Tonini”, Lapidario romano “Giancarlo Susini”.

*M(arcus) Liburnius L(uci) f(ilius) [- - -]/ M(arcus) Vettius T(iti) f(ilius) [- - -]/ Ex d(ecurionum) c(onsulto) murum pub[licum]/ fac(iundum) cur(averunt).*

5. *CIL* XI, 395 = EDR175577. Probabile base onoraria di statua nota unicamente dalla tradizione manoscritta, che la colloca nel XV secolo nei pressi della Porta Sant’Andrea, corrispondente all’attuale Porta Montanara.

*M(arco) Vettio M(arci) f(ilio) Ani(ensi) Valenti, mil(iti) coh(ortis) VIII pr(aetoriae), benef(iciario) praef(ecti) pr(aetorio), donis donato bello Britan(nico) torquibus armillis phaleris, evoc(ato) Aug(usti), corona aurea donat(o), ((centurioni)) coh(ortis) VI vig(illum), ((centurioni)) stat(orum), ((centurioni)) coh(ortis) XVI urb(anae), ((centurioni)) c(o)ho(rtis) II pr(aetoriae), exercitatori equit(um) speculatorum, princip(i) praetori(i) leg(ionis) XIII Gem(inae) ex trec(enario), [p(rimo) p(ilo)] leg(ionis) VI/ Victr(icis), donis donato ob res prosper(e) gest(as) contra Astures torq(ui)bus phaler(is) arm(illis), trib(uno) coh(ortis) V vig(illum), trib(uno) coh(ortis) XII urb(anae), trib(uno) coh(ortis) III pr(aetoriae), [p(rimo) p(ilo) II] leg(ionis) XIII Gem(inae) Mart(iae) Victr(icis), proc(uratori) Imp(eratoris) [[ [Neronis] ]] Caes(aris) Aug(usti) prov(inciae) Lusitan(iae), patron(o) coloniae, speculator(es) X h(onoris) c(ausa). C(aio) Luccio Telesino C(aio) Svetonio Paulino co(n)s(ulibus).*

6. *CIL* XI, 421; DONATI 1967, p. 33-34, n. 55; CENERINI 1983, p. 36, n. 33; MINAK 2006, n. 18 (Fig. 2). Probabile base onoraria di statua nota dalla tradizione manoscritta, che la colloca nel XV secolo nei pressi della Porta Sant’Andrea, corrispondente all’attuale Porta Montanara, e parzialmente conservata in reimpiego nel Tempio Malatestiano di Rimini.

*M(arco) Vettio M(arci) f(ilio) Ani(ensi) Valenti, Imp(eratori) Caesaris Nerv(ae) Traiani opt(imi) Aug(usti) Ger(manici) Dacici Part(hici) Ilvir(i) quinq(uennalis) praef(ecto), flamini, auguri, patrono coloniae, vicani vici Aventin(i) optimo civi, patrono suo.*

7. *CIL* XI, 383; DONATI 1967, pp. 32-33, n. 53; CENERINI 1983, p. 36, n. 34; MINAK 2006, n. 19. Probabile base onoraria di statua nota unicamente dalla tradizione manoscritta, che la colloca nel XV secolo nei pressi della Porta Sant’Andrea, corrispondente all’attuale Porta Montanara.

*M(arco) Vettio M(arci) f(ilio) An(iensi) Valenti, quaestori provinc(iae) Macedon(iae), quaestori pleb(is) (:tribuno pleb(is)), seviro eq(uitum) [R]om(anorum), praet(ori), leg(ato) provinc(iae) [N]arbonens(is), [iurid(ico)] provinc(iae) Britan(niae), [leg(ato)] leg(ionis) XV Apollinar(is), provincia Britannia/ patrono.*

8. *CIL* XI, 380 = EDR135781 (**Figg. 3-4**). Lastra sepolcrale in pietra calcarea locale rinvenuta nel XVII secolo in reimpiego presso l'ex pieve di San Martino in Rafaneto a Verucchio. Rimini, depositi dei Musei Comunali di Rimini.

*L(ucio) Faesellio L(uci) [f(ilio)]/ An(iensi) Rufino [et]/ Vegiae C(ai) f(iliae) Tertu[llae],/ parentibus pieñti[ss(imis)],/ C(aius) Faesellius L(uci) f(ilius) A[n(iensi)]/ [Ruf]inus fil(ius) et L(ucius) Faese[l/lius - -].*

9. *CIL* XI, 6793 = EDR135785 (**Fig. 5**). Cippo sepolcrale in pietra calcarea locale rinvenuto nel XIX secolo in reimpiego presso l'ex pieve di San Martino in Rafaneto a Verucchio. Verucchio, Rocca Malatestiana.

*D(is) [M(anibus)]./ C(aio) Fa[esellio]/ L(uci) f(ilio) [Ani(ensi) vel An(iensi)]/ Ru[fin(o), aed(ili)]/ Ari[minen(sium)] vel Ari[minens(ium)] vel Ari[min(ensium)],/ Ilvir[o, Ilviro?],/ aug[uri].*

10. *CIL* XI, 378 = EDR135750. Probabile base onoraria di statua nota unicamente dalla tradizione manoscritta, che la colloca nel XV secolo nei pressi della Porta Sant'Andrea.

*L(ucio) Faesellio/ L(uci) filio An(iensi)/ Sabiniano,/ proc(uratori) I[m]p(eratoris) Añton(ini)/ Aug(usti) Pii/ [pr]ov(inciae) Pan(noniae) Inf(erioris),/ proc(uratori) XX [he]r(editatium) region(is)/ Campan(iae) Apu[l(iae)] Calabr(iae),/ [e]quo publ(ico), aug(uri), Ilvir(o),/ Ilvir(o) quinq(uennali), [f]la[m(ini)],/ patrono col(oniae)./ Coll(egium) [c]en-ton(ariorum)/ patron[o] opt[im(o)] êt rarissim(o)./ Honor(e) acce[pt(o)] impens(a) remiss(a)./ L(ocus) d(atu)s d(ecreto) d(ecurionum).*

11. *CIL* XI, 379 = EDR135751. Probabile base onoraria di statua nota unicamente dalla tradizione manoscritta, che la colloca nel XV secolo sotto l'altare maggiore della chiesa di San Bartolomeo, nelle vicinanze dell'Arco di Augusto.

*C(aio) Faesellio C(ai) f(ilio) An(inensi)/ Rufioni, eq(uo) pub(lico), L(aurenti) L(avinati),/ cur(atori) reip(ublicae) Forodr(uentinorum), patr(ono) col(oniae) Arim(ini)/ itemq(ue) vicanorum vicorum VII/ et coll(egiorum) fabr(um) et cent(onariorum), optimo et/ rarissimo civi, quod liberalitates/ in patriam civesque a maioribus/ suis tributas exemplis suis supe/raverit, dum et annonae populi/ inter c[e]tera beneficia saepe/ subvenit et praeterea singulis/ vicis munificentia sua ((sestertium)) XX (milia) n(ummum) ad/ emptionem possessionis, cuius de/ reditu die natalis sui sportular(um)/ divisio semper celebretur,/ largitus sit; ob cuius dedicatio-nem/ ((sestertios)) ñ(ummos) IIII vicanis divisit./ Vicani vici Dianensis.*

<:In aversa>: Proseri.

12. *CIL* XI, 381 = EDR135783. Frammento di lastra, ora perduto, rinvenuto nel XIX secolo nella parrocchia di S. Maria in Cerreto.

- - - - - / honorif[icentissimae] / feminae [- - -] / Faeselli Ru[fionis]? - - -] /  
possession[- - -] / collegi[- - -] / - - - - - .

13. *CIL* XI, 419 = AE 1997, 530; CENERINI 1983, p. 33, n. 26; MINAK 2006, n. 13. Probabile base onoraria di statua nota unicamente dalla tradizione manoscritta, che la colloca nel XV secolo nei pressi della Porta Sant'Andrea, corrispondente all'attuale Porta Montanara.

L(ucio) Septimio / Liberali, / VIvir(o) Aug(ustali), / vicani yici Cermali  
ob / merita eius, quot decurion(ibus) / et vicanis vicor(um) VII sing(ulis) /  
in annos ((denarios)) III in perpet(uum) re[l(iquit)] / et in eam rem fundos  
XXI / obligari iussit. Quorum / partem VI legis Falc(idiae) nomin(e) / deduc-  
tam ab tutoribus / Septimiae Priscae matris / suae Lepidi[a] Septimina / po-  
pulo concessit.

14. *CIL* XI, 415; CENERINI 1983, p. 34, n. 29; MINAK 2006, n. 16. Probabile base onoraria di statua nota unicamente dalla tradizione manoscritta, che la colloca nel XV secolo nei pressi della Porta Sant'Andrea, corrispondente all'attuale Porta Montanara.

Lepidiae L(uci) f(iliae) / Proculae, / sacerdoti divae / Aug(ustae) et / di-  
vae Ma[t]idiae / Aug(ustae). D(ecurionum) d(creto) p(ublice), / pecunia ab  
ea / remissa.

15. *CIL* XI, 390 = EDR144693. Probabile base onoraria di statua nota unicamente dalla tradizione manoscritta, che la colloca nel XV secolo nei pressi della Porta Sant'Andrea, corrispondente all'attuale Porta Montanara.

L(ucio) Lepidio L(uci) f(ilio) An(iensi) / Proculo, / mil(iti) leg(ionis)  
V Macedon(icae), / ((centurioni)) leg(ionis) eiusd(em), ((centurioni))  
leg(ionis) eiusd(em) II, / ((centurioni)) leg(ionis) VI Victricis, / ((cen-  
turioni)) leg(ionis) XV Apollinar(is), / prim(o) pilo leg(ionis) XIII[I]  
Gemin(ae), / donis donato ab / Imp(eratore) Vespasiano Aug(usto) / bello Iu-  
daico torquib(us), / armillis, phaleris, / corona vallari; / salinatores civitatis /  
Menapiorum ob mer(ita) eius. / Septimina f(ilia) reponend(um) / curavit.

16. *CIL* XI, 391 = EDR144697. Probabile base onoraria di statua nota unicamente dalla tradizione manoscritta, che la colloca nel XV secolo nei pressi della Porta Sant'Andrea, corrispondente all'attuale Porta Montanara.

L(ucio) Lepidio L(uci) f(ilio) An(iensi) / Proculo, / mil(iti) leg(ionis)  
V Macedonic(ae), / ((centurioni)) leg(ionis) eiusd(em), ((centurioni))  
leg(ionis) eius[d(em)] II, / ((centurioni)) leg(ionis) VI Victricis, / ((cen-  
turioni)) leg(ionis) XV Apollinar(is), / prim(o) pilo leg(ionis) XIII Gemi-

*nae,/ donis donato ab Imp(eratore)/ Vespasiano Aug(usto) bello/ Iudaico torquib(us), armil(lis),/ phaleris, corona va[ll]ar(i); salinatores civitatis/ Morinorum ob mer(ita) eius./ Septimina f(ilia) reponend(um)/ curavit.*

17. *CIL XI, 357 = EDR129043 (Fig. 6).* Base votiva in pietra calcarea, di cui attualmente si conserva la sola parte destra, rinvenuta nel XIX secolo in reimpiego nella chiesa di Santa Maria a Mare. Rimini, Museo della Città “Luigi Tonini”, Lapidario romano “Giancarlo Susini”.

*[Genio L]arum/ [horrei Pu]piani./ [L(ucius) Lepidius Po]liticus,/ [C(aius) Pupius B]lastus/ [d(ederunt)].*

18. *CIL XI, 417; DONATI 1967, p. 31, n. 49; CENERINI 1983, p. 32, n. 20; PETRACCIA LUCERNONI 1988, p. 240, n. 368; MINAK 2006, n. 20.* Probabile base onoraria di statua nota unicamente dalla tradizione manoscritta, che la colloca nel XV secolo nei pressi della Porta Sant’Andrea, corrispondente all’attuale Porta Montanara.

*C(aio) Memmio/ C(ai) f(ilio) An(iensi)/ Mariano,/ flam(ini) divi Claud(i),/ IIvir(o), IIIvir(o),/ curatori aedium,/ q(uaestori) alim(entorum) ad ar[k]âm,/ vicañi vic(orum) Velab(rensis)/ patron(o), ob mer[fit(a)] eius./ Cuius dedicat(ione) singul(is)/ ((sestertios)) ñ(ummos) VIII ded(it)./ L(ocus) d(at)us d(ecreto) d(ecurionum).*

19. *CIL XI, 416; DONATI 1981, pp. 78-79, n. 18; CENERINI 1983, pp. 31-32, n. 19; PETRACCIA LUCERNONI 1988, pp. 239-240, n. 367 (Fig. 7).* Blocchi in pietra calcarea contenenti due parti quasi combacianti della sezione mediana dell’iscrizione, rinvenuti nel XIX secolo in reimpiego durante i lavori per la demolizione dell’antica cattedrale di Santa Colomba. Rimini, Museo della Città “Luigi Tonini”, Lapidario romano “Giancarlo Susini”.

*[- - -]/ ra[r]issimae./ C(aius) Lucc[i]us Paulin[us],/ decur(io) A[ri]mini, quaest(or), a[ed]ed(ilis)],/ IIvir, qua[e]st(or) alim(entorum), IIy[ir]/ quinq(uennalis), it[e]m munic(ipii) Cott(iarum?) o[mn]ib(us)]/ hon(oribus) perf[unctus - - -]/ - - - - -.*

20. *CIL XI, 407; MINAK 2006, n. 92; ASDRUBALI PENTITI 2008, pp. 203-204, n. 1; CENERINI 2013, p. 10, n. 1; GRANINO CECERE 2014, pp. 120-121, n. 39.* Probabile base onoraria di statua nota unicamente dalla tradizione manoscritta, che la colloca nel XV secolo nei pressi della Porta San Bartolo, in seguito denominata Porta Romana, nelle vicinanze dell’Arco di Augusto.

*Cantiae/ L(uci) f(iliae) Saturninae,/ matri colon(iae),/ flaminicae,/ sacerd(os) divae Plotin(ae)/ hic et Foro Sempronii./ D(ecurionum) d(ecreto)/ p(ublice).*

21. *CIL* XI, 408; MINAK 2006, n. 123; GRANINO CECERE 2014, pp. 121-123, n. 40; CENERINI 2019, pp. 313-320 (Fig. 8). Parte destra della fronte di un sarcofago del tipo “a cassapanca” rinvenuta nel XIX secolo in località Castellabate (RN). Rimini, “Visitor Center Arimini caput viarum”.

[D(is)] M(anibus)./ [Ti(beriae)? Cla]judiae Ti(beri) f(iliae)/ [- - -] nillae, flâm(inicae),/ [matri co]lon(iae) Aug(ustae) Arîm/[ini vel Arimin(ensis) et sace]r(doti) divae Sabinae./ [Ex?] t(estamento) p(oni) i(ussit).

22. *CIL* XI, 406; DONATI 1967, p. 34, n. 57; DONATI 1981, pp. 76-77, n. 17; CENERINI 1983, p. 37, n. 37; PETRACCIA LUCERNONI 1988, p. 239, n. 366 (Fig. 9). Parte di lastra in marmo, ricomposta da tre frammenti pressoché combacianti rinvenuti fra la metà del XVIII e gli inizi del XIX secolo presso il Santuario della Madonna di Carbognano, nel territorio del comune di Gemmano (RN). Rimini, Museo della Città “Luigi Tonini”, Lapidario romano “Giancarlo Susini”.

<:columna I>: [- - -] Q(uinti) f(ilio) An(iensi)/ [- - - I]Ivir(o),/ [- - - qu]aestori.

<:columna II>: L(ucio) Ba[- - -]/ Val[- - -],/ Luperc(o), Laur(enti) La[vin(ati)],/ IIVir(o), IIIVir(o), aed(ili), p[ont(ifici)].

<: in una linea >: [- - - e]t colleg(ia) [f]abr(um) et centona[rrior(um)]/ [- - - ob ra]ram fid[em e]t industriam [- - -]/ [- - - - - -].

23. *CIL* XI, 387; DONATI 1967, p. 28, n. 38; CENERINI 1983, p. 39, n. 45; MINAK 2006, n. 23. Probabile base onoraria di statua nota unicamente dalla tradizione manoscritta, che la colloca nel XV secolo nei pressi della Porta Sant’Andrea, corrispondente all’attuale Porta Montanara.

L(ucio) Betutio L(uci) f(ilio)/ Pal(atina) Furiano,/ aedili cui et/ curulis i(uris) d(ictio) et/ plebeia mandata/ est, plebs urbana/ ex aere conlato/ ob honorem ab eo/ integre et sine/ ambitione/ administratum./ L(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum).

24. *CIL* XI, 385; DONATI 1967, p. 27, n. 36; CENERINI 1983, pp. 38-39, n. 43; MINAK 2006, n. 22. Probabile base onoraria di statua nota unicamente dalla tradizione manoscritta, che la colloca nel XV secolo nei pressi della Porta Sant’Andrea, corrispondente all’attuale Porta Montanara.

L(ucio) Betutio L(uci) f(ilio)/ Pal(atina) Furiano,/ p(rimo) p(ilo) leg(ionis) I Ital(icae), IIViro/ quinq(uennali), IIVir(o) i(ure) d(icundo), IIIVir(o),/ aedili cur(uli), pontif(ici),/ flamini divi Nervae,/ patrono colon(iae),/ colleg(ium) centonarior(um)/ amantissimo patriae./ L(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum).

25. *CIL* XI, 386; DONATI 1967, pp. 27-28, n. 37; CENERINI 1983, p. 39, n. 44; MINAK 2006, n. 98. Probabile base onoraria di statua nota

unicamente dalla tradizione manoscritta, che la colloca nel XV secolo nei pressi della Porta San Bartolo, in seguito denominata Porta Romana, nelle vicinanze dell'Arco di Augusto.

*L(ucio) Betutio L(uci) f(ilio) Pal(atina) Furiano, p(rimo) p(ilo) leg(ionis) I Ital(icae), Ilvir(o) quinq(uennali), Ilvir(o) i(ure) d(icundo), Illvîr(o), aedil(i) cur(uli), pontif(ici), flamine divi Nervae, patrono colon(iae), colleg(ium) fabr(um) amantissimo patriae. L(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum).*

**26.** AE 1945, 29 = EDR073493; CENERINI 1983, p. 39, n. 46 (**Fig. 10**). Frammento di lastra in marmo lunense rinvenuto nel XX secolo in terreno di riporto durante gli scavi dell'anfiteatro di Rimini. Rimini, depositi dei Musei Comunali di Rimini.

*L(ucio) Betfutio L(uci) f(ilio) Pal(atina) Furiano, p(rimo) p(ilo) leg(ionis) [I Ital(icae), Ilviro quinq(uennali),] / - - - - - .*

**27.** CIL XI, 418; DONATI 1967, p. 32, n. 52; CENERINI 1983, pp. 20 e 40-41, n. 51; MINAK 2006, n. 94. Probabile base onoraria di statua nota unicamente dalla tradizione manoscritta, che la colloca nel XV secolo nei pressi della Porta San Bartolo, in seguito denominata Porta Romana, nelle vicinanze dell'Arco di Augusto.

*C(aio) Sentio C(ai) f(ilio) Pal(atina) Valerio Faustiano, Ilviro, Illviro, augur(i), vicani vicorum VII, collegia fabr(um) et centonar(iorum) ex aere conlato, quod in honore Ilviratus, industriae administrato, omnibus plebis desideris satisfecit. L(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum).*

**28.** CIL I<sup>2</sup>, 3396 = ILLRP 956; DONATI 1981, pp. 58-59, n. 9; CENERINI 1983, p. 30, n. 12; MINAK 2006, n. 37; CENERINI 2019a, pp. 21-22. Base funeraria in arenaria provvista nella parte superiore di un ampio incavo rettangolare probabilmente per l'adattamento della statua del defunto, che fu rinvenuta agli inizi del XX secolo in reimpiego durante la demolizione della chiesa di Santa Innocenza, già eretta presso la piazza Tre Martiri. Rimini, Museo della Città "Luigi Tonini", Lapidario romano "Giancarlo Susini".

*C(aius) Galer(ius) M(ani) f(ilius) Masc(ulus) vel Naso, [h]eic situs est. Quoi statua[m] / statuit pro pietate parens.*

**29.** CIL XI, 413; DONATI 1967, p. 31, n. 48; CENERINI 1983, p. 30, n. 13. Iscrizione nota unicamente dalla tradizione manoscritta, che la colloca nel XV secolo presso il convento di Santa Maria in Muro, nelle vicinanze dell'anfiteatro.

*C(aius) Galerius P(ubli) f(ilius) Lem(onia), duovir quinq(uennalis), duovir i(ure) d(icundo), augur, d(e) p(ecunia) s(ua), loco suo.*



30. *CIL* XI, 414; DONATI 1967, pp. 30-31, n. 47; CENERINI 1983, pp. 30-31, n. 14; MINAK 2006, n. 101. Probabile base onoraria di statua nota unicamente dalla tradizione manoscritta, che ne registra la presenza nel XV secolo sotto un altare della chiesa di San Bartolomeo, nelle vicinanze dell'Arco di Augusto.

*C(aio) Galerio C(ai) f(ilio) An{n}(iensi) / Iuliano, eq(uo) p(ublico), / quaestori, du(u)mviro, / curatori Sa[s]sinatium, / curatori Solonatum, / flamini, patron(o) col(oniae) Aug(ustae) / Arim(ini) vel Arim(inensis), advoc(ato) public(o), / amantissimo decurion(um), / amantissimo civium, / splendidissimus ordo / Ariminensium / meritis, fidei, / bonitati, innocen/tiaeque eius.*

<: In aversa>: *Megethi Megethi.*

31. *CIL* XI, 405a-b; MINAK 2006, n. 25; CENERINI 2009<sup>2</sup>, p. 125. Probabile base onoraria di statua nota unicamente dalla tradizione manoscritta, che la colloca nel XV secolo nei pressi della Porta Sant'Andrea, corrispondente all'attuale Porta Montanara. Non è possibile escludere che le due parti di iscrizione trådite sotto il medesimo lemma del *CIL* fossero in realtà pertinenti a monumenti distinti.

a): *Aureliae / Calligeniae, / Titi Sabiniani / equitis Romani / pudicissimae / honorificentissimâeq(ue) / feminae, / coll(egium) fab(rum) splendidissimae / civitatis Ariminensium / ob munificentiam in se / [ab u]trisq(ue) conlatam. L(ocus) d(atu)s d(ecreto) d(ecurionum).*

b): *Dedicat(ione) Idib(us) Ian(uariis) / Q(uinto) Sossio Prisco Senecione / P(ublico) Coelio Apollinare co(n)s(ulibus), / cuius dedicat(ione) sing(ulis) d(ono) d(edit) ((sestertios)) ñ(ummos) IIII.*

32. *CIL* XI, 404; DONATI 1967, p. 34, n. 58; DONATI 1981, pp. 70-71, n. 14; MINAK 2006, n. 11 (**Fig. 11**). Tabella corniciata in marmo rinvenuta nel XIX secolo in reimpiego a copertura di una fognatura di epoca tardoromana nell'attuale via Garibaldi. Rimini, Museo della Città "Luigi Tonini", Lapidario romano "Giancarlo Susini".

*T(itus) Aelius T(iti) f(ilius) An{n}(iensi) [- - -] / scholam vici For[tunae? - - - pa] / rietum et opere tign[ario - - -] / reliquo opere omni [- - -].*

33. *CIL* VIII, 7030 = *ILAlg* II.1, 614. Base onoraria rinvenuta nel XIX secolo a Cirta.

- - - - - / *curatoribus et tutoribus dañdis / primo constituto, curatori Nola/norûm, fratri Arvali, augur(i), sodali Mar/ciano Antoniniano, iuridico regioñis / Transpadanaeae, curatori Ariminien/sium, curatori civitatum per Aemili/am, aedili curuli, ab actis senatus, se/viro equitum Romanorum, quaest(ori) / urbano, tribuno leg(ionis) IIII Scythicae, / quattuorviro viarum curanda/rum, patrono IIII col(oniarum), / C(aius) Iulius Libo, trierchus*

(:triarchus) classis no/vae Lybic(a)e, patrono d(edit), d(edicavit) I[- - -]no/  
F[- - -].

34. CIL VI, 1449 = AE 1967, 16 = EDR110750. Lastra funeraria in marmo di provenienza urbana. Città del Vaticano, Musei Vaticani, Galleria Lapidaria.

M(arco) Macrinio Avito M(arci) f(ilio) Claud(ia) Catonio/ Vindici, co(n)s(uli), aug(uri) p(opuli) R(omani) Quiritium, leg(ato) Aug(usti)/ pr(o) pr(aetore) prov(inciae) Moes(iae) Inf(erioris), leg(ato) Aug(usti) pr(o) pr(aetore) prov(inciae) Moes(iae)/ Sup(erioris), cur(atori) civitat(is) Arimin(ensium), p[r]oc(uratori) prov(inciae) Dac(iae) Malv(ensis),/ praef(ecto) alae contar(iorum), praef(ecto) alae III Thrac(um),/ trib(uno) milit(um) leg(ionis) VI Victr(icis), praef(ecto) coh(ortis) VI Gall(orum), donat(o)/ donis mil(itaribus) in bello Germ(anico) ab Im[p]eratore M(arco) A]ur(elio) Antonino Aug(usto), hast(is)/ [p]ur(is) II et vexill(is) II, cor(o)na mu[r]al(i) et vallar(i),/ Iunia Flaccinilla [marito] karissimo et/ [Mac]rinia Rufin[a] [patri piis]simo,/ [vix]it annis [XLII, m(ensibus) V].

35. CIL XI, 377 = EDR135734; DONATI 1967, p. 28, n. 39. Probabile base onoraria di statua nota unicamente dalla tradizione manoscritta, che la colloca nel XV secolo nei pressi della Porta San Bartolo, in seguito denominata Porta Romana, nelle vicinanze dell'Arco di Augusto.

C(aio) Cornelio/ C(ai) f(ilio) Quirin(a)/ Felici Italo,/ iurid(ico) per Flamîn(iam)/ et Umbri[am], leg(ato)/ prov(inciae) Achaiae, praet(ori),/ [t]r(ibuno) pl(ebis), quaest(ori) prov(inciae) Sicil(iae),/ patrono coloñiâe,/ vicini vicorum VII et/ co[ll]eg(ia) fabr(um), cent(onariorum), dendr(ophorum)/ urb(is), iuridicatus eius ob eximiam/ moderationem et in sterilitate/ annonae laboriosam erga ipsos fidem/ et industriam ut et civibus anno[n(a)]/ superesset et vicinis civitati/bus subveniretur./ L(ocus) d(atatus) d(ecreto) d(ecurionum).

36. CIL XI, 376 = EDR135727. Probabile base onoraria di statua nota unicamente dalla tradizione manoscritta, che la colloca nel XV secolo nei pressi della Porta Sant'Andrea, corrispondente all'attuale Porta Montanara.

M(arco) Aelio Aurelio/ Theoni, v(iro) c(larissimo),/ iurid(ico) de infinito per Flam(iniam)/ et Umbriam Picenum, sodali/ Hadrianali, praetori, tribun(o) plebis,/ adlecto inter quaestorios, trib(uno)/ militum laticlavio leg(ionis) XI Claud(iae),/ item tribuno militum laticl(avio)/ leg(ionis) XII Fulm[i]natae, decem/vir(o) scilitibus (:stilitibus) iudicandis,/ ob singularem abstinentiam/ industriamq(ue) exhibitae iudicat(ionis),/ ordo Ariminensium/ patrono.

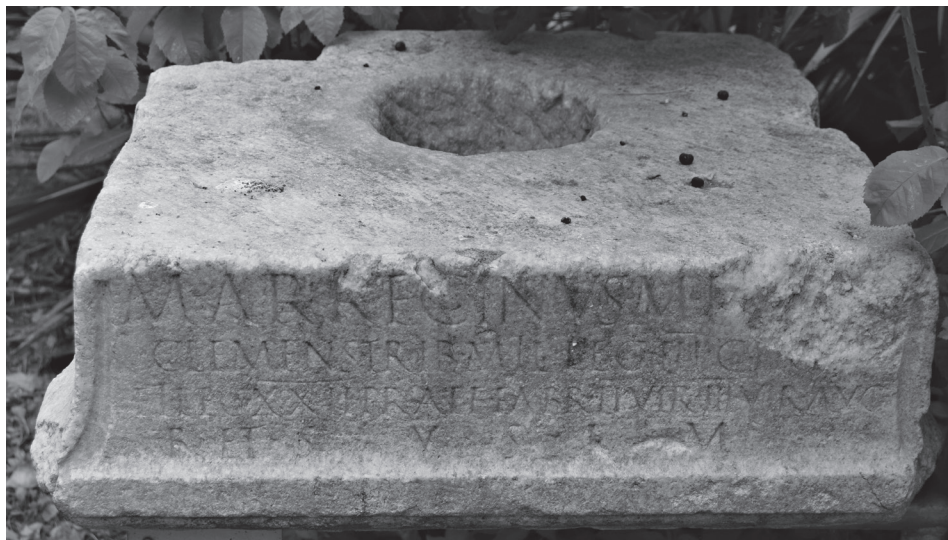
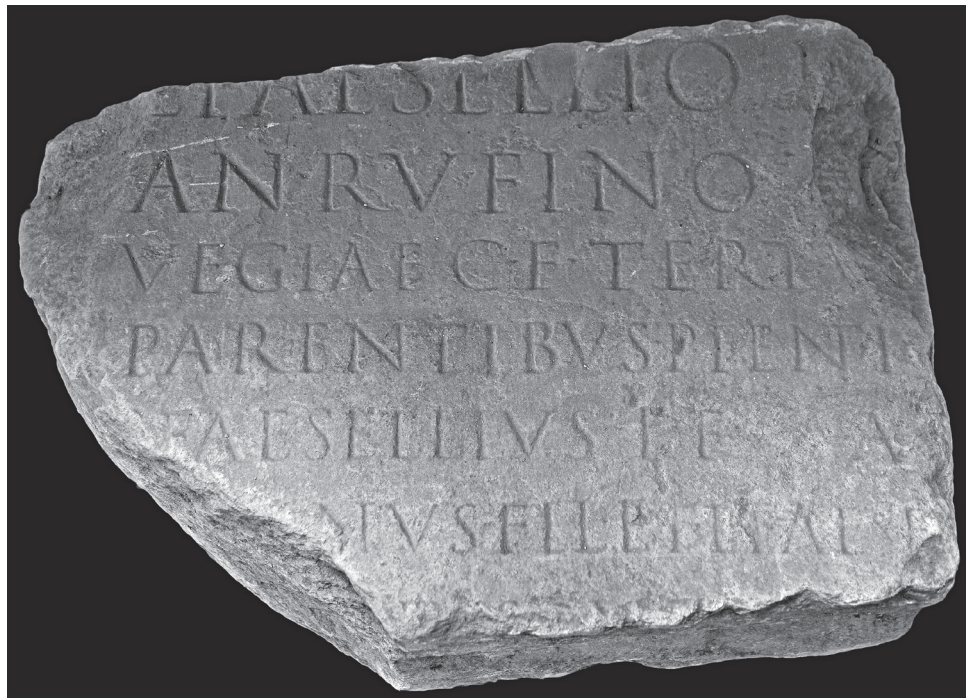


Fig. 1: AE 1976, 200 = 1978, 333 = 1988, 565 = EDR081073: iscrizione di *M(arcus) Arrecinus Clemens* rinvenuta a Spadarolo (da MONGARDI 2019, p. 54, fig. 1).



Fig. 2: CIL XI, 421: frammenti della dedica al *praefectus Imperatoris M(arcus) Vettius Valens* (da NOVARA 2003, p. 111, fig. 7).



Figg. 3-4: CIL XI, 380 = EDR135781: iscrizione sepolcrale di *L(ucius) Faesellius Rufinus* e *Vegia Tertulla* rinvenuta nel territorio di Verucchio (Musei Comunali di Rimini).



Fig. 5: *CIL* XI, 6793 = EDR135785: iscrizione sepolcrale di *C(aius) Faesellius Rufinus* rinvenuta nel territorio di Verucchio (da RODRIGUEZ 2011-12, p. 98, fig. 4).



Fig. 6: *CIL* XI, 357 = EDR129043: dedica votiva al *genius Larum horrei Pupiani* (da DONATI 1981, p. 83).



Fig. 7. *CIL XI, 416*: iscrizione menzionante il *quaestor alimentorum C(aius) Luccius Paulinus* (da DONATI 1981, p. 79).



Fig. 8. *CIL XI, 408*: iscrizione sepolcrale della probabile *mater coloniae [Cla?]judia [- - -]nilla* (da CENERINI 2019, p. 317, fig. 1).



Fig. 9: *CIL* XI, 406: dedica a due magistrati riminesi rinvenuta a Gemmano (da DONATI 1981, p. 77).



Fig. 10: *AE* 1945, 29 = EDR073493: frammento di dedica a *L(ucius) Betutius Furianus* rinvenuta durante gli scavi dell'anfiteatro (da MANSUELLI 1940, p. 184, fig. 8).



Fig. 11: *CIL* XI, 404: iscrizione relativa alla costruzione di una *schola* per il vicus *For[tunae?]* (da DONATI 1981, p. 71).





## BIBLIOGRAFIA

- ABSIL 1997 = M. ABSIL, *Les préfets du prétoire d'Auguste à Commode (2 avant Jésus-Christ - 192 après Jésus-Christ)*, Paris 1997.
- ACTA CAMBRIDGE 1971 = *Acta of the Fifth International Congress of Greek and Latin Epigraphy*. Cambridge, 1967, Oxford 1971.
- AGNATI 1999 = U. AGNATI, *Per la storia romana della provincia di Pesaro e Urbino*, Roma 1999.
- AGNATI, AMMIRATI 2018 = U. AGNATI, S. AMMIRATI, *P.Oxy XVII 2089*, in D. MANTOVANI, S. AMMIRATI (eds.), *Giurisprudenza romana nei papiri. Tracce per una ricerca*, Pavia 2018, pp. 31-60.
- ALFÖLDY 1969 = G. ALFÖLDY, *Fasti Hispanienses. Senatorische Reichsbeamte und Offiziere in den spanischen Provinzen des Römischen Reiches von Augustus bis Diokletian*, Wiesbaden 1969.
- ALFÖLDY 1972 = A. ALFÖLDY, *Constantinus... proverbio vulgari Trachala... nominatus*, in *Bonner Historia-Augusta-Colloquium 1970*, Bonn 1972, pp. 1-4.
- ALFÖLDY 1973 = G. ALFÖLDY, *Flamines provinciae Hispaniae Citerioris* (Anejos de Archivo Español de Arqueología 6), Madrid 1973.
- ALFÖLDY 1977 = G. ALFÖLDY, *Konsulat und Senatorenstand unter den Antoninen. Prosopographische Untersuchungen zur senatorischen Führungsschicht* (Antiquitas 1.27), Bonn 1977.
- ÁLVAREZ MELERO 2014 = A. ÁLVAREZ MELERO, *Du foyer au forum. La place des matrones équestres dans les activités économiques*, in G. DE KLEIJN, S. BENOIST (eds.), *Integration in Rome and in the Roman World*. Proceedings of the Tenth Workshop of the International Network Impact of Empire, Lille, June 23-25, 2011 (Impact of Empire 17), Leiden-Boston 2014, pp. 161-186.
- AMELOTTI 1966 = M. AMELOTTI, *Il testamento romano attraverso la prassi documentale I. Le forme classiche di testamento*, Firenze 1966.
- ANDREAU 1977 = J. ANDREAU, *Fondations privées et rapports sociaux en Italie Romaine (I<sup>er</sup>-III<sup>e</sup> s. ap. J.-C.)*, «Ktema», 2, 1977, pp. 157-209.
- ANDREU PINTADO 2001 = J. ANDREU PINTADO, *Algunas consideraciones sobre la liberalitas en el De officiis de Cicerón*, «Afilos», 34, 2001, pp. 541-554.
- ANTOLINI 2011 = S. ANTOLINI, *Ancora pueri et puellae alimentarii a Cupra Montana*, «Picus», 31, 2011, pp. 57-68.
- ANTOLINI, BRANCHESI, MARENGO 2012 = S. ANTOLINI, F. BRANCHESI, S.M. MARENGO, *Riflessi epigrafici della crisi (III-IV d.C.) nelle regioni dell'Italia*

- medio-adriatica*, in LAMOINE, BERRENDONNER, CÉBEILLAC-GERVASONI 2012, pp. 279-293.
- ANTOLINI, MARENGO 2014 = S. ANTOLINI, S.M. MARENGO, *I signacula ex aere della regio VI adriatica*, in A. BUONOPANE, S. BRAITO (eds.), *Instrumenta inscripta V. Signacula ex aere. Aspetti epigrafici, archeologici, giuridici, propografici, collezionistici*. Atti del Convegno Internazionale, Verona, 20-21 settembre 2012, Roma 2014, pp. 345-361.
- ANTOLINI, MARENGO, PACI 2018 = S. ANTOLINI, S.M. MARENGO, G. PACI, *Fatti ed altri materiali epigrafici di Urbs Salvia. Verso l'edizione del corpus delle iscrizioni della colonia*, «Picus», 38, 2018, pp. 9-34.
- ANTONINI 1621 = F. ANTONINI, *Supplemento della Chronica di Verucchio, terra della Diocese di Rimini*, Bologna 1621.
- ARMANI 2018 = S. ARMANI, *Ius liberorum: droit ou privilège?*, «Cahiers Mondes anciens», pp. 1-40 <<https://journals.openedition.org/mondessanciens/2052>> (sito visitato il 12 aprile 2020).
- ARNALDI, GIULIANI 2006-07 = A. ARNALDI, F. GIULIANI, *Sacerdoti municipali della Regio VIII (Aemilia)*, «RStudLig», 72-73, 2006-07, pp. 141-218.
- ASDRUBALI PENTITI 2008 = G. ASDRUBALI PENTITI, *Donne e vita religiosa. La documentazione epigrafica della regio VI*, «Epigraphica», 70, 2008, pp. 195-227.
- AUSTIN, RANKOV 1995 = N.J.E. AUSTIN, N.B. RANKOV, *Exploratio. Military and Political Intelligence in the Roman World from the Second Punic War to the Battle of Adrianople*, London-New York 1995.
- BALCONI 1984 = C. BALCONI, *La prefettura d'Egitto di C. Galerius*, in *Atti del XVII Congresso Internazionale di Papirologia*, Napoli, 19-26 maggio 1983, Napoli 1984, pp. 1099-1105.
- BALLAND 2010 = A. BALLAND, *Essai sur la société des épigrammes de Martial* (Scripta Antiqua 26), Bordeaux 2010.
- BANDELLI 2016 = G. BANDELLI, *Presenze del potere centrale nelle città della Gallia Cisalpina. I documenti epigrafici*, «Revista de Historiografía», 25, 2016, pp. 61-80.
- BARONI 2011 = A. BARONI, *Adlectiones ed adlecti: 69-235 d.C.*, Tesi di Dottorato, Pisa 2011.
- BARRESI 2018 = C. BARRESI, *Le iscrizioni funerarie di Ariminum*, Rimini 2018 (ebook).
- BASSIGNANO 2013 = M.S. BASSIGNANO, *Culto imperiale al femminile nel mondo romano*, in F. RAVIOLA, M. BASSANI, A. DEBIASI, E. PASTORIO (eds.), *L'indagine e la rima. Scritti per Lorenzo Braccesi* (Hesperia 30), Roma 2013, pp. 141-187.
- BELLONI 2004 = G.G. BELLONI, *Nota su IVLIA DOMNA MAT.AVGG.M.SEN. MAT.PATR. e sui prodromi dell'ascesa della donna imperiale*, «ArchClass», 55, 2004, pp. 393-398.
- BELTRÁN LLORIS 2014 = F. BELTRÁN LLORIS, *The "Epigraphic Habit" in the Roman World*, in C. BRUUN, J. EDMONDSON (eds.), *The Oxford Handbook of Roman Epigraphy*, Oxford-New York 2014, pp. 131-148.
- BENNETT 1997 = J. BENNETT, *Trajan Optimus Princeps. A Life and Times*, London-New York 1997.
- BERRENDONNER 2008 = C. BERRENDONNER, *Ex aere conlato. Souscriptions publiques et collectes dans les cités de l'Italie romaine*, in BERRENDONNER, CÉBEILLAC-GERVASONI, LAMOINE 2008, pp. 319-332.

- BERRENDONNER, CÉBEILLAC-GERVASONI, LAMOINE 2008 = C. BERRENDONNER, M. CÉBEILLAC-GERVASONI, L. LAMOINE (eds.), *Le Quotidien municipal dans l'Occident romain*, Clermont-Ferrand 2008.
- BERTOLAZZI 2015 = R. BERTOLAZZI, *The Depiction of Livia and Julia Domna by Cassius Dio: some Observations*, «AAnthung», 55, 2015, pp. 413-432.
- BIAVASCHI 2013 = P. BIAVASCHI, *La trasformazione del ius liberorum in Occidente tra il IV e VI secolo d.C.: profili romanistici e legislazione visigotica*, in G. BASSANELLI SOMMARIVA, S. TAROZZI (eds.), *Ravenna Capitale. Territorialità e personalità. Compresenza di diversi piani normativi*, Santarcangelo di Romagna (RN) 2013, pp. 75-105.
- BIORDI 1983 = M. BIORDI, *Carta archeologica di Santarcangelo di Romagna*, «StudRomagn», 34, 1983, pp. 87-114.
- BIORDI 1999 = M. BIORDI, *Catalogo dei materiali esposti: 5. Medio bronzo o asse dell'imperatore Adriano*, in FONTEMAGGI, PIOLANTI 1999, pp. 132-133.
- BIRAGHI 1951 = G. BIRAGHI, *Il problema economico del regno di Nerva*, «PP», 6, 1951, pp. 257-273.
- BIRLEY 1972 = A.R. BIRLEY, *A nickname for Commodus and the date of Fronto's death*, «Chiron», 2, 1971, pp. 463-473.
- BIRLEY 1982 = A.R. BIRLEY, *Senators from Britain?*, in EOS II, pp. 531-538.
- BIRLEY 1989 = A.R. BIRLEY, *Some Legionary Centurions*, «ZPE», 79, 1989, pp. 114-128.
- BIRLEY 1997 = A.R. BIRLEY, *Hadrian and Greek Senators*, «ZPE», 116, 1997, pp. 209-245.
- BIRLEY 2005 = A.R. BIRLEY, *The Roman Government of Britain*, Oxford 2005.
- BIRLEY 2016 = A.R. BIRLEY, *Viri Militares Moving from West to East in Two Crisis Years (AD 133 and 162)*, in E. LO CASCIO, L.E. TACOMA (eds.), *The Impact of Mobility and Migration in the Roman Empire*. Proceedings of the Twelfth Workshop of the International Network Impact of Empire, Rome, June 17-19, 2015 (Impact of Empire 22), Leiden-Boston 2016, pp. 55-79.
- BISCARDI 1991 = A. BISCARDI, *La dottrina romana dell'obligatio rei*, Milano 1991.
- BLANCH NOUGUÉS 2016 = J.M. BLANCH NOUGUÉS, *Acerca de las obligaciones praediorum en la Tabula Veleias*, in A. FERNÁNDEZ DE BUJÁN, A. TRISCIUOGGIO, G.G. KRAEMER (eds.), *Hacia un Derecho Administrativo, Fiscal y Medioambiental Romano III*, Madrid 2016, pp. 157-172.
- BMCRE III = H. MATTINGLY, *Coins of the Roman Empire in the British Museum III. Nerva to Hadrian*, London 1966 (rist. anastatica dell'ed. 1930).
- BOATWRIGHT 2003 = M.T. BOATWRIGHT, *Faustina the Younger, 'Mater Castrorum'*, in R. FREI-STOLBA, A. BIELMAN, O. BIANCHI (eds.), *Les femmes antiques entre sphère privée et sphère publique*. Actes du Diplôme d'Etudes Avancées, Universités de Lausanne et Neuchâtel, 2000-2002, Bern 2003, pp. 249-268.
- BONKOFFSKY 2001-02 = V. BONKOFFSKY, *Municipale curatores in Italia en de westelijke provincies tijdens het principaat*, Verhandeling tot het behalen van de licentiaatsgraad, Universiteit Gent 2001-02 <[https://lib.ugent.be/fulltxt/RUG01/000/788/952/RUG01-000788952\\_2010\\_0001\\_AC.pdf](https://lib.ugent.be/fulltxt/RUG01/000/788/952/RUG01-000788952_2010_0001_AC.pdf)> (sito visitato il 30 giugno 2020).
- BONO 2019 = M. BONO, *La titolatura di Giulia Domna in un'iscrizione siriana e la prospettiva di Cassio Dione sulle Augustae*, «Hormos», n.s. 11, 2019, pp. 49-70.

- BORGHESI 1872 = B. BORGHESI, *Oeuvres complètes. Tome VII*, Paris 1872.
- BOSSU 1989 = C. BOSSU, *L'objectif de l'institution alimentaire: essai d'évaluation*, «Latomus», 48.2, 1989, pp. 372-382.
- BOTTAZZI 1992 = G. BOTTAZZI, *Le centuriazioni romagnole ed i Solonates Saltusque Galliani*, «AttiMemBologna», n.s. 43, 1992, pp. 169-232.
- BOTTAZZI 2017 = G. BOTTAZZI, *La via romana Parma-Luni: la "sella" del Monte Valoria ed il passo della Cisa*, in A. GHIRETTI (ed.), *Alla scoperta della Cisa romana. Scavi archeologici alla Sella del Valoria (2012-2015)*, Parma 2017, pp. 137-161.
- BOURNE 1960 = F. BOURNE, *The Roman Alimentary Program and Italian Agriculture*, «TAPhA», 91, 1960, pp. 47-75.
- BRACCESI 2007 = L. BRACCESI, *Terra di confine: archeologia e storia tra Marche, Romagna e San Marino* (APXAIΟΛΟΓΙΚΑ 1), Roma 2007.
- BRANCHESI 2006 = F. BRANCHESI, *La colonia di Auximum (Picenum) e la gestione dello spazio pubblico: l'apporto della documentazione epigrafica*, «CCG», 17, 2006, pp. 153-173.
- BRANCHESI 2009 = F. BRANCHESI, *Instrumentum domesticum inscriptum dal territorio di Jesi (AN) e da San Vittore di Cingoli (MC)*, «Picus», 29, 2009, pp. 155-172.
- BREEZE 1974 = D.J. BREEZE, *The Career Structure below the Centurionate during the Principate*, in ANRW II/1, Berlin-New York 1974, pp. 435-451.
- BRUHL 1953 = A. BRUHL, *Liber Pater. Origine et expansion du culte dionysiaque à Rome et dans le monde romain*, Paris 1953.
- BRUUN 1991 = C. BRUUN, *The Water Supply of Ancient Rome. A Study of Roman Imperial Administration* (Commentationes Humanarum Litterarum 93), Helsinki 1991.
- BRUUN 1995 = C. BRUUN, *The Thick Neck of the Emperor Constantine. Slimy Snails and "Quellenforschung"*, «Historia», 44.4, 1995, pp. 459-480.
- BRUUN 2012 = C. BRUUN, *La mancanza di prove di un effetto catastrofico della "peste antonina" (dal 166 d.C. in poi)*, in E. LO CASCIO (ed.), *L'impatto della "peste antonina"* (Pragmateiai 22), Bari 2012, pp. 123-165.
- BRUUN 2014 = C. BRUUN, *True Patriots? The Public Activities of the \*Augustales of Roman Ostia and the summa honoraria*, «Arctos», 48, 2014, pp. 67-91.
- BUCHI 1979 = E. BUCHI, *La produzione laterizia dell'agro veronese e del Trentino meridionale in età romana*, «AARov», s.VI, 19, fasc. A, 1979, pp. 135-170.
- BUONOCORE 1998 = M. BUONOCORE, *Un'inedita testimonianza di munificentia femminile a Teramo*, «Athenaeum», 86, 1998, pp. 463-468.
- BUONOPANE, CENERINI 2005 = A. BUONOPANE, F. CENERINI (eds.), *Donna e vita cittadina nella documentazione epigrafica*. Atti del II Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica, Verona, 25-27 marzo 2004, Faenza 2005.
- BURTON 1979 = G.P. BURTON, *The Curator Rei Publicae: Towards a Reappraisal*, «Chiron», 9, 1979, pp. 465-487.
- CAFARO 2017 = A. CAFARO, *La praefectura fabrum, i collegia fabrum ed un prefetto tergestino*, «AncSoc», 47, 2017, pp. 197-219.
- CAFARO 2019 = A. CAFARO, *Horum iudex proprius erat praefectus fabrum. Vegetio e la praefectura fabrum*, «SCO», 65, 2019, pp. 117-138.
- CALDELLI 2008 = M.L. CALDELLI, *L'attività dei decurioni ad Ostia: funzioni e spazi*, in BERRENDONNER, CÉBEILLAC-GERVASONI, LAMOINE 2008, pp. 261-286.

- CALDELLI 2010 = M.L. CALDELLI, Puteoli, *Rione Terra: la fase post giulio-claudia in due nuove dediche*, «MEFRA», 122.1, 2010, pp. 181-190.
- CALZOLARI 2017 = M. CALZOLARI, Forum Gallorum: *fonti e problemi di un centro minore dell'Aemilia nella tarda età repubblicana*, in S. CAMPAGNARI, D. NERI (eds.), *Alle soglie della romanizzazione. Storia e archeologia di Forum Gallorum*, San Giovanni in Persiceto (BO) 2017, pp. 21-39.
- CAMODECA 1976 = G. CAMODECA, *Nota critica sulle «regiones iuridicorum» in Italia*, «Labeo», 22.1, 1976, pp. 86-95.
- CAMODECA 1977 = G. CAMODECA, *L'ordinamento in regiones e i vici di Puteoli*, «Puteoli», 1, 1977, pp. 62-98.
- CAMODECA 1980 = G. CAMODECA, *Ricerche sui curatores rei publicae*, in ANRW II/13, Berlin-New York 1980, pp. 453-534.
- CAMODECA 1981 = G. CAMODECA, *La carriera del prefetto del pretorio Sex. Cornelius Repentinus in una nuova iscrizione puteolana*, «ZPE», 43, 1981, pp. 43-56.
- CAMODECA 2003 = G. CAMODECA, *L'attività dell'ordo decurionum nelle città della Campania dalla documentazione epigrafica*, «CCG», 14, 2003, pp. 173-186.
- CAMODECA 2008 = G. CAMODECA, *I curatores rei publicae in Italia: note di aggiornamento*, in BERRENDONNER, CÉBEILLAC-GERVASONI, LAMOINE 2008, pp. 507-521.
- CAMODECA 2018 = G. CAMODECA, *L'ordinamento in regiones e i vici di Puteoli*, in G. CAMODECA (ed.), *Puteoli romana: istituzioni e società. Saggi*, Napoli 2018, pp. 41-82.
- CANCRINI, DEL PLACE, MARENGO 2001 = F. CANCRINI, C. DEL PLACE, S.M. MARENGO, *L'evergetismo nella Regio V (Picenum) (Picus Supplementi 8)*, Tivoli 2001.
- CAO 2010 = I. CAO, *Alimenta. Il racconto delle fonti*, Padova 2010.
- CARBONI 2019 = T. CARBONI, *Le attestazioni della tribù Palatina come criterio di indagine per la storia sociale: l'esempio del territorio africano*, «Cartagine. Studi e Ricerche», 4, 2019, pp. 1-9 <<https://ojs.unica.it/index.php/caster/article/view/3665/3540>> (sito visitato il 30 giugno 2020).
- CARCOPINO, JULLIAN 1921 = J. CARCOPINO, C. JULLIAN, *La Table de Veleia et son importance historique*, «REA», 23.4, 1921, pp. 287-304.
- CARLÀ, MARCONE 2011 = F. CARLÀ, A. MARCONE, *Economia e finanza a Roma*, Bologna 2011.
- CARLSEN 1999 = J. CARLSEN, *Gli alimenta imperiali e privati in Italia: ideologia ed economia*, in D. VERA (ed.), *Demografia, sistemi agrari, regimi alimentari nel mondo antico*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Parma, 17-19 ottobre 1997, Bari 1999, pp. 273-288.
- CARLSEN 2013 = J. CARLSEN, *The Imperial and Private alimenta in Italy: Ideology and Economy*, in J. CARLSEN, *Land and Labour. Studies in Roman Social and Economic History* (Saggi di Storia Antica 37), Roma 2013, pp. 39-54.
- CARUCCI 2018 = P.L. CARUCCI, *Sulla tutela del concepimento e della gioventù dalle origini al principato. Principi e politiche*, «Teoria e Storia del Diritto Privato», 11, 2018, pp. 1-44, <[http://www.teoriaestoriadeldirittoprivato.com/media/rivista/2018/contributi/2018\\_Contributi\\_Carucci.pdf](http://www.teoriaestoriadeldirittoprivato.com/media/rivista/2018/contributi/2018_Contributi_Carucci.pdf)> (sito visitato il 30 giugno 2020).
- CASSIA 2017 = M. CASSIA, *'Pellegrine' nell'Egitto romano: 'voci' femminili dal Colosso di Memnone*, «Hormos», 9, 2017, pp. 29-99.

- CASTRITIUS 1969 = H. CASTRITIUS, *Zu den Frauen der Flavier*, «Historia», 18, 1969, pp. 492-502.
- CAZZANIGA 1992 = L. CAZZANIGA, *Osservazioni sulla successione dei prefetti d'Egitto all'epoca di Tiberio*, «APapyrol», 4, 1992, pp. 5-19.
- CBI = E. SCHALLMAYER, K. EIBL, J. OTT, G. PREUSS, E. WITTKOPF, *Der römische Weihebezirk von Osterburken I. Corpus der griechischen und lateinischen Beneficiarier-Inschriften des Römischen Reiches*, Stuttgart 1990.
- CÉBEILLAC-GERVASONI 2000 = M. CÉBEILLAC-GERVASONI (ed.), *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien. Classes sociales dirigeantes et pouvoir central*, (Collection de l'École Française de Rome 271), Rome 2000.
- CENATI, GREGORI, GUADAGNUCCI 2015 = C. CENATI, G.L. GREGORI, A. GUADAGNUCCI, *Abitare in campagna in età romana: indizi epigrafici dai territori di Brixia, Verona e Mediolanum*, «SCO», 61, 2015, pp. 187-240.
- CENERINI 1982 = F. CENERINI, *Ceti curiali ariminensi*, «AttiMemBologna», n.s. 33, 1982, pp. 45-77.
- CENERINI 1983 = F. CENERINI, *Ceti curiali ariminensi (II parte). Magistrati municipali di origine non riminese*, «AttiMemBologna», n.s. 34, 1983, pp. 11-44.
- CENERINI 1985 = F. CENERINI, *I Caesii: prosopografia delle regioni VI, VIII e V, in Cultura epigrafica dell'Appennino. Sarsina, Mevaniola e altri studi* (Epigrafia e Antichità 8), Faenza 1985, pp. 203-232.
- CENERINI 1994 = F. CENERINI, *Cultura e potere: i Caesii fra Tevere e Adriatico*, «RSA», 24, 1994, pp. 81-92.
- CENERINI 1996 = F. CENERINI, *Il ruolo dei Caesii sui due versanti appenninici*, in G. BONAMENTE, F. COARELLI (eds.), *Assisi e gli Umbri nell'antichità*. Atti del Congresso Internazionale, Assisi, 18-21 dicembre 1991, Assisi 1996, pp. 235-244.
- CENERINI 1997 = F. CENERINI, *Notizie di economia dall'iscrizione riminese CIL XI 419*, «MEFRA», 109.1, 1997, pp. 21-30.
- CENERINI 2000 = F. CENERINI, *Gli dei di Rimini in età imperiale*, in FONTEMAGGI, PIOLANTI 2000, pp. 55-69.
- CENERINI 2001 = F. CENERINI, *Una nuova dedica a Silvano da Rimini: quale sacrum?*, in M.G. ANGELI BERTINELLI, A. DONATI (eds.), *Varia Epigraphica*. Atti del Colloquio Internazionale di Epigrafia, Bertinoro, 8-10 giugno 2000 (Epigrafia e Antichità 17), Faenza 2001, pp. 139-153.
- CENERINI 2002 = F. CENERINI, *La rappresentazione del ceto "intermedio" femminile: la scrittura epigrafica*, in SARTORI, VALVO 2002, pp. 53-58.
- CENERINI 2005 = F. CENERINI, *Le madri delle città*, in BUONOPANE, CENERINI 2005, pp. 481-489.
- CENERINI 2005a = F. CENERINI, *La Tavola di Veleia e gli alimenta in età romana*, «Il Carrobbio», 31, 2005, pp. 33-40.
- CENERINI 2009<sup>2</sup> = F. CENERINI, *La donna romana. Modelli e realtà*, Bologna 2009<sup>2</sup>.
- CENERINI 2012 = F. CENERINI, *Il ruolo femminile nella politica degli alimenta*, «RSA», 42, 2012, pp. 171-186.
- CENERINI 2013 = F. CENERINI, *The Role of Women as Municipal Matres*, in E. HEMELRIJK, G. WOLF (eds.), *Women and the Roman City in the Latin West* (Mnemosyne Supplements 360), Leiden-Boston 2013, pp. 9-22.
- CENERINI 2014 = F. CENERINI, *L'adozione in età romana*, in M.C. ROSSI, M. GARBELLOTTI, M. PELLEGRINI (eds.), *Figli d'elezione. Adozione e affidamento dall'età antica all'età moderna*, Roma 2014, pp. 69-84.

- CENERINI 2017 = F. CENERINI, *Le attestazioni delle curae municipali nella regio VIII*, in M.G. GRANINO CECERE (ed.), *Le curae cittadine nell'Italia romana. Atti del Convegno, Siena, 18-19 aprile 2016*, Roma 2017, pp. 167-173.
- CENERINI 2017a = F. CENERINI, *Donne e "politica" alla luce della documentazione epigrafica*, in S. SEGENNI, M. BELLOMO (eds.), *Epigrafia e politica. Il contributo della documentazione epigrafica allo studio delle dinamiche politiche nel mondo romano*, Milano 2017, pp. 215-228.
- CENERINI 2017b = F. CENERINI, *Faustina Minore, Avidio Cassio, Marco Aurelio*, in V. NERI, B. GIROTTI (eds.), *La storiografia tardoantica. Bilanci e prospettive. In memoria di Antonio Baldini. Atti del Convegno, Bologna, 3-4 giugno 2016*, Milano 2017, pp. 101-117.
- CENERINI 2018 = F. CENERINI, *Flaminiche e politica nelle città dell'Italia romana: ruolo attivo o marginale?*, in P. PAVÓN (ed.), *Marginación y mujer en el Imperio Romano*, Roma 2018, pp. 163-177.
- CENERINI 2018a = F. CENERINI, *Usi e abusi delle iscrizioni romane nella Rimini di Sigismondo*, in MUCCIOLI, CENERINI 2018, pp. 521-543.
- CENERINI 2019 = F. CENERINI, *Le vicende di CIL XI, 408: la ricomparsa di un'iscrizione a lungo nascosta*, in A. SARTORI (ed.), *L'iscrizione nascosta. Atti del Convegno Borghesi 2017 (Epigrafia e Antichità 42)*, Faenza 2019, pp. 313-327.
- CENERINI 2019a = F. CENERINI, *La figura del pater a Roma fra diritto e società: qualche esempio epigrafico*, in *Anatomie della paternità. Padri e famiglia nella cultura romana (Iuridica historica 9)*, Lecce 2019, pp. 7-24.
- CERVA 2000 = M. CERVA, *La praefectura fabrum. Un'introduzione*, in CÉBEILLAC-GERVASONI 2000, pp. 177-196.
- CESARIK 2014 = N. CESARIK, *Quintus Raecius Rufus and the problem of princeps praetorii and trecenarius*, «Diadora», 28, 2014, pp. 93-116.
- CHAMPLIN 1980 = E. CHAMPLIN, *Fronto and Antonine Rome*, Cambridge Mass.-London 1980.
- CHASTAGNOL 1988 = A. CHASTAGNOL, *Le formulaire de l'épigraphie latine officielle dans l'antiquité tardive*, in A. DONATI (ed.), *La terza età dell'epigrafia. Atti del Colloquio AIEGL – Borghesi 1986 (Epigrafia e Antichità 9)*, Faenza 1988, pp. 11-64.
- CHAUSSON 2001 = F. CHAUSSON, *Deuil dynastique et topographie urbaine dans la Rome antonine. II. Temples des Diui et des Diuae de la dynastie antonine*, in N. BELAYCHE (ed.), *Rome, les Césars et la Ville aux deux premiers siècles de notre ère*, Rennes 2001, pp. 343-379.
- CHELOTTI 1987 = M. CHELOTTI, *Epigrafi latine monumentali di Ruvo*, in *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, II (Documenti e studi, Sezione storica 5), Bari 1987, pp. 15-103.
- CHELOTTI 2000 = M. CHELOTTI, *I sacerdoti nella regio secunda augustea: il flaminato*, in CÉBEILLAC-GERVASONI 2000, pp. 121-135.
- CHELOTTI, BUONOPANE 2008 = M. CHELOTTI, A. BUONOPANE, *La stola, ma non il silenzio. Statue pubbliche per donne nell'Italia romana: un'indagine preliminare*, in BERRENDONNER, CÉBEILLAC-GERVASONI, LAMOINE 2008, pp. 641-659.
- CHRISTOL 1986 = M. CHRISTOL, *Essai sur l'évolution des carrières sénatoriales dans la seconde moitié du III<sup>e</sup> siècle ap. J.C.* (Études Prosopographiques 6), Paris 1986.
- CHRISTOL 2008 = M. CHRISTOL, *Les cités et les "autorités" publiques: curatelle et patronat. Le cas de sénateurs en Italie*, in BERRENDONNER, CÉBEILLAC-GERVASONI, LAMOINE 2008, pp. 523-544.



- CHRISTOL, MASSON 1997 = M. CHRISTOL, O. MASSON (eds.), *Actes du X<sup>e</sup> Congrès international d'épigraphie grecque et latine, Nîmes, 4-9 octobre 1992* (Série Histoire ancienne et médiévale 42), Paris 1997.
- CIAMBELLI 2018 = S. CIAMBELLI, *Il patronato interessato dei senatori presso le associazioni professionali di Ostia antica*, «Storicamente», 14, 2018, pp. 1-27 <<https://www.storicamente.org/sites/default/images/articles/media/2063/ciambelli-patronato-senatori-ostia.pdf>> (sito visitato il 12 aprile 2020).
- CIMAROSTI 2012 = E. CIMAROSTI, *Hoc decreto in domo suo posita* (CIL VI, 1492). *La tabula esposta in casa del patrono: qualche proposta per una sua identificazione*, «Sylloge Epigraphica Barcinonensis», 10, 2012, pp. 287-308.
- CIRELLI 2014 = E. CIRELLI, *Gli scavi di San Pietro in Cotto e il territorio della Valconca dall'età romana al Medioevo*, Rimini 2014.
- CLAUSS 1973 = M. CLAUSS, *Untersuchungen zu den principales des römischen Heeres von Augustus bis Diokletian*. *Cornicularii, speculatores, frumentarii*, Bochum 1973.
- CLEMENTE 1972 = G. CLEMENTE, *Il patronato nei collegia dell'Impero romano*, «SCO», 21, 1972, pp. 142-229.
- COARELLI 1995 = F. COARELLI, *Vici di Ariminum*, «Caesarodunum», 29.2, 1995 (= R. BEDON, P.M. MARTIN (eds.), *Mélanges Raymond Chevallier*, vol. 2.2. *Histoire & archéologie*, Tours 1995), pp. 175-180.
- COOLEY 2012 = A.E. COOLEY, *The Cambridge Manual of Latin Epigraphy*, Cambridge 2012.
- CORBIER 1973 = M. CORBIER, *Les circonscriptions judiciaires de l'Italie de Marc-Aurèle à Aurélien*, «MEFRA», 85.2, 1973, pp. 609-690.
- CORBIER 1974 = M. CORBIER, *L'aerarium Saturni et l'aerarium militare. Administration et prosopographie sénatoriale* (Collection de l'École française de Rome 24), Rome 1974.
- CORBIER 1991 = M. CORBIER, *Du nouveau sur l'avunculus de Seneque?*, in N. FICK, J.C. CARRIÈRE (eds.), *Mélanges Étienne Bernand*, Paris 1991, pp. 165-191.
- CORBO 2019 = C. CORBO, *Traiano e gli 'Alimenta': profili ermeneutici e sviluppi storici*, «Teoria e Storia del Diritto Privato», 12, 2019, pp. 1-48, <[http://www.teoriaestoriadeldirittoprivato.com/media/rivista/2019/contributi/2019\\_Contributi\\_Corbo.pdf](http://www.teoriaestoriadeldirittoprivato.com/media/rivista/2019/contributi/2019_Contributi_Corbo.pdf)> (sito visitato il 30 giugno 2020).
- CORRADI-CERVI 1933 = M. CORRADI-CERVI, *Municipium Forum Druentinarum*, «ASPP», 17, 1933, pp. 68-69.
- COŞKUN 2009 = A. COŞKUN, *Das Edikt des Sex. Sotidius Strabo Libuscidianus und die Fasten der Statthalter Galatiens in augusteischer und tiberischer Zeit*, «Gephyra», 6, 2009, pp. 159-164.
- COŞKUN 2012 = A. COŞKUN, *Bibliographische Nachträge zu den Fasten der Provinz Galatien in augusteischer und tiberischer Zeit*, «Gephyra», 9, 2012, pp. 124-127.
- COSTABILE 2017 = F. COSTABILE, *La pecunia pvblica et alimentaria traiana e l'origine di una gens di magistrati di Locri Epizefiri*, in J.C. BARRERA, M. GARCÍA SÁNCHEZ (eds.), ΔΕΣΜΟΙ ΦΙΛΙΑΣ. *Bonds of friendship. Studies in ancient history in honour of Francisco Javier Fernández Nieto* (Col·lecció Instrumenta 58), Barcelona 2017, pp. 95-103.
- COUDRY 1994 = M. COUDRY, *Sénatus-consultes et acta senatus: rédaction, conservation et archivage des documents émanant du sénat, de l'époque de César à celle des Sévères*, in *La mémoire perdue. A la recherche des archives oubliées*,

- publiques et privées, de la Rome antique* (Série Histoire Ancienne et Médiévale 30), Paris 1994, pp. 65-102.
- CRESCI MARRONE, LUCIANI, PISTELLATO 2012 = G. CRESCI MARRONE, F. LUCIANI, A. PISTELLATO, *Gestire una crisi a Iulia Concordia: aspetti finanziari, giuridici e politici*, in LAMOINE, BERRENDONNER, CÉBEILLAC-GERVASONI 2012, pp. 471-485.
- CRESCI MARRONE, MENNELLA 1984 = G. CRESCI MARRONE, G. MENNELLA, *Pisaurum I. Le iscrizioni della colonia* (Biblioteca di studi antichi 44), Pisa 1984.
- CRIMI 2012 = G. CRIMI, *Il mestiere degli speculatori: nuovi dati e ricerche dopo gli studi di Manfred Clauss*, in C. WOLFF (ed.), *Le métier de soldat dans le monde romain*. Actes du cinquième Congrès de Lyon, 23-25 septembre 2010, Lyon 2012, pp. 491-501.
- CRINITI 1991 = N. CRINITI, *La Tabula alimentaria di Veleia*, Parma 1991.
- CRINITI 2013 = N. CRINITI, *Mantissa veleiate* (Epigrafia e Antichità 32), Faenza 2013.
- CRISTOFOLI 2016 = R. CRISTOFOLI, *La fine di Caligola. Analisi di una congiura e di una successione*, «BStudLat», 46.2, 2016, pp. 498-523.
- CRISTOFORI 2017 = A. CRISTOFORI, *La gestione politica delle opere nella città romana: i curatores operum publicorum*, in C. FRANCESCHELLI, P.L. DALL'AGLIO, L. LAMOINE (eds.), *Spazi pubblici e dimensione politica nella città romana: funzioni, strutture, utilizzazione/Espaces publics et dimension politique dans la ville romaine: fonctions, aménagements, utilisations*, Clermont-Ferrand, 30 marzo 2015; Bologna, 27 ottobre 2015, Bologna 2017, pp. 75-102.
- DAL CASON 1997 = F. DAL CASON, *Le tavole alimentari di epoca traiana. Nuove proposte di interpretazione*, «Athenaeum», 85.2, 1997, pp. 531-573.
- DALL'AGLIO 2009 = P.L. DALL'AGLIO, *Il territorio di Parma in età romana*, in D. VERA (ed.), *Storia di Parma II. Parma romana*, Parma 2009, pp. 555-601.
- DALL'AGLIO, FRANCESCHELLI, MAGANZANI 2014 = P.L. DALL'AGLIO, C. FRANCESCHELLI, L. MAGANZANI (eds.), *Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati*, Veleia-Lugagnano Val d'Arda, 20-21 Settembre 2013, Bologna 2014.
- DARIS 2000 = S. DARIS, *Legio XXII Deiotariana*, in LE BOHEC, WOLFF 2000, pp. 365-367.
- DAVENPORT 2019 = C. DAVENPORT, *A History of the Roman Equestrian Order*, Cambridge-New York 2019.
- DE CLERCQ 2009 = W. DE CLERCQ, *Lokale gemeenschappen in het Imperium Romanum. Transformaties in rurale bewoningsstructuur en materiële cultuur in de landschappen van het noordelijk deel van de civitas Menapiorum (Provincia Gallia-Belgica, ca. 100 v. Chr. - 400 n. Chr.)*, Proefschrift voorgedragen tot het behalen van de graad van Doctor in de Archeologie, Universiteit Gent 2009 <<https://biblio.ugent.be/publication/2096483>> (sito visitato il 21 marzo 2020).
- DE CLERCQ, VAN DIERENDONCK 2009 = W. DE CLERCQ, R.M. VAN DIERENDONCK, *Extrema Galliarum. Noordwest-Vlaanderen en Zeeland in het Imperium Romanum*, «VOBOV-Info», 64, 2009, pp. 34-75.
- DE FALCO 2014 = I. DE FALCO, *Iuridicus. Una ipotesi sul lemma*, «Teoria e Storia del Diritto Privato», 7, 2014, pp. 1-22, <[http://www.teoriaestoriadel-dirittoprivato.com/media/rivista/2014/contributi/2014\\_Contributi\\_DeFalco2.pdf](http://www.teoriaestoriadel-dirittoprivato.com/media/rivista/2014/contributi/2014_Contributi_DeFalco2.pdf)> (sito visitato il 12 luglio 2020).

- DEGRASSI 1952 = A. DEGRASSI, *I fasti consolari dell'Impero Romano dal 30 avanti Cristo al 613 dopo Cristo*, Roma 1952.
- DEGRASSI 1971 = A. DEGRASSI, *L'epigrafia latina in Italia nell'ultimo quinquennio (1963-1967)*, in *ACTA CAMBRIDGE* 1971, pp. 153-174.
- DEKONINCK 2017 = M. DEKONINCK, *Romeinse zoutproductie in de civitas Menapiorum. Een studie naar het technologische proces op de zoutproductiesites aan de hand van het briquetage-aardewerk uit de regio Zeebrugge-Dudzele*, Masterproef voorgelegd voor het behalen van de graad van Master in de Archeologie, Universiteit Gent 2017 <<https://lib.ugent.be/catalog/rug01:002375795>> (sito visitato il 21 marzo 2020).
- DELGADO DELGADO 2000 = J.A. DELGADO DELGADO, *Los sacerdotes de las ciudades del occidente latino: una síntesis*, «Iberia. Revista de la Antigüedad», 3, 2000, pp. 35-50.
- DELSINE 1997 = F. DELSINE, *Notes sur une inscription de Pollentia* (Inscriptiones Italiae IX, 1, 129), «Latomus», 56, 1997, pp. 614-618.
- DE MARIA 1988 = S. DE MARIA, *Iscrizioni e monumenti nei fori della Cisalpina romana: Brixia, Aquileia, Veleia, Iulium Carnicum*, «MEFRA», 100.1, 1988, pp. 27-62.
- DE MARIA 2005 = S. DE MARIA, *I fora della Cisalpina romana come luoghi della celebrazione*, in X. LAFON, G. SAURON (eds.), *Théorie et pratique de l'architecture romaine. La norme et l'expérimentation. Études offertes à Pierre Gros*, Aix-en-Provence 2005, pp. 167-177.
- DEMOUGIN 1978 = S. DEMOUGIN, *Un nouveau membre de la gens Arrecina*, «MEFRA», 90.1, 1978, pp. 317-330.
- DEMOUGIN 1988 = S. DEMOUGIN, *Triumviri augustales*, «MEFRA», 100.1, 1988, pp. 117-126.
- DEMOUGIN 1992 = S. DEMOUGIN, *Prosopographie des chevaliers romains julio-claudiens (40 av. J.-C - 70 ap. J.-C.)* (Collection de l'École française de Rome 153), Rome 1992.
- DEMOUGIN 2007 = S. DEMOUGIN, *Nouveaux représentants du prince en Égypte*, «CCG», 18, 2007, pp. 83-92.
- DEMOUGIN, DEVIJVER, RAEPSAET-CHARLIER 1999 = S. DEMOUGIN, H. DEVIJVER, M.-T. RAEPSAET-CHARLIER (eds.), *L'ordre équestre. Histoire d'une aristocratie (II<sup>e</sup> siècle av. J.-C. - III<sup>e</sup> siècle ap. J.-C.)*. Actes du Colloque International, Bruxelles-Leuven, 5-7 octobre 1995 (Collection de l'École française de Rome 257), Rome 1999.
- DE ROMANIS 2007 = F. DE ROMANIS, *In tempi di guerra e di peste. Horrea e mobilità del grano pubblico tra gli Antonini e i Severi*, «AntAfr», 43, 2007, pp. 187-230.
- DE RUGGIERO 1895 = E. DE RUGGIERO, *Dizionario epigrafico di antichità romane*, vol. I: A-B, Roma 1895.
- DES BOSCS-PLATEAUX 1995 = F. DES BOSCS-PLATEAUX, *Les stratégies familiales des chevaliers et sénateurs hispano-romains (I<sup>er</sup> siècle - première moitié du II<sup>e</sup> siècle ap. J.-C.)*, «MCV», 31.1, 1995, pp. 113-171.
- DEVIJVER 1998 = H. DEVIJVER, *Commanders and officers of Legio III Scythica*, in D. KENNEDY (ed.), *The Twin Towns of Zeugma on the Euphrates. Rescue Work and Historical Studies* (JRA Supplementary Series 27), Portsmouth 1998, pp. 205-232.
- DEVIJVER 1999 = H. DEVIJVER, *Les relations sociales des chevaliers romains*, in DEMOUGIN, DEVIJVER, RAEPSAET-CHARLIER 1999, pp. 237-269.

- DEVREKER, THOEN, VERMEULEN 1995 = J. DEVREKER, H. THOEN, F. VERMEULEN, *The Imperial Sanctuary at Pessinus and its Predecessors: A Revision*, «Anatolia Antiqua», 3, 1995, pp. 125-144.
- DOBSON 1966 = B. DOBSON, *The Praefectus Fabrum in the Early Principate*, in B. DOBSON, M.G. JARRETT (eds.), *Britain and Rome. Studies in Honour of E. Birley on his 60th Birthday*, Kendal 1966, pp. 61-84 [riedito in D.J. BREEZE, B. DOBSON (eds.), *Roman Officers and Frontiers* (MAVORS, Roman Army Researches 10), Stuttgart 1993, pp. 218-241.
- DOBSON 1974 = B. DOBSON, *The Significance of the Centurion and 'Primipilaris' in the Roman Army and Administration*, in ANRW II/1, Berlin-New York 1974, pp. 392-434.
- DOBSON 1978 = B. DOBSON, *Die Primipilares. Entwicklung und Bedeutung, Laufbahnen und Persönlichkeiten eines römischen Offiziersranges*, Köln 1978.
- DOBSON 2000 = B. DOBSON, *The primipilares in Army and Society*, in G. ALFÖLDY, B. DOBSON, W. ECK (eds.), *Kaiser, Heer und Gesellschaft in der Römischen Kaiserzeit. Gedenkschrift für Eric Birley*, Stuttgart 2000, pp. 139-152.
- DOMASZEWSKI 1967<sup>2</sup> = A. VON DOMASZEWSKI, *Die Rangordnung des römischen Heeres* 2. durchgesehene Auflage Einführung, Berichtigungen und Nachträge von Brian Dobson, Köln-Graz 1967<sup>2</sup>.
- DONATI 1967 = A. DONATI, *Aemilia tributim discripta. I documenti delle assegnazioni tribali romane nella regione romagnola e cispadana*, Faenza 1967.
- DONATI 1974 = A. DONATI, *Una scheda aperta: l'iscrizione di San Mauro Pascoli*, «Epigraphica», 36, 1974, pp. 234-239.
- DONATI 1976 = A. DONATI, *Aemilia tributim discripta. Supplementum*, «StudRomagn», 27, 1976 [1979], pp. 185-197.
- DONATI 1981 = A. DONATI, *Rimini antica. Il lapidario romano*, Rimini 1981.
- DONATI 1982 = A. DONATI, *Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: regio VIII (Aemilia)*, in EOS II, pp. 301-308.
- DONATI 1995 = A. DONATI, *Prodigi ed eventi strani nella Cispadana romana*, «AttiMemBologna», n.s. 46, 1995, pp. 1-10.
- DONATI 2002 = A. DONATI, *Magistrati cittadini residenti "fuori porta"*, in SARTORI, VALVO 2002, pp. 49-51.
- DORCEY 1992 = P.F. DORCEY, *The Cult of Silvanus. A Study in Roman Folk Religion* (Columbia Studies in the Classical Tradition 20), Leiden-New York 1992.
- DORUȚIU-BOILA 1987 = E. DORUȚIU-BOILA, *Der Status von Moesia Superior unter Marcus Aurelius*, «ZPE», 68, 1987, pp. 247-259.
- DUNCAN-JONES 1964 = R. DUNCAN-JONES, *Human Numbers in Town-Organisations: Evidence of Gifts*, «Historia», 13, 1964, pp. 199-208.
- DUNCAN-JONES 1964a = R. DUNCAN-JONES, *The Purpose and Organisation of the Alimenta*, «PBSR», 32, 1964, pp. 123-146.
- DUNCAN-JONES 1965 = R. DUNCAN-JONES, *An Epigraphic Survey of Costs in Roman Italy*, «PBSR», 33, 1965, pp. 189-306.
- DUNCAN-JONES 1982<sup>2</sup> = R. DUNCAN-JONES, *The Economy of the Roman Empire. Quantitative Studies*, Cambridge 1982<sup>2</sup>.
- DURRY 1938 = M. DURRY, *Les cohortes prétoriennes*, Paris 1938.
- DUTHOY 1979 = R. DUTHOY, *Curatores rei publicae en Occident durant le Principat. Recherches préliminaires sur l'apport des sources épigraphiques*, «Anc-Soc», 10, 1979, pp. 171-238.

- DUTHOY 1984 = R. DUTHOY, *Sens et fonction du patronat municipal durant le Principat*, «AC», 53, 1984, pp. 145-156.
- DUTHOY 1984-86 = R. DUTHOY, *Le profil social des patrons municipaux en Italie sous le Haut-Empire*, «AncSoc», 15-17, 1984-86, pp. 121-154.
- DYSON 1992 = S.L. DYSON, *Community and Society in Roman Italy*, Baltimore-London 1992.
- ECK 1975 = W. ECK, *Die regionale Organisation der italischen Iuridikate*, «ZPE», 18, 1975, pp. 155-166.
- ECK 1979 = W. ECK, *Die staatliche Organisation Italiens in der hohen Kaiserzeit* (Vestigia 28), München 1979.
- ECK 1991 = W. ECK, *La riforma dei gruppi dirigenti. L'ordine senatorio e l'ordine equestre*, in G. CLEMENTE, F. COARELLI, E. GABBA (eds.), *Storia di Roma* II.2, Torino 1991, pp. 73-118.
- ECK 1994 = W. ECK, *Prosopographica*, «ZPE», 101, 1994, pp. 227-232.
- ECK 1996 = W. ECK (ed.), *Tra epigrafia prosopografia e archeologia. Scritti scelti, rielaborati ed aggiornati* (Vetera 10), Roma 1996.
- ECK 1996a = W. ECK, *Criteri di avanzamento nella carriera senatoria (69-138 D.C.)*, in ECK 1996, pp. 27-83.
- ECK 1996b = W. ECK, *Nuove considerazioni*, in ECK 1996, pp. 84-93.
- ECK 1996c = W. ECK, *Onori per persone di alto rango sociopolitico in ambito pubblico e privato*, in ECK 1996, pp. 299-318.
- ECK 1996d = W. ECK, *Tituli honorarii curriculum vitae e autorappresentazione nell'alto impero*, in ECK 1996, pp. 319-340.
- ECK 1996e = W. ECK, *Dedicanti di statue ed autorappresentazione nelle città romane*, in ECK 1996, pp. 347-357.
- ECK 1996f = W. ECK, *I legati Augusti pro praetore italici sotto Adriano e Antonino Pio*, in ECK 1996, pp. 155-163.
- ECK 1996g = W. ECK, *Autorappresentazione senatoria ed epigrafia imperiale*, in ECK 1996, pp. 271-298.
- ECK 1997 = W. ECK, *Der Euergetismus im Funktionszusammenhang der kaiserzeitlichen Städte*, in CHRISTOL, MASSON 1997, pp. 305-331.
- ECK 1999 = W. ECK, *L'Italia nell'Impero romano. Stato e amministrazione in epoca imperiale* (Documenti e studi 25), Bari 1999.
- ECK 1999a = W. ECK, *Ordo equitum romanorum, ordo libertorum. Freigelassene und ihre Nachkommen im römischen Ritterstand*, in DEMOUGIN, DEVIJVER, RAEPSAET-CHARLIER 1999, pp. 5-29.
- ELKINS 2018-19 = N.T. ELKINS, *Coinage Programs and Panegyric in the Reign of Trajan: Imagery, Audience, and Agency*, «MAAR», 63-64, 2018-19, pp. 169-201.
- EOS II = *Epigrafia e ordine senatorio*. Atti del Colloquio Internazionale AIEGL, Roma, 14-20 maggio 1981, II (Tituli 5), Roma 1982.
- ESPLUGA 2018 = X. ESPLUGA, *La ricerca antiquario-epigrafica nella corte dei Malatesta: il codice 'rigazziano' di Rimini*, in MUCCIOLI, CENERINI 2018, pp. 483-520.
- EVANS GRUBBS 2002 = J. EVANS GRUBBS, *Women and the Law in the Roman Empire. A Sourcebook on Marriage, Divorce and Widowhood*, London-New York 2002.
- EVANS GRUBBS, PARKIN 2013 = J. EVANS GRUBBS, T. PARKIN, *The Oxford Handbook of Childhood and Education in the Classical World*, Oxford 2013.

- FAORO 2007 = D. FAORO, *Novità sui Fasti equestri della Rezia*, «QuadFriulA», 17, 2007, pp. 97-120.
- FAORO 2008 = D. FAORO, *Problemi di cronologia e fasti provinciali equestri*, «Simblos», 5, 2008, pp. 141-159.
- FAORO 2011 = D. FAORO, *Praefectus, procurator, praeses. Genesi delle cariche presidiali equestri nell'Alto Impero Romano* (Studi Udinesi sul Mondo Antico 8), Firenze 2011.
- FAORO 2016 = D. FAORO, *I prefetti d'Egitto da Augusto a Commodo*, Bologna 2016.
- FAORO 2018 = D. FAORO (ed.), *L'amministrazione dell'Italia romana. Dal I secolo a.C. al III secolo d.C. Fondamenti*, Firenze 2018.
- FEDELI 1989 = P. FEDELI, *Il 'Panegirico' di Plinio nella critica moderna*, in ANRW II/33.1, Berlin-New York 1989, pp. 387-514.
- FERGUSON 1918 = J.F. FERGUSON, *Aere Conlato*, «CJ», 13, 1918, pp. 515-520.
- FERNÁNDEZ PALACIOS 2009 = F. FERNÁNDEZ PALACIOS *¿Revueeltas en la Península Ibérica en tiempos de Nerón?*, «Aquila legionis», 12, 2009, pp. 81-99.
- FILIPPINI 2013 = E. FILIPPINI, *Dal repertorio al database: il progetto Monete al femminile. L'iconografia monetale dell'Augusta nella prima età imperiale*, Tesi di Dottorato, Bologna 2013.
- FILIPPINI, GREGORI 2014 = A. FILIPPINI, G.L. GREGORI, *Procuratores Augusti et praepositi uexillationibus ab Imperatore missi: le missioni speciali di L. Iulius Iulianus e di M. Valerius Maximianus a confronto*, in S. DEMOUGIN, M. NAVARRO CABALLERO (eds.), *Se déplacer dans l'Empire romain. Approches épigraphiques*. XVIII<sup>e</sup> rencontre franco-italienne d'épigraphie du monde romain, Bordeaux, 7-8 octobre 2011 (Scripta Antiqua 59), Bordeaux 2014, pp. 85-120.
- FINLEY 1974 = M.I. FINLEY, *L'economia degli antichi e dei moderni*, Bari 1974.
- FIRA III<sup>2</sup> = V. ARANGIO-RUIZ (ed.), *Fontes Iuris Romani Antejustiniani. Pars tertia: Negotia*, Florentiae 1969<sup>2</sup>.
- FITZ 1966 = J. FITZ, *Osservazioni prosopografiche alla carriera di M. Macrinus Avitus Catonius Vindex*, «Epigraphica», 28, 1966, pp. 50-94.
- FITZ 1993 = J. FITZ, *Die Verwaltung Pannoniens in der Römerzeit II*, Budapest 1993.
- FOLCANDO 1999 = E. FOLCANDO, *Cronologia del cursus honorum municipale*, in *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, V (Documenti e studi, Sezione storica 24), Bari 1999, pp. 63-75.
- FONTEMAGGI, PIOLANTI 1998 = A. FONTEMAGGI, O. PIOLANTI, *Archeologia in Valconca. Tracce del popolamento tra l'Età della Pietra e la Romanità*, Cinisello Balsamo (MI) 1998.
- FONTEMAGGI, PIOLANTI 1999 = A. FONTEMAGGI, O. PIOLANTI (eds.), *Alla scoperta dell'anfiteatro romano. Un luogo di spettacolo tra archeologia e storia*, Cesena 1999.
- FONTEMAGGI, PIOLANTI 1999a = A. FONTEMAGGI, O. PIOLANTI, *Catalogo dei materiali esposti: 1. Frammento di sarcofago a cassapanca*, in FONTEMAGGI, PIOLANTI 1999, p. 131.
- FONTEMAGGI, PIOLANTI 2000 = A. FONTEMAGGI, O. PIOLANTI (eds.), *Rimini divina. Religioni e devozione nell'evo antico*, Rimini 2000.
- FONTEMAGGI, PIOLANTI 2000a = A. FONTEMAGGI, O. PIOLANTI, *Catalogo dei materiali esposti: 42. Lastra con dedica alla Salute Augusta*, in FONTEMAGGI, PIOLANTI 2000, pp. 112-113.

- FONTEMAGGI, PIOLANTI 2010 = A. FONTEMAGGI, O. PIOLANTI, *La dedica votiva di M. Arrecinus Clemens a Rimini*, in FORCI 2010, pp. 38-40.
- FONTEMAGGI, PIOLANTI 2010a = A. FONTEMAGGI, O. PIOLANTI, *Le fistulae aquariae di M. Arrecinus Clemens a Rimini*, in FORCI 2010, pp. 41-43.
- FORBIS 1990 = E. FORBIS, *Women's Public Image in Italian Honorary Inscriptions*, «AJPh», 111.4, 1990, pp. 493-512.
- FORBIS 1996 = E. FORBIS, *Municipal Virtues in the Roman Empire. The Evidence of Italian Honorary Inscriptions*, Stuttgart-Leipzig 1996.
- FORCI 2010 = A. FORCI (ed.), *Verba Latina. L'epigrafe di Bau Tellas. Guida all'esposizione*, Senorbì (CA) 2010.
- FORCI 2011 = A. FORCI, *L'epigrafe di Bau Tellas (Senorbì-Cagliari): prime attestazioni della gens Arrecina e del culto di Liber Pater in Sardegna*, in A. FORCI (ed.), *L'epigrafe di Marcus Arrecinus Helius. Eseggesi di un reperto: i plurali di una singolare iscrizione*. Atti della Giornata di studi (Senorbì, 23 aprile 2010), Senorbì (CA) 2011, pp. 29-59.
- FORCI, ZUCCA 2007 = A. FORCI, R. ZUCCA, *M. Arrecinus Helius praefectus civitat(is) [Va]le[n]tinae*, «Epigraphica», 69, 2007, pp. 209-239.
- FORNI 1974 = G. FORNI, *Estrazione etnica e sociale dei soldati delle legioni nei primi tre secoli dell'Impero*, in ANRW II/1, Berlin-New York 1974, pp. 339-391.
- FRAKES 2001 = R.M. FRAKES, *Contra Potentium Iniurias. The Defensor Civitatis and Late Roman Justice* (Münchener Beiträge zur Papyrusforschung und antiken Rechtsgeschichte 90), München 2001.
- FRANKE 2000 = T. FRANKE, *Legio XXII Primigenia*, in LE BOHEC, WOLFF 2000, pp. 95-104.
- FUJISAWA 1996 = A. FUJISAWA, *Difficoltà annonarie e rimedi nei «municipia» italici dell'Impero*, «Acme», 49.3, 1996, pp. 189-203.
- FUSCO 2014 = A. FUSCO, *La gestione dell'acqua nelle civitates dell'Italia romana. La documentazione epigrafica*, Tesi di Dottorato, Palermo 2014.
- GABBA 1979 = E. GABBA, *Per un'interpretazione politica del De officiis di Cicerone*, «RAL», s. VIII, 34, 1979, pp. 117-141.
- GAGLIARDI 2012 = L. GAGLIARDI, *I colleghi giudicanti: 'decemviri', 'centumviri', 'septemviri', 'recuperatores'. Idee vecchie e nuove su origini, competenze, aspetti procedurali*, in L. GAROFALO (ed.), *Il giudice privato nel processo civile romano. Omaggio ad Alberto Burdese II*, Padova 2012, pp. 339-383.
- GAGOS 2009 = T. GAGOS, *New inscriptional evidence and Petra's rôle in the province of Arabia*, «JRA», 22, 2009, pp. 381-389.
- GALLIVAN 1981 = P. GALLIVAN, *The Fasti for A.D. 70-96*, «CQ», 31.1, 1981, pp. 186-220.
- GALSTERER 1998 = H. GALSTERER, *Aspetti finanziari nel mondo antico: evergetismo e fiscalità nelle città romane*, «AARov », a. 248, s. VII, 8A, 1998, pp. 75-98.
- GARNSEY 1968 = P. GARNSEY, *Trajan's Alimenta: Some Problems*, «Historia», 17.3, 1968, pp. 367-381.
- GARNSEY, SALLER 2014<sup>2</sup> = P. GARNSEY, R. SALLER, *The Roman Empire. Economy, Society and Culture*, London-New York 2014<sup>2</sup>.
- GARZETTI 1950 = A. GARZETTI, *Nerva*, Roma 1950.
- GENTILI 1976 = G.V. GENTILI, *Nota su due nuovi monumenti epigrafici: una dedica da Rimini ed un epitaffio da Voghenza*, «Epigraphica», 38, 1976, pp. 51-62.
- GEROLA 1916 = G. GEROLA, *Il piccolo Museo di San Giovanni in Galilea*, «FR», 23, 1916, pp. 955-970.

- GIAMMUSSO 2017 = S. GIAMMUSSO, *Liberalità e virtù pratiche nel De Officiis di Cicerone*, «Archivio di storia della cultura», 30, 2017, pp. 27-61.
- GIORGETTI 1980 = D. GIORGETTI, *Testimonianze riminesi della Gens Arrecina*, «Il Carrobbio», 6, 1980, pp. 210-212.
- GNECCHI 1912 = F. GNECCHI, *I medaglioni romani*, 3 voll., Milano 1912.
- GOFFIN 2002 = B. GOFFIN, *Euergetismus in Oberitalien*, Bonn 2002.
- GONIS 2009 = N. GONIS, *Egypt and the Date of the Death of Lucius Verus*, «ZPE», 169, 2009, p. 196.
- GRAINGER 2003 = J.D. GRAINGER, *Nerva and the Roman succession crisis of AD 96-99*, London-New York 2003.
- GRANINO CECERE 2014 = M.G. GRANINO CECERE, *Il flaminato femminile imperiale nell'Italia romana*, Roma 2014.
- GRANT 1950 = M. GRANT, *The Official Coinage of Tiberius in Galatia*, «NC», s. VI, 10, 1950, pp. 43-48.
- GREGORI 2011 = G.L. GREGORI, *Antichità anfiteatrali nell'Emilia romana*, in G.L. GREGORI, *Ludi e munera. 25 anni di ricerche sugli spettacoli d'età romana. Scritti vari rielaborati e aggiornati con la collaborazione di Giorgio Crimi e Maurizio Giovagnoli*, Milano 2011, pp. 111-126.
- GREGORI, FILIPPINI 2012 = G.L. GREGORI, A. FILIPPINI, *I Flavi e le popolazioni alpine adtributae a Brixia, con un'appendice sul dies natalis di Giulia, il calendario ebraico e la strategia militare di Tito*, in F. MORANDINI, P. PANAZZA (eds.), *Divus Vespasianus. Pomeriggio di studio per il bimillenario della nascita di Tito Flavio Vespasiano imperatore romano*, Brescia, 8 dicembre 2009, Brescia 2012, pp. 111-181.
- GREGORI, INCELLI 2018 = G.L. GREGORI, E. INCELLI, *Gli onorati con ornamenta municipali nelle città dell'Italia romana (Urbana species 5)*, Roma 2018.
- GREGORI, ROSSO 2010 = G.L. GREGORI, E. ROSSO, *Giulia Augusta, figlia di Tito, nipote di Domiziano*, in A. KOLB (ed.), *Augustae. Machtbewußte Frauen am römischen Kaiserhof? Herrschaftsstrukturen und Herrschaftspraxis II. Akten der Tagung in Zürich, 18.-20. 9. 2008*, Berlin 2010, pp. 193-210.
- GRILLI 1999 = A. GRILLI, *La questura di Seneca e la prefettura d'Egitto*, in F. CONCA (ed.), *Ricordando Raffaele Cantarella. Miscellanea di studi* (Quaderni di Acme 36), Bologna 1999, pp. 163-166.
- GROSSO 1964 = F. GROSSO, *La lotta politica al tempo di Commodo*, Torino 1964.
- GUANDALINI 2001 = F. GUANDALINI, *Le centuriazioni in Emilia Romagna*, in L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI (eds.), *Urbanizzazione delle campagne nell'Italia antica* (Atlante Tematico di Topografia Antica 10), Roma 2001, pp. 71-77.
- HÄCHLER 2019 = N. HÄCHLER, *Kontinuität und Wandel des Senatorenstandes im Zeitalter der Soldatenkaiser. Prosopographische Untersuchungen zu Zusammensetzung, Funktion und Bedeutung der amplissimus ordo zwischen 235-284 n. Chr.* (Impact of Empire 33), Leiden-Boston 2019.
- HAENSCH 2012 = R. HAENSCH, *Vorausschauender Euerget und Getreideversorgung einer Kleinstadt. Eine bilingue Inschrift aus Albanien im Lichte von Wiener Unterlagen. Tafeln 1-2*, «Tyche», 27, 2012, pp. 73-93.
- HAHN 1994 = U. HAHN, *Die Frauen des römischen Kaiserhauses und ihre Ehrungen im griechischen Osten anhand epigraphischer und numismatischer Zeugnisse von Livia bis Sabina*, Saarbrücken 1994.



- HANDLEY 2010 = M.A. HANDLEY, *Two Hundred and Seventy-Four Addenda and Corrigenda to the Prosopography of the Later Roman Empire from the Latin-Speaking Balkans*, «Journal of Late Antiquity», 3.1, 2010, pp. 113-157.
- HARMAND 1957 = L. HARMAND, *Un aspect social et politique du monde romain. Le patronat sur les collectivités publiques des origines au Bas-Empire*, Paris 1957.
- HASEGAWA 2015 = T. HASEGAWA, *Les commerçants et les transporteurs dans la société des provinces gauloises et germaniques de l'Empire Romain (Ier siècle avant n. è. - IIIè siècle de n. è.)*, Thèse de doctorat, Université Bordeaux Montaigne 2015 <<https://tel.archives-ouvertes.fr/tel-01910803>> (sito visitato il 21 marzo 2020).
- HEMELRIJK 2004 = E.A. HEMELRIJK, *City Patronesses in the Roman Empire*, «Historia», 53.2, 2004, pp. 209-245.
- HEMELRIJK 2005 = E.A. HEMELRIJK, *Priestesses of the Imperial Cult in the Latin West: Titles and Function*, «AC», 74, 2005, pp. 137-170.
- HEMELRIJK 2006 = E.A. HEMELRIJK, *Priestesses of the Imperial Cult in the Latin West: Benefactions and Public Honour*, «AC», 75, 2006, pp. 85-117.
- HEMELRIJK 2008 = E.A. HEMELRIJK, *Patronesses and "Mothers" of Roman Collegia*, «CIAnt», 27.1, 2008, pp. 115-162.
- HEMELRIJK 2010 = E.A. HEMELRIJK, *Fictive Kinship as a Metaphor for Women's Civic Roles*, «Hermes», 138.4, 2010, pp. 455-469.
- HEMELRIJK 2015 = E.A. HEMELRIJK, *Hidden Lives, Public Personae. Women and Civic Life in the Roman West*, Oxford 2015.
- HENZEN 1844 = G. HENZEN, *De Tabula alimentaria Baebianorum*, «AdI», n.s. 1 = 16, 1844, pp. 5-11.
- HOCQUET 1994 = J.-C. HOCQUET, *Production et commerce du sel à l'Age du Fer et à l'époque romaine dans l'Europe du Nord-Ouest*, «RdN», tome 76, n. 308, 1994, pp. 9-20.
- HOUSTON 1992-93 = G.W. HOUSTON, *What uses might Roman farmers have made of the loans they received in the Alimenta program?*, «RSA», 22-23, 1992-93, pp. 97-105.
- IL CAPITULO DELLE ENTRATE 1999 = *Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali in Occidente ed in Oriente*. Actes de la X<sup>e</sup> Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Rome, 27-29 mai 1996 (Collection de l'École française de Rome 256), Rome 1999.
- JACQUES 1983 = F. JACQUES, *Les curateurs des cités dans l'Occident romain de Trajan à Gallien. Études prosopographiques*, Paris 1983.
- JACQUES 1984 = F. JACQUES, *Le privilège de liberté. Politique impériale et autonomie municipale dans les cités de l'Occident romain (161-244)* (Collection de l'École française de Rome 76), Rome 1984.
- JACQUES 1990 = F. JACQUES, *Les cités de l'Occident romain. Du I<sup>er</sup> siècle avant J.-C. au VI<sup>e</sup> siècle après J.-C.*, Paris 1990.
- JANNIARD, TRAINA 2006 = D. JANNIARD, G. TRAINA (eds.), *Sous le concept de 'romanisation'. Paradigmes historiographiques et perspectives de recherche*, «ME-FRA», 118.1, 2006, pp. 71-166.
- JARDÉ 1925 = A. JARDÉ, *Études critiques sur la vie et le règne de Sévère Alexandre*, Paris 1925.
- JOHNSTON 1985 = D. JOHNSTON, *Munificence and Municipia: Bequests to Towns in Classical Roman Law*, «JRS», 75, 1985, pp. 105-125.
- JONES 1984 = B.W. JONES, *The Emperor Titus*, London & Sidney-New York 1984.

- JONES 1989 = C.P. JONES, *Eastern Alimenta and an Inscription of Attaleia*, «JHS», 109, 1989, pp. 189-191.
- JONES, DEVELIN 1976 = B.W. JONES, R. DEVELIN, *M. Arrecinus Clemens*, «Antichthon», 10, 1976, pp. 79-83.
- JONGMAN 2002 = W. JONGMAN, *Beneficial symbols. Alimenta and the infantilization of the Roman citizen*, in W. JONGMAN, M. KLEIJWEGT (eds.), *After the Past. Essays in Ancient History in Honour of H.W. Pleket* (Mnemosyne Supplements 233), Leiden-Boston-Köln 2002, pp. 47-80.
- JOSIFOVSKA DRAGOJEVIĆ, ŠAŠEL 1982 = B. JOSIFOVSKA DRAGOJEVIĆ, J. ŠAŠEL, *Libonius Severus*, in *Epigrafia e ordine senatorio. Atti del Colloquio Internazionale AIEGL, Roma, 14-20 maggio 1981, I (Tituli 4)*, Roma 1982, pp. 485-487.
- JOUFFROY 1977 = H. JOUFFROY, *Le financement des constructions publiques en Italie: initiative municipale, initiative impériale, évergétisme privé*, «Ktema», 2, 1977, pp. 329-337.
- JOUFFROY 1986 = H. JOUFFROY, *La construction publique en Italie et dans l'Afrique romaine*, Strasbourg 1986.
- JUNTUNEN 2013 = K. JUNTUNEN, *The Lost Books of Cassius Dio*, «Chiron», 43, 2013, pp. 459-486.
- KAJAVA 1990 = M. KAJAVA, *A New City Patroness?*, «Tyche», 5, 1990, pp. 27-36.
- KAJANTO 1966 = I. KAJANTO, *Supernomina. A Study in Latin Epigraphy* (Commentationes Humanarum Litterarum 40.1), Helsinki 1966.
- KANTOLA, NUORLUOTO 2016 = U. KANTOLA, T. NUORLUOTO, *Female Tria Nomina and Social Standing in Late Republican and Early Imperial Periods*, «Arctos», 50, 2016, pp. 79-105.
- KEAY, TERRENATO 2001 = S. KEAY, N. TERRENATO (eds.), *Italy and the West. Comparative Issues in Romanization*, Oxford 2001.
- KIENAST, ECK, HEIL 2017 = D. KIENAST, W. ECK, M. HEIL, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt 2017<sup>6</sup>.
- KLEIJWEGT 1994 = M. KLEIJWEGT, *Discord in an Italian Town. Fronto's Letter on Concordia* (Ep. ad Am. II, 7), in C. DEROUX (ed.), *Studies in Latin Literature and Roman History VII* (Collection Latomus 227), Bruxelles 1994, pp. 507-523.
- KLOKNER 2019 = T. KLOKNER, *Private alimentary foundations in Roman Italy (1<sup>st</sup> - 3<sup>rd</sup> century A.D.)*, «Vestnik of the Mari State University. Chapter "History. Law"», 5.1, 2019, pp. 36-45.
- KNEISSL 1977 = P. KNEISSL, *Die Berufangaben auf den Inschriften der gallischen und germanischen Provinzen. Beiträge zur Wirtschafts- und Sozialgeschichte der römischen Kaiserzeit*, Marburg 1977.
- KOLENDO 1992 = J. KOLENDO, *La perception et l'appréciation d'un statut social. Le cas des primi pili*, in E. FRÉZOULS (ed.), *La mobilité sociale dans le monde romain*. Actes du colloque organisé à Strasbourg (novembre 1988) par l'Institut et le Groupe de Recherche d'Histoire romaine, Strasbourg 1992, pp. 161-171.
- KOLLWITZ, HERDERJÜRGEN 1979 = J. KOLLWITZ, H. HERDERJÜRGEN, *Die Sarkophage der westlichen Gebiete des Imperium romanum, 2. Die ravennatishen Sarkophage*, Berlin 1979.
- KOVÁCS 2009 = P. KOVÁCS, *Marcus Aurelius' Rain Miracle and the Marcomannic Wars* (Mnemosyne Supplements 308), Leiden-Boston 2009.
- LAIRD 2015 = M.L. LAIRD, *Civic Monuments and the Augustales in Roman Italy*, Cambridge 2015.

- LAMOINE, BERRENDONNER, CÉBEILLAC-GERVASONI 2012 = L. LAMOINE, C. BERRENDONNER, M. CÉBEILLAC-GERVASONI (eds.), *Gérer les territoires, les patrimoines et les crises. Le Quotidien municipal II*, Clermont-Ferrand 2012.
- LANGHAMMER 1973 = W. LANGHAMMER, *Die rechtliche und soziale Stellung der «Magistratus Municipales» und der «Decuriones» in der Übergangsphase der Städte von sich selbstverwaltenden Gemeinden zu Vollzugsorganen des spätantiken Zwangsstaates (2.-4. Jahrhundert der römischen Kaiserzeit)*, Wiesbaden 1973.
- LAURENDI 2018 = R. LAURENDI, Institutum Traiani. *Alimenta Italiae. Obligatio praediorum sors et usura. Ricerche sull'evergetismo municipale e sull'iniziativa imperiale per il sostegno all'infanzia nell'Italia romana*, Roma 2018.
- LE BOHEC 1992 = Y. LE BOHEC, *L'esercito romano. Le armi imperiali da Augusto alla fine del terzo secolo*, Roma 1992.
- LE BOHEC, WOLFF 2000 = Y. LE BOHEC, C. WOLFF (eds.), *Les légions de Rome sous le Haut-Empire*. Actes du Congrès de Lyon, 17-19 septembre 1998, 2 voll., Lyon 2000.
- LE BRAS 1936 = G. LE BRAS, *Les fondations privées du Haut Empire*, in *Studi in onore di Salvatore Riccobono nel XL anno del suo insegnamento*, III, Palermo 1936, pp. 21-67.
- LEFEBVRE 2002 = S. LEFEBVRE, *Les avocats de la Bétique entre 93 et 99. Pline le Jeune était-il un patron de province?*, «CCG», 13, 2002, pp. 57-92.
- LEPORE 2012<sup>2</sup> = P. LEPORE, «*Rei publicae polliceri*». *Un'indagine giuridico-epigrafica. Seconda edizione riveduta e ampliata*, Milano 2012<sup>2</sup>.
- LE ROUX 2004 = P. LE ROUX, *La romanisation en question*, «Annales HSS», 59.2, 2004, pp. 287-311.
- LEVI 1969 = M.A. LEVI, *Per un nuovo esame del problema storico della Tabula alimentaria di Veleia*, in *Atti del III Convegno di Studi veleiaty*, Milano-Varese 1969, pp. 189-198.
- LEVICK 1999 = B. LEVICK, *Vespasian*, London-New York 1999.
- LEVICK 2001<sup>2</sup> = B. LEVICK, *Claudius*, London 2001<sup>2</sup>.
- LEVICK 2007 = B. LEVICK, *Julia Domna. Syrian Empress*, London-New York 2007.
- LIBERATI, SILVERIO 2013 = A.M. LIBERATI, E. SILVERIO, *Il sistema romano di informazione e sicurezza nell'età del principato di Caligola. Aspetti militari e civili*, in F. COARELLI, G. GHINI (eds.), *Caligola: la trasgressione al potere*. Catalogo della Mostra, Nemi 5 luglio-5 novembre 2013, Roma 2013, pp. 87-100.
- LIU 2009 = J. LIU, *Collegia Centonariorum: The Guilds of Textile Dealers in the Roman West*, Leiden-Boston 2009.
- LO CASCIO 1978 = E. LO CASCIO, *Gli alimenta, l'agricoltura italica e l'approvvigionamento di Roma*, «RAL», s. VIII, 33, 1978, pp. 311-352.
- LO CASCIO 2000 = E. LO CASCIO, *Il princeps e il suo impero. Studi di storia amministrativa e finanziaria romana*, Bari 2000.
- LO CASCIO 2000a = E. LO CASCIO, *Gli alimenta, l'agricoltura italica e l'approvvigionamento di Roma*, in LO CASCIO 2000, pp. 223-264.
- LO CASCIO 2000b = E. LO CASCIO, *Gli alimenta e la 'politica economica' di Perinace*, in LO CASCIO 2000, pp. 293-311.
- LO CASCIO 2000c = E. LO CASCIO, *Alimenta Italiae*, in LO CASCIO 2000, pp. 265-283.
- LO CASCIO 2000d = E. LO CASCIO, *Curatores viarum, praefecti e procuratores alimentorum: a proposito dei distretti alimentari*, in LO CASCIO 2000, pp. 285-291.

- LOMAS 2003 = K. LOMAS, *Public building, urban renewal and euergetism in early Imperial Italy*, in LOMAS, CORNELL 2003, pp. 28-45.
- LOMAS, CORNELL 2003 = K. LOMAS, T. CORNELL (eds.), *'Bread and circuses'. Euergetism and Municipal Patronage in Roman Italy*, London-New York 2003.
- LTVR = E.M. STEINBY (ed.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, 6 voll., Roma 1993-2000.
- MACMULLEN 1982 = R. MACMULLEN, *The Epigraphic Habit in the Roman Empire*, «AJPh», 103.3, 1982, pp. 233-246.
- MAGANZANI 2014 = L. MAGANZANI, *L'obligatio praediorum nella Tabula Alimentaria veleiate: profili tecnico-giuridici*, in DALL'AGLIO, FRANCESCHELLI, MAGANZANI 2014, pp. 157-167.
- MAGIONCALDA 1994 = A. MAGIONCALDA, *Documentazione epigrafica e "fondazioni" testamentarie. Appunti su una scelta di testi*, Torino 1994.
- MAGIONCALDA 1995 = A. MAGIONCALDA, *L'età dei beneficiari nelle 'fondazioni' alimentari private per l'infanzia durante l'alto-impero*, «SDHI», 61, 1995, pp. 327-364.
- MAGIONCALDA 1999 = A. MAGIONCALDA, *Donazioni private a fini perpetui destinate alle città. Esempi dalla documentazione latina in età imperiale*, in *IL CAPITULO DELLE ENTRATE* 1999, pp. 175-216.
- MAGIONCALDA 2005 = A. MAGIONCALDA, *Donne «fondatrici»*, in BUONOPANE, CENERINI 2005, pp. 503-521.
- MAININO 2019 = G. MAININO, *Studi giuridici sulla Tabula Alimentaria di Veleia*, Milano 2019.
- MAIOLI 1991-92 = M.G. MAIOLI, *Verucchio (FO), loc. Villa Verucchio-via Mulino Bianco, tenuta Amalia: edificio rustico romano*, «StDocA», 7, 1991-92, pp. 199-201.
- MANN 1983 = J.C. MANN, *Trecenarius*, «ZPE», 70, 1983, pp. 136-140.
- MANSUELLI 1940 = G.A. MANSUELLI, *Nuove iscrizioni riminesi*, «Epigraphica», 18, 1940, pp. 183-191.
- MARCONE 1997 = A. MARCONE, *Storia dell'agricoltura romana. Dal mondo arcaico all'età imperiale*, Roma 1997.
- MARENGO 2005 = S.M. MARENGO, *Onori pubblici per signore in area centroadriatica*, in BUONOPANE, CENERINI 2005, pp. 241-257.
- MARENGO 2008 = S.M. MARENGO, *Aspetti del culto imperiale in area medioadriatica attraverso le fonti epigrafiche*, in L. GASPERINI, G. PACI (eds.), *Nuove ricerche sul culto imperiale in Italia. Atti dell'incontro di studio*, Ancona, 31 gennaio 2004, Tivoli 2008, pp. 147-172.
- MARZANO 2013 = A. MARZANO, *Harvesting the Sea. The Exploitation of Maritime Resources in the Roman Mediterranean* (Oxford Studies on the Roman Economy), Oxford 2013.
- MATIJAŠIĆ, TASSAUX 2000 = R. MATIJAŠIĆ, F. TASSAUX, *Liber et Silvanus*, in C. DELPLACE, F. TASSAUX (eds.), *Les cultes polythéistes dans l'Adriatique romaine* (Ausonius, Études 4), Bordeaux 2000, pp. 65-117.
- MAXFIELD 1981 = V.A. MAXFIELD, *The Military Decorations of the Roman Army*, London 1981.
- MAZZA 1973 = M. MAZZA, *Lotte sociali e restaurazione autoritaria nel III secolo d.C.*, Roma-Bari 1973.
- MAZZARINO 2002<sup>12</sup> = S. MAZZARINO, *L'impero romano 1*, Roma-Bari 2002<sup>12</sup>.

- MAZZOCCHIN, TUZZATO 2007 = S. MAZZOCCHIN, S. TUZZATO, *Padova, via Acquette 9: nuovi dati dal settore meridionale della città romana*, «QuadAVen», 23, 2007, pp. 13-139.
- MCGINN 2013 = T.A.J. MCGINN, *The Marriage Legislation of Augustus: A Study in Reception*, «Legal Roots. The International Journal of Roman Law, Legal History and Comparative Law», 2, 2013, pp. 7-43.
- MELCHOR GIL 1993 = E. MELCHOR GIL, *Evergetismo annonario y Alimenta en Hispania romana*, «Veleia», 10, 1993, pp. 95-104.
- MELCHOR GIL 2006 = E. MELCHOR GIL, *Solo publico – solo suo: sobre la ubicación de los homenajes estatuarios en las ciudades de la Bética*, «CCG», 17, 2006, pp. 201-211.
- MELCHOR GIL 2018 = E. MELCHOR GIL, *Las élites municipales y los inicios de la crisis del urbanismo monumental en el Occidente romano: algunas consideraciones, con especial referencia a Hispania*, «Latomus», 77.2, 2018, pp. 416-440.
- MELCHOR GIL, TORRES GONZÁLEZ 2019 = E. MELCHOR GIL, V.A. TORRES-GONZÁLEZ, *Los praefecti Caesaris o Imperatoris de las ciudades de la Hispania romana. Treinta años después*, «Epigraphica», 81, 2019, pp. 487-526.
- MENNELLA 1981 = G. MENNELLA, *Ancora sulla carriera di M. Arrecino Clemente*, «Athenaeum», 69, 1981, pp. 205-208.
- MENNELLA 1983 = G. MENNELLA, *Il vicus di Pisaurum*, «Epigraphica», 45, 1983, pp. 146-151.
- MENNELLA 1986 = G. MENNELLA, *Il quaestor alimentorum*, in *Decima miscellanea greca e romana* (Studi pubblicati dall'Istituto Italiano per la Storia Antica 36), Roma 1986, pp. 371-419.
- MENNELLA 1988 = G. MENNELLA, *Sui prefetti degli Imperatori e dei Cesari nelle città dell'Italia e delle province*, «Epigraphica», 50, 1988, pp. 65-85.
- MERLIN 1906 = A. MERLIN, *Le grand bronze de Nerva. Tutela Italiae*, «RN», 10, 1906, pp. 298-301.
- MIGLIORATI 2011 = G. MIGLIORATI, *Iscrizioni per la ricostruzione storica dell'impero romano da Marco Aurelio a Commodo*, Milano 2011.
- MINAK 2006 = F. MINAK, *Ariminum. Il territorio al microscopio*, 2006, <<https://www.yumpu.com/it/document/view/12383026/ariminum-il-territorio-al-microscopio-romitorg>> (sito visitato il 20 marzo 2020).
- MITCHELL 1986 = S. MITCHELL, *Galatia under Tiberius*, «Chiron», 16, 1986, pp. 17-33.
- MITCHELL, FRENCH 2012 = S. MITCHELL, D. FRENCH, *The Greek and Latin Inscriptions of Ankara (Ancyra)*, Vol. I. *From Augustus to the end of the third century AD* (Vestigia 62), München 2012.
- MODUGNO, PANCIERA, ZEVI 1973 = S. MODUGNO, S. PANCIERA, F. ZEVI, *Osservazioni sui consoli dell'85 d.C.*, «RSA», 3, 1973, pp. 87-108.
- MOINIER 2012 = B. MOINIER, *Le sel dans la culture antique*, Kaiserslautern-Mehlingen 2012.
- MONGARDI 2018 = M. MONGARDI, *Firmissima et splendidissima populi Romani colonia. L'epigrafia anforica di Mutina e del suo territorio* (Collección Instrumenta 62), Barcelona 2018.
- MONGARDI 2019 = M. MONGARDI, *I Marci Arrecini Clementes tra Pisaurum, Ariminum e Roma*, «RSA», 49, 2019, pp. 53-68.
- MORELLI 2006 = A.L. MORELLI, *Il ruolo della mater come simbolo di continuità nella moneta romana*, in M.G. ANGELI BERTINELLI, A. DONATI (eds.), *Misu-*

- rare il tempo. Misurare lo spazio*. Atti del Colloquio AIEGL – Borghesi 2005 (Epigrafia e Antichità 25), Faenza 2006, pp. 57-77.
- MORIGI 1999 = A. MORIGI, *Sul più antico porto di Rimini*, in L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI (eds.), *Città e monumenti nell'Italia antica* (Atlante Tematico di Topografia Antica 7), Roma 1999, pp. 65-78.
- MOURITSEN 2011 = H. MOURITSEN, *The Freedman in the Roman World*, Cambridge 2011.
- MROZEK 1973 = S. MROZEK, *Zu der kaiserlichen und der privaten Kindfürsorge in Italien im 2. und 3. Jh.*, «Klio», 55, 1973, pp. 281-284.
- MROZEK 1987 = S. MROZEK, *Les distributions d'argent et de nourriture dans les villes italiennes du Haut-Empire romain* (Collection Latomus 198), Bruxelles 1987.
- MROZEK 1990 = S. MROZEK, *Die städtischen Untersichten Italiens in den Inschriften der römischen Kaiserzeit (populus, plebs, plebs urbana u.a.)*, Wrocław-Warsawa-Kraków 1990.
- MROZEK 1994 = S. MROZEK, *Le problème de l'annone dans les villes italiennes du Haut Empire romain*, in *Le revitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut Empire*. Actes du colloque international, Naples, 14-16 Février 1991 (Collection de l'École française de Rome 196; Collection du Centre Jean Bérard 11), Naples-Rome 1994, pp. 95-101.
- MROZEWICZ 2014-15 = L. MROZEWICZ, *A letter of contention... Once again on the titulus pictus from Novae (ILatNovae 38 = IGrLatNovae 57)*, «Palamedes», 9-10, 2014-15, pp. 151-177.
- MUCCIOLI, CENERINI = F. MUCCIOLI, F. CENERINI (eds.), *Gli antichi alla corte dei Malatesta. Echi, modelli e fortuna della tradizione classica nella Romagna del Quattrocento (l'età di Sigismondo)*. Atti del Convegno Internazionale, Rimini, 9-11 giugno 2016, Milano 2018.
- NAGY 1969 = T. NAGY, *Les dona militaria de M. Macrinus Avitus Catonius Vindex*, in J. BIBAUW (ed.), *Hommages à Marcel Renard II* (Collection Latomus 102), Bruxelles 1969, pp. 536-546.
- NAGY 1971 = T. NAGY, *Some Notes on the Career of M. Val. Maximianus and P. Helvius Pertinax*, in *ACTA CAMBRIDGE* 1971, pp. 417-423.
- NAKAGAWA 2006-07 = A. NAKAGAWA, *Le virtù degli imperatori e dei personaggi notevoli nelle epigrafi di comunità locali; il caso dell'Italia settentrionale*, Tesi di Dottorato, Bologna 2006-07.
- NAKAGAWA 2007 = A. NAKAGAWA, *Una virtù per tutti? Qualche osservazione sull'epiteto "optimus"*, «Acme», 60.3, 2007 (= A. SARTORI (ed.), *Parole per tutti?* Atti del 3° incontro di Dipartimento sull'epigrafia, Milano, 9 novembre 2006), pp. 54-70.
- NAKAGAWA 2008 = A. NAKAGAWA, *Le virtutes del principe, le virtutes dei notabili locali*, in BERRENDONNER, CÉBEILLAC-GERVASONI, LAMOINE 2008, pp. 545-557.
- NAPOLI 2007 = J. NAPOLI, *Nouvelle réflexion sur les salinadores: l'éclairage du lustrum primipili*, in L. LAGÓSTENA, D. BERNAL, A. ARÉVALO (eds.), *Cetariae 2005. Salsas y Salazones de Pescado en Occidente durante la Antigüedad*. Actas del Congreso Internacional, Cádiz, 7-9 de noviembre de 2005 (BAR International Series 1686), Oxford 2007, pp. 157-161.
- NAVARRO CABALLERO 2017 = M. NAVARRO CABALLERO, *Perfectissima femina. Femmes de l'élite dans l'Hispanie romaine* (Scripta Antiqua 101), 2 voll., Bordeaux 2017.

- NELIS-CLÉMENT 2000 = J. NELIS-CLÉMENT, *Les beneficiarii: militaires et administrateurs au service de l'Empire (I<sup>er</sup> s. a.C. - VI<sup>e</sup> s. p.C.)* (Ausonius, Études 5), Bordeaux 2000.
- NICOLS 1978 = J. NICOLS, *Vespasian and the Partes Flavianae* (Historia: Einzelschriften, Heft 28), Wiesbaden 1978.
- NICOLS 1980 = J. NICOLS, *Tabulae patronatus: A Study of the Agreement between Patron and Client-Community*, in ANRW II/13, Berlin-New York 1980, pp. 535-561.
- NICOLS 1989 = J. NICOLS, *Patrona duitatis: Gender and Civic Patronage*, in C. DEROUX (ed.), *Studies in Latin Literature and Roman History V* (Collection Latomus 206), Bruxelles 1989, pp. 117-142.
- NICOLS 1990 = J. NICOLS, *Patrons of Provinces in the Early Principate: The Case of Bithynia*, «ZPE», 80, 1990, pp. 101-108.
- NICOLS 2014 = J. NICOLS, *Civic Patronage in the Roman Empire* (Mnemosyne Supplements 365), Leiden-Boston 2014.
- NONNIS 2015 = D. NONNIS, *Produzione e distribuzione nell'Italia repubblicana. Uno studio prosopografico* (Instrumentum 2), Roma 2015.
- NOVARA 2003 = P. NOVARA, *Il reimpiego nel Malatestiano*, in M. MUSUMECI (ed.), *Templum mirabile*. Atti del Convegno sul Tempio Malatestiano, Rimini, Palazzo Buonadrata, 21-22 settembre 2001, Rimini 2003, pp. 103-115.
- OPEL I = B. LÓRINCZ, F. REDO (eds.), *Onomasticon Provinciarum Europae Latinarum 1. Aba-Bysanus*, Budapest 1994.
- OPEL III = B. LÓRINCZ (ed.), *Onomasticon Provinciarum Europae Latinarum 3. Labareus-Pythea*, Wien 2000.
- OPEL IV = B. LÓRINCZ (ed.), *Onomasticon Provinciarum Europae Latinarum 4. Quadratia-Zures*, Wien 2002.
- ORESTANO 1959 = R. ORESTANO, *Il problema delle fondazioni in diritto romano. Appunti dalle lezioni tenute nell'Università di Genova*, I, Torino 1959.
- ORTALLI 1995 = J. ORTALLI, *Nuove fonti archeologiche per Ariminum: monumenti, opere pubbliche e assetto urbanistico tra la fondazione coloniale e il principato di Augusto*, in A. CALBI, G. SUSINI (eds.), *Pro populo Arimense* (Epigrafia e Antichità 14), Faenza 1995, pp. 469-529.
- ORTALLI 1999 = J. ORTALLI, *L'Anfiteatro di Rimini*, in FONTEMAGGI, PIOLANTI 1999, pp. 27-34.
- ORTALLI 2011 = J. ORTALLI, *Il foro di Rimini, una nuova immagine*, in S. MAGGI (ed.), *Complessi forensi della Cisalpina romana: nuovi dati*. Atti del Convegno di studi, Pavia, 12-13 marzo 2009, Firenze 2011, pp. 131-149.
- OSTROW 1985 = S.E. OSTROW, *Augustales along the Bay of Naples: A Case for Their Early Growth*, «Historia», 34.1, 1985, pp. 64-101.
- PACI 1996 = G. PACI, *Silvano in una epigrafe del Museo Archeologico di Fermo*, in E. CATANI (ed.), *I beni culturali di Fermo e territorio*. Atti del Convegno di Studio, Fermo, Palazzo dei Priori, 15-18 giugno 1994, Fermo 1996, pp. 89-98.
- PACI 2011 = G. PACI, *Una nuova dedica dei pueri alimentari di Cupra Montana*, in C. DEROUX (ed.), *Corolla Epigraphica. Hommages au professeur Yves Burmand*, II (Collection Latomus 331), Bruxelles 2011, pp. 589-601.
- PACI 2013 = G. PACI, *Traiano e l'aeternitas Italiae*, in G. PACI (ed.), *Epigrafia e archeologia romana nel territorio marchigiano*, Tivoli 2013, pp. 477-491.
- PACI 2017 = G. PACI, *I destinatari degli alimenta traianei*, «Picus», 37, 2017, pp. 87-97.

- PAGÉ 2009 = M.-M. PAGÉ, *La politique socio-agraire de l'empereur Nerva (96-98)*, «MEFRA», 121.1, 2009, pp. 209-240.
- PALOMBI 2013 = D. PALOMBI, *Roma: culto imperiale e paesaggio urbano*, in F. FONTANA (ed.), *Sacrum facere*. Atti del I Seminario di Archeologia del Sacro, Trieste, 17-18 febbraio 2012 (Polymnia. Studi di Archeologia 5), Trieste 2013, pp. 119-164.
- PANCIERA 2006 = S. PANCIERA, *Le virtù del governatore provinciale nelle iscrizioni latine da Augusto a Diocleziano*, in S. DEMOUGIN, X. LORiot, P. COSME, S. LEFVRE (eds.), *H.-G. Pflaum: un historien du XX<sup>e</sup> siècle*. Actes du colloque international de Paris les 21, 22 et 23 octobre 2004 (Hautes Études du Monde Gréco-Romain 37), Geneva 2006, pp. 457-484.
- PANCIERA 2011 = S. PANCIERA, *Un nuovo frammento dei fasti di cooptazione dei sodales Antoniniani*, in S. CAGNAZZI ET AL. (eds.), *Scritti di Storia per Mario Pani* (Documenti e studi 48), Bari 2011, pp. 373-383.
- PANCIERA, DI GENNARO 2009-10 = S. PANCIERA, F. DI GENNARO, *Ficulea: un nuovo frammento epigrafico. Problemi storici e topografici*, «RPAA», 82, 2009-10, pp. 145-176.
- PAPA 1994 = G. PAPA, *Note sulla «tabula alimentaria» di Veleia*, «Labeo», 40.1, 1994, pp. 59-72.
- PARIBENI 1926 = R. PARIBENI, *Optimus Princeps. Saggio sulla storia e sui tempi dell'imperatore Traiano*, I, Messina 1926.
- PASSERINI 1940 = A. PASSERINI, *M. Arrecino Clemente*, «Athenaeum», 18, 1940, pp. 145-163.
- PATTERSON 1987 = J.R. PATTERSON, *What Crisis? Rural Change and Urban Development in Imperial Appennine Italy*, «PBSR», 55, 1987, pp. 115-146.
- PATTERSON 1994 = J.R. PATTERSON, *The collegia and the transformation of the towns of Italy in the second century AD*, in *L'Italie d'Auguste à Dioclétien*. Actes du colloque international, Rome, 25-28 mars 1992 (Collection de l'École française de Rome 198), Rome 1994, pp. 227-238.
- PATTERSON 2003 = J.R. PATTERSON, *The emperor and the cities of Italy*, in LOMAS, CORNELL 2003, pp. 89-104.
- PAULUCCI 1845 = D. PAULUCCI, *Sopra alcune iscrizioni antiche trovate nel territorio riminese, le più delle quali ancora inedite. Osservazioni di Domenico Paulucci*, «Giornale Arcadico di Scienze, Lettere ed Arti», 102, 1845, pp. 206-238.
- PESAVENTO MATTIOLI 1992 = S. PESAVENTO MATTIOLI, *Appendice 1. I bolli patavini editi*, in S. PESAVENTO MATTIOLI (ed.), *Anfore romane a Padova: ritrovamenti dalla città*, Modena 1992, pp. 167-174.
- PETRACCIA LUCERNONI 1988 = M.F. PETRACCIA LUCERNONI, *I questori municipali dell'Italia antica* (Studi pubblicati dall'Istituto Italiano per la Storia Antica 41), Roma 1988.
- PFLAUM 1960 = H.-G. PFLAUM, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, Paris 1960.
- PFLUG 1989 = H. PFLUG, *Römische Porträtstelen in Oberitalien. Untersuchungen zur Chronologie, Typologie und Ikonographie*, Mainz am Rhein 1989.
- PFOS = M.-T. RAEPSAET-CHARLIER, *Prosopographie des femmes de l'ordre sénatorial (I<sup>er</sup> - II<sup>e</sup> siècles)*, 2 voll., Lovanii 1987.
- PISO 1993 = I. PISO, *Fasti Provinciae Daciae I. Die senatorischen Amtsträger* (Antiquitas 1.43), Bonn 1993.



- PISTARINO 2014 = V.E. PISTARINO, *L(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum): la concessione di spazi pubblici nelle comunità cittadine dell'Italia romana*, Tesi di Dottorato, Bologna 2014.
- PME = H. DEVLJVER, *Prosopographia Militiarum Equestrum quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum*, 6 voll., Leuven 1976-2001.
- PUGLIESE 1984 = G. PUGLIESE, *Assistenza all'infanzia nel principato e «piae causae» del diritto romano cristiano*, in *Sodalitas. Scritti in onore di Antonio Guarino*, VII, Napoli 1984, pp. 3175-3189.
- PURCELL 1985 = N. PURCELL, *Wine and Wealth in Ancient Italy*, «JRS», 75, 1985, pp. 1-19.
- RAVARA MONTEBELLI 2002 = C. RAVARA MONTEBELLI, *L'acqua e gli uomini*, in C. RAVARA MONTEBELLI (ed.), *Aqua Ariminensis. Approvvigionamento, conduzione e utilizzo nella città romana*, Rimini 2002, pp. 23-55.
- RAVARA MONTEBELLI 2007 = C. RAVARA MONTEBELLI, *Crustumium. Archeologia adriatica fra Cattolica e San Giovanni in Marignano*, Roma 2007.
- RAWSON 2001 = B. RAWSON, *Children as cultural symbols: Imperial ideology in the second century*, in S. DIXON (ed.), *Childhood, Class and Kin in The Roman World*, London-New York 2001, pp. 21-42.
- REA 1989 = J.R. REA, *P. Oxy. 3807*, in J.R. REA (ed.), *The Oxyrhynchus Papyri*, Vol. LV, London 1989, pp. 177-187.
- REBECCHI 1977 = F. REBECCHI, *Sarcofagi cispadani di età imperiale romana. Ricerche sulla decorazione figurata, sulla produzione e sul loro commercio*, «MDAI(R)», 84, 1977, pp. 107-158.
- RÉMY 1989 = B. RÉMY, *Les carrières sénatoriales dans les provinces romaines d'Anatolie au Haut-Empire (31 av. J.-C. - 284 ap. J.-C.) (Pont-Bithynie, Galatie, Cappadoce, Lycie-Pamphylie et Cilicie)* (Varia Anatolica 2), Istanbul-Paris 1989.
- RIC II = H. MATTINGLY, E.A. SYDENHAM, *Roman Imperial Coinage II. Vespasian to Hadrian*, London 1972 (rist.).
- RIC III = H. MATTINGLY, E.A. SYDENHAM, *Roman Imperial Coinage II. Antoninus Pius to Commodus*, London 1972 (rist.).
- RICHIER 2004 = O. RICHIER, *Centuriones ad Rhenum. Les centurions légionnaires des armées romaines du Rhin* (Gallia Romana 6), Paris 2004.
- RIGATO 2008 = D. RIGATO, *Testimonianze della religiosità "celtica". Il caso della regio Octava*, in A. SARTORI (ed.), *Dedicanti e cultores nelle religioni celtiche*, VIII Workshop F.R.C.AN., Gargnano del Garda, 9-12 maggio 2007, (Quaderni di Acme 104), Milano 2008, pp. 225-251.
- RIGHINI 1971 = V. RIGHINI, *Sul commercio romano nella Cispadana*, «RSA», 1, 1971, pp. 219-228.
- RITTERLING 1925 = E. RITTERLING, *Legio*, in *RE* XII.2, 1925, coll. 1329-1838.
- RODA 1977 = S. RODA, *Magistrature senatorie minori nel tardo impero romano*, «SDHI», 43, 1977, pp. 23-112.
- RODRIGUEZ 2011-12 = E. RODRIGUEZ, *Monumenti funerari ed altri elementi architettonici di epoca romana da Verucchio*, «Studi montefeltrani», 33, 2011-12, pp. 75-100.
- RODRÍGUEZ GONZÁLEZ 2003 = J. RODRÍGUEZ GONZÁLEZ, *Historia de las legiones romanas*, 2 voll., Madrid 2003.
- RODRÍGUEZ NEILA 1987-88 = J.F. RODRÍGUEZ NEILA, *Elogio público de un magistrado municipal romano*, «Habis», 18-19, 1987-88, pp. 407-435.

- RONCAGLIA 2013 = A. RONCAGLIA, *Gli alimenta di età traiana: un caso di filantropia apparente*, «Giving. Thematic Issues on Philanthropy and Social Innovation», n.s. 4, 2013, pp. 11-22.
- RONCAGLIA 2014 = A. RONCAGLIA, *Gli Alimenta di età traiana: un programma per le élites locali?*, in DALL'AGLIO, FRANCESCHELLI, MAGANZANI 2014, pp. 233-246.
- ROSEN 1994 = K. ROSEN, *Der Einfall der Markomannen und Quaden in Italien 167 n. Chr. Und der Abwehrkampf des C. Macrinus Avitus (Amm. Marc. 29,6,1)*, in B. SCARDIGLI, P. SCARDIGLI (eds.), *Germani in Italia*, Roma 1994, pp. 87-104.
- ROSSIGNOL 2012 = B. ROSSIGNOL, *Les préfets du prétoire de Marc Aurèle*, «CCG», 18, 2007, pp. 141-177.
- ROSSIGNOL 2012 = B. ROSSIGNOL, «*Il avvertissait les cités de se méfier des pestes, des incendies, des tremblements de terre*». *Crises militaire, frumentaire et sanitaire: les cités de l'Occident au temps de la peste antonine*, in LAMOINE, BERRENDONNER, CÉBEILLAC-GERVASONI 2012, pp. 451-470.
- ROSTOVITZ 1957<sup>2</sup> = M.I. ROSTOVITZ, *The Social and Economic History of the Roman Empire*, I-II, Oxford 1957<sup>2</sup>.
- ROSTOVITZ 2003<sup>2</sup> = M. ROSTOVITZ, *Storia economica e sociale dell'Impero romano. Nuova edizione accresciuta di testi inediti, a cura di Arnaldo Marcone*, Milano 2003<sup>3</sup>.
- RPC I = A. BURNETT, M. AMANDRY, P.P. RIPOLLÈS, *Roman Provincial Coinage I. From the death of Caesar to the death of Vitellius (44 BC - AD 69)*, London-Paris 1992.
- RPC Suppl. I-III = P.P. RIPOLLÈS, A. BURNETT, M. AMANDRY, I. CARRADICE, M. SPOERRI BUTCHER, *Roman Provincial Coinage. Consolidated Supplement, I-III (1992-2015)*, <[https://rpc.ashmus.ox.ac.uk/supp/rpc\\_cons\\_supp\\_1-3.pdf](https://rpc.ashmus.ox.ac.uk/supp/rpc_cons_supp_1-3.pdf)> (sito visitato il 29 giugno 2020).
- RUGGIERO 2018 = I. RUGGIERO, *Alcune osservazioni attorno agli alimenta Italiae*, «SDHI», 84, 2018, pp. 425-436.
- RÜPKE 2008 = J. RÜPKE, *Fasti Sacerdotum. A Prosopography of Pagan, Jewish, and Christian Religious Officials in the City of Rome, 300 BC to AD 499*, Oxford 2008.
- SAAVEDRA-GUERRERO 1999 = M.D. SAAVEDRA-GUERRERO, *El elogio de las virtutes patronales en los municipios de la Italia altoimperial*, «AC», 68, 1999, pp. 191-209.
- SALOMIES 1992 = O. SALOMIES, *Adoptive and Polyonymous Nomenclature in the Roman Empire* (Commentationes Humanarum Litterarum 97), Helsinki 1992.
- SALOMIES 2016 = O. SALOMIES, *Prolegomena to a study of the nomina ending in -(i)enus*, in F. MAINARDIS (ed.), «Voce concordi». *Scritti per Claudio Zaccaria* (Antichità Altoadriatiche 85), Trieste 2016, pp. 615-631.
- SANDIROCCO 2016-17 = L. SANDIROCCO, *L'ufficio tutelare nella società romana al tempo del principato*, «RDR», 16-17, 2016-17, pp. 1-10 <<https://www.ledonline.it/rivistadirittoromano/allegati/dirittoromano16-17Sandirocco-Ufficio.pdf>> (sito visitato il 12 luglio 2020).
- SARTORI 1989 = M. SARTORI, *Osservazioni sul ruolo del curator rei publicae*, «Athenaeum», 67, 1989, pp. 5-10.
- SARTORI 2003 = A. SARTORI, *La promozione del consenso: autorappresentazione e modelli epigrafici nelle comunità municipali cisalpine*, in C. CASTILLO

- GARCÍA, J.F. RODRÍGUEZ NEILA, F.J. NAVARRO (eds.), *Sociedad y economía en el Occidente romano*, Pamplona 2003, pp. 283-308.
- SARTORI, VALVO 2002 = A. SARTORI, A. VALVO (eds.), *Ceti medi in Cisalpina*. Atti del Colloquio Internazionale, Milano, 14-16 settembre 2000, Milano 2002.
- SAULNIER 1984 = C. SAULNIER, Laurens Lavinus. *Quelques remarques à propos d'un sacerdote équestre à Rome*, «Latomus», 43, 1984, pp. 517-533.
- SCHEID 1990 = J. SCHEID, *Le collège des Frères Arvales. Etude prosopographique du recrutement (69-304)* (Saggi di Storia Antica 1), Roma 1990.
- SCHEID 1997 = J. SCHEID, *Bacchus*, in *DNP II*, 1997, coll. 390-391.
- SCHEID, GRANINO CECERE 1999 = J. SCHEID, M.G. GRANINO CECERE, *Les sacerdores publics équestres*, in DEMOUGIN, DEVIJVER, RAEPSAET-CHARLIER 1999, pp. 79-189.
- SEELENTAG 2008 = G. SEELENTAG, *Der Kaiser als Fürsorger – die italische Alimentarinstitution*, «Historia», 57.2, 2008, pp. 208-241.
- SEGENNI 2001 = S. SEGENNI, *Antonino Pio e le città dell'Italia (Riflessioni su HA., v. Pii, 8, 4)*, «Athenaeum», 89.2, 2001, pp. 355-405.
- SEGENNI 2009 = S. SEGENNI, *Patroni e tabulae patronatus nella regio IV, «SCO»*, 55, 2009, pp. 261-282.
- SEGRÈ 1938 = G. SEGRÈ, *Sulle istituzioni alimentari imperiali. A proposito di una monografia del Brinz*, in *Scritti giuridici*, II, Roma 1938, pp. 36-96.
- SHARP JOUKOWSKY 2009 = M. SHARP JOUKOWSKY, *Highlights of the Brown University Excavations at the Petra Great Temple, 1993-2006*, in D.B. COUNTS, A. TUCK (eds.), *Koine. Mediterranean Studies in Honor of R. Ross Holloway*, Oxford 2009, pp. 167-186.
- SIMSHÄUSER 1973 = W. SIMSHÄUSER, *Iuridici und Munizipalgerichtsbarkeit in Italien*, München 1973.
- SIRAGO 1958 = V.A. SIRAGO, *L'Italia agraria sotto Traiano*, Louvain 1958.
- SIRAGO 2004 = V.A. SIRAGO, *La "Tavola alimentaria" dei Liguri Bebiani*, «Rivista Storica del Sannio», 21, 2004, pp. 2-10.
- SISANI 2011 = S. SISANI, *In pagis forisque et conciliabulis. Le strutture amministrative dei distretti rurali in Italia tra la media Repubblica e l'età municipale* (Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, s. IX, vol. 27.2), Roma 2011.
- SOLIN 2003<sup>2</sup> = H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin-New York 2003<sup>2</sup>.
- SOLIN, SALOMIES 1994<sup>2</sup> = H. SOLIN, O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum. Editio nova addendis corrigendisq̄ue augmentata*, Hildesheim-Zürich-New York 1994<sup>2</sup>.
- SORICELLI 2001 = G. SORICELLI, *Le prime obligationes a Veleia ed il ruolo di T. Pomponio Basso*, «ZPE», 136, 2001, pp. 289-297.
- SORICELLI 2002 = G. SORICELLI, *I proprietari fondiari e gli alimenta traianei: una partecipazione forzata?*, «ZPE», 140, 2002, pp. 211-226.
- SPADONI 2004 = M.C. SPADONI, *I prefetti nell'amministrazione municipale dell'Italia romana* (Documenti e studi 39), Bari 2004.
- SPEIDEL 1977 = M.P. SPEIDEL, *The Roman Army in Arabia*, in *ANRW II/8*, Berlin-New York 1977, pp. 687-730.
- SPEIDEL 1994 = M.P. SPEIDEL, *Riding for Caesar. The Roman Emperors' Horse Guards*, London 1994.

- STEIN 1927 = A. STEIN, *Der römische Ritterstand. Ein Beitrag zur Sozial- und Personengeschichte des römischen Reiches* (Münchener Beiträge zur Papyrusforschung und antiken Rechtsgeschichte 10), München 1927.
- STEK 2009 = T.D. STEK, *Cult places and cultural change in Republican Italy. A contextual approach to religious aspects of rural society after the Roman conquest* (Amsterdam Archaeological Studies 14), Amsterdam 2009.
- SUSINI 1960 = G. SUSINI, *Il lapidario greco e romano di Bologna e Supplementum Bononiense ad C.I.L., XI*, Bologna 1960.
- SUSINI 1962 = G. SUSINI, *La dedica a Caio Mario nel foro di Rimini*, «StudRomagn», 13, 1962, pp. 175-190.
- SYME 1963<sup>2</sup> = R. SYME, *Tacitus*. Volume II, Oxford 1963<sup>2</sup>.
- TAMAYO ERRAZQUIN 2010 = J.Á. TAMAYO ERRAZQUIN, 'Alimenta', una institución a caballo entre la munificencia y la propaganda, «RIDA», 57, 2010, pp. 435-466.
- TARPIN 2002 = M. TARPIN, *Vici et pagi dans l'Occident romain* (Collection de l'École Française de Rome 299), Rome 2002.
- TARPIN 2003 = M. TARPIN, *Les magistrats des uici et des pagi et les élites sociales des cités*, in M. CÉBEILLAC-GERVASONI, L. LAMOINE (eds.), *Les élites et leurs facettes. Les élites locales dans le monde hellénistique et romain* (Collection de l'École Française de Rome 309), Rome 2003, pp. 257-266.
- THOEN 1986 = H. THOEN, *L'activité des sauniers dans la plaine maritime flamande de l'âge du fer à l'époque romaine*, in A. LOTTIN, J.-C. HOCQUET, S. LEBECQ (eds.), *Les Hommes et la Mer dans l'Europe du Nord-Ouest de l'Antiquité à nos jours*. Actes du colloque de Boulogne-sur-Mer, 15-17 juin 1984 (Revue du Nord. Hors série. Collection Histoire 1), Villeneuve-d'Ascq 1986, pp. 23-46.
- THOMASSON 1960 = B.E. THOMASSON, *Die Statthalter der römischen Provinzen Nordafrikas von Augustus bis Diocletianus II*, Lund 1960.
- THOMASSON 1984 = B.E. THOMASSON, *Laterculi Praesidium I*, Göteborg 1984.
- THOMSEN 1966<sup>2</sup> = R. THOMSEN, *The Italic Regions from Augustus to the Lombard Invasion*, Roma 1966<sup>2</sup>.
- TOMLIN 2018 = R.S.O. TOMLIN, *Britannia Romana. Roman Inscriptions and Roman Britain*, Oxford-Philadelphia 2018.
- TONINI 1848 = L. TONINI, *Rimini avanti il principio dell'era volgare*, Rimini 1848.
- TONIOLO 2016 = A. TONIOLO, *Anfore, tappi di anfora e tappi di contenitori domestici*, in G. DE ZUCCATO (ed.), *L'insediamento romano di Chiunsano. Gli scavi dell'Università di Bochum (1992-2000)*, Firenze 2016, pp. 105-114.
- TORELLI 2002 = M.R. TORELLI, *Benevento romana* (Saggi di Storia Antica 18), Roma 2002.
- TORRES-GONZÁLEZ 2018 = V.A. TORRES-GONZÁLEZ, *La quinquenalidad y la fórmula epigráfica omnibus honoribus functus*, in A.F. CABALLOS RUFINO (ed.), *De Trajano a Adriano*. Roma matura, Roma mutans, Sevilla 2018, pp. 349-364.
- TOWNEND 1961 = G. TOWNEND, *Some Flavian Connections*, «JRS», 51, 1961, pp. 54-62.
- TRAN 2006 = N. TRAN, *Les membres des associations romaines. Le rang social des collegiati en Italie et en Gaules sous le Haut-Empire* (Collection de l'École française de Rome 367), Rome 2006.

- TRAVERSO 2006 = M. TRAVERSO, *Esercito romano e società italica in età imperiale, I. I documenti epigrafici* (Serta antiqua et medievalia 10), Roma 2006.
- TREVISIOL 1999 = A. TREVISIOL, *Fonti letterarie ed epigrafiche per la storia romana della provincia di Pesaro e Urbino*, Roma 1999.
- VALCHERA 2012 = V. VALCHERA, Pisaurum. *Le associazioni professionali di età romana*, «Studi pesaresi», 1, 2012, pp. 7-20.
- VALENTI 2008 = D. VALENTI, *La scultura altomedievale in Montefeltro*, San Leo (RN) 2008.
- VAN ABBEMA 2008 = L. VAN ABBEMA, *The Autonomy and Influence of Roman Women in Late First/Early Second Century CE: Social History and Gender Discourse*, PhD Dissertation, Wisconsin-Madison 2008.
- VAN BEEK 1988 = B.L. VAN BEEK, *Salinatores and Sigillata. The Coastal Areas of North Holland and Flanders and Their Economic Differences in the 1<sup>st</sup> Century AD*, «Helinium», 23, 1988, pp. 3-12.
- VAN BREMEN 1996 = R. VAN BREMEN, *The limits of participation. Women and civic life in the Greek East in the Hellenistic and Roman periods*, Amsterdam 1996.
- VAN DEN HOUT 1999 = M.P.J VAN DEN HOUT, *A Commentary on the Letters of M. Cornelius Fronto* (Mnemosyne Supplements 190), Leiden-Boston-Köln 1999.
- VAN HAEPEREN 2016 = F. VAN HAEPENER, *Origine et fonctions des augustales (12 av. n.è. – 37). Nouvelles hypothèses*, «AC», 85, 2016, pp. 127-155.
- VAN HAEPEREN 2017 = F. VAN HAEPENER, *L'Augustalità: un'innovazione del principato di Augusto*, in *Augusto. La costruzione del Principato*. Atti del Convegno, Roma, 4-5 dicembre 2014 (Atti dei Convegni Lincei 309), Roma 2017, pp. 223-238.
- VERBOVEN 2009 = K. VERBOVEN, *Magistrates, patrons and benefactors of collegia: status building and Romanisation in the Spanish, Gallic, and German Provinces*, in B. ANTELA-BERNÁRDEZ, T. ÑACO DEL HOYO (eds.), *Transforming Historical Landscapes in the Ancient Empires*. Proceedings of the First Workshop, December 16-19th 2007 (BAR International Series 1986), Oxford 2009, pp. 159-167.
- VERLINDE 2015 = A. VERLINDE, *The Pessinuntine Sanctuary of the Mother of the Gods in light of the excavated Roman temple: fact, fiction and feasibility*, «Latomus», 74, 2015, pp. 30-72.
- VEYNE 1965 = P. VEYNE, *Les Alimenta de Trajan*, in *Les Empereurs romains d'Espagne*. Actes du Colloque international du CNRS, Madrid-Italica, 31 mars - 6 avril 1964, Paris 1965, pp. 163-179.
- VEYNE 1976 = P. VEYNE, *Le pain et le cirque. Sociologie historique d'un pluralisme politique*, Paris 1976.
- VIARENGO 2015 = G. VIARENGO, *Studi sulla tutela dei minori*, Torino 2015.
- VIDMAN 1982<sup>2</sup> = L. VIDMAN, *Fasti Ostienses. Edendos, illustrandos, restituendos curavit*, Prague 1982<sup>2</sup>.
- VITELLI CASELLA c.s. = M. VITELLI CASELLA, *Caratteri del popolamento nell'ager Ariminensis attraverso la documentazione epigrafica*, in A. CORALINI, D. RIGATO (eds.), *RURI. Abitare nel territorio: la regio VIII dall'età romana all'altomedioevo*. Atti del Convegno, Bologna, 22-23 marzo 2017, c.s.
- WALLNER 2000 = C. WALLNER, *Der olympische Agon von Bostra*, «ZPE», 129, 2000, pp. 97-107.

- WEBER 2014 = E. WEBER, *Iscrizioni onorarie molteplici. Il caso di T. Vario Clemente*, in A. DONATI (ed.), *L'iscrizione e il suo doppio*. Atti del Convegno Borghesi 2013 (Epigrafia e Antichità 35), Faenza 2014, pp. 91-108.
- WEISER 1998 = W. WEISER, *Namen römischer Statthalter auf Münzen Kleinasiens. Corrigenda und Addenda zu Gerd Stumpfs Münzcorpus*, «ZPE», 123, 1998, pp. 275-290.
- WELCH 1995 = K.E. WELCH, *The Office of Praefectus Fabrum in the Late Republic*, «Chiron», 25, 1995, pp. 131-145.
- WESCH-KLEIN 1999 = G. WESCH-KLEIN, *Equites Romani und Evergetism*, in DE-MOUGIN, DEVIJVER, RAEPSAET-CHARLIER 1999, pp. 301-319.
- WESTPHAL 2015 = H. WESTPHAL, *Imperium suum paulatim destruxit: The concept of moderatio in Valerius Maximus' Facta et dicta memorabilia 4.1*, «Aclass», 58, 2015, pp. 191-208.
- WHEELER 2000 = E.L. WHEELER, *Legio XV Apollinaris*, in LE BOHEC, WOLFF 2000, pp. 259-308.
- WIERSCHOWSKI 1986 = L. WIERSCHOWSKI, *AE 1980, 615 und das erste Auftreten der Formel "Omnibus honoribus in colonia sua functus" in den westlichen Provinzen*, «ZPE», 64, 1986, pp. 287-294.
- WIERSCHOWSKI 1995 = L. WIERSCHOWSKI, *Die regionale Mobilität in Gallien nach den Inschriften des 1. bis 3 Jh. N. Chr. Quantitative Studien zur Sozial- und Wirtschaftsgeschichte der westlichen Provinzen des römischen Reiches* (Historia. Einzelschriften 91), Stuttgart 1995.
- WIERSCHOWSKI 1998 = L. WIERSCHOWSKI, *Die Alimentarinstitution Nervas und Traians. Ein Programm für die Armen?*, in P. KNEISSL, V. LOSEMANN (eds.), *Imperium Romanum. Studien zu Geschichte und Rezeption. Festschrift für Karl Christ zum 75. Geburtstag*, Stuttgart 1998, pp. 756-783.
- WILL 1962 = E. WILL, *Le sel des Morins et des Ménapiens*, in M. RENARD (ed.), *Hommages à Albert Grenier, III* (Collection Latomus 58), Bruxelles 1962, pp. 1649-1657.
- WOLFF 2000 = H. WOLFF, *Zwei anpassende Fragmente zu bekannten Militärdiplomen aus Künzing, Ldkrs. Deggendorf (Niederbayern)*, «OstbGrenzm», 42, 2000, pp. 9-16.
- WOOLF 1990 = G. WOOLF, *Food, Poverty and Patronage. The Significance of the Epigraphy of the Roman Alimentary Schemes in Early Imperial Italy*, «PBSR», 58, 1990, pp. 197-228.
- WOOLF 1998 = G. WOOLF, *Becoming Roman. The Origins of Provincial Civilization in Gaul*, Cambridge 1998.
- ZACCARIA 2006 = C. ZACCARIA, *Palatina tribus. Cavalieri e senatori di origine libertina certa o probabile ad Aquileia. I. – I Caesernii*, in M. FARAGUNA, V. VEDALDI IASBEZ (eds.), *Δύνασθαι διδάσκειν. Studi in onore di Filippo Càssola per il suo ottantesimo compleanno*, Trieste 2006, pp. 439-455.
- ZACCARIA 2008 = C. ZACCARIA, *Palatina tribus. Cavalieri e senatori di origine libertina certa o probabile ad Aquileia. II. – Claudii e Statii*, in P. MAURITSCH, W. PETERMANDL, R. ROLLINGER, C. ULF (eds.), *Antike Lebenswelten. Konstanz – Wandel – Wirkungsmacht. Festschrift für Ingomar Weiler zum 70. Geburtstag* (Philippika 25), Wiesbaden 2008, pp. 421-437.
- ZERBINI 1994 = L. ZERBINI, *Munificenza privata nelle città della regio VIII orientale*, «AUFL», 6.1, 1994.

- ZERBINI 2008 = L. ZERBINI, Pecunia sua. *Munificenza privata ed utilità pubblica nelle città romane delle regiones IX ed XI*, Soveria Mannelli (CZ) 2008.
- ZOZ 1987 = M.G. ZOZ, *Sulla data di istituzione dei "iuridici" e del pretore tutelare*, «Iura», 38, 1987, pp. 175-178.

## INDICI

### FONTI LETTERARIE E GIURIDICHE

#### ARR.

*Alan.* 5: 38  
24: 38

#### *Brev. Eccl. Rav.*

p. 20, n. 34[25] (ed. Rabotti): 101

#### CIC.

*off.* 2, 52-71: 7  
1, 42-52: 7

*Planc.* 62: 8

#### COD. Iust.

8, 10, 2-3: 109

#### COD. Theod.

8, 17, 4: 26  
11, 27, 1: 64, 72  
11, 27, 2: 64, 72  
15, 14, 9: 26

#### *dig.*

1, 10, 1: 112  
22, 1, 33 pr.: 62  
30, 1, 122 pr.: 59  
30, 41, 1-2: 109  
34, 1, 14, 1: 64  
40, 5, 41, 5: 112  
42, 5, 24, 1: 109  
50, 12, 14: 109

#### DIO CASS.

57, 12, 4-5: 89  
58, 2, 3: 89  
60, 23: 33  
68, 2, 1: 59

69, 8, 1<sup>2</sup>: 62  
71[72], 3, 1<sup>a</sup>: 116  
71[72], 3, 5: 118  
71[72], 32, 2: 62  
78[79], 22, 1: 121

#### FRG. Vat.

232: 112

#### FRONTO

*ad am.* 2, 6-9: 110  
2, 7: 110, 113  
2, 8: 113

#### GAIVS

*inst.* 2, 227: 50

#### HIST. AVG.

*Alex.* 57, 7: 82  
*Aur.* 9, 7: 113  
10, 11-12: 111  
11, 2: 108, 130  
11, 3: 119, 131  
11, 6: 111  
26, 6: 82  
*Comm.* 7, 1: 110, 114  
11, 14: 118  
*Hadr.* 7, 6: 62  
7, 8: 58  
7, 11: 81  
18, 2: 109  
22, 13: 111  
*Pert.* 2, 2: 76  
3, 7: 110, 114  
9, 3: 62, 64



*Pius* 2, 11: 112  
8, 1: 81

## JOSEPH.

*AJ* 19, 37-47: 19  
19, 45: 19, 23  
19, 154: 19  
19, 190-191: 18  
19, 191: 19  
19, 267: 20

## PAVL. FEST.

p. 504 (ed. Lindsay): 104

## PLIN.

*nat.* 3, 116: 45, 105  
10, 50: 100  
34, 17: 39, 48

## PLIN.

*epist.* 6, 19: 63  
7, 31, 4: 59  
9, 39, 1-2: 16  
10, 8: 59  
10, 54: 62  
10, 54, 1: 61  
10, 55: 62, 63  
*paneg.* 26, 1-2: 68  
26, 3: 68, 69  
28, 3-5: 68  
29, 4: 62

## POL. SILV.

545: 53

## PS. AVR. VICT.

*epit.* 12, 4: 71  
48, 20: 58

## REG. urb.

p. 87, 16 (ed. Nordh): 53

## SEN.

*benef.* 1, 2: 7  
1, 9: 7  
1, 15: 7  
4, 3-12: 7  
*cons. ad Helv. matr.* 19, 6-7: 23, 103  
*epist.* 66, 13: 7  
115, 3: 7

## SUET.

*Cal.* 44: 33  
56, 1: 19  
*Claud.* 17: 33  
*Dom.* 11, 3: 15, 17  
*Tib.* 50, 3-5: 89  
*Tit.* 4, 2: 19  
5, 2: 19

## TAC.

*ann.* 13, 27, 1: 94  
14, 1-2: 89  
*dial.* 11, 3: 39, 48  
*hist.* 1, 90: 103  
2, 11: 33  
2, 33: 33  
2, 60: 103  
4, 68, 2: 17, 19

## TERT.

*Scap.* 5, 1: 110

## VLP.

*reg.* 24, 28: 59, 109

## VAL. MAX.

2, 2, 9: 93  
4, 1: 120  
4, 3: 121  
4, 8, 1-5: 7  
7, 7, 4: 104

## FONTI EPIGRAFICHE

### *AE*

1905, 212 = 1909, 73: 123  
1910, 161 = 1911, 83: 110  
1912, 304: 110  
1931, 122-124: 110  
1940, 192: 110  
1945, 29 = EDR073493: 93, 142, 151  
(n. 26), Fig. 10  
1947, 40 = 1981, 336 = EDR078239:  
15  
1950, 84 = EDR073763: 91, 121  
1955, 238 = 1957, 2 = 1969-70, 633:  
122  
1961, 135 = 1965, 283 = EDR074477:  
137  
1962, 153 = EDR074295: 120  
1963, 52 = 1988, 894: 76  
1965, 19 = IGLS XIII, 9080: 123  
1971, 429 = 1980, 830 = ISM V, 248:  
115  
1971, 456: 110  
1971, 458: 110  
1972, 541a-b = ISM II, 116: 115, 118  
1972, 593: 122  
1973, 466: 110  
1974, 332 = EDR075839: 99  
1975, 131 = EDR121520: 17  
1976, 200 = 1978, 333 = 1988, 565 =  
EDR081073: 13, 48, 92, 97, 103, 129,  
145 (n. 1), Fig. 1  
1977, 179 = EDR076717: 79  
1980, 489 = EDR081074: 13  
1984, 759a-b: 91  
1985, 408 = EDR079804: 41  
1988, 214 = EDR080756: 37  
1989, 759: 22  
1994, 457 = 2001, 868 = EDR026068: 41  
1995, 355: 112

1998, 416 = EDR115421: 84  
1999, 1534: 110  
2000, 489 = EDR015146: 68  
2000, 1138: 115  
2001, 972: 14  
2002, 1770: 17  
2007, 692 = 2013, 641 = EDR154657: 15  
2009, 322: 102  
2009, 1618: 123, 132

### *CIL*

I<sup>2</sup>, 2511 = *AE* 1983, 394 = EDR  
079086: 80  
2984 = *AE* 1965, 284 = EDR  
074478: 138  
3396 = *ILLRP* 956: 100, 151 (n.  
28)  
II, 1174: 83  
2038 = I<sup>2</sup>/5, 748: 89  
6278 = *AE* 1952, 51 = 1962, 403 =  
1967, 221: 113  
III, 89 = IGLS XIII, 9079: 122, 123  
90 = IGLS XIII, 9078: 122  
V, 1874 = EDR093745: 110, 113, 131  
4384 = EDR090178: 79  
5262 = EDR079478: 51, 60  
5812 = EDR081997: 104  
7468 = EDR010415: 79  
VI, 967 = EDR103995: 62  
1402 = EDR109405: 58  
1419a = EDR093484: 63  
1449 = *AE* 1967, 16 = EDR  
110750: 115, 130, 153 (n. 34)  
1492 = EDR110983: 68  
2016 = XIV, 2242 = EDR156507: 17  
2100 = EDR078073: 110, 114  
3580 = EDR121888: 54

- 41295 = AE 1973, 76 = EDR 093661: 76  
 VII, 1054 = AE 1953, 241c: 76  
 VIII, 2390: 110  
 5354 = ILAlg I, 281: 112  
 7030 = ILAlg II.1, 614: 110, 130, 152 (n. 33)  
 11338: 63  
 14559: 118  
 IX, 504: 41  
 1455 = EDR144345: 60  
 2807 = EDR165464: 79  
 X, 330 = EDR125025: 79  
 1131 = EDR162899: 21  
 3865 = EDR005701: 76  
 3870; 4414; 4461 = AE 1985, 275 = EDR079708: 111  
 5056 = EDR120122: 57  
 6310 = EDR077644: 83  
 6328 = EDR156880: 82  
 6658 = EDR171318: 112  
 XI, 344 = EDR140949: 41  
 353: 14  
 356 = EDR129042: 32  
 357 = EDR129043: 56, 141, 149 (n. 17), Fig. 6  
 358 = EDR129044: 14  
 360 = EDR130410: 126  
 361 = EDR139589: 42, 126  
 362 = EDR130422: 14  
 363 = EDR130445: 14  
 369 = EDR130526: 138  
 370 = EDR135072: 138  
 372 = EDR135455: 138  
 376 = EDR135727: 121, 132, 134, 142, 153 (n. 36)  
 377 = EDR135734: 94, 96, 118, 131, 134, 136, 142, 153 (n. 35)  
 378 = EDR135750: 21, 43, 92, 97, 135, 142, 147 (n. 10)  
 379 = EDR135751: 42, 43, 44, 81, 93, 96, 120, 132, 134, 136, 142, 147 (n. 11)  
 380 = EDR135781: 40, 142, 147 (n. 8), Figg. 3-4  
 381 = EDR135783: 48, 96, 148 (n. 12)  
 383: 38, 133, 141, 146 (n. 7)  
 384: 80  
 385: 22, 92, 93, 94, 97, 142, 150 (n. 24)  
 386: 22, 92, 93, 94, 97, 142, 150 (n. 25)  
 387: 94, 96, 99, 135, 142, 150 (n. 23)  
 390 = EDR144693: 36, 53, 96, 141, 148 (n. 15)  
 391 = EDR144697: 36, 53, 96, 141, 148 (n. 16)  
 392: 132, 139  
 393: 132, 139  
 395 = EDR175577: 32, 133, 135, 141, 146 (n. 5)  
 402 =  $I^2$ , 3393: 32, 146 (n. 4)  
 404: 107, 126, 152 (n. 32), Fig. 11  
 405: 81, 106, 140, 152 (n. 31)  
 406: 22, 92, 96, 97, 120, 140, 150 (n. 22), Fig. 9  
 407: 53, 85, 127, 141, 149 (n. 20)  
 408: 87, 127, 150 (n. 21), Fig. 8  
 411: 132, 140  
 412: 132, 140  
 413: 101, 151 (n. 29)  
 414: 100, 104, 121, 129, 134, 142, 152 (n. 30)  
 415: 50, 51, 127, 141, 148 (n. 14)  
 416: 57, 74, 77, 79, 92, 128, 140, 149 (n. 19), Fig. 7  
 417: 42, 57, 74, 80, 97, 128, 140, 149 (n. 18)  
 418: 13, 22, 92, 94, 96, 97, 98, 136, 142, 151 (n. 27)  
 419 = AE 1997, 530: 49, 127, 136, 140, 148 (n. 13)  
 420: 132, 140  
 421: 36, 129, 141, 146 (n. 6), Fig. 2  
 422: 132, 139  
 423: 126  
 428: 25, 49  
 450: 101  
 459 = EDR135784: 40  
 465: 41  
 469: 101  
 489: 24  
 512: 99  
 513: 99  
 527 =  $I^2$ , 2133: 16  
 559 = EDR106018: 41  
 638: 41  
 699: 14  
 745: 41  
 969 = EDR130743: 21  
 1059 = EDR082012: 45  
 1147 = EDR130843: 60  
 1149 = EDR128452: 60, 63  
 1151 = EDR128454: 60  
 1274 = EDR134138: 41  
 3083 = EDR029805: 85  
 3123 = EDR156783: 79  
 5175 = EDR128500: 85

- 5395 = EDR025345: 72, 79  
 5752 = EDR016274: 84  
 5939 = EDR132254: 110, 114  
 6017 = EDR110877: 139  
 6026 = EDR103874: 27  
 6043 = I<sup>2</sup>, 3387 = EDR103757: 27  
 6059 = EDR074856: 33  
 6061 = EDR016430: 99  
 6303 = I<sup>2</sup>, 381 = EDR015987: 14  
 6313 = EDR015996: 14  
 6315 = EDR015998: 14  
 6316 = EDR015999: 14  
 6317 = EDR016000: 14  
 6354 = EDR016035: 25, 127, 145  
 (n. 2)  
 6358 = EDR016039: 26  
 6370 = EDR016050: 97  
 6378 = EDR016059: 28, 127, 145  
 (n. 3)  
 6520 = AE 1999, 616 = EDR  
 171715: 53  
 6689, 113: 102  
 6695, 63: 139  
 6709, 16 = I<sup>2</sup>, 3559: 102  
 6788: 137  
 6789: 137  
 6793 = EDR135785: 41, 142, 147  
 (n. 9), Fig. 5  
 7993 = EDR162804: 85  
 XII, 33: 41  
 3637: 17  
 5842: 20  
 XIV, 298 = EDR150120: 83  
 341 = EDR164799: 37  
 350 = 4450 = EDR106557: 83  
 2508 = EDR092722: 38  
 2509 = EDR081998: 38  
 3665 = EDR092735: 21  
 4091, 41a-d = XV, 2328, 1-4: 102  
 4091, 42a-e = XV, 2329, 1-5: 102  
 4664 = EDR072619: 79, 83  
 XV, 3462: 102  
 7248: 53  
 7278: 24  
 DONATI 1981  
 pp. 90-91, n. 24: 126  
*EphEp*  
 VIII, 79 = EDR026550: 17  
*IGRR*  
 III, 100: 110  
 129: 110  
 ISIS  
 313 = EDR101800: 41  
 NotSc  
 1897, p. 448: 41  
 1908, p. 251: 86  
 1915, pp. 33-35: 40  
*OGIS*  
 533 = IG III, 157: 58  
*SupplIt*  
 11, 1993, pp. 149-150, n. 11 = EDR  
 082100: 41



Collana Studi di Storia

1. **Bartolomeo Borghesi** **Scienza e libertà**
2. GABRIELLA POMA - **Tra legislatori e tiranni**. Problemi storici e storiografici sull'età delle XII Tavole
3. GUIDO A. MANSUELLI - **L'Ultima Etruria**. Aspetti della romanizzazione del paese etrusco. Gli aspetti culturali e sacrali
4. RICCARDO VATTUONE - **Sapienza d'Occidente**. Il pensiero storico di Timeo di Tauromenio
5. **Limes** - a cura di GIANCARLO SUSINI
6. ANTONIO BALDINI - **Storie perdute (III sec. d.C.)**
7. **Bononia-Bologna** - Scritti di GIANCARLO SUSINI
8. STEFANO MAGNANI - **Il viaggio di Pitea sull'oceano**
9. ANTONIO BALDINI - **Ricerche di tarda storiografia** (da Olimpidoro di Tebe)
10. VALERIO NERI - **La bellezza del corpo nell'età tardoantica**. Rappresentazioni visive e valutazioni estetiche tra cultura classica e cristianesimo
11. RICCARDO VATTUONE - **Il mostro e il sapiente**. Studi sull'erotica greca
12. SAVERIO GUALERZI - **Né uomo, né donna; né dio, né dea**. Ruolo sessuale e ruolo religioso dell'imperatore Elagabalo
13. **Il corpo e lo sguardo**. Tredici studi sulla visualità e la bellezza del corpo nella cultura antica - a cura di VALERIO NERI
14. GIOVANNI PARMEGGIANI - **Eforo di Cuma**. Studi di storiografia greca
15. BEATRICE GIROTTI - **Ricerche sui *Romana di Jordanes***
16. LUCA SANSONE DI CAMPOBIANCO - **Linguaggi di immortalità nella Sparta arcaica**
17. GIAMBATTISTA CAIRO - **Prima della Città**. Le leghe arcaiche del Lazio e la nascita di Roma

Collana Studi di Storia della Rivista Storica dell'Antichità

18. **Aspetti di tarda antichità**. Storici, storia e documenti del IV secolo d.C. - a cura di TOMMASO GNOLI
19. MANUELA MONGARDI - **Ariminum**. Politica del *welfare*, buona amministrazione e rapporti con la *domus* imperiale tra I e III sec. d.C.

